

Quell'estate degli anni 70



Paola Pitagora

■ ROMA. La premessa: in coppia, magari con i figli, si possono trascorrere dei periodi di riposo. Ma mai vacanze. «Perché in coppia le vacanze devono per forza riuscire bene; ed è una stress pazzesco. Se qualcosa va storto, ti annoi, o discuti, ti senti in dovere di mettere in discussione te, l'altro, il rapporto. La vera vacanza è da sola, con tanto spirito di avventura e di adattamento per far fronte agli inconvenienti ed imprevisti che non mancano mai». I capelli castani chiari raccolti dietro la nuca mettono in risalto i grandi occhi dallo sguardo profondo, vivo, estremamente mobile; il sorriso aperto dona luminosità ai suoi lineamenti. La sua carriera artistica è trascorsa sempre in teatro, ma le bastò un'incursione nel piccolo schermo domestico, alla metà degli anni '60, per diventare la fidanzata d'Italia: Paola Pitagora per il pubblico televisivo è soprattutto la Lucia Mondella dei Promessi Sposi, ma anche all'apparizione sempre televisiva in A come Andromeda, ed alla prova cinematografica nei "Pugni in tasca" di Bellocchio.

Fedele alla premessa, anche quella vacanza nell'agosto-settembre 1973 fu rigorosamente da single per la «fidanzata d'Italia», che accettò l'invito del suo amico Bibi, di professione giocatore di bridge, per una crociera in Jugoslavia sulla barca del conte Pietro Marzotto. «Con Bibi avevo un rapporto affettuoso molto libero e sciolto, niente di impegnativo. Venne con noi anche la mia amica Terra. In realtà il suo nome è Edda, ma allora, cambiarsi nome, ribattezzandosi con nomi stravaganti, soprattutto di origine orientale, era all'ordine del giorno; e lei, in omaggio alle sue origini contadine aveva scelto Terra». Ospiti gentilissimi e gradevoli il conte Marzotto e signora. Cibo fantastico: riso al salto, pesce ed aragoste favolose che i pescatori jugoslavi vendevano per due lire. Un solo motivo di tensione: le discussioni politiche, soprattutto a tavola. «Erano anni di grande fermento e passione politica. Il '68 mi aveva travolto e contagiato. Ricordo una sera che, al termine dell'ennesima discussione, io alzai il braccio con la mano stretta a pugno; il conte neanche mi rispose e con le due braccia fece il tradizionale gesto dell'ombrello. Finì con grandi risate. Era una persona deliziosa e gentile». Altra difficoltà, questa sì vera, era Terra, che si era scoperta vegetariana. Per mare, non era certo facile trovare verdure. «Ad ogni pesce alla griglia, la tensione saliva ed il digiuno di Terra diventava un problema di tutti. La vacanza finì anzitempo a Dubrovnik dove Terra ed io sbarcammo e tornammo in Italia. Povero conte Marzotto, in vacanza con due pazzi! Io che volevo catechizzarlo, Terra che si intristiva sul destino del povero pesce finito in padella».

La barca del capitalismo

E dalla barca del «capitalismo», la vacanza proseguì a Terrasini, nella comune di Carlo Silvestro, fotografo poi finito in India. «Quando ho visto il film di Virzi, Vacanze d'agosto, mi sono molto divertita; ho ritrovato sullo schermo parte delle abitudini di vita nella comune: niente acqua corrente, solo quella del pozzo e niente luce e corrente elettrica». Scendere dall'aereo a Punta Raisi, pochi chilometri da Palermo, e ritrovarsi in un altro mondo fu un tutt'uno. Silvestro aveva preso in affitto a Terrasini una splendida villa liberty con due terrazze sul mare, una vista mozzafiato. «Eri lì, alle soglie dell'Africa, immersa in un'atmosfera hippy, zingaresca, decisamente tollerante e pacifica. Terrasini non c'entrava forse niente con la politica, ma col costume decisamente sì. In quella vita disordinata, per certi versi avventurosa c'era un che di solare».

Niente acqua corrente, ma sola quella del pozzo, per lavare i piatti e gli indumenti, ma anche per la toilette quotidiana; inutile dire che la doccia era un secchio d'acqua da tirarsi addosso. Niente corrente e quindi niente luce: la sera si accendevano candele e torce. La privacy, una chimera: avevi la tua stanza, o meglio quella che credevi destinata a te; poi, ti allontanavi e la sera trovavi a



Giovani durante il raduno all'Isola di Wight



Ap

Una vacanza tra hippy e Allende

I Settanta furono anni di grandi contraddizioni, di speranze, discussioni, rotture delle convenzioni. Paola Pitagora, l'indimenticabile Lucia dello sceneggiato televisivo sui Promessi sposi racconta le sue estati di quegli anni, permeate di esperienze intense e diverse. Dove alternava, con ironia, un po' di lusso all'esperienza hippy e alla politica. «Così l'estate del '73 iniziò sulla barca di un conte e finì alla manifestazione per il Cile, con un preannuncio di cupezza...».

colti neri ai piedi con quei ridicoli calzoncini scuri. Tutte con i ricciolini...quante permanenti ai miei capelli lisci».

Giù per le calette

Poi al mare, giù per calette ed insenature. Sempre rigorosamente nudi. «Ricordo splendide ragazze straniere, giovanissime, decisamente più spigliate di noi. C'erano alcuni ragazzi siciliani che venivano a trovarci. Due, in particolare, cercavano di fare amicizia ed attaccare bottone. Ma non erano abituati a muoversi con naturalezza in mezzo a tutte quelle donne nude e se ne stavano lì seduti, a chiacchierare, immobili, tentando di non far vedere le loro imbarazzanti erezioni che i costumi non nascondevano...»

Il pranzo insieme, tanta musica, qualche spinnello. Al tramonto, il saluto al sole, con danze sulla terrazza, «era il piacere di cose semplici, anti-che, di cui godevo molto». I momenti di attrito: il lavaggio dei piatti: «Sì, credo che le comuni siano naufragate proprio per questo: lavare i piatti è una delle operazioni più insopportabili...tutte quelle stoviglie luride, grasse». E poi, i rapporti tra le persone. Della profezia, abbiamo già detto: guai a rivendicarla, guai a manifestare le abitudini borghesi. Tutto era all'insegna del vado, vedo gente, conosco. Lavori improbabili, attività scarsamente redditizie. «Ma sì, facevamo gli hippy grazie alla generosità ed affetto di genitori straordinari, che da buoni borghesi, mandavano i soldi ai figli e ai nipoti dai nomi appunto improbabili: Amore, Raa, Vanilia. Ed in tanti io compresa, facevamo gli hippy con un lavoro e un conto corrente alle spalle. Poi, guai a manifestare gli altri tabù: le ragazze se non la davano erano delle borghesi; la coppia doveva essere per forza aperta; e se lei si lamentava dei tradimenti di lui, tutti pronti a crocifiggerla».

«Io questo non l'ho mai sopportato. L'amore per me è un dono e sono stata sempre gelosa. Insomma, sul letto che ti portavano via ci potevo

passare sopra, sull'uomo no. La fedeltà è per me il più grande propellente erotico. Sì, so che può sembrare paradossale, ma per me è così. Se la fedeltà viene meno è normale porsi delle domande, domandarsi cosa ti spinge altrove, alla ricerca di altro; sicuramente c'è qualche cosa che non va. Io non mi sono mai sposata (ha una figlia Evita che ha appena fatto la maturità, ndr) e non ho mai avuto flirt. Ho avuto amori che non ho mai tradito. Proprio quegli anni sono stati per me una grande lezione di onestà e sincerità che mi hanno fatto capire che non sono capace di funambolismi affettivi; apprezzo l'ipocrisia soprattutto maschile, ma non ne sono capace. Sì, di ipocrisi ne ho incontrati tanti; l'ipocrisia nei sentimenti è una capacità soprattutto maschile. Le donne sono capaci di allacciare e sciogliere rapporti; gli uomini, invece, sono in grado di tenere tutto: mamma, moglie, amanti e fidanzate. È sicuramente una grande ed utile capacità; l'ipocrisia è la forza conservatrice che forse merita anche considerazione».

Il colpo di Stato

Quell'estate del '73 si prolungò fino a settembre, quando il sogno di una generazione di sinistra si infranse con il colpo di stato in Cile e l'assassinio di Allende. «Ricordo la grande manifestazione a Roma, al Palasport, dove fui inviata. Sì, in quegli anni vivevo la politica con grande passione, con il cuore, ed ero molto ricercata ed inviata. E lì a quella manifestazione avvertii nuovamente una grande contraddizione, un inquietudine profonda. Una spinta pacifista autentica, ma quello striscione in fondo al palasport, con lo slogan "Armi al Mir". Ecco, quegli anni formidabili, dal '68 al '73, contrassegnati da una genuina voglia di cambiamento cominciarono ad incupirsi, ad inquinarsi. Dalle "armi al Mir", ai primi volantini delle Bp. Poi il primo sequestro Sossi, i primi attentati. E il sogno rivoluzionario di una generazione si sbriciolò con gli anni di piombo. Poi, fu tutta un'altra storia: dai pacifisti agli stilisti; dalle comuni agli architetti; dai cortei degli yuppie e dei rampanti degli anni '80».

LA SCHEDA

Grandi conquiste e terribili stragi

■ Anche in Italia si può divorziare e per la prima volta si vota per le Regioni. Lo Statuto dei lavoratori diventa legge. Scoppia a Reggio Calabria la rivolta per la scelta del capoluogo e ben presto la destra egemonizza la protesta.

All'isola di Wight migliaia di giovani danno vita alla grande festa hippy e al primo festival di musica pop della storia. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre il tentativo di golpe guidato da Julio Valerio Borghese.

1971. Giovanni Leone è il nuovo Presidente della Repubblica.

1972. Rimane ucciso a Segrate mentre sistema esplosivo sotto un traliccio l'editore Giangiacomo Feltrinelli.

In un agguato sotto casa è assassinato il commissario Luigi Calabresi, protagonista delle indagini sulla strage di piazza Fontana. Il terrorismo palestinese provoca una strage alle Olimpiadi di Monaco dove vengono uccisi undici atleti israeliani.

1973. La crisi petrolifera costringe gli italiani ad abbandonare la macchina la domenica. Una bomba lanciata da Gianfranco Bertoli contro la questura di Milano provoca la morte di quattro persone.

Dopo tre anni di governo socialista il Cile è travolto da un sanguinoso colpo di Stato: il presidente Salvador Allende è ucciso, migliaia di persone vengono assassinate o internate, e il generale Pinochet cancella ogni sogno di democrazia.

1974. Gli italiani vogliono tenersi la legge sul divorzio e al referendum votano contro la sua abrogazione. Le brigate rosse rivendicano il sequestro del procuratore della Repubblica di Genova Mario Sossi. Bomba fascista in piazza della Loggia a Brescia: muoiono 8 persone. Sul treno Italicus esplose un ordigno e le vittime saranno 12.

1975. Maggiore età e diritto di voto a 18 anni. Alla periferia di Ostia viene assassinato Pier Paolo Pasolini dal giovane Giuseppe Pelosi. Viene approvato il nuovo diritto di famiglia. Entra in produzione il Concorde, aereo supersonico anglo-francese: da Parigi a New York in tre ore e 45 minuti.

1976. Viene catturato Renato Curcio, capo delle brigate rosse. Due scosse di terremoto sconvolgono il Friuli: migliaia i morti, decine di paesi distrutti, trentamila i senzatetto.

Stuggita dagli stabilimenti chimici della Icmesa una nube di gas molto pericoloso, la diossina, contamina Seveso, vicino a Milano. Per la prima volta, dopo 76 anni, i tennisti italiani conquistano la Coppa Davis. Muore Mao Tse Tung.

1977. A Milano un gruppo di autonomi armati sparano contro agenti della celere ed uccidono il vicebrigadiere Antonino Custro. Muore a Roma il regista Roberto Rossellini. Il re del rock and roll, Elvis Presley, idolo dei giovani di tutto il mondo, è stroncato a soli 42 anni da un infarto.

1978. A causa dello scandalo Lockheed, il presidente della Repubblica Leone si dimette e al suo posto è eletto il socialista Sandro Pertini.

In poco più di due mesi si avvicendano al soglio pontificio tre papi; alla morte di Paolo VI diventa papa Albino Luciani col nome di Giovanni Paolo I, ma dopo 33 giorni muore e dopo di lui, a sorpresa esce dal conclave Wojtyła, promo papa ad arrivare dall'Est.

Il 16 marzo in via Fani le Br massacrano la scorta e rapiscono Aldo Moro; il corpo del leader della Dc verrà ritrovato il 9 maggio nel bagagliaio di un'auto in via Caetani. Il Parlamento vara la legge che rende possibile l'interruzione di gravidanza.

1979. I terroristi continuano ad insanguinare il paese; a Genova viene assassinato l'operaio comunista Guido Rossa e a Milano il giudice Emilio Alessandrini. In Iran la rivoluzione islamica impone la partenza dello scia e l'avvento al potere dell'ayatollah Komeini. Muore il leader repubblicano Ugo La Malfa.

CINZIA ROMANO

domire in quello presumere essere il tuo letto un tedesco coi capelli lunghi. «Reclamare il tuo letto? Giammai, la proprietà, se non un furto, era decisamente roba da borghesi: rivendicarla non stava proprio bene. E poi, non sia mai il tedesco ti cedeva il letto, magari scoprivi che ti aveva sporcato o impuzzolentito le lenzuola. Io avevo imparato: mi portavo sempre dietro il sacco a pelo ed ho trascorso splendide notti a dormire sotto il cielo stellato di Terrasini. Adattarsi alla perdita di privacy non era facile: io ci riuscivo solo perché sapevo che quella situazione era temporanea. Dieci giorni al massimo quindici. Riprendevo un aereo ed ero a casa mia».

«Contraddittoria? Certo. Ma credo che tutti in quegli anni vivevano grandi contraddizioni. Per me era uscire fuori dagli schemi consolidati, vivere al di fuori di me stessa, dalla vita che il lavoro mi imponeva; sì, svolzavo al di fuori di tutto e di tutti». Divertente il rapporto con la gente di Terrasini: un contadino aveva adottato questi forestieri strambi ai quali consegnava frutta e verdura; i proprietari delle ville vicine erano estremamente tolleranti, anche se ogni tanto, di fronte a queste donne ed uomini che amavano girare nudi, pregavano di rivestirsi perché c'erano i bambini. La mattina la strana carovana si dirigeva al bar del paese per la colazione, «tutte le donne vestite con foulard e peripili. Ricorda? l'inverno dopo in tante indossavano quegli abiti informi, le gonnellone a fiori e gli zoc-

ne. Ma non erano abituati a muoversi con naturalezza in mezzo a tutte quelle donne nude e se ne stavano lì seduti, a chiacchierare, immobili, tentando di non far vedere le loro imbarazzanti erezioni che i costumi non nascondevano...»

Il pranzo insieme, tanta musica, qualche spinnello. Al tramonto, il saluto al sole, con danze sulla terrazza, «era il piacere di cose semplici, anti-che, di cui godevo molto». I momenti di attrito: il lavaggio dei piatti: «Sì, credo che le comuni siano naufragate proprio per questo: lavare i piatti è una delle operazioni più insopportabili...tutte quelle stoviglie luride, grasse». E poi, i rapporti tra le persone. Della profezia, abbiamo già detto: guai a rivendicarla, guai a manifestare le abitudini borghesi. Tutto era all'insegna del vado, vedo gente, conosco. Lavori improbabili, attività scarsamente redditizie. «Ma sì, facevamo gli hippy grazie alla generosità ed affetto di genitori straordinari, che da buoni borghesi, mandavano i soldi ai figli e ai nipoti dai nomi appunto improbabili: Amore, Raa, Vanilia. Ed in tanti io compresa, facevamo gli hippy con un lavoro e un conto corrente alle spalle. Poi, guai a manifestare gli altri tabù: le ragazze se non la davano erano delle borghesi; la coppia doveva essere per forza aperta; e se lei si lamentava dei tradimenti di lui, tutti pronti a crocifiggerla».

«Io questo non l'ho mai sopportato. L'amore per me è un dono e sono stata sempre gelosa. Insomma, sul letto che ti portavano via ci potevo

da timori ancora inespresi, da oscure premonizioni, da fuggitive sensazioni. Di certo si può dire, in questo caso, che a dargli vita sia la consapevolezza dell'elevato tasso di litigiosità e di contrasti presenti nella maggioranza governativa. Non desta scandalo la differenza di opinioni sui singoli temi, ci mancherebbe. L'elettore dell'Ulivo ne è consapevole, ben conoscendo i vari affluenti da cui è provenuto il consenso alla fine vittorioso. Ma quel che lo allarma è il continuo ricorso da parte di chi dissente alla minaccia, al prendere o lasciare ultimativo, alla leggerezza e alla faciloneria con cui si pronosticano traumatiche rotture per un esecutivo che non ha ancora alle spalle cento giorni di vita.

Possibile - si domanda il sostenitore dell'Ulivo - che per ogni questione, dall'inflazione programmata al tre per cento alla manovra finanziaria, dalle nomine televisive alla privatizzazione della Stet, dai cantieri autostradali al prezzo dei medicinali, si debba sempre sentir ripetere che o vince il proprio punto di vista o tutto, proprio tutto, verrà messo in discussione e il governo

salterà in aria? Non era questo lo stile del Polo di Berlusconi, Fini e Bossi, causa non ultima del suo logoramento, della perdita di prestigio e di credibilità agli occhi dei cittadini, in particolare di quelli che lo avevano votato? Tutti ricordano ancora, con particolare sgomento, i «summit» in maglietta ad Arcore o quelli in canottiera nelle ville di Sardegna, le concitate riunioni dei ministri dove si approvavano provvedimenti, subito contestati da chi non aveva capito o non aveva letto bene i testi, per non essere tentati dal fare pericolosi e inquietanti raffronti. Ed è mai possibile - si chiede ancora l'elettore dell'Ulivo - che per mantenere od aumentare la propria visibilità certi segmenti della maggioranza debbano ricorrere, come ormai alcuni affermano, all'odiosa pratica del ricatto, salvo poi inalberarsi e protestare con veemenza contro chi lancia la più che evidente accusa?

L'agosto sta per concludersi e con esso la fine della pur breve tregua estiva. Gli italiani al rientro si troveranno alle prese con problemi gravi e di difficile soluzione, fonte di non pochi allarmi ed angosce.

[Gianni Rocca]



«Sì, ho cinquant'anni. Ma se togliete tutto il tempo che ho aspettato i bagagli all'aeroporto...»

Bill Clinton
Groucho Marx

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Area Società Editrice da l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da 3.000.000 a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Roma

L'Unità - Martedì 20 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da 3.000.000 a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

LE GRANDI SFIDE. La fascia blu, il lavoro, i nidi, gli spettacoli. Ecco cosa attende la città nel dopo-ferie

Cosa bolle in pentola



Traffico, cantieri, privatizzazioni ecco le scommesse di settembre

■ Far partire i cantieri promessi, provare la tenuta della nuova fascia blu di fronte all'onda d'autunno del traffico in rimonta, tentare di far funzionare gli asili a regime invece che a singhiozzo fin dal 2 settembre. E poi un altro bel mucchio di impegni che vanno in scadenza, come le privatizzazioni della Centrale del Latte e dell'Acqa, aspettano Francesco Rutelli e la sua giunta al rientro dalle ferie. «Per noi questo è l'anno decisivo - ammette Renzo Lusetti, l'assessore del Ppi che in questi giorni di vacanza ha retto il Campidoglio - Nell'autunno del '97 si vota e quindi servono grandi realizzazioni. Il primo impegno deve essere quello di riuscire a spendere i 250 miliardi che abbiamo stanziato per rifare le strade e per altri lavori pubblici. E poi anche l'edilizia dovrà rimettersi in moto».

Tanti cantieri aperti, dunque, per realizzare piccole e grandi opere. Lavori che se fanno sperare in un futuro prossimo più decente rischiano però di incrementare ancora il traffico, il caos e il rumore. Ma è proprio sul fronte della mobilità che la giunta Rutelli

si gioca la sfida d'autunno. La sosta a pagamento, partita in modo graduale e soft a primavera, diventerà una regola ferrea per quasi tutta la città. E, allora, se migliaia di automobilisti dovranno per forza abbandonare l'automobile e però gli autobus saranno sempre più pieni e imprevedibili, cosa accadrà? È l'anno delle sfide, dunque. E con le elezioni alle porte potrebbe essere anche l'anno delle tentazioni. Di dare anche quando non si può. A che prezzo ad esempio il Comune venderà i suoi alloggi? Sarà un affare per gli inquilini o per l'amministrazione? Le lettere agli inquilini delle prime duemila case popolari della VII Circoscrizione partiranno a giorni. L'assessore al patrimonio, Angelo Canale, promette che sarà un affare per tutti: per il Comune, che incasserà denaro fresco liberandosi di un patrimonio scarsamente redditizio, e per gli inquilini che acquisteranno a cifre minori del valore di mercato. «Sto lavorando con le banche - dice -, per studiare dei mutui agevolati e fare in modo che l'operazione non pesi sulle nostre casse».



IL PUNTO

«Nuove vie per il lavoro in città»

SANDRO DEL FATTORE*

■ I bollettini degli istituti di ricerca sulla disoccupazione sono allarmanti. A Roma e provincia gli iscritti al collocamento sono 441.683 di cui circa 265.246 in cerca di primo impiego. Gli unici strumenti che fino ad oggi i Comuni hanno potuto adottare sono stati i lavori socialmente utili che impegnano lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. E del tutto evidente, però, che queste sono esperienze assai limitate: le risorse finanziarie sono scarse, le attività lavorative sono a termine. Ma nelle grandi città esiste una domanda immensa e modernissima di questi beni e servizi: risanamento territoriale e ambientale, servizi culturali e scuola, socializzazione del lavoro di cura. Perché non dovrebbe essere possibile assumere proprio questi bisogni come fattori trainanti dello sviluppo produttivo? Gli enti locali possono svolgere una funzione importante: ridare alle città il loro ruolo storico di motore dell'economia «dei lavori concreti» e di grande fabbrica di «valori d'uso».

L'assessorato alle nuove occupazioni, con l'assessorato ai lavori Pubblici e quello al territorio, hanno presentato un progetto per il recupero e la manutenzione degli edifici di proprietà comunale che può produrre nuovo lavoro nel campo della progettazione, dell'edilizia, dell'impiantistica. Si tratta di promuovere interventi che spostino l'enfasi delle attività edilizie prima verso il recupero e il rinnovamento degli edifici e successivamente verso la manutenzione programmata. Attraverso la messa a norma degli impianti elettrici, idrici, di riscaldamento, la rimozione delle barriere architettoniche e il contenimento dei consumi energetici. Secondo stime del Cresme, relative al territorio nazionale, il valore della produzione nel campo del recupero è pari a 112.000 miliardi di cui 33.000 per la manutenzione ordinaria e 79.000 per le attività di ristrutturazione. Ci sono quindi le condizioni per concretizzare tutto ciò. C'è una disponibilità nuova delle organizzazioni sindacali e di molti imprenditori disposti a misurarsi con i temi del recupero e della manutenzione. Ci sono scelte già compiute dell'amministrazione: ci sono finanziamenti pubblici per avviare subito una parte di questi interventi; 179 miliardi per la manutenzione degli edifici comunali, 50 miliardi per quelli dello Iacp. Si tratta ora di dotarsi di agili strumenti di progettazione e di coordinamento.

Il miglioramento della qualità della vita urbana può quindi produrre nuove occasioni di lavoro. Il Comune non si sottrae a questo impegno. C'è bisogno però del concorso di tutti, anche del governo nazionale. Recupero, manutenzione, soddisfacimento di bisogni collettivi significa impegnare e selezionare risorse, renderle parte delle scelte di politica economica. Un solo esempio: l'assenza, per decenni, di un razionale governo del territorio ha prodotto guai seri nell'assetto idrogeologico di gran parte del nostro paese. È pensabile che a fronte di questo dissesto si siano stanziati nella Finanziaria del '96 400 miliardi per la gestione del territorio quando la sola alluvione del Piemonte è costata 12.800 miliardi? Investire risorse per una corretta gestione del territorio aiuta a prevenire disastri che naturali non sono, a migliorare la qualità della vita nelle grandi città, a produrre nuove occasioni di lavoro.

*Assessore comunale al Lavoro



Tram Casaletto lavori al via Le novità sulla metro C

La prima onda di bus devianti causa cantieri parte da Lungotevere dell'Anguillara, Lungotevere dei Vallati e ponte Garibaldi. Dal 20 agosto al 25 settembre, a causa del cantiere per la costruzione della linea tranviaria Casaletto-largo Argentina, verranno deviate le linee 44-75-170-181-710-719-44n-72n-75n-96n-280-23-20n-30n-65-717-774-780-13n. Proseguiranno invece i sondaggi sul tracciato del nuovo metrò C, per il quale a settembre verranno espletate le gare d'appalto. La notizia di questi giorni dell'abolizione di alcuni vincoli archeologici nella zona di via Ottaviano, letta da alcuni come un'accelerazione all'iter dei lavori per il metrò a scapito delle ragioni del sovrintendente Adriano La Regina, è stata invece accolta come qualcosa di molto marginale in Comune. In Campidoglio, infatti, fanno notare che in sede di conferenza di servizi il progetto è stato modificato accogliendo le obiezioni della sovrintendenza e che quindi si andrà avanti secondo quelle linee.



Asili aperti dal 2 300 assistenti alle prime armi

Dal 2 settembre aprono gli asili nido comunali. E stavolta dovrebbe andare un po' meglio dell'anno scorso, quando a causa di scioperi e mancanza di personale, tante famiglie furono costrette a tenersi fino a metà ottobre i bambini. Entreranno infatti in servizio dal primo settembre 300 nuove educatrici e assistenti appena assunte, altre 100 prenderanno servizio a ottobre. «Ma trattandosi di personale appena assunto - ha spiegato Renzo Lusetti - è possibile che il periodo di rodaggio vada avanti fino a ottobre, data per la quale pensiamo di essere a pieno regime. Lusetti però sostiene che con le nuove assunzioni fatte e quelle in programma (200 nuovi bidelli se andrà in porto una trattativa in corso con i sindacati), aumenterà la capacità recettiva degli asili. Quest'anno ce ne sono tre nuovi: in via Zabaglio, I Circoscrizione; via Fiume Giallo, XII Circoscrizione; via Servilia X, XIII Circoscrizione. Ora il comune su 12 mila domande riuscirà a soddisfarne 8 mila, con le nuove assunzioni Lusetti spera di poter arrivare ad acccontentare tutti nel '97.



E in procura si aspetta la soluzione del caso-Coiro

L'incognita più grande a palazzo di Giustizia resta il destino del procuratore capo, Michele Coiro, ritenuto dalla prima commissione del Csm «incompatibile», fino a metà settembre nelle mani del plenum che dovrà decidere se «sposare» la richiesta. Ma ci sono anche le grandi inchieste in attesa di conclusione: il pm Angelo Palladino, che ha ereditato dal collega Giorgio Castellucci - indagato dalla procura di Perugia - la mega inchiesta sui falsi invalidi, ha già pronte sulle sua scrivania oltre cento richieste di rinvio a giudizio per le assunzioni all'Enel. Il pm Pietro Savio, invece, insieme al procuratore aggiunto Italo Ormanni, dovrà far luce sullo scandalo dei tabulati riservati della Telecom e finiti in chissà quali mani e per quali scopi. Il sospetto - tutto da verificare - è che il funzionario arrestato per aver venduto informazioni riservate sul traffico delle telefonate di alcuni utenti illustri - fosse al soldo di un'organizzazione legata anche a frange impazzite dei servizi segreti. Ci sono poi i misteri di via Poma e dell'Olgiate.



La partita dei sindacati fra mega-appalti e contratti

«Il primo impegno di Cgil, Cisl e Uil al rientro dalle ferie? Salire in Campidoglio per una verifica sul protocollo d'intesa per il lavoro che firmammo un anno fa con il Comune. Perché, a dire la verità, tutte le iniziative per l'occupazione inserite in quel programma non hanno avuto ancora seguito». Mauro Macchiesi è il segretario della Fillea Cgil, il sindacato dei lavoratori dell'edilizia. Un settore, il suo, che a Roma e nel Lazio vive una prolungata crisi e che non a caso rappresenta una sorta di cartina tornasole dell'economia cittadina, e degli andamenti delle relazioni sindacali. Nell'agenda settembrina di Macchiesi, dunque, non può mancare il Giubileo - «il prossimo trimestre sarà l'ultimo utile per avviare i cantieri delle grandi opere» - l'Auditorium e anche la Roma-Pantano, primo tronco periferico della futura metro C. E ancora, il rinnovo della cassa integrazione per 1200 tra impiegati operai delle «vecchie» aziende a partecipazione statale - in attesa dell'annunciata privatizzazione - e la firma del contratto integrativo degli edili, mai più rinnovato dal 1988.



Parcometri anche in Prati Nuovi permessi per il centro

È in Prati la prova del fuoco per la sosta a pagamento già avviata in tante zone della città. E l'assessore al traffico Walter Tocci metterà mano al quartiere che è la sua spina nel fianco ai primi di settembre. In quei giorni la misura della sosta a pagamento verrà estesa nel quadrante del quartiere Prati compreso tra Lungotevere, viale Giulio Cesare, via Leone IV, piazza Risorgimento e via Crescenzi. I parcometri entreranno in funzione a Testaccio e all'Esquilino. Sul fronte del traffico l'altra novità è che è decollata l'operazione di rinnovo dei permessi di accesso al centro storico. I residenti nel centro storico che già ne erano in possesso riceveranno dal primo settembre una lettera che spiega le modalità del rinnovo. Avranno 45 giorni di tempo per richiederlo. La novità più consistente è che, a parte i residenti, quasi tutte le altre categorie che hanno diritto al permesso dovranno pagare 600 mila lire l'anno per averlo. Al numero telefonico 57902536 è stato collegato un risponditore automatico che dà informazioni dettagliate su come ottenere il bollo.



Al via il Festival della satira E da Venezia film all'aperto

Fine agosto e settembre all'insegna dell'effervescenza sul fronte degli spettacoli. Si parte il 29 agosto con il primo Festival della Satira e della comicità che si terrà per quasi un mese all'Air Terminal Ostiense. Inaugura la scatenata Susy Blady in «Fuori di testa». Due giorni dopo, ancora un avvenimento succoso: il terzo Festival del Teatro Urbano, curato anche quest'anno dall'Abraxa. Trampolieri, clown e mimi in giro per i Fori Imperiali tutte le domeniche di settembre. Il 5, poi, è la volta di «Venezia a Roma», tutti i film della Laguna proiettati in leggera dfferita (il festival inizia il 28 agosto) in diverse sale cinematografiche romane. Fino al 20 settembre. A metà del mese, ancora cinema: con le «Passeggiate romane», le pellicole in proiezione nei luoghi dove sono stati girati (10/20 settembre) e una rassegna a Vigne Nuove (13/15 settembre): ospite Ken Loach, tra l'altro presidente onorario del comitato di quartiere. Infine, l'estate si chiude con il festival d'Autunno: teatro all'Argentina, Valle e Acquario Romano con spettacoli tutti i giorni per un mese, dal 24.

ARCHIVI/1

I fascisti cercarono Fontamara

■ «Trovate Fontamara, cercate con esattezza dove si trova». Doveva suonare più o meno così il perentorio ordine impartito dalla polizia politica fascista nell'estate del 1933 ai funzionari dell'«Ufficio affari generali e riservati», subissata dai rapporti inviati a Roma dagli informatori stranieri relativamente allo straordinario successo europeo del romanzo di Ignazio Silone, all'epoca esule in Svizzera.

La grottesca vicenda emerge dalla lettura del fascicolo segreto dello scrittore abruzzese compilato per tutti gli anni Trenta dal regime fascista e conservato all'Archivio Centrale dello Stato, oggetto in queste settimane di uno studio da parte di Diocleziano Giardini, segretario del Centro Studi Ignazio Silone di Pescina (L'Aquila). Gli agenti segreti incaricati di tenere sotto controllo Silone erano caduti in una serie di bizzarri equivoci, al punto da ritenere che Fontamara, il paese della Marsica che dava il titolo al romanzo, esistesse davvero e che lì si fossero verificati realmente i fatti narrati. Così le autorità pubbliche dell'Abruzzo furono incaricate di fare ricerche per localizzare il villaggio visitato da una squadra di fascisti. Ma com'era nato l'equivoco? Gli informatori avevano preso alla lettera la prefazione che accompagnava la prima edizione tedesca dell'aprile '33, dove lo scrittore scriveva: «I fatti che sto per raccontare si svolsero nell'estate dell'anno scorso a Fontamara».

Il successo del libro fu considerato dal regime di Mussolini pericoloso: le continue traduzioni (in dodici lingue dopo appena sei mesi) e le recensioni da parte delle più prestigiose firme della cultura europea facevano temere brutti contraccolpi per l'immagine del regime. Nel fascicolo personale di Silone sono conservate decine di articoli di giornali stranieri dedicati al romanzo, annotati in molti punti e utilizzati per successive richieste di informazioni. Ovviamente le ricerche risultarono vane e così un rapporto del gennaio '34 si limitò a prendere atto genericamente che «Fontamara è un paesetto dell'Abruzzo». La curiosa vicenda, comunque, non si ferma qui: gli informatori cercavano di scoprire i più reconditi significati al libro. Sempre nell'estate del '33 la polizia politica sospettò che dietro il titolo del libro si potesse nascondere in realtà l'autore. «Fontamara è lo pseudonimo di uno scrittore che ha pubblicato altri romanzi», si diceva sicuro un agente. «Si prega favorire notizie di certo Simone Fontamara, che risiederebbe in codesta città», si legge perciò in un rapporto a seguito dell'avvio delle indagini. L'agente a cui furono chieste notizie non seppe però individuarlo: «Irreperibile», annotò sul rapporto.

Le ricerche si indirizzarono, allora, sull'identificazione di Silone. A tutte le anagrafi comunali abruzzesi fu chiesto di rintracciare quel nominativo, ma siccome era uno pseudonimo la risposta fu univoca: «Silone non esiste».



■ Quale fu la svolta della sua vita? Quando scappò in Francia vendendo i francobolli del nonno? Quando finì in carcere in Albania perché convivente con una partigiana? Quando vendette i gioielli che attrice Maria Melato ebbe da D'Annunzio? Quando fuggì con l'attrice francese Corine Luchaire? Quando cedette una bicicletta non sua e fu espulso dal Pci? Quando inventò e subito abbandonò il Festival della canzone italiana oppure la volta che entrò all'Anthony di Lam-

NARRATIVA. Un occhio ai classici e uno alla società: dalla Francia torna il poliziesco



Nuova generazione «noir»

GRAZIANO BRASCHI

■ *Ascensore per il patibolo* («Aschenseur pour l'échafaud», 1957) il film diretto da Louis Malle a soli 25 anni, contiene forse le sequenze più belle che siano mai state ambientate in un ascensore, luogo di straordinarie qualità drammatiche in un noir, prestato poi all'horror che ne ha fatto il luogo infido per eccellenza, dove l'ascensione si rivela, il più delle volte, una calata precipitosa all'inferno. Il film inaugura una rassegna dedicata al poliziesco francese (in tutto 15 titoli) che la Hobby & Work propone in videocassetta in questi giorni.

All'uscita del film la critica, disorientata forse dalla giovane età del regista, fu divisa sul giudizio da dare ad una pellicola che oggi ci appare semplicemente un capolavoro. Georges Sadoul parlò di una mediocre trama poliziesca, addirittura di un soggetto ridicolo. Al contrario, Arturo Lanocita sul «Corriere della Sera» apprezzò soprattutto i suoi aspetti visivi, scrivendo che il film prende quota «quando si rinchioda con Ronet (il protagonista, l'ex parà che uccide il suo principale, ndr) nella cabina dell'ascensore, da cui l'assassino tenta invano di uscire; e la notte e il giorno trascorsi in quella specie di bara si tramutano in una lenta

agonia. Se i personaggi tacciono, il film acquista intensità; se parlano, si volgarizza». Un giudizio acuto che può essere esteso senza difficoltà a tutto il cinema noir: il furto di gioielli in *Rififi* di Dassin docet. Il soggetto (che Malle ricavò con l'aiuto dello scrittore Roger Nimier dal romanzo di Noël Calef) sviluppa tre storie parallele. Quella di Julian Tavernier (Maurice Ronet), ex parà nella guerra in Indocina, che uccide il suo datore di lavoro eseguendo le fasi di un piano che prevede la simulazione del suicidio e l'uscita dall'ufficio senza essere visto: è la ricerca del delitto perfetto che il caso vuole fallisca, quando per la mancanza improvvisa di corrente Tavernier rimane chiuso in ascensore per tutta la notte; quella di Florence Carala (una stupenda Jeanne Moreau), l'amante di Tavernier e moglie del principale, l'istigatrice che vaga per una Parigi notturna in un crescendo di pensieri disgreganti come la gelosia, il sospetto e la paura di essere scoperta. Infine, c'è la storia della giovane coppia che ruba l'auto e la pistola di Tavernier. Dopo una folle corsa sull'autostrada, finisce per uccidere una coppia tedesca proprio con quell'arma: il giovane, attonito «assassinato» fine anni Cinquanta (Geor-

ges Poujouly) esprime l'ineluttabilità dell'omicidio «per caso» nel profondo della nostra società, come concordò, imprevedibilmente, Armand Monjo in una recensione del film apparsa su «L'Humanité» («I suoi personaggi appartengono esattamente al nostro tempo»). Il critico cinematografico del quotidiano del Pcf scrisse che in pochi e sobri tratti Malle aveva evocato i problemi importanti di quel momento, evidenziando il realismo della denuncia dei traffici criminali.

Quando si parla di cinema noir (un genere che divenne molto popolare e che fu amato proprio perché affrontava temi e suggestioni della realtà «nera», quella delle cause della criminalità), è difficile che si ricordi il suo forte legame con la letteratura poliziesca, francese e non (ad esempio con i testi della «Série Noire» che Gallimard cominciò a pubblicare nell'immediato dopoguerra). Eppure è difficile immaginarsi il più tipico film noir senza la trama e il linguaggio del suo riferimento letterario. Tanto per fare qualche esempio, ciò è vero per il rapporto Malle-Calef; o per quello di H.-G. Clouzot con la coppia Boileau-Narcejac per *I diabolici* (1955), e prima ancora con S.A. Steeman per *L'Assassin habite au 21* (1941) e *Quai des Orfèvres* (1947). O di Jacques Becker con

Albert Simonin per *Touché-pas au grisbi* (1953), di Jules Dassin con Auguste Le Breton (*Du Rififi chez les hommes*, 1954), di Costa Gavras con Sébastien Japrisot (*Compartment tueurs*, 1965). E via via esemplificando.

D'altra parte, perché stupirsi. Il romanzo poliziesco non nacque forse da una costola del feuilleton francese? E - per riassumere in una battuta oltre 150 anni di storia del romanzo poliziesco - non era forse francese il primo detective moderno, un certo Monsieur C. Auguste Dupin, creato dall'americano Edgar Allan Poe? È certo che nel Novecento i «piccoli maestri» del romanzo poliziesco francese hanno dato vita (soprattutto tra il primo dopoguerra e la prima metà degli anni Settanta) alla sola reale alternativa alla scuola anglosassone. I successivi Ottanta furono, invece, anni di crisi. Sembrò che il perfetto meccanismo del *police* (così viene chiamato in Francia il «giallo») si fosse inceppato. Il favore del lettore francese calò rapidamente. Anche gli editori italiani, in quegli anni, pubblicarono poco o nulla dei cugini d'oltralpe. Poi, la ripresa d'interesse di quest'ultimi anni. Alcuni scrittori noir (o, comunque, etichettati come tali) hanno cominciato ad avere successo anche da noi. Tra gli altri, Jean Echenoz (con l'unico, so-

pravalutato *Cherokee*), Daniel Pennac (col suo *Malauzéne*, investigatore involontario e Capro Espiatorio di professione), Didier Daeninckx, Patrick Raynal (attuale direttore della «Série Noire» ed autore di *Sosta d'emergenza*, un bel romanzo on the road - con buona pace del nazionalismo linguistico dei francesi!), E, poi, Thierry Jonquet e Jean-François Vilar, gli ultimi tradotti in Italia.

Il *morso del ragno* (Fanucci-Phoenix, pp. 120, lire 15.000) di Jonquet, nato nel 1954 a Parigi, narra del rapporto crudele tra un prigioniero e il suo carnefice che lo tiene sequestrato per anni in un luogo segreto, introducendo il tema sconvolgente della transessualità imposta. Il romanzo è il primo della neonata collana «Black is Black» della casa editrice romana.

Ne *Gli esagerati* (Donzelli, pp. 310, lire 30.000) di Vilar, 49 anni, le atmosfere del museo Grévin con il mistero iniziale di una testa di cera scomparsa introducono agli allucinanti, affollati luoghi della Rivoluzione francese, per incastarsi alla fine nei sogni di un cinefilo (e ben sappiamo quanto una cisti di questo tipo possa aumentare). Vertiginoso, ossessivo quanto accattivante, ironico negli eccessi: secondo la regola che quasi tutto è permesso in un ben congegnato romanzo noir.

ARCHIVI/2

Trotzky contro Rosselli

■ «I controrivoluzionari come voi li abbiamo fatti tutti fuori in Russia». Così Lev Trotzky si rivolse a Carlo Rosselli durante il loro breve incontro a Parigi nella primavera del 1934. Di quell'incontro con il bolscevico oppositore di Stalin, esule dal 1927, aveva raccontato lo stesso Rosselli in un numero della sua rivista *Giustizia e Libertà* del 25 maggio '34, evitando però di riportare lo sprezzante giudizio del suo interlocutore. Quel particolare viene ora alla luce grazie alla sconosciuta testimonianza di Alfonso Leonetti che è riuscita a recuperare un'intervista realizzata nel '73 da Paolo Gobetti. L'incontro tra Rosselli e Trotzky fu organizzato da Leonetti, uno dei fondatori del Partito comunista d'Italia, dal quale verrà espulso nel '30 a seguito di contrasti con il gruppo dirigente. L'esule antifascista Rosselli chiese al leader bolscevico la sua collaborazione a *Giustizia e Libertà*, ricevendo però un netto rifiuto. Lo stesso Leonetti ammetteva, ricordando a distanza di tanto tempo quell'episodio, di aver evitato accuratamente contatti con il movimento liberal-socialista: «Noi avevamo il terrore di apparire come degli opportunisti di destra, come gli altri ci dipingevano».

SOCIOLOGIA

È morto il «wasp» Baltzell

■ È morto di infarto a 80 anni il sociologo americano E. Digby Baltzell. Il suo nome è legato principalmente all'invenzione del termine *wasp* («white anglo-saxon protestant»), ormai comunemente usato per definire i bianchi anglosassoni protestanti, vale a dire l'élite della società americana oggetto di costanti critiche da parte delle minoranze statunitensi. Professore all'Università della Pennsylvania, Baltzell, un *wasp* a propria volta, utilizzò per la prima volta la sigla nel suo libro del 1964 *Protestant establishment: aristocracy and caste in America*. Wasp veniva usato nelle tabelle statistiche sulla popolazione, dove era impossibile far entrare «bianco anglosassone protestante» per esteso. Nel libro si sosteneva che questa élite stava perdendo potere per la sua ostinazione a negare l'accesso alla loro classe sociale alle minoranze emergenti. In un'intervista del 1979, Baltzell aveva ricordato come la fortunata espressione fosse nata per caso: «Come facevo a far entrare quella lunga espressione in quel quadratino? Poi mi accorsi che la sigla c'entrava perfettamente, e l'ho usata in tutte le tabelle».

SCRITTORI DIMENTICATI /4. Giancarlo Fusco, un certo modo di buttarsi via nell'Italia in svendita

Il novelliere che amava i duri di Marsiglia

Giancarlo Fusco è stato l'ultimo scrittore «maledetto». Aveva bisogno di tuffarsi nel fondo della vita: bettole, bische, prostriboli, bar di macrò... Testimone di un'Italia senza identità, di una scomoda epoca di mezzo, dimenticarlo è stato facile. Quasi un obbligo. Dal Fusco segreto della gioventù spezzina a quello che ha raccontato i duri di Marsiglia, alla memorialistica saccheggiana dal cinema ecco la parabola di un «novelliere di provincia».

MARCO FERRARI

brata con la pistola in pugno dando dei fascisti a tutti? O quando recitando in un film cazzottò sul serio gli attori più famosi dell'epoca? Giancarlo Fusco (1915-1984) ha lasciato molte tracce nelle sue infinite e stravaganti peregrinazioni: La Spezia, Marsiglia, Tirana, Viareggio, Milano, Parigi e Roma. In ogni posto frequentato poneva una piccola impronta: una copia sgualcita de *I fiori del male* di Baudelaire, una poesia scritta su un tovagliolo di carta, un pezzo di dentiera,

le scarpe da tit-tap che usò con Sophia Loren in una magica notte veneziana, una commedia lasciata a metà, una sceneggiatura, un articolo di giornale, un bacio, una carezza e un pugno.

Dimenticarlo fu facile, quasi un obbligo o una liberazione per tanti, a tal punto che, se non fosse stato per l'amico Manlio Cancogni, sarebbe stato seppellito in una fossa comune e senza esequie a Roma. All'epoca lo si trovava quasi sempre in una trattoria

del centro vestito da ciclista a spiegare ai clienti l'inopportunità di lavare il proprio corpo. Combatteva con la sua dentiera bislacca e il legato malandato. Il suo indirizzo era «Bar Fusco, via Trionfale», dove ogni settimana un ignaro rappresentante depositava una cassa di grappa. Solo alla sua morte la nota casa produttrice si accorse che quello era tutt'altro che un bar, nonostante l'alto livello di consumo. Il Fusco romano era all'apice della sua parabola esistenziale: boxeur a 17 anni, novelliere di provincia, soldato e prigioniero, partigiano e dirigente comunista, giocatore di carte e presentatore nei locali notturni, giornalista e commediografo, attore e sceneggiatore. L'ultimo scrittore «maledetto» aveva bisogno di tuffarsi nel fondo della vita: le bettole spezzine, le bische versiliesi, i bar dei macrò marsiliesi, i night milanesi, le cantine teatrali romane.

Dimenticare Fusco è come la-

sciarsi alle spalle un'Italia contorta, senza identità, un Paese allo sbaraglio e in svendita, la scomodità di un'epoca di mezzo, tra le ferite della guerra e le premesse del boom economico. Venne prima di Pasolini, inventò il giornalismo d'assalto, sceneggiò per Tinto Brass prima maniera. Odiava il successo e le regole, gli abiti firmati e le convenzioni. Nel Paese che studiava le tecniche della raffinata arte del consenso, lui restò sempre fuori regola. Stava dunque sul ciglio di un'Italia rocambolesca e violenta pronta ad accogliere le colate di cemento e le multinazionali, le industrie chimiche e le tangenti, le stragi di Stato e i giochi di potere. Quando *Italia tollerava*, appunto, come è intitolato un suo famoso libro ristampato recentemente da Neri Pozza. Il «Grotto» e la «Piera» di Roma, la «Saffo» di Firenze, il «Metrocubo» di Trieste e l'alcova di madame Sitri a Livorno erano l'osservatorio speciale dal quale

Fusco, spiando in camere di veluto rosso e sale d'aspetto barocche, indagava sul falso pegallismo, sui vizi, le manie, le angosce e le ambiguità sessuali. Non c'era prostituta, maitress, tenutaria, collocatore e placuer che non fosse passato dalla sua penna. Non c'era delitto o fatto di sangue o avvenimento tragico dal quale non traesse uno spunto per illustrare il malessere generale, per esemplificare le tendenze d'epoca, per anticipare l'andamento abulico della società italiana.

Oggi di Fusco resta un certo modo di vivere e di buttarsi via più che una sua collocazione precisa nella letteratura. *Duri a Marsiglia* è un libro anticipatore di una certa vena sarcastica che soltanto negli ultimi anni ha preso il sopravvento; *Le rose del ventennio* è una testimonianza concreta di memorialistica, abbondantemente saccheggiana dal cinema; *Quando l'Italia tollerava* è

un affresco concreto di un'epoca; *Il gusto di vivere* è il riconoscimento postumo alle sue aneddotiche. Ma c'è anche un Fusco quasi segreto, quello della gioventù spezzina. Negli anni Trenta si stampava da solo, presso l'editore Gastozi, dei volumetti agili di racconti che vendeva a 5 lire o 20 soldi alle signore bene del Golfo dei Poeti. *Due bozze smarrite, I pensieri di un maniaco, Biancheria e Veleno* sono raccolte ormai introvabili. Lì a dominare è una mano delicata, il piglio alla francese, la lezione di Maupassant, il ritaglio della vita preso dal lato più basso, la poesia delle piccole cose. Poi verrà la guerra, la distruzione, la violenza, la «bellezza violata» della sua irripetibile gioventù tra i fasti della marina militare, le feste degli ufficiali, gli ozi di Aimone di Savoia (di cui il padre era attendente) e la bella vita dell'allegria provincia. Un mondo che per lui si era inesorabilmente dissolto.



L'Unità



MARTEDÌ 20 AGOSTO 1996



Carla Fracci, sessant'anni in grande stile

ANNA DEL BO BOFFINO

CAPITA, QUANDO sei giornalista in un giornale femminile, che ti mandino a fare un servizio su qualche scuola di ballo. A me era toccata quella della Scala: prima lo spettacolo di fine anno e poi le interviste alle ragazze. Ce n'era una che sul palcoscenico pareva un gabbiano in volo, e la sua insegnante mi disse sottovoce che prometteva bene; sono tornata il mattino dopo e ho trovato una ragazza infagottata in calzoncini di lana e sudata da spremere. Mi aveva raccontato che per metà del tempo studiava sui libri e per l'altra metà faceva gli esercizi alla sbarra. Mestiere duro, quello di ballerina. E oggi, quando vedo Carla Fracci elegante e morbida nei suoi gesti mi chiedo quanta fatica e costanza ha dovuto esercitare per conservare negli anni i suoi talenti. In questi giorni ha parlato di sé (modestamente, con riserbo): di suo padre che era tranviere (e questo le apre il cuore dei milanesi), del coraggio che ha avuto lei ragazza di periferia a costruirsi un corpo e un'immagine da regina della danza. Del coraggio che ha avuto nel fare un figlio che ha danzato nel suo pancino fino all'ottavo mese di gravidanza.

Oggi Francesco ha 26 anni e insiste perché sua madre non abbandoni il ballo: la ama così e così vuole che rimanga. E lei ha danzato nel ruolo di Giulietta, e poi di Cleopatra (in questi giorni a Verona). Donne: fanciulle o donne appena fiorite a un amore infelice. Così festeggiamo i suoi 60 anni e ne godiamo la presenza, il tratto elegante, la forza solida e leggera. Godiamo, soprattutto, della femminilità che ci propone, un modello ammirevole. Quante donne abbiamo visto in questi ultimi anni degradarsi nella volgarità? Ritrovare un modello di tale dignità allarga il cuore. Perciò siamo grati a Carla Fracci di riproporci una femminilità forte e gentile. Con l'augurio che i suoi 60 anni siano l'inizio di una nuova fase della sua vita e della sua danza che corona la bellezza di entrambe.

KATIA IPPASO
A PAGINA 7

Realizzato negli Usa A Milano il cavallo di Leonardo

Dodici tonnellate di bronzo, una statua equestre disegnata da Leonardo Da Vinci e realizzata negli Usa con una spesa di quasi 5 miliardi. Ora, quando l'opera sarà completata, potrà forse arrivare in Italia, a Milano. È per la città lombarda che Leonardo l'aveva immaginata, su commissione di Ludovico il Moro, poi la guerra impedì la realizzazione e un secolo più tardi fu distrutto anche il modello realizzato dal genio di Vinci e costato 16 anni di lavoro. Al completamento mancano ancora alcune tonnellate di bronzo, molti mesi e oltre un miliardo. Perché gli americani (una vera corporation che porta il nome di «Leonardo's Horse Inc») vogliono regalarla pagando anche le spese di manutenzione. Previdenti, loro.

Una ditta brasiliana pronta a invadere il mercato con il primo contraccettivo chimico maschile

Un pillole ai semi di cotone

■ La pillola maschile è alle porte. Da giugno dell'anno prossimo, una ditta brasiliana ne produrrà fino a centomila confezioni al mese con l'intenzione di invadere il mercato mondiale con cinque milioni di confezioni in due anni. È una pillola davvero, non un anticoncezionale iniettabile, ed è ricavata dai semi di una pianta comune: il cotone. I responsabili dell'azienda giurano che non ha, proprio per questo, effetti collaterali. Finora è stata sperimentata su 500 maschi (saranno mille al momento dell'entrata in funzione della pillola). Non molti, quindi, e tutti nei paesi a più alto tasso demografico, in Asia, Africa e Sudamerica. L'azienda brasiliana si dice comunque convinta di poter ottenere il

Per anni studiata la dieta di cinesi sterili

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4

nulla osta delle autorità sanitarie del proprio paese. Anche l'Organizzazione mondiale della sanità, affermano, è d'accordo.

La storia di questa pillola è singolare. Nasce dagli studi condotti da un ricercatore brasiliano su una popolazione maschile di una zona della Cina. Lì, il tasso di sterilità era particolarmente alto. Si è scoperto che la causa era nei semi di cotone, avanzi di una produzione industriale di olio, utilizzati per la poverissima dieta degli abitanti del luogo. Dopo anni di ricerche, si è arrivati alla scoperta del principio attivo e al farmaco che, dicono in Brasile, «è molto apprezzato dalle donne».

Letteratura di genere

Arriva in libreria la Francia del nuovo «noir»

L'editoria italiana scopre il nuovo noir francese, che guarda sia al grande romanzo poliziesco sia alla società: il capofila di questa «scuola» è Didier Daeninckx. Parallelamente, torna in videocassetta il classici del cinema noir.

GRAZIANO BRASCHI

A PAGINA 2

Parlano Mehdi e Leyla Zani

La lotta curda fuori e dentro le prigioni turche

Un colloquio a due voci tra Leyla e Mehdi Zani. Lei, la *pasionaria* del Kurdistan, prima donna curda eletta al Parlamento di Istanbul. Lui, incarcerato per oltre 11 anni. Il loro racconto della dura lotta verso la democrazia.

DANILO DE MARCO

A PAGINA 3

Pagnozzi incontra le Leghe

Crespo e Ze' Maria Si presenta il nuovo Parma

Il Parma si presenta, anzi presenta i suoi nuovi gioielli: dopo Chiesa è la volta di Crespo e di Ze' Maria. La squadra punta in alto scommettendo su nuovi giocatori e nuovo ct. Ieri intanto Pagnozzi ha visto i presidenti delle Leghe.

MASSIMO FILIPPONI

A PAGINA 9



Il 2000 non fa bene ai computer

«MILLE NON PIÙ mille». L'oscuro presagio sulla fine del tempo contenuto nell'Apocalisse deve aver tormentato di recente il sonno di non pochi informatici alle prese con un problema apparentemente piccolo: il cambio di secolo nei computer. Pare, anzi è certo, che per l'improvvisa voglia di risparmiare il «19» nelle date, i computer di tutto il mondo impazziranno al passaggio della mezzanotte del 31 dicembre 1999. Il 2000 non verrà riconosciuto dai computer che trasformeranno tutte le date terminanti con «00» in 1900.

Le conseguenze saranno, per l'appunto, apocalittiche: i debitori si vedranno caricare interessi centenari, l'età si esprimerà al negativo e all'anagrafe un ottantaduenne diventerà un (meno) diciottenne. Tutti i novantenni si vedranno recapitare a casa i certificati di vaccina-

zione e i neonati dovranno esibire il certificato di esistenza in vita perché risulteranno ultracentenari.

Per il resto fate voi, a piacere. Ora, se prendete tutte le date con l'anno 2000 che si trovano dentro i computer di tutto il mondo immaginate il disastro. Altro che «Mille non più mille».

Che il problema sia grave lo dimostra il fatto che la Disa, l'agenzia che si occupa della gestione dei computer del Pentagono ha messo in piedi una task force con centinaia di esperti per studiare il da farsi. E Ibm, «Big Blue», ha stampato un libro di 180 pagine che distribuisce gratis a chiunque lo chieda. E pour cause, verrebbe da dire.

La soluzione, lo capirebbe anche un bambino, è semplice: basta correggere tutte le date, cambiare il

TONI DE MARCHI

96, 97, 98, 99 in 1996, 1997, 1998, 1999 così che al 2000 ci arriveremo tranquilli e felici, senza dover sperimentare un'apocalisse informatica.

Facile. Ma quanto costa? Tanto, tantissimo. Il settimanale britannico «Sunday Telegraph», che cita un giusto perché di solito è accompagnato dall'appellativo di «autorevole», parla di 400 miliardi di sterline. In lire sono qualcosa come centomila miliardi, più o meno la cifra calcolata dallo statunitense Gruppo Gartner, una delle più importanti società di consulenza informatica del mondo, che stima in 600 milioni di dollari il costo complessivo per l'economia mondiale del cambio data.

Anni fa, ai tempi in cui le buone intenzioni contavano ancora, ci sa-

remmo chiesti quanti ospedali si sarebbero potuti costruire con questi soldi, oppure quanti bambini del Terzo mondo si sarebbero potuti sfamare.

Oggi nessuno se lo chiede più anche perché c'è una sorta di complotto per far passare tutto questo come un ineluttabile scherzo del destino, perfido e baro come si conviene. In realtà è l'ultimo, clamoroso esempio di incompetenza e incapacità di prevedere un evento che non avrebbe avuto bisogno di essere previsto perché stava scritto sui calendari almeno dal tempo di Gregorio VII. Un tipico errore capitalistico. Per qualcuno che ha voluto rubare due numeri ieri, dobbiamo pagare centomila miliardi oggi. Ma forse la soluzione c'è: una trattenuta sulla busta paga di tutti i programmatori del mondo fino a quando il debito non sarà pagato.

Estate serena Con noi si può

Vidiamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Martedì 20 agosto 1996

Politica

l'Unità pagina 3

VERSO L'AUTUNNO

■ MILANO. Allora, Cofferati. Partiamo da Bertinotti, dalla sua proposta di sciopero dei metalmeccanici «per riportare l'attenzione sui problemi reali» e rispondere così alla Lega, alle sue minacce di secessione. Come la giudichi?

È un'ipotesi improponibile. Il problema Lega, la sciagurata idea della secessione, sono problemi politici e come tali vanno affrontati e risolti. È inimmaginabile e sbagliato un uso strumentale di vicende sociali per dare una risposta a questioni che hanno un'altra origine.

Cosa bisogna fare allora?

La risposta a Bossi va data con decisione accelerando il processo di riorganizzazione istituzionale. E, contemporaneamente, pretendendo il rispetto della legalità repubblicana. Le vicende contrattuali dei meccanici e delle altre categorie sono una cosa assai importante ma da risolvere a parte.

Quindi niente tute blu in piazza contro il rischio secessione?

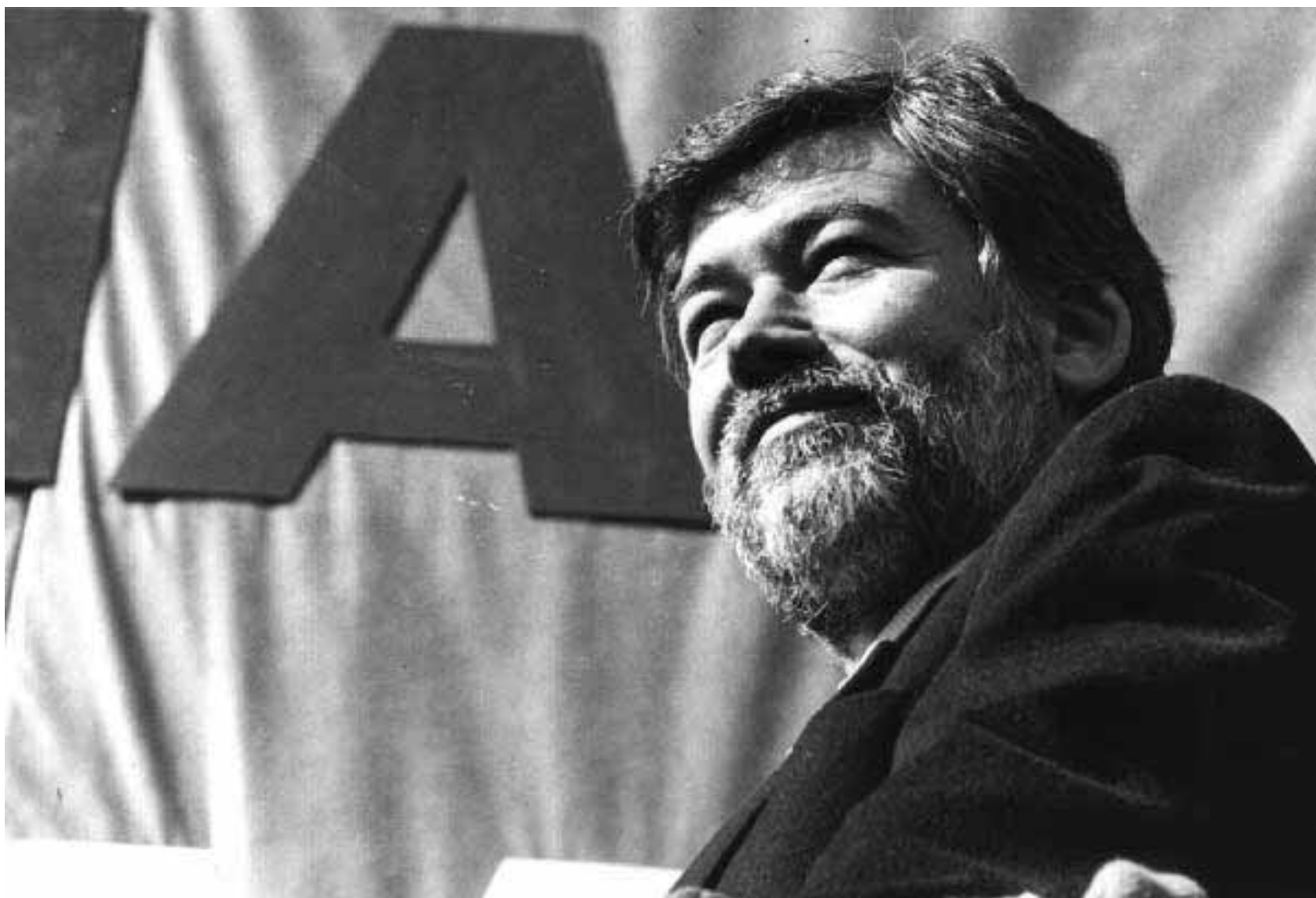
L'unità del Paese è un bene e va garantita con la politica. Se fosse messa in pericolo andrebbe difesa con la mobilitazione di tutto il sindacato in quanto rappresenta un valore importante per tutti i lavoratori. Ma certo le questioni sollevate dalla Lega non si risolvono parlando d'altro. Anche quando gli argomenti sono importanti e delicati come i contratti e il lavoro.

Nell'occhio del ciclone c'è anche la privatizzazione della Stet con le minacce di crisi di Bertinotti. Qual è la posizione del leader della Cgil?

Faccio un passo indietro. C'è un problema di ordine generale che il governo dovrebbe risolvere a priori: sui capitoli importanti della politica economica e sociale è particolarmente utile che l'esecutivo verifichi i suoi orientamenti con la maggioranza parlamentare che lo sostiene. Specie su quei temi sui quali le forze della maggioranza hanno opinioni diverse, queste verifiche andrebbero fatte prima della discussione parlamentare o del confronto con le parti sociali. Questo governo ha una maggioranza parlamentare, non può realisticamente immaginare di cambiarla di volta in volta.

Veniamo alle privatizzazioni, a quella della Stet in particolare.

Crede sia giusto privatizzare le attività economiche che in precedenza vedevano impegnato lo Stato nella funzione di gestore. È però importante che il governo abbia un'attenzione diversa a seconda delle attività da privatizzare. È evidente che cedere la proprietà di aziende manifatturiere è cosa diversa che cedere grandi attività di servizio, proprio per la ricaduta che queste hanno sulla collettività. Per le attività di servizio, tra l'altro, sono più importanti la creazione di un regime di concorrenza e il superamento del monopolio che non la privatizzazione in senso stretto. Per questo bisogna procedere con ordine. Con la creazione dell'Authority, in primo luogo. Poi, appunto, con il superamento del monopolio. Infine con la modifica dell'assetto proprietario delle imprese.



Sergio Cofferati

Andrea Ceraso

Cofferati dice no a Bertinotti

«Ipotesi improponibile lo sciopero anti-Lega»

«L'unità del paese è un valore importante per tutti i lavoratori. Se fosse messa in pericolo andrebbe difesa con la mobilitazione di tutto il sindacato». Risponde così, Sergio Cofferati, alle minacce di secessione di Bossi. E dice no all'idea di Fausto Bertinotti di proclamare uno sciopero dei meccanici per rispondere alle spinte leghiste: «ipotesi improponibile». Critiche sulla privatizzazione Stet per la quale il sindacato ha chiesto un incontro urgente al governo.

ANGELO FACCINETTO

Per i grandi servizi o per attività particolarmente importanti, governo e parlamento devono cioè definire gli obiettivi di interesse generale e le linee di politica industriale e di servizio attraverso le quali raggiungerli. Non si tratta di definire piani di settore ma di fissare con precisione obiettivi. Cercando su questi il consenso più ampio possibile.

Una critica al modo in cui si è mosso il governo, mi sembra.

Nella vicenda Stet è innegabile che le decisioni un po' convulse degli ultimi giorni abbiano impedito di vedere con chiarezza il disegno perseguito dal governo. Non c'è nulla di compromesso. Però questo scarto va recuperato prima di procedere oltre. Anzitutto con i necessari chiarimenti all'interno della maggioranza. E anche con un rapporto diretto con il sindacato. Processi di queste dimensioni, che mettono in discussione

quote importanti di occupazione, qualità del servizio e politica tariffaria, non possono essere attuati senza il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali.

Al congresso della Cgil avete sollevato la questione dell'utilizzo delle risorse derivanti dalle privatizzazioni. Una questione che non dovrebbe trovare insensibile neppure Bertinotti.

Crede che il governo debba risolvere il problema delle finalità, che è uno dei problemi alla base del processo di privatizzazione. Crede sia giusto che lo Stato fuoriesca dal ruolo di gestore di attività economiche. Penso sia indispensabile per la modernizzazione dell'economia. Questo processo però dovrebbe essere contestuale al rafforzamento dei servizi e alla creazione di nuovo lavoro. Perciò credo che una quota consistente di proventi delle privatizzazioni do-

vrebbe essere destinata alle politiche per il lavoro. Servono risorse per progetti infrastrutturali, per la promozione di nuove attività. Usare a questo fine una parte del ricavo della cessione delle aziende pubbliche mi sembra ragionevole. Sì, capisco la contrarietà di chi teme che questi soldi vengano destinati alla spesa corrente. Sarebbe un errore indubbio, ma è un'ipotesi che nessuno di noi ha mai indicato. Ripeto, serve finalizzare rigidamente risorse a progetti.

Passiamo a un altro tipo di rigidità, quella di Fedemecconica. Per motivare il proprio no al contratto accusa il governo. Si profila un autunno caldo?

Crede sia necessaria una rapida e positiva conclusione della vertenza. Quella presa da Fedemecconica di rimandare tutto a settembre è stata una decisione sbagliata e portatrice di danni. L'accordo a luglio, che sembrava a portata di mano, avrebbe avuto effetti positivi, per i metalmeccanici e per l'economia. Avrebbe permesso di sostenere i consumi allontanando i rischi recessivi e avrebbe mandato un segnale importante sul piano della qualità delle relazioni sociali.

Così non è stato: che margini vedi adesso?

Spero ci siano ancora margini per arrivare ad una soluzione positiva nei primi giorni di settembre anche

se le dichiarazioni di Fedemecconica non lasciano spazio a nessun ottimismo. È assurdo questo scaricare presunte responsabilità sul governo. D'altro canto se anche paradossalmente le loro lamentazioni avessero un fondamento, cosa che non penso, non si capisce per quale ragione dovrebbero essere i lavoratori metalmeccanici a subire le conseguenze. Il presidente di Fedemecconica non perde occasione per rafforzare la sensazione di una sorta di avvenuto sequestro di un contratto di lavoro per condizionare i comportamenti e le decisioni del governo. Non solo. Le argomentazioni di merito confermano la loro intenzione di produrre una violazione dell'accordo del luglio '93, impedendo ai metalmeccanici quel recupero salariale ottenuto, nel rispetto di quell'accordo, da numerose altre categorie.

E se non ci sarà intesa?

Se non si produrranno novità apprezzabili è inevitabile che la categoria assuma, all'inizio di settembre, decisioni impegnative. Saranno i sindacati metalmeccanici, nella loro autonomia, a decidere cosa fare. Personalmente però troverei inevitabile e giusto il passaggio ad iniziative di lotta. In particolare, se venisse confermata l'intenzione di ledere i principi dell'accordo del luglio '93, l'iniziativa della categoria dovrebbe essere sostenuta anche dalle confederazioni.

Bindi: non cambio il contratto dei medici

Al momento non sono «allo studio soluzioni tecniche o provvedimenti specifici» sull'ipotesi di introdurre nella finanziaria '97 norme sull'incompatibilità tra l'attività medico-ospedaliera nel servizio pubblico e nelle strutture private. Lo ha precisato il ministro della Sanità Rosy Bindi riferendosi alle notizie di stampa sui possibili interventi in questo settore e di modifiche unilaterali del contratto che hanno scatenato le critiche del sindacato medici-Cgil e dell'Anaao. Il ministro esclude anche qualsiasi intervento di modifica del contratto del quale «sono state espletate le procedure di applicazione».

LA POLEMICA

Treu sbaglia Paghiamo troppo allo Stato

GABRIELE ALBERTINI*

SULL'UNITÀ DI DOMENICA 18 agosto un'intervista al ministro del Lavoro On Prof. Tiziano Treu, a cura di Edoardo Gardumi, smentisce e contesta in toto alcune mie dichiarazioni comparse su organi di stampa il giorno precedente.

Ho un sincero rispetto per il ruolo istituzionale di un ministro della Repubblica, pertanto non intendo impegnarmi in un'irriguardosa quanto sterile polemica a distanza, m'è amore di verità, desidero qui riportare alcuni fatti, lasciandone al lettore il commento.

Dalla firma dell'ormai famoso accordo del luglio '93, sottoscritto dal governo allora in carica con l'impegno a ridurre i contributi afferenti alle erogazioni salariali aziendali (premi di risultato), vi sono stati tre successivi interventi dell'esecutivo che hanno divaricato la già ampia forbice tra costo del lavoro e retribuzioni.

Di seguito ne do puntuale riferimento: 0,4% (ottobre '95) come maggiorazione delle aliquote contributive; 0,6% (giugno '96) come riduzione della fiscalizzazione e la maggiorazione del contributo sulle ore di lavoro straordinario (compresa tra il 5% ed il 10%).

Stante l'attuale struttura salariale, su 100 lire di retribuzione netta dell'addetto medio dell'industria metalmeccanica il datore di lavoro ne spende altre 69 (in contributi ed accantonamento Tfr), ed il lavoratore ne paga 39 (in tasse ed oneri previdenziali).

In sintesi il costo contributivo e fiscale pagato dai «produttori» (lavoratore ed imprenditore) all'apparato statale è superiore alla retribuzione netta: 108 su 100.

Non ho trovato sul punto un commento più proprio e da fonte meno sospetta di quello evidenziato a pag. 12 del «Documento programmatico del Congresso nazionale Fiom Cgil», parte quarta, intitolato: «la contrattazione nella categoria dei metalmeccanici che qui riporto: «Una struttura salariale così concepita, forse unica al mondo diventa un'oggettiva tassa sull'occupazione, favorisce l'enfasi posta dagli imprenditori sul costo del lavoro... mette in ombra la condizione salariale dei lavoratori...». Possiamo tranquillamente eliminare ogni dubbio citando i recenti dati elaborati dall'Iwd (Istituto dell'economia tedesca): fatta eguale a 100 la retribuzione diretta oraria di un operaio medio dell'industria il costo del lavoro corrispondente è di 140 in Usa e Gb, 170 in Giappone, 180 in Germania, 190 in Francia, e finalmente 200 in Italia!

In una sede diversa mi riservo di replicare alle altre garbate contestazioni del Signor Ministro sul mio: «...strano e...assolutamente inaccettabile modo di ragionare», per usare le sue parole.

In questa circostanza mi limito soltanto a ribadire una ovvietà cui come «produttore» non mi rassego, che siamo sempre e comunque noi «produttori», imprenditori o lavoratori, esposti alla spietata legge del mercato, a pagare in onere fiscale e parafiscale all'apparato burocratico statale più di quanto il produttore-lavoratore percepisce a titolo di retribuzione base, merito individuale, premio di risultato o contrattazione nazionale di categoria, e che ciò non ha uguale nel mondo industrializzato.

Gli accordi di luglio ci avevano indotto a sperare in una opportuna correzione di questo sì «inaccettabile» stato di cose, così non è stato, anzi la forbice tra costo e retribuzione si è allargata, anche se il signor ministro sembra ignorarlo.

Cosa tutto ciò c'entra col rinnovo contrattuale lo spiegherò in un'altra circostanza.

*Presidente Fedemecconica

Anche lira e Bpt chiudono in calo. E intanto l'Iri tra diciassette giorni avvia il conto alla rovescia

Stet, giornata nera a Piazza Affari

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Bossi e Bertinotti gli artefici della giornata in borsa delle azioni della Stet?

Così sembrerebbe. I titoli della finanziaria delle telecomunicazioni aprono al ribasso (-1,50%), dopo il no di Bertinotti al piano di privatizzazione del governo, per risalire a fine giornata fino a -0,57%, dopo le dichiarazioni di Bossi a favore del processo di privatizzazione. Alcuni operatori evidentemente hanno pensato che la Lega, in piena secessione in corso, possa soccorrere il governo e sostituire i propri voti a quelli di Rifondazione.

Anche la lira ha tuttavia dovuto subire l'effetto Bertinotti. Infatti, giornata nera per la nostra valuta e per i titoli di stato che chiudono in ribasso.

Intanto l'Iri ha iniziato il conto alla rovescia per l'avvio delle procedure che porteranno alla dimissione della maggiore delle sue partecipazioni nella Stet: sulla Gazzetta Ufficiale di ieri è stato

infatti pubblicato l'avviso di convocazione, per il 5 settembre prossimo (o il 12 in eventuale seconda convocazione), dell'assemblea ordinaria degli azionisti dell'Iri da parte del presidente Michele Tedeschi.

All'ordine del giorno un unico punto - «operazioni su partecipate» - che riguarda appunto la Stet. Il 7 agosto scorso, infatti, il consiglio dell'Iri aveva «preso atto» delle indicazioni fornite dal Comitato dei ministri per le privatizzazioni il giorno prima ed aveva quindi invitato la Stet «a procedere alle valutazioni e alle decisioni di competenza» in particolare per quanto riguarda la scissione della divisione Seat (la società che pubblica le «Pagine gialle»).

Il 5 settembre ci sarà un altro appuntamento che riguarda la Stet: per quel giorno (o per il 27 settembre in seconda convocazione)

è prevista infatti l'assemblea degli azionisti della Mmp (Multi Media Pubblicità), la concessionaria di pubblicità del gruppo che deve varare una serie di operazioni sul capitale (attualmente pari a 50 miliardi di lire) a copertura delle perdite (25 miliardi nel 1995).

In base alle direttive emanate il 6 agosto scorso dal Governo, la privatizzazione della Stet avverrà tra il primo febbraio ed il 31 marzo 1997. L'operazione riguarderà la cessione del 64,19% delle azioni ordinarie Stet e del 0,93% di quelle di risparmio di proprietà dell'Iri, per un controvalore, sulla base delle attuali quotazioni di Borsa, di circa 12 mila miliardi di lire.

La dimissione è cruciale per il bilancio dell'Iri che rischierebbe altrimenti di dover portare i propri libri in tribunale ma lo è anche per mantenere l'impegno

preso dall'Italia con la Commissione europea di Bruxelles nel 1993 in cambio del «via libera» comunitario ad ulteriori aiuti statali a favore dell'Istituto.

In preparazione di quella che è stata definita la «madre di tutte le privatizzazioni», il Governo si è impegnato a varare l'Authority per le comunicazioni il cui disegno di legge, presentato dal ministro delle Poste Antonio Maccanico, è dal 19 luglio scorso al Senato, e a definire la futura struttura di controllo della Stet: formazione di un gruppo stabile di azionisti, alleanze strategiche e «golden share», i poteri speciali che resteranno al Tesoro.

Dovrà inoltre essere «analizzata la possibilità e la convenienza di un'alienazione o di un diverso assetto» di altre due controllate del gruppo, l'Italtel (controllata al 50% insieme alla tedesca Siemens) e la Sirti. E intanto ci si prepara al confronto nelle Commissioni parlamentari.

Cisl e Uil a Rifondazione: «Così non va bene...»

■ ROMA. Le dichiarazioni del segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, sulla Stet e sullo sciopero dei metalmeccanici, che dovrebbe servire a fermare Bossi, hanno discusso i sindacati. Su quest'ultimo aspetto interviene il segretario generale della Fim Cisl, Gianni Italia, che ribadisce che tra la vertenza dei metalmeccanici e la situazione politica non c'è alcun rapporto diretto, che la reazione dei segretari di categoria potrà essere anche «durissima» ma che tutto questo ha poco a che vedere con le dinamiche del quadro politico. Sulle dichiarazioni relative alla Stet interviene invece il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. «Le regole proposte da Bertinotti - ha detto Cerfeda

- andavano bene negli anni Settanta. Il piano di settore è vietato dall'Unione europea e il leader di un partito dovrebbe saperlo. Sarebbe invece sensato e urgente un incontro del governo con i sindacati perché il problema non è se privatizzare o no ma come farlo».

Per il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse le modalità indicate nelle direttive del governo sulla privatizzazione «sono condivisibili» ma è necessario un incontro con i sindacati. «Riteniamo che la Stet debba rimanere italiana - ha affermato -, che non debba cadere nelle mani di un solo gruppo privato e che debba essere mantenuta una «golden share» allo Stato. Se si verificano queste condizioni non vedo

difficoltà nella privatizzazione. Il problema di Bertinotti è di non voler privatizzare in assoluto». Per Moresse i proventi dovrebbero essere utilizzati per l'occupazione. «Con il ricavato - ha affermato - si dovranno pagare gli interessi sul debito e questo libererà risorse per l'occupazione. Il vero problema sarà il prezzo. Bisognerà evitare di dare un valore troppo basso alle azioni come in passato. Bertinotti vigili su questo».

Il segretario confederale della Uil Paolo Pirani ha ribadito la necessità di un «reale confronto» sulla Stet tra governo e organizzazioni sindacali. «Non siamo contrari alla privatizzazione - ha affermato -, chiediamo però che nella vendita vengano messi su un piano di parità i diversi soggetti nazionali e internazionali che operano nel settore per evitare che si passi dal monopolio pubblico a quello privato». Secondo Pirani il governo dovrebbe evitare «lo spezzettamento» della Stet definendo una politica industriale che «affronti i problemi occupazionali».

TORNA IL TERRORE**Rivolta del pane
La Giordania
arresta iracheni
«infiltrati»**

Il governo giordano ha affermato ieri che le minacce alla sicurezza nel paese dopo due giorni di scontri che hanno provocato una quarantina di feriti «sono ormai finite» e che alcuni leader del partito Baath iracheno in Giordania sono stati arrestati e saranno processati per il loro coinvolgimento nei disordini. Il ministro dell'informazione Marwan Muasher ha detto all'agenzia Ansa che sin da sabato non ci sono stati nuovi incidenti e che oggi le informazioni che giungono dalle forze di sicurezza confermano che «la situazione è sotto controllo». Egli ha aggiunto che il governo ha disposto l'arresto di alcuni leader del partito Baath iracheno in Giordania «per il loro coinvolgimento in quanto è accaduto». «Le manifestazioni della gente adirata sarebbero normali», ha aggiunto il ministro accusando però gli infiltrati iracheni.



Massacro di civili algerini

Gli ultrà si scatenano nel paese di Zeroual

Sessantatré persone, molte le donne e i bambini, sono stati massacrati sabato scorso nel sud-ovest dell'Algeria da un centinaio di terroristi del Gia. In serata, dopo una giornata di silenzio, giunge la smentita ufficiale delle autorità algerine: «Quel massacro non è mai avvenuto». Una reazione scontata, sostengono fonti diplomatiche ad Algeri, visto che il governo del presidente Zeroual nega che esista ancora un'emergenza-terrorismo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Massacri senza pietà. In mezzo alla strada, in una torrida mattinata d'agosto in quel mattatoio chiamato Algeria. Gli integralisti del Gia continuano la loro sfida mortale, e quanto più le autorità algerine affermano che il terrorismo fondamentalista è ormai annientato, tanto più i «killer di Allah» alzano il tiro, in un'escalation di sangue e di brutalità che non conosce fine. L'azione è scattata sabato scorso, sulla strada che collega la provincia di Messila a quella di Batna, nell'Algeria sud-occidentale, città natale del presidente Liamine Zeroual. Un centinaio di terroristi, armati con fucili da caccia, pugnali e accette fermano due autobus ad un «falso posto di blocco». Gli assaltatori salgono sui bus e chiedono ai passeggeri di mostrare le proprie carte di identità. Su quei polverosi autobus non viaggiano personalità politiche o militari, c'è solo povera

gente, impaurita, molte le donne, gli anziani e i bambini. In sessantatré vengono fatti scendere e sgozzati. La loro «colpa»? Quella di essere originari di Batna, la città dove è nato il presidente Liamine Zeroual. Alle presidenziali del novembre scorso, gli abitanti di questa regione montuosa dove hanno i loro rifugi numerosi integralisti, avevano votato massicciamente per Zeroual. È questa agli occhi degli assaltatori la loro «colpa» principale, passibile di morte. Non importa che tra quei 63 civili nemici ci siano persone che non potevano votare, perché hanno cinque, dieci, quindici anni. Sono di Batna, e questo basta per essere massacrati. I racconti di alcuni testimoni, riportati dal quotidiano in lingua araba «Al-Hayat», sono rassicuranti. «Non si sono fermati nemmeno davanti al pianto dei bambini né alle grida disperate delle loro madri che imploravano di risparmiarli - dice un anziano salvatosi solo perché aveva dimenticato i documenti d'identità -. Ma cosa c'entra questo scempio con l'Islam? Il Profeta ha predicato l'amore per il prossimo, la tolleranza. E queste belve, invece, sembrano provare gusto nell'uccidere».

La sporca guerra civile che in cinque anni ha causato oltre 45mila morti, devastando l'Algeria, è piena di episodi raccapriccianti. Ma mai, prima della strage di Batna, delle persone erano state uccise solo perché erano originarie di una determinata regione del Paese. La notizia della strage, viene decisamente smentita in serata, dopo ore di silenzio, dalle autorità algerine, che hanno bollato come «destituite di ogni fondamento» le notizie del massacro. In un comunicato di fuoco, il ministro dell'Interno ha accusato «Al-Hayat», giornale diffuso in molte capitali arabe e occidentali, «di volere seminare il terrore e l'insicurezza in seno all'opinione pubblica algerina». «Al-Hayat» denuncia il ministero dell'Interno, si è ormai trasformato in una tribuna dei criminali». Una reazione scontata, sostengono fonti diplomatiche ad Algeri, visto che il governo del presidente Zeroual è impegnato a dimostrare alla Comunità internazionale che non esiste più nel Paese nordafricano un'emergenza-terrorismo e che le forze di polizia hanno il controllo totale del ter-

ritorio. Asserzione che gli integralisti si sono affrettati a contestare, intensificando le loro azioni terroristiche. Che non hanno risparmiato autorità religiose islamiche.

Sarebbero 86 gli imam uccisi in quattro anni di guerriglia dai commandos del Gia. La macabra statistica è stata resa nota dal ministro algerino degli Affari religiosi, Ahmed Marani. Ex dissidente del disciolto Fronte islamico di Salveza (Fis), ha affermato che tra le vittime figurano anche alcuni responsabili del suo ministero. L'ultimo imam è stato ucciso in una moschea di Birjadem, alla periferia di Algeri, giovedì scorso.

I massacri orditi dal Gia intervengono in un momento cruciale per il futuro politico della martoriata Algeria: attualmente, infatti, sono in corso difficili trattative tra il presidente Zeroual e le forze politiche dell'opposizione (escluso il Fis) in vista di una Conferenza di riconciliazione nazionale che dovrebbe portare, nel 1997, a nuove elezioni politiche. Al dialogo, peraltro osteggiato da una parte dei vertici militari, il Gia risponde con massacri indiscriminati, giocando la carte del terrore contro una popolazione messa in ginocchio da una crisi economica devastante. Nella sete di sangue che anima i commandos del Gia non c'è più traccia di qualche disegno politico. L'assassinio è il fine stesso della loro azione.

**Voto in Libano
Premiati
candidati
filo-siriani**

Nella prima tornata delle elezioni politiche in Libano, i cui risultati sono stati resi noti ieri, i candidati governativi, tra cui cinque ministri, hanno ottenuto una schiacciante vittoria sull'opposizione, gettando solide basi per la formazione di un nuovo parlamento ancora a larga maggioranza filo-siriana. La tornata che si è svolta nel collegio del Monte Libano, era la prima delle cinque previste per rinnovare i 128 seggi del parlamento unicamerale libanese, di cui, in base alla costituzione, 64 vanno ai cristiani e 64 ai musulmani. Almeno 31 dei 35 seggi assegnati ieri sono andati a candidati governativi. 25 seggi erano peraltro riservati a candidati cristiani (70 per cento dell'elettorato del Monte Libano). L'afflusso alle urne è stato elevato: circa il 50 per cento dei circa 650.000 aventi diritto hanno votato. Nel 1992 - prime elezioni dopo la guerra civile (1975-1990) - votò il 13 per cento: gran parte dell'elettorato cristiano e molti musulmani boicottarono il voto per protestare contro il controllo militare siriano.

IL COMMENTO

Ma i terroristi ora sono isolati

MARCELLA EMILIANI

IL MASSACRO di sabato scorso a Batna, con le sue sessantatré vittime sgozzate dagli estremisti islamici, è una mostruosità anche per l'Algeria martoriata dalla guerra civile da più di quattro anni. La notizia è stata riportata ieri dal quotidiano «Al Aya» ed è difficile verificarla. Il regime del presidente Liamine Zeroual si trincerava dietro commenti lapidari, che dovrebbero essere rassicuranti, del tipo: «Ci troviamo di fronte ad atti di terrorismo residuale». Le formazioni fondamentaliste in armi, dal canto loro, tacciono: nell'ottica di sterminio che hanno fatto propria, è finita anche l'epoca delle rivendicazioni e la tattica del silenzio serve ad aumentare il terrore nella gente. Cercando di decrittare la mappa del sangue sparso negli ultimi mesi dal Gia, Gruppo islamico armato, l'organizzazione o la congerie di formazioni più pericolosa, l'escalation è impressionante. In maggio sono stati sgozzati i sette frati trappisti francesi presi in ostaggio il 27 marzo nel loro monastero di Tibéhirine. I mesi

di giugno e luglio hanno registrato una serie di attentati in bar e ristoranti di Algeri. Il 10 agosto è stato assassinato con una bomba il vescovo di Orano, Pierre Claverie, giovedì scorso 17 ragazzi sarebbero stati sgozzati ad Ain Oussera, nel sud; sabato 63 persone a Batna. I simboli da colpire sono evidenti: i religiosi cristiani innanzitutto, visibilissimi e odiatissimi in quanto cristiani, in quanto francesi nella maggior parte, in quanto uomini di dialogo umano e interreligioso. Certo, come è stato ampiamente sottolineato in occasione dell'assassinio di monsignor Claverie, con lui si intendeva colpire il sostegno che la Francia garantisce al regime di Zeroual e non a caso l'assassinio è avvenuto in coincidenza con la visita ad Algeri del ministro degli Esteri di Chirac, Hervé de Charette. Ma la fase attuale del terrorismo fondamentalista sembra meno attenta al fronte internazionale della propria lotta. Pare invece ossessionato innanzitutto dall'imperativo di togliere di scena chiunque abbia il carisma sufficiente per riaffermare un discorso di dialogo, come mons. Claverie; in secondo luogo dal tentativo di imporre o reimporre in tutto il paese il proprio controllo militare a fronte di una disaffezione sempre più evidente della gente rispetto alla «causa» fondamentalista. Così gli attentati ai bar di Algeri pare avessero poco a che vedere con la simbologia di svago o peccato che potrebbero richiamare. I caffè e i bar di Algeri d'altronde non hanno mai avuto una propria storia simbolica, culturale o letteraria come i caffè del Cairo o quelli di Istanbul. Si par-



lettero sulle moschee sempre più vuote e sulla crescente disaffezione alla causa islamista della gente stessa, sulla sua voglia di normalità dopo anni di sangue. Cruciale nell'approfondire questa spaccatura sarebbe stata l'esecuzione dei poveri monaci trappisti, che avrebbe contribuito ad isolare ulteriormente il Gia o per lo meno ad allargare la complicità e l'appoggio di altri gruppi fondamentalisti. L'esasperazione della logica militare dello sterminio sarebbe dunque l'eredità lasciata da Zitouni ad una sola fazione del Gia che punterebbe a conquistare con la tattica del terrore quello che non riesce più ad ottenere spontaneamente. C'è poi un altro elemento da tenere in considerazione. Il Gia sa di avere poco tempo a disposizione per imporre il suo califfato di sangue. Il presidente ad Algeri è riuscito a portare al tavolo delle trattative praticamente tutti i partiti politici, compresi quelli d'opposizione. Il fine sono le elezioni locali e politiche dell'anno prossimo che consacreranno la voglia di democrazia e soprattutto di «normalità» già espressa dal paese in occasione delle elezioni presidenziali del novembre '95. L'unico grande interrogativo che pesa oggi sulle elezioni è l'eventuale partecipazione del Fronte islamico di salvezza, il Fis messo fuorilegge nel '92.

Quanti, che votarono massicciamente per il Fis nel '92, condividono ancora le sue istanze più estremiste? Quattro anni di sangue hanno creato le condizioni per l'emergere di un Islam moderato, non più millenarista né terroristico. Zeroual ci spera e il Gia o quel che ne resta lo sa benissimo.

Due mila studenti irriducibili circondati dalla polizia che nella notte tenta l'azione

Seul, attacco respinto all'università

Da mille a duemila studenti sono ancora asserragliati nei due edifici dell'università Yonsei di Seul. Nella notte si temeva un epilogo violento, l'assalto finale, ma gli studenti sono riusciti a respingere l'attacco. Da domenica gli agenti impediscono il passaggio di viveri e medicinali per costringere i giovani alla resa. All'origine del dramma una manifestazione per la riunificazione coreana, che gli universitari avevano indetto per il 15 agosto, vietata dal governo.

GABRIEL BERTINETTO

Migliaia di poliziotti in tenuta antisommossa e appoggiati da elicotteri sono andati all'attacco degli studenti che da una settimana sono asserragliati nell'università Yonsei di Seul. All'interno del college resistono ancora da mille a duemila irriducibili, sui settemila studenti che l'avevano occupato una settimana fa in previsione di una manifestazione per l'unificazione della Corea, che il governo aveva vietato. Per costringere i giovani alla resa, domenica scorsa la polizia ha bloc-

cato ogni rifornimento di viveri o medicinali, interrompendo il flusso di cui nei giorni precedenti gli assediati avevano potuto fruire da parte di parenti, amici e associazioni umanitarie. I risultati non si sono fatti attendere, e decine di ambulanze hanno fatto la spola ieri fra l'ateneo e gli ospedali cittadini, per soccorrere giovani colti da collasso, sfinimento, disidratazione.

La linea dura scelta dalla polizia ha suscitato critiche in parte dell'opinione pubblica, che disapprova ma-

gari le ragioni e i metodi della protesta giovanile, ma trova esagerato il rifiuto di ogni negoziato da parte delle autorità. Si teme inoltre che il fanatismo ideologico che caratterizza una parte del movimento studentesco sudcoreano possa spingere qualcuno a mettere in pratica i propositi di resistenza ad oltranza, sino a compiere estremi gesti: sabotaggi, attentati, suicidi.

Preoccupa il nervosismo dimostrato dagli agenti impegnati nel domare la rivolta. Alcuni di loro hanno respinto in malo modo i genitori dei ragazzi che si accalavano intorno agli sbarramenti di polizia implorando di lasciar passare pacchi e pacchetti. «Loro e voi siete nostri nemici, e noi non nutriamo i nemici», gridavano gli uomini in divisa. Il capo della polizia ieri sera ha minacciato di usare le armi per domare la protesta.

Da parte sua ieri sera il primo ministro Lee Soo Sung ha rivolto agli studenti un appello alla resa, promettendo «clemenza ai semplici partecipanti», ma non ai capi.

L'origine del dramma è una manifestazione studentesca indetta per il 15 agosto (cinquantenario anniversario della fine dell'occupazione giapponese) vietata dalla polizia che fin dal 12 agosto ha circondato il campus di Yonsei.

Nelle operazioni il governo ha impegnato ben ventimila agenti. Numerosi nei primi giorni gli scontri, poi lo stallo, con gli agenti fuori e gli universitari dentro. Sinora sono già state arrestate 2500 persone, ed i feriti risultano almeno millecinquecento. Inoltre c'è il timore che da un momento all'altro possa accadere qualcosa di estremamente grave. «Uno dei due edifici in cui sono asserragliati gli studenti è il laboratorio di chimica, qualcuno potrebbe usare le sostanze tossiche per morire o per uccidere», ha commentato la televisione nazionale.

La stampa sudcoreana fa rilevare come, a differenza delle precedenti dimostrazioni studentesche, questa non abbia avuto l'appoggio della popolazione. Forse anche perché è



La madre di uno dei ragazzi protagonisti della protesta in Corea del Sud trattenuta dai poliziotti
Kim/Ansa

ta della guerra fredda. Se quella ferita ancora brucia al Sud ci si appresta a rimarginarne, per così dire, un'altra, quella aperta nel paese da trent'anni di regime militare. È ormai imminente la sentenza contro i due predecessori di Kim Young Sam nella carica di capo di Stato, vale a dire i generali Chun Doo Hwan e Roh Tae Woo. Sono accusati per il golpe del 1979, il massacro degli oppositori a Kwangju l'anno successivo, e per una serie di altri reati che comprendono la corruzione e la malversazione.

Il pubblico ministero ha chiesto la pena capitale per Chun e l'ergastolo per Roh. La difesa sostiene che si è trattato di un processo politico. Che i milioni di dollari accumulati da Chun e Roh non sono tangenti ma donazioni di uomini d'affari, di cui tutti erano a conoscenza e che all'epoca non scandalizzavano nessuno. Ma si prevede che i giudici non si lasceranno convincere. Gli imputati saranno condannati. Poi Kim Young Sam potrebbe concedere la grazia.

venuta meno la generale contrapposizione tra società e potere che caratterizzava la Corea del sud negli anni della dittatura militare. Dal 1992 il paese ha come presidente un civile, Kim Young Sam. «Tuttavia - si leggeva ieri sul giornale Dong A llo - questa rivolta suona come un amaro

risveglio. Essa ci ricorda che non viviamo in una situazione normale. Non ci potrà essere pace né nella Corea del Sud, anche se relativamente ricca, né nella Corea del Nord, ancora povera e travagliata, se prima non sarà stato risolto il problema della divisione: una tragica eredi-

Cagliari, Massimo Bandinu aveva 25 anni
Non poteva pagare le medicine contro la depressione

Disoccupato e malato giovane si dà fuoco

Ha cercato di uccidersi prima impiccandosi, poi con un colpo di fucile, infine ha deciso di darsi fuoco in aperta campagna. Un'ostinazione lucida per quanto folle dettata dall'angoscia di non avere un lavoro e di non avere i soldi per pagarsi gli antidepressivi che avrebbero dovuto salvarlo. Dopo una notte di atroci sofferenze, Massimo Bandinu, 25 anni, di Sanluris vicino a Cagliari, è morto nel reparto di rianimazione dell'Ospedale «San Michele».

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. È stato soltanto dopo il ricovero in ospedale del giovane, dove i medici hanno tentato di alleviargli le sofferenze, che i familiari di Massimo hanno raccontato che il loro congiunto era in preda ad uno stato di depressione perché non riusciva a trovare lavoro e non aveva neanche i mezzi per comprarsi i medicinali che avrebbero potuto aiutarlo ad affrontare la malattia. Massimo Bandinu aveva cominciato a lavorare giovanissimo in Francia come pizzaiolo. Era partito a 15 anni dalla Sardegna con un gruppo di amici, forte della sua capacità nel far pizza, ma dopo tre anni, la cartolina rosa del distretto militare lo aveva richiamato alla realtà. E la sicurezza economica raggiunta oltretutto era venuta meno in seguito al ritorno in Italia proprio per il servizio di leva.

Un bravo pizzaiolo
Massimo Bandinu era un bravo pizzaiolo. Nel suo paese qualche volta trovava lavoro occasionale, ma era durante la stagione estiva che il giovane riusciva a guadagnare un bel gruzzolo di quattrini: «Poteva andare dove voleva, in Corsica, in Costa Smeralda oppure nella costa sud-occidentale della Sardegna - dicono alcuni suoi amici - e avrebbe lavorato ininterrottamente da giugno a settembre».

Ma Massimo voleva un lavoro fisso, una sistemazione che non l'obbligasse più a sperare di trovare una occupazione stagionale. La difficoltà di trovare un impiego stabile, lo ha fatto progressivamente cadere in una forte depressione, accentuata anche dal risultato della visita di leva, nella quale veniva messo in evidenza il suo precario equilibrio psichico.

Licenziato primario improduttivo
Licenziato dall'Usl 7 di Modica il primario di oculistica dell'ospedale Maggiore. Il provvedimento è stato assunto dal direttore dell'Usl, Antonio Cusumano, nei confronti di Giovanni Licitra.

Alla base della decisione l'improduttività del reparto di oculistica. «Nelle scorse settimane ha dichiarato il direttore dell'Unità sanitaria locale - avevamo contestato al primario un calo di fatturato, relativo al primo trimestre '96, di oltre il 50%. A ciò va aggiunta l'assenza pressoché totale di patologie chirurgiche. Di conseguenza abbiamo dovuto adottare il provvedimento di collocamento a riposo».

e sabato scorso lucidamente ha attuato il suo progetto. Prima ha strappato un lampadario per cercare di impiccarsi in camera sua, poi ha imbracciato il fucile del padre. L'arma era carica, ma Massimo non è riuscito a togliere la sicura. In quel momento a casa sua non c'era nessuno dei suoi parenti. Padre, pensionato bracciante agricolo, madre e sorelle erano andate al mare con lui la mattina, ma poi Massimo era rientrato a casa perché si sentiva stanco.

Una lucida disperazione

Alla fine il giovane ha deciso di farla finita con un'azione tanto lucida quanto disperata. Si è liberato di tutti i suoi oggetti d'oro, anello catenina braccialetto, che ha deposto sul comodino della camera da letto insieme all'orologio da polso e si è vestito indossando un paio di pantaloni da lavoro una maglietta e un giubbotto vecchio del padre. Ha preso dalla stanza gli attrezzi una piccola tanica di benzina, che serviva per pulire i motori agricoli e si è diretto verso la campagna. «Stavo raccogliendo un po' di frutta insieme a mia moglie e i miei tre bambini - ha raccontato ancora sconvolto un suo vicino di casa - quando dal campo di fronte a quello dove mi trovavo ho visto levarsi una piccola colonna di fumo. Mi sono spaventato perché temevo che qualcuno avesse dato fuoco alle stoppie involontariamente, ma all'improvviso ho visto il fumo camminare, e un uomo trasformarsi in torcia e correre».

Pochi metri dopo la sua disperata corsa, con gli abiti anneriti la pelle mangiata dalle fiamme il corpo divorato dal fuoco Massimo è caduto per terra. Riveso in terra ha avuto ancora la forza di parlare. Al suo amico che gli ha prestato le prime cure, gettandogli addosso una maglietta per soffocare le fiamme e cercando di fargli bere acqua, Massimo ha rivolto poche parole disperate. «L'ho fatto per la mia storia, per il mio passato, soprattutto perché non trovo lavoro». Poi la corsa in ospedale e il ricovero. Leri, dopo poche ore di agonia, il decesso. Le gravi ustioni riportate nell'80 per cento del corpo non lasciavano speranza di vita.



Massimo Bandinu, il giovane che si è dato fuoco ieri a Cagliari

LA FAMIGLIA. Per i farmaci 400mila lire ogni mese

«Non toccava più cibo»

■ CAGLIARI. La famiglia ha voglia di parlare, e parla, racconta di quel fratello che stava male, ma che aveva voglia di vivere, almeno fino all'altro ieri. La sorella di Massimo Bandinu, Donatella, si confessa. «Purtroppo - dice - non tutti i medici del Cim (Centro d'igiene mentale della Usl) che hanno seguito mio fratello si sono comportati con lui alla stessa maniera. Fino a che c'è stata una dottoressa, per Massimo le cose sono andate oltremodo bene. Lui non riceveva da lei solo le medicine, ma ci parlava, insomma si era avviato un dialogo che faceva ben sperare. Mio fratello infatti dopo alcuni mesi di terapia ha cominciato a star meglio. Poi - continua - il medico è stato purtroppo trasferito e allora ci è sembrato che andare al Centro d'igiene mentale fosse diventato per lui solo uno stanco rito legato al rito delle medicine».

Non toccava cibo

La sorella di Massimo ammette che nell'ultima settimana il fratello è andato progressivamente peggiorando. «Non aveva toccato cibo, stava in camera e non faceva altro che ripetere: "Io al mondo non ci faccio nulla"».

Un ragazzo con tanti problemi, ma non secondo alcuni medici della Usl, che avevano diagnosticato per lui una invalidità solo al 50%. «In pratica mio fratello era in condizioni di lavorare e non poteva ricevere un sussidio pubblico, fosse anche minimo. La nostra famiglia - insieme a Donatella altri sette fratelli, di cui quattro immigrati - ha pagato le medicine e le visite private per Massimo. Ogni mese spendeva dalle 300 alle 400mila lire per la terapia e i farmaci. Massimo è andato prima da un neurologo poi da uno psichiatra, non si fidava più del Centro d'igiene mentale per poter ricevere un sussidio pubblico che sarebbe stato indispensabile per far fronte alle spese».

Lettera a Scalfaro

Il paese è sconvolto, non si parla che della sua morte. Corre voce che anche il presidente Scalfaro abbia chiesto informazioni su questo caso. Il sindaco Antonello Mancuso ha preso carta e penna e ha deciso di scrivere una lettera al primo cittadino della Repubblica. «Signor presidente, Sanluri è una comunità afflitta da quasi 2mila disoccupati, e abbiamo solo 9mila abitanti. Purtroppo non c'è nessuna prospettiva di rilancio economico. Questa tragedia personale è anche il risultato di un malessere che viene da lontano e che non può essere risolto né con sussidi né con le promesse di uno sviluppo che verrà. Abbiamo bisogno di lavoro, adesso, per far sì che i nostri figli non muoiano nella solitudine e nella disperazione».

Suocero e cognati misero la droga nell'auto di un legale

Arrestato per cocaina Era complotto di famiglia

Era davvero vittima di un complotto di famiglia come aveva sostenuto fin dal giorno dell'arresto, quando la polizia aveva trovato 80 grammi di cocaina nella sua auto. E così G.C., un funzionario del Comune di Roma, ieri mattina è stato scarcerato con tanto di scuse dopo una settimana passata in prigione. La famiglia della moglie - da cui l'uomo si sta separando - era riuscita a farlo passare per spacciatore per evitare che il giudice dei minori gli affidasse la figlia.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ ROMA. No, non era un episodio dal telefilm giallo «La Signora in giallo» l'avventura che il povero signor C. ha vissuto nella calda settimana di Ferragosto. Accusato di essere un trafficante di droga; tenuto in galera per sette lunghi giorni a gridare la sua innocenza davanti al magistrato, contro ogni evidenza; sospeso dal lavoro, col rischio di vedersi negare anche lo stipendio; e poi scarcerato quasi all'improvviso e con tutte le scuse: vittima di un complotto di famiglia. La storia prende avvio il 12 agosto. G.C. - 35 anni, funzionario presso l'ufficio legale del Comune di Roma - è in ferie, ospite della madre ad Alatri, in provincia di Frosinone. È alla guida della sua «Cx» per le strade del paese, quando un'auto in borghese della polizia lo costringe ad accostare. Un normale controllo, pensa il signor C. Nella macchina, però, gli agenti trovano quasi un etto di cocaina,

colari su quella storia. Ancora, i suoceri e i cognati di G.C. minacciano denunce a destra e manca dopo aver letto sui giornali le dichiarazioni del suo avvocato: si mostrano troppo nervosi. Insomma agli investigatori fischiano le orecchie.

E così - e grazie alla confessione di un parente della moglie di G.C., arrivato a contraddirsi dopo un lungo interrogatorio - l'enigma si scioglie, il complotto è svelato. Per convincere il giudice dell'infanzia a non affidare alle cure dell'uomo la bambina, la famiglia della moglie - al momento in vacanza in Grecia - ha architettato un piano diabolico. Dietro il pagamento di 100 milioni di lire, due amici di famiglia - uno dei quali appartenente alle forze dell'ordine - hanno provveduto a rimediare la cocaina e a nascondere nell'auto di G.C. Poi, con alcune segnalazioni anonime e vaghe quanto basta, hanno messo sulle sue tracce la polizia, che in questo periodo sta effettuando una serie di controlli antidroga proprio nella zona di Alatri. Un piano quasi perfetto, mandato all'aria proprio dall'eccesso di zelo dei suoi ideatori. E ora, in quattro, sono accusati di calunnia, simulazione di reato e detenzione di stupefacenti.

La moglie di G.C., invece, per il momento non risulta inquisita: sembra che la famiglia abbia agito senza informarla.

Genova. Era in una borsa di plastica con biberon e ciuccio

Neonata abbandonata sulla porta della chiesa

Bimbo picchiato dal padre perché non mangia Va in ospedale

Una coppia in crisi, un matrimonio che frana verso la separazione e - per l'ennesima volta in questa estate di particolare violenza a danno dei bambini - un minore fa le spese di una situazione di tensione e subisce sulla propria pelle i contraccolpi dei dissapori e dei litigi tra padre e madre. Questa volta a subire la furia di un genitore è stato il piccolo Marco, sette anni, residente nella delegazione di Rivarolo: picchiato dal padre per un banale capriccio, è finito all'ospedale Clesia dove i medici gli hanno riscontrato un taglio alla gengiva e un lieve trauma cranico. In base al referto dei sanitari, nei confronti dell'uomo è partita una denuncia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Una coppia in crisi, un matrimonio che frana verso la separazione e - per l'ennesima volta in questa estate di particolare violenza a danno dei bambini - un minore fa le spese di una situazione di tensione e subisce sulla propria pelle i contraccolpi dei dissapori e dei litigi tra padre e madre. Questa volta a subire la furia di un genitore è stato il piccolo Marco, sette anni, residente nella delegazione di Rivarolo: picchiato dal padre per un banale capriccio, è finito all'ospedale Clesia, dove i medici gli hanno riscontrato un taglio alla gengiva e un lieve trauma cranico. In base al referto dei sanitari, nei confronti dell'uomo è partita una denuncia.

L'episodio, secondo la versione fornita dalla madre di Marco ai vigili urbani, risale a sabato scorso. All'ora di cena padre madre e figlio sono tutti e tre attorno al tavolo. Tra i coniugi - persone per bene, per altro, e lavoratori stimati - cova il risentimento del rapporto ormai a rotoli e forse il piccolo Marco, più o meno consciamente, ne risente. Oppure si tratta semplicemente di un estemporaneo capriccio da bambino, magari perché a Marco non piace la pietanza preparata per cena. Ad un certo punto la donna si è assentata, una corsa al negozio di alimentari sotto casa per acquistare qualcosa che aveva dimenticato. «Quando sono rientrata - ha raccontato la donna ai

vigili - ho trovato Marco che piangeva, si lamentava per un dolore alla testa e aveva le labbra sporche di sangue. Subito non riuscivo a capire che cosa era successo, poi ho insistito con le domande e sono riuscita a ricostruire che cosa era successo: mio marito aveva preso a schiaffi il bambino perché non voleva mangiare il secondo. A quel punto mi sono presa mio figlio in braccio e sono andata di filato all'ospedale».

Fortunatamente al Clesia i timori della donna sono stati ridimensionati: la ferita alla gengiva aveva sanguinato abbondantemente ma si trattava di una lesione superficiale; il tutto, compreso il trauma derivante dagli scapaccioni, giudicato guaribile in una decina di giorni. Comunque il successivo passo verso la denuncia del padre violento da parte della moglie è stato breve. Probabilmente, in un clima familiare più disteso, senza i rancori accumulati nel passato e non in procinto di una burrascosa separazione, le percosse al bambino non ci sarebbero state, oppure tutto si sarebbe concluso con una sgridata commisurata al capriccio. In ogni caso sarebbe mancata la «codice» di verbali e carte bollate. A giudizio degli stessi inquirenti, l'imminenza della sentenza di affidamento del bambino, ha reso tutto più aspro e difficile, soprattutto - purtroppo - a scapito del bambino stesso.

Venezia Anche i ricconi nelle case lacp 100 inquisiti

Sono un centinaio gli inquilini degli alloggi popolari a Venezia accusati di aver occupato senza averne i diritti la casa pubblica, e o di aver pagato in modo fraudolento un affitto molto inferiore al dovuto: canoni di 5000 lire, ad esempio, sborsati da imprenditori o artigiani con fiorenti attività economiche. Per loro il pubblico ministero presso la Procura circondariale Luca Ramacci ha chiesto il rinvio a giudizio; le udienze davanti al pretore dovrebbero svolgersi tra novembre e dicembre prossimi. Tra questi cento inquilini «sospetti» vi sono, ad esempio, il titolare di un cantiere nautico, con un «modello 740» pari a reddito zero, che pagava per la casa dell'Ater un affitto di 5.000 lire mensili, oppure un calciatore professionista che abitava pure in un alloggio pubblico, in provincia di Venezia, pur avendo dichiarato guadagni nel 1995 per 450 milioni. Il magistrato, per conto del quale gli uomini della guardia di finanza hanno controllato le posizioni di 7.000 dei circa 13.000 assegnatari a Venezia, avrebbe accertato che esistono almeno 29 modi diversi per truffare l'ente pubblico, allo scopo di pagare un canone il più basso possibile: dalla mancata dichiarazione della morte dei genitori, titolari del contratto d'affitto, all'intestazione di case ed altre proprietà a «prestanome», fino al collaudato modello 740 con redditi da fascia di povertà. Così, se un professionista con uno studio ben avviato non dichiara che i genitori, piccoli pensionato sociali, sono morti, continua vivere in casa pagando due lire.

Milano

Martedì 20 agosto 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Corbetta: giunta leghista vieta di indagare sull'operato di un ex assessore inquisito

Niente inchieste È uno dei nostri

La giunta di Corbetta non ha voluto dar vita ad una commissione d'inchiesta sull'operato dell'architetto Renzo Marrucci, ex assessore all'urbanistica del Comune, magentino sotto inchiesta per una vicenza di mazzette (400 milioni) nell'hinterland con questa motivazione: «Tutto si è risolto in una bolla di sapone». Invece l'inchiesta è ancora aperta, solo, dopo la sua confessione l'architetto è stato scarcerato. Tra pochi giorni la conclusione dell'indagine.

FILIPPO REMONTA

Niente commissione comunale d'inchiesta sull'architetto Renzo Marrucci, ex assessore all'urbanistica di Corbetta, indagato per corruzione e concussione dalla procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti edilizie nell'hinterland. Così ha deciso la giunta leghista di Corbetta, respingendo una richiesta presentata da un consigliere di opposizione, il popolare Renato Cerati. «Il Marrucci è stato scagionato». Parola del vicesindaco Salvatore Crusco, come risulta dal verbale del consiglio comunale del 12 giugno scorso. E insieme alla dichiarazione del secondo cittadino si è unito il coro di altri consiglieri leghisti. Discorso chiuso, ma solo per loro. Già, perché la presa di posizione del gruppo di amministratori locali si scontra con un piccolo ostacolo di ordine giuridico. L'architetto Marrucci, arrestato nel gennaio scorso con la moglie Rosa Auletta, funzionaria della Sovrintendenza ai Beni Artistici, dopo 50 giorni in carcere e 20 agli arresti domiciliari, è tornato in libertà. Ma non è stato proscioltto. Nessuna richiesta di archiviazione insomma, per nessuno dei personaggi coinvolti. L'inchiesta condotta dal «pool del mattone», i tre pm Claudio Gittardi, Fabio Napoleone e Gian Natista Rollo, è ormai vicina alla conclusione.

I coniugi Marrucci, insieme all'imprenditore edile Giampiero Guarischi, finirono in manette a metà gennaio con l'accusa di corruzione per una vicenda legata al restauro e alla ristrutturazione di alcuni edifici storici del lodigiano, fra gli altri il tempio dell'Incoronata di Lodi, la chiesa di Santo Stefano, la cappella e la rocca Stanga a Castelnuovo Bocca d'Adda. Secondo l'accusa, i tre sarebbero stati al centro di un giro di consulenze gonfiate, fino al '94, in cambio di appalti e nullaosta, per un totale fra i tre e i quattrocento milioni. Guarischi avrebbe ottenuto permessi di restauro e appalti dalla funzionaria Sautella, contraccambiando con consulenze e progetti affidati al ma-

rito architetto della dirigente pubblica. La coppia fu poi raggiunta in carcere quindici giorni dopo da altri due ordini d'arresto, questa volta con l'accusa di concussione. Nel mirino dei magistrati, un'altra serie di ristrutturazioni di palazzi pubblici, fra i quali i lavori dal '90 al '93 al transetto dell'Abbazia di Chiaravalle. Secondo gli inquirenti, l'Auletta avrebbe affidato incarichi per il restauro di palazzi tutelati dalla Sovrintendenza a due architetti che lavoravano nello studio del marito.

I professionisti, ricevuto in proprio l'appalto, sarebbero stati costretti però a versare gran parte dei finanziamenti direttamente al consorte

Dodicenne mendicante per forza si ribella

Piccoli forzati alla mendicizia si ribellano. Domenica un altro ragazzino si è rivolto alla polizia. È il quinto, dopo i quattro che la scorsa settimana avevano fermato una volante per chiedere aiuto e protezione. Sporchi, laceri - con vestiti artatamente stracciati per fare impressione sui passanti -, vengono costretti da connazionali adulti a chiedere l'elemosina per strada. E a sera, i soldi raccolti passano praticamente tutti nelle mani dei loro sfruttatori.

Un dodicenne albanese, stanco di dover fare accattonaggio ai semafori, ha fermato una volante che transitava ed ha chiesto aiuto ai poliziotti. L'episodio è accaduto domenica a mezzogiorno in viale Serra, nei pressi della Fiera. Il minoremme, di cui non è stata rivelata l'identità, ha raccontato agli agenti che era stanco di stare in strada tutto il giorno e di essere rimasto da solo perché il connazionale al quale doveva consegnare i soldi da alcuni giorni non si era più fatto vedere. Il ragazzino è stato affidato ad una comunità di accoglienza.

Forza Italia propone case chiuse e tasse sulla prostituzione

Imposta a luci rosse

SUSANNA RIPAMONTI

Forza Italia si unisce al coro di chi vuole la riapertura delle case di tolleranza e dai banchi del consiglio regionale rilancia la proposta già caldeggiata da Alleanza Nazionale. L'iniziativa è del consigliere forzista Giuseppe Gentile, fondatore del movimento «Voce alla gente», che ha affidato a un penalista l'incarico di elaborare una proposta di legge di iniziativa popolare, da inviare al Parlamento. Prostituzione solo in luoghi privati, documentata da regolari ricevute fiscali e arresto per chi continua ad esercitare la «professione» sul marciapiede. Questa in sintesi è la nuova via al commercio del sesso suggerita da Gentile e tradotta in legge dal penalista milanese Aldo Egidi. Per tutelare privacy e anonimato, le ricevute fiscali verrebbero compilate senza le generalità del cliente.

Come avveniva nelle case di tolleranza dello Stato Regio, l'amore a pagamento dovrebbe dunque contribuire ad aumentare il gettito fisca-

le e Gentile ha già previsto la possibile ripartizione dei nuovi introiti: il 50 per cento per l'integrazione delle pensioni minime e di invalidità civile, il 10 per cento per la costituzione di un fondo per il recupero delle prostitute che vogliono abbandonare il mestiere, il 20 per cento per l'abbattimento del costo del servizio rifiuti e il 20 per cento per la riduzione dell'Ici.

Non si capisce perché sia così bassa la quota destinata alla disincentivazione della prostituzione, ma dobbiamo supporre che il consigliere forzista voglia suggerire una lettura molto soggettiva del concetto di recupero sociale, del tipo: ben vengano le marchette se portano soldi all'erario. Il progetto di legge prevede che le lucciole non esercitino più la loro attività come libere professioniste, ma che si organizzino in cooperative, con una regolare struttura societaria. Ed ecco i nuovi posti di lavoro, vagheggiati da Forza Italia. Lot-

ta dura invece a chi non rispetta le nuove norme: la nuova legislazione stabilisce l'arresto per chi continua a battere i marciapiedi come ai vecchi tempi e il triplicamento delle pene per i protettori.

Gentile ha spiegato che la proposta è frutto di uno scrupoloso sondaggio, fatto inviando 2500 cartoline compilate da persone residenti in 60 province italiane. I dati, unitamente alla bozza integrale del progetto di legge, verranno presentati in settimana.

Prima di arrivare in Parlamento comunque, il nuovo disegno legislativo dovrà essere sottoscritto da 50 mila elettori. Questo infatti è il rito previsto dall'articolo 71 della nostra Costituzione, per la presentazione di progetti di legge di iniziativa popolare. «In tal modo ha affermato Gentile - oltre ad evitare le spese di un costoso referendum che sarebbe solo abrogativo, il nostro movimento darà la possibilità ai cittadini di essere protagonisti attivi nella risoluzione di problemi di interesse generale».



L'uscita del ritiro bagagli all'aeroporto di Linate

De Bellis

Scherzo in aereo «Benvenuti a Linate, Padania»

«Una goliardata»: è stato definito così dall'Alitalia l'annuncio che un assistente di volo, sull'aereo che collegava l'altro ieri Pantelleria a Milano via Palermo, ha dato poco prima dell'atterraggio a «Milano, Linate, Padania». L'annuncio aveva suscitato una protesta da parte del sindaco di Opera, Gaetano Campione, presente a bordo. Fonti della compagnia di bandiera hanno raccontato così l'episodio: sul volo AZ 1848 i passeggeri, tutti reduci dalle vacanze, avevano stilato un rapporto di grande simpatia con i tre assistenti di volo, tutti e tre napoletani, scherzando sulle vacanze finite e sul ritorno «nella nebbia milanese». All'atterraggio, l'assistente di volo L.C., da 20 anni dipendente dell'Alitalia «con un curriculum di tutto rispetto», ha annunciato, «con tono evidentemente scherzoso e in inglese, il prossimo arrivo al "Padan airport di Linate"». L'annuncio non è piaciuto al sindaco di Opera Campione (Forza Italia) che ha scritto all'amministratore delegato dell'Alitalia Domenico Cempella protestando per il caso definito «inaccettabile e molto grave». La goliardata costerà all'assistente di volo una «tirata d'orecchie».

In aeroporto centinaia di bagagli non giungono a destinazione: ecco come difendersi

Valigia mia hai preso il volo

Si torna dalle vacanze, tanti ricordi, la valigia piena di fotografie e souvenirs. Già, la valigia. Per centinaia di vacanzieri, ma anche di turisti, che sbarcano ogni giorno all'aeroporto la sgradevole sorpresa del bagaglio smarrito. Code di centinaia di passeggeri al bancone del «Lost and found» di Linate, a caccia delle valigie disperse, che non sono state caricate sull'aereo o sono state spedite altrove. Mancato imbarco anche per Fido, se evade» dalla gabbia.

ALESSANDRA LOMBARDI

Sera di Ferragosto, atterra a Linate il volo Air France da Parigi. Ma non tutte le valigie scivolano sul nastro trasportatore del ritiro bagagli. Due turisti giapponesi, disorientati ma pazienti, aspettano inutilmente per quasi un'ora. Niente da fare, non resta che compilare il modulo per la denuncia del mancato arrivo e attendere, a mani vuote, che prima o poi le valigie saltino fuori. Ma che ne sarà dei due poveretti, giunti nudi e crudi nella città sprangata dal Ferragosto?

Un classico: rientri dalle vacanze, gran folla negli aeroporti e code di passeggeri imbufaliti davanti al bancone del «Lost and found», garbata e ottimistica traduzione anglofila del più severo «Ufficio bagagli smarriti». A Linate, in questi giorni «caldi» di controesodo, si viaggia ad una media di diverse centinaia di valigie, sacche e zaini «desaparecidos» al

giorno. La Sea, la società che gestisce gli scali milanesi, per fronteggiare le code, ha spostato parte del personale dai banchi del check-in all'affollatissimo «Lost and found». Da Ferragosto gli operatori sono passati da 3 a 8. Tanto per rendere l'idea, domenica scorsa, su 20 mila bagagli «in movimento», 500 - pari al 2% - sono stati «disguidati», orendo termine con il quale il gergo aeroportuale definisce le valigie non giunte alla destinazione prevista: o perché rimaste a terra o perché imbarcate su un volo sbagliato. Una media di disguidi, precisano alla Sea, doppia rispetto a quella annuale. Statisticamente parlando, il 70% dei bagagli smarriti viene ritrovato entro 24 ore e riconsegnato». Magra consolazione soprattutto per chi, e non capita raramente, si ritrova poi la valigia danneggiata o addirittura manomessa e depredata.

E magra consolazione anche il risarcimento previsto dalle compagnie aeree per i bagagli persi. Regola fondamentale, raccomandando al Movimento consumatori, è conservare lo scontrino della valigia e il biglietto aereo, con i quali, compilando un apposito modulo all'aeroporto, si avvia la ricerca in giro per il mondo tramite un sistema informatico che collega gli aeroporti. Pratica che, dopo 5 giorni «a vuoto», passa alla compagnia aerea. Se, giunti alla meta il bagaglio manca all'appello, spiegano sempre all'associazione, «dopo 24 ore le compagnie offrono 70 mila lire ai passeggeri non residenti per comprare oggetti di prima necessità. Attenzione a conservare gli scontrini degli acquisti fatti. In caso di smarrimento, dopo alcuni giorni scatta la regola del rimborso. Sui voli nazionali vige un limite di risarcimento di 33 mila lire per chilo, con un tetto massimo forfetario di 430 mila lire per ogni bagaglio registrato. Sui voli internazionali, 20 dollari al chilo, per un massimo di 400 dollari».

Ma come si spiegano tanti disservizi? Con l'aumento del traffico, ovviamente, ma alla Sea dicono che in estate anche il tipo di bagaglio utilizzato dai vacanzieri contribuisce ad aumentare le possibilità di errore. Borse «molle» e zaini, al contrario delle valigie rigide, rotolano sul nastro del check-in e le etichette con la de-

stinazione possono impigliarsi e staccarsi, rallentando o rendendo impossibile l'imbarco sul velivolo. Se poi c'è di mezzo un volo in concidenza, con tempi stretti, il rischio aumenta vertiginosamente. «Durante le ferie inoltre - aggiungono alla Sea - molti immigrati extracomunitari tornano ai paesi d'origine portandosi dietro gli oggetti più disparati (frigoriferi, televisori, generi alimentari, ecc.) che implicano problemi di imballaggio e controlli igienico-sanitari che possono intralciare le operazioni di imbarco». Un altro fattore critico è rappresentato dal trasporto di animali, disciplinato da precise disposizioni: «La gente non è molto informata e arriva senza avere prenotato il posto (per legge, su un aereo può viaggiare un solo animale). Quest'estate abbiamo visto molti passeggeri in lacrime, costretti a scegliere se partire senza il cane o il gatto o rinunciare alla vacanza. Per la cronaca, tutti sono rimasti a terra». Senza contare che anche Fido può avere i suoi problemi a volare. «Qualche giorno fa, a Linate, siamo diventati matti con un San Bernardo così grosso e nervoso che ha rotto la gabbia in cui doveva viaggiare. Il volo ormai era in partenza, l'animale è rimasto sul piazzale, non potevamo imbarcarlo. Il giorno dopo abbiamo dovuto comprare un'altra gabbia e il cane ha potuto ricongiungersi con il suo padrone».

Le vacanze di lavoro degli immigrati che non possono permettersi il ritorno in patria

Ateb, ferie da imbianchino

FRANCESCO SARTIRANA

«Vacanze? Sì, sono in vacanza. Ho trovato da imbiancare gli appartamenti di alcuni miei vicini e vado a far le pulizie in un altro condominio». Ateb, magrissimo e dinoccolato, capelli completamente bianchi e denti ingialliti dalle troppe sigarette, trascorre così il suo agosto cittadino. Ha lasciato la sua casa al Cairo oltre dieci anni fa, manco lui se lo ricorda esattamente. Dice di avere 54 anni, ma le profonde rughe sul volto farebbero pensare a un uomo molto più anziano. Vacanza per lui è sinonimo di secondo e terzo lavoro. «Faccio l'operaio in una piccola frabbica alle porte di Milano - racconta - adesso è chiusa per le ferie e mi sono trovato altri lavoretti da fare. Ho cinque figli da mantenere. Quest'anno tornano in Egitto per due settimane mia moglie e i due figli più piccoli, Eny che ha fatto la seconda elementare e Asisa che va in quinta. Magari l'anno prossimo chissà... ci torno anch'io. Sì, l'aereo per noi costa troppo».

Nella città quasi completamente deserta sono loro, gli immigrati stranieri, a renderla un po' più viva. I saldi di fine stagione nei negozi sono presi d'assalto dai filippini. «Mia sorella è andata al mare, in Liguria, con la famiglia per la quale lavora - spiega Anselmo, filippino di 35 anni a Milano da tre, atornato dai due figliolotti, dalla moglie e da un'altra sorella indecisa se entrare o meno nel negozio di abbigliamento sportivo di corso Buenos Aires - lei fa la colf, io invece faccio le pulizie nella casa di ringhiera di Città Studi dove abito e la mattina vado a fare le consegne per una ditta di trasporti. Anche a me non dispiacerebbe andare in vacanza. Fino a luglio i bambini andavano alla scuola-vacanza dell'oratorio, ma adesso anche quello è chiuso. Tornare nelle Filippine per un mese costa uno sproposito, andare al mare in Italia è comunque troppo caro e quindi stiamo qui. La domenica però, quando non piove,

andiamo a fare il pic-nic al Parco Forlanini, noi e la famiglia di mia sorella. Anche queste sono vacanze». La comunità filippina è forse quella che più si assottiglia d'estate. I milanesi che hanno una colf o il cuoco filippino difficilmente se ne separano d'agosto e se li portano appresso nella seconda casa al mare o in montagna. Alla chiesa di San Lorenzo Maggiore in corso di Porta Ticinese, una delle chiese cattoliche della città che la domenica dicono messa apposta per i filippini, sostengono che un buon settanta per cento è partito. E di certo non per trascorrere le ferie.

Al Centro Islamico di via Rovigo spiegano invece che sì, l'esodo estivo ha colpito anche loro ma non troppo. «Alla preghiera del venerdì la sala è comunque piena - racconta il nostro interlocutore, Carlo, italianissimo che si è convertito all'Islam tre anni fa - il centro ha sospeso i corsi coranici per l'estate e li riprenderà a settembre. Qui il via vai di persone c'è comunque, sicuramente meno

che nei mesi passati, ma fratelli rimasti in città ce ne sono parecchi. Domenica c'è la festa di battesimo di un bimbo algerino. Molte sono comunque le famiglie che sono tornate in patria, soprattutto egiziane».

«Per me è come per tutte le altre chiese parrocchiali cattoliche - afferma padre Dimitri della chiesa Ortodossa di via Durini - mi capita di svolgere la funzione per sole tre o quattro persone. Qui vengono russi, ucraini, bielorusi, bulgari, qualche greco e anche italiani. Sì, più che dimezzata la comunità ortodossa si è veramente assottigliata al minimo in occasione di agosto. Io comunque rimango qui anche per un solo federale».

Hanno lasciato la città anche molti nordafricani presenti solitamente. «La raccolta del pomodoro nel meridione e in centro Italia ne ha richiamati parecchi anche quest'anno - dice Massimo Todisco dell'Osservatorio di Milano - tornano poi a raccolta finita, magari passando prima dal proprio paese d'origine».

Il leader leghista provoca Bertinotti: «Dagli operai avrai legnate»

Anche Bossi offre voti «Prodi, vieni a Mantova»

Umberto Bossi attacca Bertinotti: «Gli operai gli daranno quattro legnate» e lascia intendere che se Rifondazione bocciasse la privatizzazione della Stet, potrebbero esserci i voti leghisti. Ma in cambio si aspetta qualcosa. «Per esempio - spiega Maroni - che Prodi venga a Mantova dopo il 15 settembre». Il leader della Lega parla di salari da raddoppiare, naturalmente nella nazione padana. «La soluzione c'è: è la doppia moneta».

«Atterriamo al Padan Airport...» Scherzo napoletano a Linate

«Stiamo atterrando a Milano, Linate, Padania...». Pressapoco così un assistente di volo ha annunciato l'imminente arrivo nel capoluogo lombardo di un aereo Alitalia decollato da Pantelleria. Il sindaco di Opera, un comune del milanese, Gaetano Campione (Forza Italia), presente a bordo, l'ha presa sul serio e ha protestato con la compagnia di bandiera per l'episodio «inaccettabile e molto grave». L'Alitalia parla invece di una «goliardata» e racconta così l'accaduto: domenica sul volo AZ 1848 i passeggeri, reduci dalle vacanze, avevano stabilito un rapporto di grande simpatia con i tre assistenti di volo, tutti e tre napoletani, scherzando sulle ferie finite e sul ritorno «nella nebbia milanese». All'atterraggio, l'assistente di volo L.C., da 20 anni dipendente della compagnia, «con un curriculum di tutto rispetto», ha annunciato, «con tono evidentemente scherzoso e in inglese, il prossimo arrivo al "Padan airport di Linate"....». Questo annuncio, appunto, non è piaciuto al sindaco di Opera che ha scritto una lettera di protesta all'amministratore delegato dell'Alitalia Domenico Cempella.



Roberto Maroni ed Umberto Bossi sugli scranni di Montecitorio

Ansa

ROBERTO CAROLLO

■ PONTE DI LEGNO. Proletari di tutto il nord unitevi! L'altra sera, concludendo la festa di Ponte di Legno aveva detto che senza il peso dell'assistenzialismo i lavoratori potrebbero guadagnare una volta e mezzo. Ieri, dopo aver letto l'intervista di Bertinotti al «Corriere della Sera» in cui il segretario di Rifondazione parla di sciopero generale anche contro la secessione, il senatur rilancia: «I lavoratori in busta paga devono avere il doppio di quanto percepiscono adesso. Anche perché per anni gli hanno portato via i soldi per l'assistenzialismo meridionale. La soluzione c'è: è la doppia moneta». Bertinotti? «È un attore, ogni tanto si veste da torreador e si mette ad agitare la bandierina rossa, ma gli operai del nord gli daranno quattro legnate. Mi dispiace perché è uno che mi sta simpatico, anche perché è nato a pochi chilometri da casa mia».

È la teoria cara all'ultimo Bossi, che sul Po c'è posto per tutti: «Vogliamo fare la destra, o la sinistra? Benissimo, purché in Padania». Ma al di là delle battute, il succo del ragionamento bossiano è un altro: se Rifondazione, come minaccia, non darà al governo i voti per privatizzare la Stet, potrebbero arrivare quelli del Carroccio. Che sia questa la carta segreta cui accennava sabato notte in una pizzeria di Ponte di Legno? «La Lega - dice a un cronista dopopranzo - si è sempre detta favorevole in generale alle privatizzazioni e questo vale anche per la Stet». Di più non

aggiunge. Ma un paio d'ore dopo, dal «castelletto» dove alloggia il lider maximo, esce Roberto Maroni il quale spiega che il sì della Lega non è automatico. «È un segnale di disponibilità. Ma ci aspettiamo qualcosa in cambio». Cosa? «Per esempio che Prodi venga a Mantova dopo il 15 settembre». I conti tornano, giacché qualche giorno fa, nel pieno delle polemiche sui ripetitori Rai, la Pivetti negata, i roghi del canone, Bossi aveva attaccato quasi tutti: da Di Pietro a Violante, a Dini, ma su Prodi era andato molto cauto: «Gli ho detto che se vuole può venire sul Po, magari su una zattera e passando prima da Canossa». Un trattamento stranamente vellutato per il linguaggio rude del senatur. Ora il senso è più chiaro. Bossi spinge l'acceleratore sull'indipendenza, parla di fiocchi rosa da esporre per la nascita della bambina Padania, di contatti con Boutros Ghali, «l'onorevole presidente dell'Onu», si appella al candidato repubblicano americano Bob Dole, ma non disdegna la trattativa anche a Roma. Quanto alla rivolta fiscale preannunciata domenica da Gnuttì, Bossi fa spallucce: «La rivolta fiscale è naturale e necessaria, dopo il canone Rai ogni tassa può servire. E si può fare all'infinito. Questo fino al 15 settembre perché dopo, una volta che sarà istituita, la "repubblica federale padana", questa farà quello che vuole».

Bobo Maroni, al quale probabilmente Bossi intende affidare se an-

drà in vacanza all'estero nei prossimi dieci giorni l'organizzazione del «settembre verde», fa capolino nel tardo pomeriggio dopo due ore di conclave col «capo». «Sono andato a far vedere i compiti delle vacanze» scherza l'ex ministro degli Interni. L'incontro è servito per mettere a punto i dettagli della manifestazione sul Po. «Devo terminare la lettera di invito che spediremo alle varie organizzazioni indipendentiste. Di sicuro la lettera numero uno sarà per Boutros Ghali». Non si sa se la numero due sarà riservata alla Cecenia. Niente biglietti invece per Irene: «Il suo intervento non è contemplato». E visto che l'ex presidente della Camera l'aveva paragonato a un riabilitato di Pol Pot, Maroni replica: «So che vicino a Mantova c'è una festa del Pds: che vada a parlare lì». E il falso dossier sugli attentati da attribuire alla Lega? «Un effetto l'ha avuto: disinnescare la possibilità che accada qualcosa di simile. Perché se davvero ci fosse un attentato, a quel punto sarebbe chiara la responsabilità del Sismi, e allora si che sarebbe davvero la rivoluzione».

Ieri sulla secessione è intervenuto nuovamente il presidente del Senato. «Non si può pensare - dice Mancino - di spezzettare il Parlamento nazionale. L'Italia deve entrare unita in un Parlamento federale, quello europeo». Mentre il segretario del Pri Giorgio La Malfa invita ad analizzare seriamente le dichiarazioni di Bossi sulla moneta unica: «Se la condizione che pone Bertinotti per sostenere il governo è una finanziaria che renderebbe certa l'esclusione dell'Italia dall'Europa, allora l'impostazione di Bossi alla lunga avrebbe successo. E nessuno può augurarsi una disgrazia del genere». Infine Mirko Tremaglia, di Alleanza Nazionale, chiede di impedire, anche con la forza, la manifestazione sul Po. E intanto proliferano le iniziative anti-Padania. In Calabria c'è chi vorrebbe organizzare una Pontida del sud con Vittorio Sgarbi. Ma i sindaci dell'Ulivo invitano a non cadere nella trappola delle marce contrapposte: «Sarebbe un modo di accettare uno spirito di scontro e separatismo che è l'esatto contrario della nostra concezione federalista».

Accertamenti a Mantova. Per ora nessuna ipotesi di reato

Inchiesta sulle camicie verdi

■ MILANO. La Procura di Mantova indaga sulle camicie verdi del Carroccio? Pare proprio di sì, anche se per il momento non sarebbero emerse ipotesi di reato. Le camicie verdi del Ctp, il «comitato di liberazione della Padania», (presidente onorario Umberto Bossi in persona), sono da tempo al centro dell'attenzione. Soprattutto da quando in Val d'Intelvi, una decina di giorni fa, furono accusate d'aver impedito a Irene Pivetti di parlare a una festa della Lega. «Quando metti le camicie alla gente - dice il vicepresidente del Consiglio Veltroni - sei già sulla strada del fanatismo ideologico». Il costituzionalista Augusto Barbera va oltre, ipotizzando se non vi sia una violazione della Costituzione laddove essa proibisce alle organizzazioni politiche di dotarsi di strutture di ca-

rrattere militare». E l'ex Guardasigilli Filippo Mancuso, con il suo solito stile oscuro, accenna a una Procura del nord, ma senza dire quale, che sarebbe al corrente che nella Lega girano le armi.

Dall'altra parte si obietta che le camicie verdi sono disarmate, e che funzionano come servizio d'ordine (è la tesi in casa leghista). «Se mi accorgessi che fra di noi c'è qualche testa calda lo sbatterei fuori immediatamente» dice il responsabile dell'organizzazione. «Ma quali violenze, noi siamo l'esercito del sorriso» protestano loro, le camicie verdi (si dice che tra volontari e ausiliari siano alcune migliaia in tutto il nord). La camicia sarebbe insomma soltanto un segno di riconoscimento, non certo una uniforme. Dello stesso parere non è evidentemente la Pivetti, la

quale in occasione della rinuncia a partecipare a un'altra festa sempre nel Comasco, ha accennato a intimidazioni preventive e a mobilitazioni di decine di camicie verdi per impedirle di parlare.

Ora dalla Procura di Mantova si apprende che sui «miliziani» del Carroccio sarebbero in corso accertamenti fin dalla loro prima comparsa, due mesi fa, nella villa di Bagnolo San Vito, dove si riunisce il cosiddetto Parlamento del nord. Il titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Marco Martani, in questi giorni è in vacanza, ma dalle notizie che trapelano dagli uffici giudiziari della città dei Gonzaga, gli accertamenti proseguono. Proprio per stabilire se nel frattempo non ci sia stato un inquietante salto di qualità.

□ Ro. Ca.

L'INTERVISTA

Parla il magistrato che ha aperto un fascicolo su Bossi, dopo varie denunce

«Reati? Finora sono parole e opinioni...»

«Per commettere un reato occorrono atti, fatti concreti, non parole, non manifestazioni di pensiero...». Parla Gianfranco Candiani, il procuratore capo a Vicenza che ha aperto un fascicolo su Bossi in seguito alle denunce per attentato alla Costituzione. Il magistrato invita alla prudenza nell'invocare l'intervento repressivo contro un fenomeno che resta eminentemente politico. «Già col terrorismo e con Tangentopoli la magistratura si è trovata sovraesposta...»

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Alzi la mano il procuratore che non ha sul tavolo la denuncia contro Bossi di qualche cittadino sdegnato. Ed alzi la mano il politico che da un po' di tempo non ha cominciato a far qualche pensiero sulla possibilità di risolvere il caso-secessione con il codice penale.

Ecco, a Vicenza, un giudice che non ne può più di entrambi. Si chiama Gianfranco Candiani, è procuratore capo - in attesa di trasferimento a Treviso - e sul suo registro degli indagati figura Umberto Bossi, dopo due denunce.

Risalgono all'inizio di giugno, le hanno depositate il Fronte della Gioventù ed un ex consigliere comunale di sinistra, Domenico Buffarini, a seguito dei proclami secessionisti e degli inviti alla disobbedienza civile di Pontida ed alla «cacciata» della Tv al comizio di Lodi.

Accusano Bossi di una raffica di reati, culminanti nell'attentato alla costituzione.

Allora, dottor Candiani? Qual è il senso di questa iniziativa giudiziaria?

Allora niente, si sta facendo gran chiasso attorno ad una non-notizia. E' successo che dopo i primi proclami secessionisti alcuni zelanti hanno scelto di denunciare Bossi per un reato che prevede, nientemeno, l'ergastolo. Ed io ho

dovuto iscrivere Bossi nel registro degli indagati. E' un passo automatico. Di qui a decidere se davvero ha commesso quel reato...

Lei però non ne sembra molto convinto

Guardi, attentare alla Costituzione, o quant'altro, sono reati che presuppongono una certa condotta specifica che per me, due mesi fa, non c'era. Mi sono detto: teniamo un po' aperto questo fascicolo, vediamo se col passare del tempo gli atteggiamenti verbali si traducono in qualcosa di concreto. Sennò, avrei archiviato tutto in cinque minuti.

Ed in questi due mesi, anche se Bossi è andato parecchio in là, continua a non veder nulla di penalmente rilevante?

Per commettere un reato occorrono atti, fatti concreti, non parole, non manifestazioni di pensiero. Quello della Lega è un discorso di natura essenzialmente politica, con risvolti penali impercettibili, evanescenti.

Anche organizzare un falò dei libretti Rai?

Questa è indubbiamente istigazione, ma non a delinquere. Non mi risulta che bruciare un libretto coi conti correnti di un abbonamento televisivo sia reato. Sarà disobbedienza civile... Avrà risvolti amministrativi... A me non interessa. Vede, bisogna stare molto attenti al punto in cui si travalica il diritto di manifestazione del



Camicie verdi al raduno di Pontida nel giugno scorso

Dal Zennaro/Ansa

pensiero. Non dobbiamo confondere la teatralità dei ragionamenti con il reato. Il vero pericolo, piuttosto, sa qual'è?

Dica lei

È che si voglia coinvolgere la magistratura in fatti politici. Insomma, tutti questi discorsi, risponde-

re con giudici e carabinieri ad un pensiero politico... Per carità, se ci sono le condizioni per intervenire penalmente si interviene. Se una camicia verde spara capisco che si apre un capitolo nuovo. Ma forzare una situazione per trasformare un caso politico in caso

penale è qualcosa che sovraesponde nuovamente la magistratura: come ai tempi del terrorismo, o di tangentopoli. L'azione penale è obbligatoria, ma non va ricercata accanitamente.

Se una camicia verde spara... E se Bossi "ordinasse" alle camicie verdi di sparare?

L'ha fatto?

Certo che no

Vede? Il personaggio si dà dei limiti, sa fin dove può spingersi.

Questa storia delle camicie verdi non la inquietava?

Inquietava un po' tutti. Ma siamo in democrazia.

Lei ha mai ascoltato per intero un comizio di Bossi?

No. Dei miei amici sì, me ne hanno parlato.

Ultimamente sta alzando di molto i toni. Insulta, minaccia...

Ripeto, non è un ingenuo. Credo che stia saggiando il limite di impunità, il grado di reattività dei magistrati. Certo, se continua così la situazione potrebbe avere risvolti interessanti, anche penalmente.

E ce l'ha coi giudici: tutti "razzisti mandati da Roma a colonizzare il Nord"...

Eeeh... Vabbè, sono cose che una volta si dicevano a fior di labbra. Cosa vuole, i costumi cambiano, anche gli insulti fanno parte di una certa cultura sgarbista... E' un po' come le vallette dei presentatori, che certe cose le hanno sempre fatte ma una volta se ne vergognavano, oggi le proclamano a voce alta.

Sentirà Bossi, prima o poi? Solo se volessi farmi pubblicità attorno a questa storia.

Lei di dov'è?

Di Oderzo.

Paese leghista

Visto che ha lo scoop? Finalmente ha trovato un procuratore leghista... Lo mandi a dire, a Bossi, è una gran panzana questa storia dei giudici "sudisti" al nord.

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche

Strauss, Honegger, Šostakovič, Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine

Estate serena

Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Abbonatevi a

l'Unità

MEDICINA. Come è stato scoperto il principio attivo del «pillolo»

La maschia sterilità venuta dal cotone

Da giugno del 1997 entrerà sul mercato, dapprima brasiliano poi mondiale, la prima pillola anticoncezionale maschile. A produrla sarà un'azienda brasiliana, che conta di fare affari d'oro: ha programmato di vendere cinque milioni di confezioni nei primi due anni. La pillola maschile «masce» dai semi di cotone e si deve alle ricerche di un professore brasiliano che ha scoperto come mai i maschi di una regione cinese presentassero alti tassi di sterilità.

ROMEO BASSOLI

Il grande sogno diventa realtà. Dal giugno dell'anno prossimo, il laboratorio Hebron de Caruaru a 130 chilometri da Recife, nello Stato di Pernambuco nel cuore del Brasile, lancerà sul mercato dapprima brasiliano e poi mondiale la prima pillola anticoncezionale maschile del mondo.

Il grande vantaggio del nuovo prodotto, battezzato Nofertil, sarebbe che, a differenza degli altri anticoncezionali maschili già esistenti questo non è iniettabile e non è su base ormonale. È una semplice pillola, come quella femminile, ricavata da una pianta comune: il cotone. Il Nofertil si ricava infatti da una sostanza estratta dai semi di cotone, in grado di bloccare l'enzima responsabile della maturazione dello spermatozoo.

Inoltre, sembra non presentare effetti collaterali.

Già approvato dall'Organizzazione mondiale della sanità, il Nofertil è stato realizzato a partire dagli studi effettuati dal professor El-simar Coutinho, docente all'Università di federale di Bahia, specialista in riproduzione umana e con-

sulente dell'Oms.

La storia di questa scoperta è a dir poco bizzarra. Durante alcuni studi effettuati in una zona del nord-dest della Cina, il professor Coutinho si è infatti reso conto che una grande quantità di uomini in quella regione erano sterili. Bisognava capire il perché di quel fenomeno. Sapere se vi erano cause genetiche oppure ambientali. E alla fine la risposta è stata: il cotone. Il ricercatore brasiliano aveva scoperto infatti che i maschi di quella zona non avevano particolari alterazioni genetiche, ma alimentari. Mangiavano infatti abitualmente i resti dei semi di cotone utilizzati da una industria della regione che produceva olio. E gli effetti di questa dieta erano quelli che tutti i demografi preoccupati del boom di natalità del Terzo Mondo desideravano: una momentanea ma efficace sterilità maschile.

Gli sono voluti anni di studio, ma alla fine il fortunato ricercatore brasiliano è riuscito ad isolare il principio attivo che funziona come anticoncezionale. Il prodotto è stato poi testato per un anno su 500 uomini in otto paesi dell'Ame-

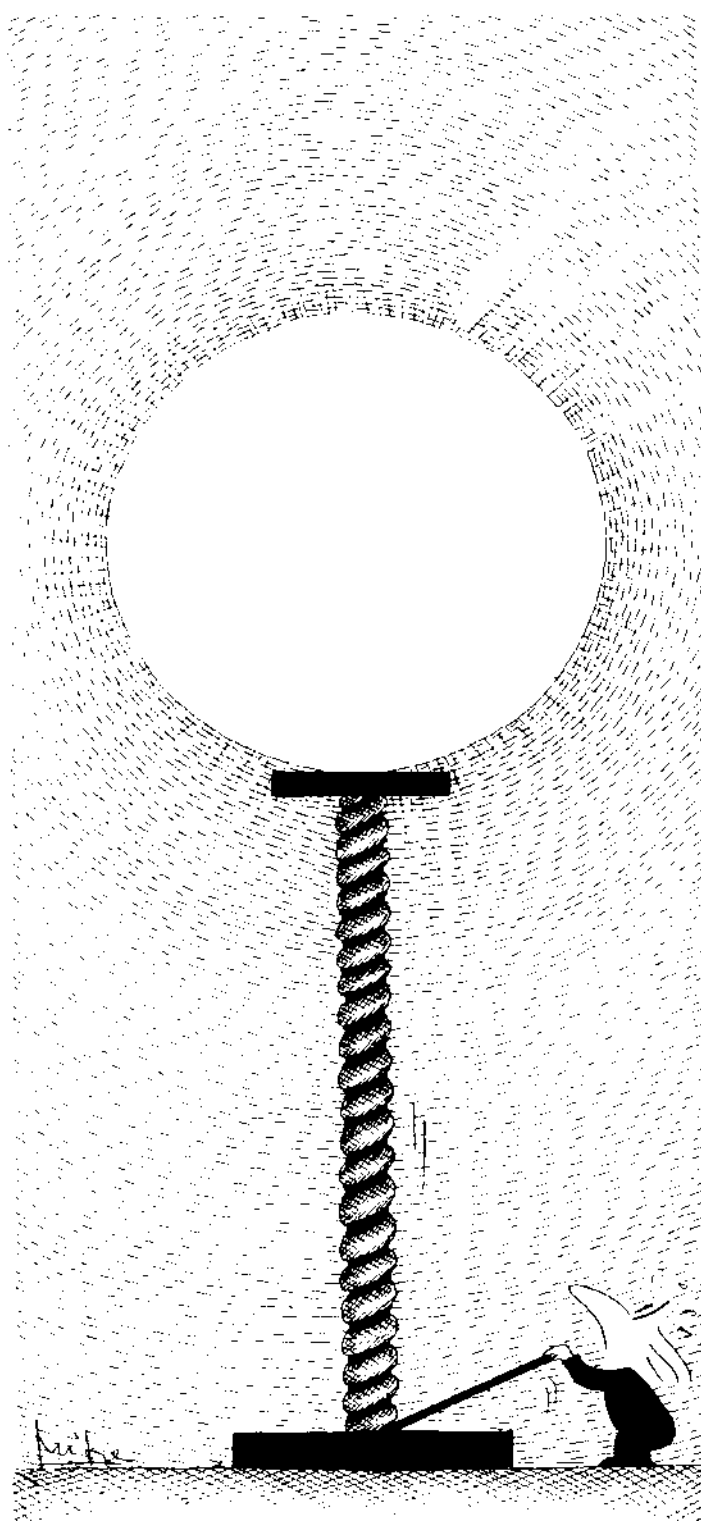
rica Latina, in Africa e in Asia. In Brasile è stato provato da 100 uomini della città di Bahia.

I risultati darebbero un'efficacia compresa tra il 96 e il 98%. L'altro grande vantaggio rispetto all'anticoncezionale femminile (a base ormonale) è che l'efficacia può essere testata dall'utilizzatore grazie a un semplice esame di laboratorio che misura la composizione spermatica.

L'ultima fase degli studi terminerà nel giugno 1997 e nel frattempo i test saranno stati effettuati su mille persone di sesso maschile in Brasile. Comunque, entro dicembre, la Hebron chiederà la registrazione del prodotto presso il ministero della sanità brasiliano. La pillola va presa quotidianamente, nel caso di interruzione la produzione di spermatozoi viene ripresa in un arco di tempo compreso tra i venti e i quaranta giorni dopo l'ultima somministrazione.

«Penso che l'effetto sul mercato sarà fantastico - sostiene Luiz Francisco Pianowski, direttore industriale dell'azienda - Molte persone in particolare donne, pensano che si tratti di una grande idea».

La Hebron, intanto, pensa a grandi affari perché, spiega sempre Luiz Francisco Pianowski, «vi sono molte compagnie che sono sulla stessa strada ma nessuna è così avanti come la nostra». I laboratori dell'azienda brasiliana ha programmato di produrre circa centomila confezioni di pillole al mese all'inizio e di incrementare la produzione fino a cinque milioni di confezioni nei prossimi due anni.



SALUTE. Abuso della terapia ormonale

Bambini più alti per volere di papà

Negli Stati Uniti quattro bambini su dieci vengono trattati con l'ormone della crescita pur non avendone bisogno, solo per ragioni sociali. Lo rivela una indagine condotta tra i pediatri endocrinologi che prescrivono il trattamento senza che ve ne sia una effettiva necessità, nonostante non si conoscano né gli effetti a lungo termine e né quelli collaterali. I motivi che portano a questo abuso, oltre alle preferenze dei genitori, sono anche di natura economica.

LILIANA ROSI

■ A quanto pare l'antico adagio «altezza metà bellezza» è stato preso alla lettera da quei genitori americani (e pare che siano molti) che sottopongono i propri figli alla terapia ormonale per la crescita senza che i bambini ne abbiano un reale bisogno. Riferisce infatti *The Journal of the American Medical Association* che in Usa quattro bambini su dieci assumono ormoni per la crescita pur non essendo affetti da carenza dell'ormone. E ciò avviene soprattutto per motivi sociali. Leona Cuttler, del dipartimento di Pediatria e Farmacologia dell'Università di Cleveland, Ohio, ha analizzato i risultati di un questionario distribuito a livello nazionale a 434 pediatri endocrinologi per capire quale sia la loro opinione a proposito dell'uso della controversa terapia ormonale per il trattamento dei bambini bassi. La dottoressa Cuttler ha scoperto che circa il 58% dei pazienti che facevano uso della terapia avevano la classica deficienza dell'ormone della crescita, mentre il 42% presentava altri problemi come la sindrome di Turner (ridotto sviluppo della statura, infantilismo sessuale), disordini neurosecretori dell'ormone della crescita, bassa statura dovuta a motivi familiari, costituzionali o a cause sconosciute, altre patologie non endocrine e insufficienza renale cronica. La Food and Drug Administration ha approvato la terapia dell'ormone della crescita solo per i casi di deficienza dell'ormone della crescita e insufficienza renale cronica.

«Questi dati enfatizzano come dice l'autrice - le decisioni dei pediatri endocrinologi sulla possibilità di prescrivere il trattamento con l'ormone della crescita ai bambini bassi che non hanno la classica sindrome da carenza dell'ormone, riflettono i dettami della diagnosi medica, le variabili mediche chiave e i fattori sociali. Presi insieme, i dati sottolineano l'interazione tra fattori medici e sociali, nel senso di una conoscenza incompleta dei risultati a lungo termine». Il trattamento ormonale dei bambini bassi è un problema importante e controverso che comprende questioni che riguardano «le definizioni mediche della malattia, le percezioni culturali della statura, le convinzioni riguardo all'ampiezza dei benefici del trattamento e gli alti costi dello stesso - spiega la dottoressa Cuttler - Il tratta-

mento con l'ormone della crescita solleva problemi che sono estendibili ad altre terapie emergenti, come l'uso di trattamenti che mirano a migliorare la qualità della vita piuttosto che la sua quantità e la potenziale espansione di farmaci al di là del piccolo target dei pazienti». Un'altra ricerca su questo argomento mette in luce come la terapia ormonale della crescita a breve termine aumenta il tasso di crescita del 40% in oltre il 90% dei bambini trattati. Tuttavia gli effetti della terapia sugli adulti non sono ancora conosciuti, ed è incerta la frequenza degli effetti collaterali. Secondo la ricerca, la probabilità che la terapia ormonale venga prescritta dipende dalle caratteristiche fisiologiche di crescita del bambino (l'altezza, il tasso di crescita e la previsione di altezza da adulto), fattori contingenti (forti desideri familiari o la riduzione del costo della cura) e convinzioni dei medici (l'impatto della bassa statura sul benessere, efficacia della terapia).

La cosmonauta europea è arrivata sulla Mir

È avvenuto regolarmente ieri alle 18:50 ora di Mosca l'aggancio con la stazione orbitante Mir della navicella spaziale Soyuz TM-24 partita due giorni fa con a bordo due cosmonauti russi e una cosmonauta francese. Ne ha dato notizia ieri pomeriggio l'agenzia di stampa russa Itar-Tass. L'equipaggio della Soyuz era formato dai russi Valeri Korzun e Alexandr Kaleri e dal medico francese Claudine Andre-Dehais (la prima astronauta dell'Unione Europea che abbia finora volato nello spazio). A bordo della stazione orbitante i tre nuovi arrivati hanno trovato i cosmonauti russi Onufrienko e Luri Usaciov e l'americana Shannon Lucid. Il 2 settembre prossimo è previsto che tornino a terra Onufrienko e Usaciov (da molti mesi in orbita) con Claudine Andre-Dehais, mentre Shannon Lucid dovrebbe rientrare a metà settembre con il traghetto spaziale Usa Atlantis. Più a lungo, a bordo della stazione, si fermeranno i due cosmonauti russi Korzun e Kaleri.

IMMAGINI DALLO SPAZIO

Nel ventre della nebulosa stanno nascendo duecento nuove stelle

■ Quella che vedete qui a fianco è l'immagine di una galassia che sta partorendo nuove stelle. Siamo all'interno di una vasta nebulosa che gli astronomi hanno battezzato NGC 604 e che si trova a sua volta all'interno di una galassia a spirale (che nel catalogo stellare risponde al nome di M33) situata a 2 milioni e settecentomila anni luce da noi, nella costellazione del Triangulum.

Questa nebulosa ha una enorme dimensione: andare da un estremo all'altro significa viaggiare per 1.500 anni luce.

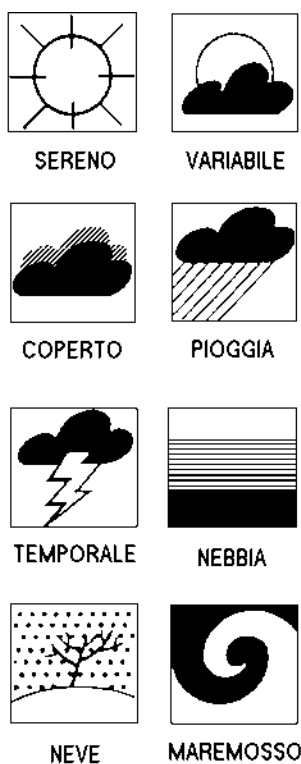
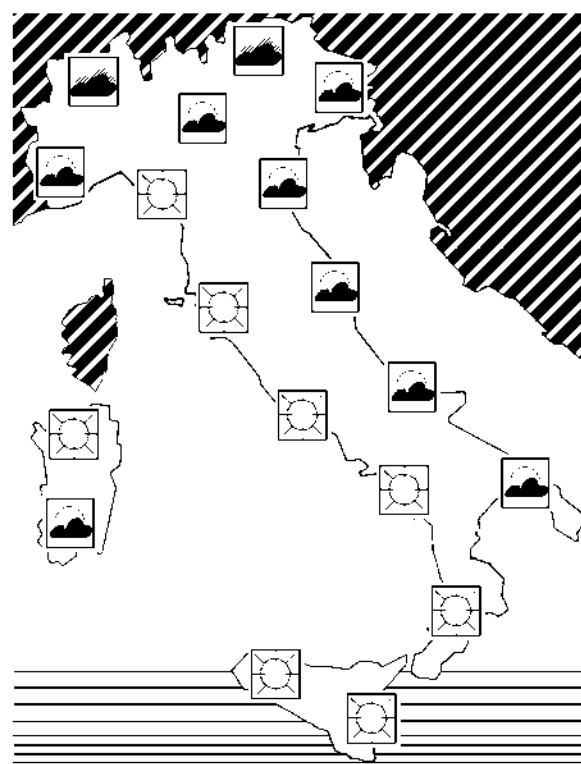
Il telescopio orbitante Hubble (questa immagine è sua) ha scoperto che nel cuore della NGC 604 vi sono più o meno duecento stelle calde, molto più massive del nostro

Sole. Cioè di dimensioni che vanno da 15 a 60 masse solari. Queste stelle illuminano il contorno gassoso della nebulosa rendendone fluorescenti i gas e danno alla NGC 604 una immagine tridimensionale come una lanterna in una caverna - dicono all'Hubble space institute.

Studiando le strutture fisiche della nebulosa gigante, gli astronomi possono determinare come questa «nuvola» di stelle così grandi possano contribuire all'evoluzione del mezzo interstellare della galassie. Oltre naturalmente a capire come evolve la formazione di tante stelle tutte insieme in una sorta di grande ventre stellare. L'immagine che vedete è stata diffusa qualche settimana fa dall'Hubble space Institute.



CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da moderate condizioni di instabilità più marcate al nord, sulle regioni orientali e su quelle dei versanti ionici.

TEMPO PREVISTO: si prevedono ancora condizioni di variabilità sulle regioni settentrionali con associate locali precipitazioni, specialmente sui rilievi, ma con possibilità di ampie zone di sereno. Sul resto d'Italia iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso con tendenza però, già dalla mattinata, ad aumento della nuvolosità su Sardegna, Val d'Aosta, Piemonte, Liguria e Toscana, con possibilità di deboli piogge sulla parte continentale.

TEMPERATURA: in graduale aumento, specie sulle regioni occidentali.

VENTI: deboli o moderati da nord-ovest al centro-sud e sulle regioni dell'alto Adriatico; deboli da est sulle rimanenti regioni settentrionali e sulla Sardegna.

MARI: mosso il canale di Sardegna; da poco mosso a mosso il mare di Sardegna, lo Jonio e l'Adriatico centrale; poco mosso i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	29	L'Aquila	12	28
Verona	19	29	Roma Ciamp.	17	30
Trieste	20	28	Roma Fiumic.	16	30
Venezia	17	29	Campobasso	16	23
Milano	20	30	Bari	18	25
Torino	18	27	Napoli	21	32
Cuneo	17	24	Potenza	15	22
Genova	23	30	S. M. Leuca	21	26
Bologna	17	29	Reggio C.	20	29
Firenze	20	29	Messina	22	30
Riccia	19	30	Palermo	25	30
Ancona	18	26	Catania	18	29
Perugia	18	28	Alghero	15	22
Pescara	16	26	Cagliari	18	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	25	Londra	17	31
Atene	23	32	Madrid	19	33
Berlino	15	25	Mosca	13	28
Bruxelles	15	27	Nizza	21	27
Copenaghen	13	26	Parigi	15	29
Ginevra	13	26	Stoccolma	15	25
Helsinki	13	25	Varsavia	16	27
Lisbona	20	26	Vienna	16	24

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggitt.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

VERSO VENEZIA. La Mostra vista dietro le quinte nel film di Avati con un Boldi «serio»

SCENA 32

Excelsior-Ascensori
Un paio di persone ad attendere gli ascensori:

CINEFILO 1
...fra la Bigelow e Hal Hartley?
CINEFILO 2
la Bigelow...
CINEFILO 1
e fra la Bigelow e Tarantino
CINEFILO 2
Tarantino...

Arriva uno degli ascensori. Scendono un bel po' di persone. Fra queste Gian Luigi Rondi.

GEA
Presidente, come stai?
RONDI
buongiorno cara...

I nostri salgono sull'ascensore.
RONDI
Lei è Melis, vero?

Franco si è fermato, annuisce.
Rondi, sorridendo, gli stringe la mano.
RONDI
spero che abbia fatto finalmente un buon film...

FRANCO (emozionato)
speriamo...
Rondi è già lontano.
CINEFILO 1
e fra Tarantino e Demme?

Le porte dell'ascensore sulle espressioni perdute dei nostri.
Tutti in silenzio tranne due cinefili che continuano la graduatoria:
CINEFILO 1
Tarantino...

CINEFILO 2
e fra Tarantino e Kiarostami?
In sottofondo, diffuso da un piccolo altoparlante celato nel soffitto, un notiziario radiofonico.

ELIO
parlano di noi... zitti...
I cinefili sospendono il gioco.
SPEAKER RADIO

quindi la giornata di oggi come la definiresti?
CRITICO RADIO
beh, in perfetta sintonia con l'andazzo politico... sono tornati di moda i riciclati, non solo in politica, il cinema si adegua...

I volti dei nostri, tutti gli sguardi sollevati verso l'alto. L'ascensore si ferma a un piano. I due cinefili scendono.

...chi dettava legge al box office negli anni Ottanta? l'ineffabile Franco Melis... lo credevate scomparso? spazzato via da un cinema più consapevole?

Il volto di Franco.
tutt'altro... persino lui qui a Venezia, oggi, qui... e perché no? con la tettona di turno!
PIERANNUNZIO
che maiale...

CRITICO RADIO
Ah, da notare: opera prima quanto si vuole, ma finanziata con il denaro pubblico...
SPEAKER RADIO

e per domani cosa prevedi?
Le porte dell'ascensore si aprono.
GEA
dai, è il nostro piano...

SCENA 49

Ristorante Malamocco
Gea è sulla porta, si guarda attorno. Seguita da due giovani, si dirige verso il tavolo di Franco. Pierannunzio nel vederla avvicinarsi impallidisce.

PIERANNUNZIO
eccola...
Tutti, da Franco a Renzo, da Elisabetta a Elio, si voltano verso l'ingresso. Elisabetta, che risucchia le cozze dal guscio, è la prima a trovare il coraggio di chiedere:
ELISABETTA
allora?

GEA
una cosa stranissima...
PIERANNUNZIO (tesissimo)
cioè...
Gea si guarda attorno, sembra voler seguire un suo rituale e non lasciarsi travolgere dagli eventi...

GEA
lui è Corallo, della *Gazzetta del Sud* e lui è Salizzato...
Frettoloso scambio di saluti. I nostri pretendono il verdetto.
RENZO
come stranissima?

Gea si è seduta mentre Corallo accetta una scodella di cozze e Salizzato versa da bere.
GEA
sono arrivata a mezz'ora dalla fine... la scena di quando lui incontra il giudice che l'ha condannato...
ELIO (ansioso)
allora?

GEA
grandissimo silenzio...
Corallo sospende momentaneamente il suo risucchiamento di cozze.
CORALLO
io ero lì dall'inizio e per tutta la



Pupi Avati e Massimo Boldi (con baffi e parrucchino) durante le riprese di «Festival» al Lido di Venezia

Festival amaro

MICHELE ANSELMINI

■ Andò bene a Diego Abatantuono, perché non dovrebbe funzionare con Massimo Boldi? Pupi Avati non è nuovo alle scommesse difficili, di quelle che fanno notizia sui giornali. All'epoca di *Regalo di Natale*, prese contro il parere di tutti un «runciello» ormai sfiatato al box office e gli regalò una parte drammatica che lo rilanciò nella considerazione della critica; ora, con *Festival*, ci prova con «Cipollino», con la differenza che le azioni commerciali del comico milanese non sono mai scese. In fondo anche Rascel, all'epoca del *Cappotto* di Lattuada tratto da Gogol, accettò volentieri la sfida malinconica. Naturalmente Boldi ha preso molto sul serio l'ingaggio, al punto da rinunciare ai suoi *cachet* miliardari pur di comparire in un film d'autore, di quelli che finiscono ai festival. E alla Mostra di Venezia, seppure in una posizione defilata con dibattito incorporato, andrà appunto questo *Festival*, che Avati ha girato e montato a tempo di record, ricostruendo una buona parte del Lido a Fiume e a Ostia.

Nel film Boldi fa Franco Melis, un ex comico di successo mollato dalla moglie, con figlio drogato, ormai costretto per campare a fare serate nelle discoteche a 500mila lire. Per una botta di fortuna finisce in concorso alla Mostra con un articolo 28 intitolato *Tomare dal buio*, e per un pelo non conquista la Coppa Volpi riservata al miglior attore protagonista. Il pensiero corre al povero Walter Chiari, che proprio al Lido, qualche anno fa, uscendo da un periodo oscuro, arrivò a un passo dall'ambito premio con l'outsider *Romance*, dove interpretava il padre di Luca Barbarelli. All'alba dell'ultimo giorno di festival, la sua vittoria fu data praticamente per certa, e invece non era vero. Qualcosa del genere accadde al Melis di *Festival*, anche se l'ambientazione festivaliera serve ad Avati per imbastire l'ennesima commedia agra sui temi dell'amicizia tradita e del rendiconto esistenziale. Perché proprio un festival di cinema? «Credo che un festival sia un osservatorio corretto per raccontare il nostro mondo di oggi», spiega il regista bolognese a Lorenzo Codelli nell'intervista che correda il volumetto di Marsilio dedicato alla sceneggiatura del film. E aggiunge: «È la storia di un uomo convinto che, vincendo alla Mostra di Venezia una Coppa Volpi, la sua vita possa completamente cambiare. Lui crede a questa bugia...».

Non è la prima volta che la concitazione, l'atmosfera surlavolta di un festival di cinema fanno da sfondo a una vicenda personale tendente al triste (Anselmi Giannarelli ambientò il suo *Remake* a Locarno, Calogero & Bruschetta il loro *Visioni private* a Taormina); ma si capisce che la Mostra di Venezia, per la sua dimensione ultra-mediale, offre il destro per un ritratto al vetriolo. Pur dichiarando la sua riconoscenza a Venezia, Avati si toglie infatti qualche sassolino dalle scarpe nel descrivere l'antipatico mondo che anima le giornate del Lido; e se la partecipazione amichevolmente «speciale» dei vari Pontecorvo, Rondi, Mariotti, Ventimiglia assicura al film una spiritosa verosimiglianza, è nel ritratto di certe sguaiataggini (la critica di sinistra che affibbia uno 0 meno nella pagella pubblica da un giornale, la chiacchiera al bar dell'Excelsior, il distratto impegno di quella press-agent innamorata solo dei divi...) che *Festival* cerca di farsi riconoscere dagli addetti ai lavori. Un po' come successe all'epoca della *Terazza*, quando si scatenò il gioco del «chi è chi».

Ma la Mostra di Venezia è proprio così? «Una Fiera delle Vanità completa di ruffiani, fotoreporter, critici, amici-nemici, giovani di belle speranze, mogli e amanti» (citiamo dal risvolto di copertina)? Un cocktail micidiale di speranze, nevrosi e intrighi? Sbaglieremo, ma qualcosa ci dice che, alla fine, il varopinto contenitore veneziano sarà servito al regista per raccontare la solita storia che gli sta a cuore: il perdersi di un uomo nelle strette dell'esistenza, tra la macerie sentimentali e umane, sotto l'urgenza di un riscatto che non sta fuori di sé. Non vi diremo come va a finire *Festival*, ma chi conosce il cinema di Avati - così pietoso dietro lo smalto cattivo - potrebbe già sbilanciarsi.

«È fatta, la Coppa Volpi è tua! Forse»

Due scene, tra le 113 che compongono la sceneggiatura di *Festival*, il film di Pupi Avati che parteciperà fuori concorso alla prossima Mostra di Venezia. Le proponiamo ai lettori de *l'Unità* per gentile concessione della casa editrice Marsilio, che pubblica - a cura di Lorenzo Codelli - l'intero copione più una serie di interviste e curiosità. Gea è la press-agent che si occupa del film, Franco è il protagonista della storia, Pierannunzio il regista.

proiezione non si è mosso nessuno...
PIERANNUNZIO
quindi molta attenzione?
GEA
alla fine due o tre hanno tentato un applauso...
SALIZZATO
il primo è stato Aristarco... era davanti a me...
Al tavolo dei nostri si è imposta una tensione estrema. Ogni sillaba pronunciata da Gea o dai suoi amici ha valore di una sentenza, inappellabile, definitiva.
RENZO
commenti?
GEA
nessuno... tutti fuori in silenzio... non una parola...

LEO
non è normale?
GEA
no che non lo è...
Franco segue la conversazione senza intervenire, cercando di mantenere un improbabile distacco.
SALIZZATO (a Gea)
comunque lo sai di Kezich
PIERANNUNZIO
cosa?
SALIZZATO (fissa Franco)
dice che il film è abbastanza interessante ma che comunque lui merita la Coppa Volpi...
Un brivido, una scossa violenta e improvvisa per tutti gli astanti. Franco fa di tutto per mascherare ciò che sta provando.

RENZO (incredulo)
ripeti, scusa sai, ma ripeti... adagio per favore...
Salizzato sorride a Gea stringendosi compiaciuto nelle spalle:
SALIZZATO
Tullio Kezich, il critico del *Corriere della Sera*, ha detto a uno di *Le Monde* che Franco Melis merita la Coppa Volpi... e il francese mi sembrava d'accordo...
Renzo ha gli occhi lucidi.
RENZO
e queste cose le dicono spesso?
CORALLO
uno come Kezich quasi mai...
PIERANNUNZIO
quindi c'è la possibilità che lo scriva sul giornale?
CORALLO

molto probabile...
Un quartetto di individui sfilava accanto alla ricerca di un tavolo libero. Uno di loro si avvicina a Franco, lo ha riconosciuto.
CRITICO INGLESE
I saw your movie right now... great performance... trust me...
Una stretta di mano accompagnata da sorrisi e cenni di assenso degli altri. Franco appare confuso.
FRANCO
thank you...
PIERANNUNZIO (a Franco)
ci pensi?
Gea riporta il tutto alla gelide realtà.
GEA
abbiamo il parere di due persone

su almeno duecento che stasera hanno visto il film...
SALIZZATO
e poi la proiezione che conta è quella di domani, con la giuria...
FRANCO (interrompendolo)
comunque su di me è meglio che nessuno si faccia illusioni...
Tutti lo guardano.
ELISABETTA (turbata)
e perché?
FRANCO
c'è uno della giuria pronto a farsi ammazzare piuttosto che farmi vincere un premio...
Un silenzio pesante, cupo.
ELISABETTA
e chi è?
FRANCO
uno...

LA TV DI VAIME



Vacanze catodiche

TRENTA GIORNI senza tv (quasi) sono un esperimento del quale un cronista non può tacere. Un'iniziativa, quella da me vissuta dal 20 luglio ad oggi, apparentabile (forse esagero, sull'entusiasmo) a quella degli speleologi che si sono chiusi a più riprese nella grotta di Frasassi per poi riportare a noi le loro rilevazioni scientifiche utili per... No, non so bene a cosa servisse quell'isolamento sotterraneo, ma sono certo che un fine doveva averlo. E così, un paio d'anni fa, si operò in una cittadina del Veneto il black out televisivo d'una settimana per dei ragazzi in età scolare. Non sono in grado di fornirvi risultati psicomatici e culturali, ma non dubito che quegli otto giorni di astinenza catodica abbiano prodotto degli effetti, forse anche delle seppur lievi mutazioni genetiche: l'espressione dei giovani penitenti sicuramente apparve diversa dalla abituale.

Insomma, sono molti a sostenere che non occuparsi di video fa bene, può succedere a volte che si venga anche chiamati ad incarichi nell'ambito della tv (si ricordano due o tre casi che confortano questa tesi). Di solito l'astenersi dalla fruizione televisiva prevede idiosincrasia, disprezzo o odio per il mezzo (non è proprio il mio caso, ricordo: apprezzo e pratico la tv e starei per dire che quasi la amo). Leggo sull'ultimo *Internazionale*, rivista delle riviste di tutto il mondo, un articolo del collega Habib Ould Mahfoudh sulla tv del suo paese, la Mauritania. Dice Mahfoudh: «... Evito il più possibile di guardarla (la tv)». Ma poi confessa di non sopportare i tg elusivi perché filogovernativi, i documentari interminabili sui bambù e i tappi di sughero (sic) e persino un'intervista col grande scrittore tunisino Mahamed El Messadi lo innervosisce. Dice il collega mauritano: «Messadi è il più grande degli scrittori arabi... La sua lingua è perfetta, senza sporcizia né smancerie, bella come gli albori della lingua». E allora com'è che anche l'incontro con un Maestro risulta insopportabile? Maegro Mahfoudh: «... A causa della mediocrità di una trasmissione cento volte ripassata da una rete mediocre». Questo succede: quando si detesta il contenitore, si finisce per disprezzare anche il contenuto qualunque esso sia. Ripeto: non è il mio caso. Ho trascurato il video per ricaricarmi. Sono riuscito a farlo senza sofferenza anche perché, in estate, si sa che non si perde niente o quasi. Ogni tanto un'occhiate...

QUALCHE straordinario *PopperBlob*, qualche flash di telegiornale: Bobo Maroni vestito da rana che si immerge nel Tigullio giocando il ruolo del poverocristo degli abissi (era ministro dell'Interno o me lo sono sognato?). Lamberto Sposini che perde il filo del suo Tg e cade in un marasma di 30 secondi che sembrano 30 anni, un'errata valutazione oraria (cercavo un notizia) mi manda a sbattere su *Papi quotidiani*, campione di ascolti estivi (imbarazzante. Per i tanti fans, voglio dire), tanti film-commedia all'italiana (alcuni brutti, altri deliziosi: un paio firmati da Sergio Corbucci, per esempio), tracce di *Sotto a chi tocca* (chissà in Mauritania come lo prenderebbero?). Qualche rigurgito del gioco dell'estate («Secessione: vero o falso?»). Seguono dichiarazioni compunte o sdegnate che non fanno che complicare la faccenda. Stare zitti no, eh?). E di notte, verso le due, senza pudore, qualche replica di *Canzonissima 68* (Rauno), regia di Falqui, testi di Marchesi-Terzoli-Vaime, coreografie Landi, scene Cesarini da Senigallia, con Mina-Panelli-Walter Chiari. Si stava chiusi al Teatro delle Vittorie dal lunedì al sabato, giorno di trasmissione. Una fatica. Ma ne valeva la pena. Ma, da oggi, si torna ai giorni nostri... [Enrico Vaime]

Sport

CALCIO. Presentati ufficialmente gli ultimi acquisti stranieri Zé Maria e Crespo

La prima schedina della serie A senza le squadre Uefa

La prima schedina del campionato sarà priva dei 4 anticipi di serie A che vedono impegnate le squadre iscritte alla Coppa Uefa: Bologna-Lazio, Parma-Napoli, Roma-Piacenza e Udinese-Inter. Ecco quindi le gare del concorso dell'8 settembre:

Cagliari-Atalanta
Fiorentina-Vicenza
Milan-Verona
Perugia-Sampdoria
Reggina-Juventus
Bari-Brescia
Chievo Verona-Cremonese
Genoa-Lucchese
Padova-Empoli
Palermo-Pescara
Ravenna-Venezia
Reggina-Lecce
Salernitana-Foggia.

Queste le 30 gare inserite nel Totogol dell'8 settembre: 1) Cagliari-Atalanta 2) Fiorentina-Vicenza 3) Milan-Verona 4) Perugia-Sampdoria 5) Reggina-Juventus 6) Bari-Brescia 7) Castel di Sangro-Cosenza 8) Chievo Verona-Cremonese 9) Genoa-Lucchese 10) Padova-Empoli 11) Palermo-Pescara 12) Ravenna-Venezia 13) Reggina-Lecce 14) Salernitana-Foggia 15) Carrarese-Spezia 16) Novara-Spal 17) Pistoiese-Montevarchi 18) Siena-Monza 19) Acireale-Avezzano 20) Ancona-Nocerina 21) Avellino-Gualdo 22) Trapani-Atl. Catania 23) Varese-Tempio 24) Arezzo-Pisa 25) Livorno-San Dona' 26) Rimini-Maceratese 27) Casertana-Chieti 28) Catania-Catanzaro 29) Taranto-Viterbese 30) Turris-Teramo.



I due nuovi giocatori sudamericani del Parma Zé Maria e Hernan Crespo, a lato Pagnozzi

Vasini/Pinto/Ansa

FEDERCALCIO IN CRISI

Pagnozzi incontra Abete e Nizzola: accordo lontano

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Pagnozzi ha un mandato che Pescante, presidente del Coni, ha definito esplorativo. Altri hanno parlato di *commissario a tempo*. Ieri, in una riunione all'Eur con i presidenti delle tre leghe Nizzola, Abete e Giulivi, Pagnozzi ha dimostrato di possedere buone capacità di *esploratore* e di avere tempo quasi in abbondanza. L'incontro è durato tre ore e mezzo ma non c'è stato (né poteva) lo sblocco. Nessun passo in avanti sul fronte della trattativa tra Nizzola, rappresentante dei club di A e B, e Abete, leader delle 90 società di serie C. All'uscita Pagnozzi si è limitato a riferire: «È stata una panoramica generale». Il problema del rinnovo delle cariche in scadenza è stato risolto, con il consenso generale, con il prolungamento dell'incarico per quanto riguarda i vertici arbitrali e la giustizia sportiva.

Sacchi rimane

Pagnozzi ha riferito ai suoi 3 interlocutori del colloquio avuto con Sacchi. Il segretario generale del Coni ha confermato di non volersi occupare del ct. Sotto la gestione Pagnozzi l'Italia giocherà due gare valide per le qualificazioni ai mondiali '98: il 5 ottobre in Moldavia e il 9 ottobre contro la Georgia. Non c'è dubbio che in queste due occasioni a guidare gli azzurri ci sarà ancora Sacchi. Poi si vedrà. Anche perché ancora non si sa se Pagnozzi riuscirà a trovare un accordo ed indire poi una nuova assemblea che elegga il nuovo presidente della Federcalcio.

I problemi restano



Per quanto si è visto ieri i tempi sono lunghi e l'ottimismo che circolava nei giorni scorsi è fuori luogo. «Quei problemi che hanno provocato il *no contest* del 6 agosto - ha detto successivamente Abete - ci sono ancora: la riforma del sistema professionistico, il numero delle società, il riequilibrio dei contributi». E su questi punti non sembra che i grandi club, gli sponsor di Nizzola, vogliano cedere. Ma Abete punta molto sulla riforma dei campionati professionistici e sulla nuova figura di calciatore professionista avente diritto di voto (attivo e passivo). Posizioni, queste, che trovano perfettamente d'accordo anche Campana, segretario dell'assocalcatori. Ieri Pagnozzi ha prospettato l'avvio di un gruppo di lavoro per "pilotare" la rinascita del sistema con il coinvolgimento dell'Aic.

Pagnozzi riservato

Il commissario è di indole riservata, è un tipo che evita la pubblicità. Ma la sua decisione di tenere segreta la riunione va criticata. I problemi del calcio italiano, e del calcio in particolare, vanno affrontati con riunioni il più possibile pubbliche. Pagnozzi non è entrato nel merito dei temi affrontati. Per risolvere la grana che Pescante gli ha «passato» ha capito che occorre trovare un punto di incontro sui programmi. «Per giungere ad una nuova elezione federale sicura - ha aggiunto Abete - deve esserci un programma comune con conseguente organigramma concordato».

Calendari subito

Le richieste di sgravi fiscali e di nuove leggi sono improponibili, se prima la Lega di A e B non completerà la pubblicazione dei calendari. «Si dovrà prima provvedere allo sblocco dei calendari - ha detto Pagnozzi - Solo dopo il Coni tornerà a Palazzo Chigi per rappresentare i club». Il commissario vedrà alcuni presidenti di club, prima di un secondo incontro con le tre Leghe. Ancora da fissare, ma con una certezza: non sarà più in località segreta.

Parma, attenti a quei due...

Ora il Parma è al completo. Sono stati presentati ieri gli ultimi due acquisti: l'argentino Hernan Crespo e il brasiliano Zé Maria. Un attaccante di peso e un difensore di qualità per legittimare le speranze di scudetto di Ancelotti.

no Passarella, il neo-acquisto del Parma ringrazia dei complimenti ma mette le mani avanti: «Stiamo parlando di grandissimi attaccanti. Io ho solo 21 anni, devo ancora imparare molto. A chi mi ispirò? Non ho un vero e proprio modello, anche se sono molti gli attaccanti che apprezzo. Io mi definisco una prima punta, ma di movimento, e la mia aspirazione è quella di diventare un attaccante completo».

Francescoli, l'idolo

L'idolo di Crespo, tuttavia, esiste ed è unguaiuno: «Enzo Francescoli - afferma - lo ammiravo da bambino e ho avuto la fortuna di giocare insieme nel River Plate. Perché lui e non Maradona? Perché di Diego posso solo dire che come calciatore non ha eguali, però non lo conosco personalmente. Francescoli invece lo conosco e lo stimo sia dentro che fuori dal campo». «Finora - ha proseguito Crespo, a Parma da tre giorni - ho avuto una buona impressione dei compagni e dell'

ambiente. Certamente sentirò il cambio di vita dal mio paese all'Italia, ma cercherò di ambientarmi il più in fretta possibile. Quanti gol prometto? Credo sia meglio parlare con i fatti». Crespo ha poi ammesso di aver avuto contatti con la Juventus nel '94, durante una tournée argentina dei bianconeri, che poi non si sono concretizzati.

Per ora niente nazionale

Presto sarà raggiunto a Parma dai genitori anche perché per un po' di tempo non dovrà tornare in patria: Passarella, infatti, non lo ha convocato per Argentina-Paraguay del 1 settembre. «È stato lui a spiegarmi - ha detto Crespo - che non valeva la pena farmi fare un lungo viaggio per poi mandarmi in panchina e farmi giocare magari solo dieci minuti. Mi converrà quando riterrà di farmi partire titolare».

Zé Maria arriva e resta

A Zé Maria, cresciuto nel Portogallo e passato pochi mesi fa al Flamengo, con cui ha vinto il cam-

pionato Carioca, e successivamente al Palmeiras, è toccato spiegare il perché del mancato trasferimento al Perugia: «Sono lusingato che la società umbra fosse interessata a me - ha detto il terzino brasiliano - ma io volevo lasciare il Brasile solo per una squadra di vertice, quale è appunto il Parma. Giocando qui, sono sicuro che dal Brasile continuerò a essere seguito con la massima attenzione». E quando gli è stato fatto notare che nel Parma sarà più difficile vincere la concorrenza per un posto in squadra, ha risposto: «È un motivo in più per dimostrare il mio valore. Qui ci sono altri giocatori nel mio ruolo, dunque dovrò impegnarmi sempre a fondo per potere essere utilizzato. Le mie caratteristiche? Sono un laterale destro, mi preoccupo soprattutto di difendere ma all'occorrenza posso anche appoggiare il gioco». Zé Maria è arrivato a Parma con la moglie Lucia e il figlioletto Bruno, di tre anni e mezzo, che sta già imponendo come «mascotte» durante gli allenamenti.

NOSTRO SERVIZIO

PARMA. Del tridente di Ancelotti dovrebbe rappresentare la punta più affilata e potente: è l'argentino Hernan Crespo, 21 anni, fresco vincitore alle Olimpiadi della medaglia d'argento e del titolo di capocannoniere con 6 gol, atteso dai tifosi gialloblù per colmare un vuoto, quello del cosiddetto centravanti di sfondamento, che la fantasia e le bizze dei vari Asprilla e Stoichkov non erano stati in grado di surrogare. Il giovane attaccante è stato presentato ieri mattina al Tardini insieme a un altro reduce dalle Olimpiadi, il ventitreen-

ne terzino brasiliano Zé Maria, promesso in un primo tempo al Perugia e poi rimasto, per sua scelta, in gialloblù. «So che il Parma aspettava da tempo un centravanti con determinate caratteristiche - ha spiegato Crespo - e io sono quel tipo di giocatore, anche se sono consapevole che in Italia dovrò dimostrare ancora tutto».

Troppi paragoni

Descritto dal compagno Sensi come un incrocio tra Balbo e Batistuta, paragonato a Valdano dal commissario tecnico argenti-

LA CURIOSITÀ. La nazionale di calcio è nelle mani di Giovanni Campari, pensionato emiliano

Cuba: un ct italiano, pochi soldi e tanti sogni

NOSTRO SERVIZIO

Non ci sono solo Giovanni Trapattoni e Fabio Capello, ma anche Giovanni Campari. Ai nomi degli allenatori italiani che sono già o potrebbero trasferirsi all'estero (vedi Nevio Scala) bisogna infatti aggiungere quello del 68enne ct di Cuba, ufficiale giudiziario in pensione iscritto a una sezione del Pds di Reggio Emilia e amico di Fidel Castro, che dal 1991 gli ha affidato la guida tecnica della nazionale caraibica, incarico che l'allenatore emiliano svolge a titolo gratuito. Campari conosce bene anche un amico "intimo" del *lider maximo*: Diego Armando Maradona, che si sta adoperando per il calcio cubano fin dal 1987.

Mancano i soldi...

Adesso, mentre il Trap sorride in Baviera grazie alle reti di "Rizzigol" e Capello è alle prese con le prime critiche dell'esigentissima stampa madrilena, Campari deve invece risolvere problemi sconosciuti ai club miliardari: riuscire a

giocare in casa le partite interne, in questo caso quelle delle eliminatorie dei Mondiali di Francia '98. Per Cuba non è un problema di poco conto. Secondo quanto dice lo stesso Campari, «a Cuba il calcio stava letteralmente morendo, ci ha salvato l'intervento della Fifa».

Il sogno dei Mondiali

Solo grazie a un prestito della federazione mondiale di calcio di Cuba, anch'esso messo in difficoltà dall'embargo come tante altre attività economiche, è riuscito ad andare avanti e ora sogna un posto tra le 32 elette della rassegna iridata. Ma adesso la Fifa vuole i soldi indietro.

Così i dirigenti della federcalcio cubana e il ct Campari hanno presto fatto i conti, e hanno concluso che alla loro nazionale conveniva giocare sempre fuori casa. Il perché è presto detto: a L'Avana e ne-

gli altri impianti dell'isola, per permettere a tutti di poter godere dello spettacolo sportivo, il biglietto d'ingresso costa solo un peso.

Il problema degli incassi

Se si calcola che per fare un dollaro americano ci vogliono 21 pesos, non viene fuori che per incassare circa 1600 lire, cioè un dollaro, ci vogliono 21 spettatori. Il rischio di entrate modestissime, nonostante eventuali "pienoni", era concreto, e con esso quello di non poter restituire il prestito alla Fifa. Così è stato deciso che Cuba giocherà in trasferta anche gli incontri casalinghi, e sono già state scelte le prime sedi: Città del Messico e poi la Colombia, in una sede ancora da stabilire. Poche migliaia di messicani o colombiani, è stato questo il ragionamento, faranno comunque incassare più di quanto sarebbe stato possibile a Cuba. Da dove però si sono levate



Giovanni Campari, allena gratuitamente la nazionale caraibica

Ansa

molte proteste, suscitate dal fortissimo orgoglio nazionale. Così adesso, da San José dove Cuba ha disputato un'amichevole contro la squadra locale del Saprissa, Campari lancia un appello.

L'appello del ct

«Ci devono aiutare - dice - dandoci la possibilità di giocare in casa, come tutte le altre nazionali del mondo. Già ci è successo di non poter fare le eliminatorie di Usa '94 perché non avevamo soldi». Secondo il dirigente accompagnatore della nazionale cubana, Victor Aragon, «se le nostre prossime due partite nelle eliminatorie andranno bene, poi si potrebbe trovare il modo di farci giocare in casa quelle che ci resteranno. Il popolo lo vuole». Campari invece parla dei suoi «dilettanti di stato» (la definizione è sua). «In squadra ho dei buoni giocatori - dice - la maggior parte dei quali ha il vantaggio di essere di razza nera, cioè con molta forza e notevoli mezzi

fisici. Il più bravo si chiama Raimundo Garcia, è un attaccante che però ha delle lacune caratteriali. Non so se ce la faremo a qualificarci per i Mondiali del '98, specie se nessuno ci aiuterà, ma ho buone speranze di farcela per quelli del 2002». Se Cuba ci andrà, all'epoca Campari avrebbe 74 anni, e probabilmente il titolo di ct più anziano non glielo toglierebbe nessuno. Sarebbe la prima vittoria italiana nei primi Mondiali del prossimo millennio.

Tornando al presente, il calcio a Cuba sta attraversando un momento delicato: deve cercare di uscire dalla crisi economica, trovare le risorse per riaffacciarsi sulla piazza internazionale con una nuova credibilità. E non sarà facile. Perché i giovani a L'Avana e dintorni preferiscono altre discipline: il baseball, il volley e l'atletica. Al calcio vanno dunque gli «scarti». Ma Campari ci prova ugualmente. E la nazionale di calcio sogno non posto ai Mondiali.

Gli storici processi in cui Joe Nordmann, 86 anni, francese, negava l'esistenza dei gulag

PARIGI Fu al processo Kravchenko che gli restò appiccicata l'etichetta. «Avvocato di Stalin», lo definirono.

Era il 1947. Avevano appena tradotto in francese «Ho scelto la libertà di Victor Kravchenko», diplomatico sovietico di origine ucraina di stanza a Washington, che aveva chiesto asilo negli Usa in piena guerra, nel 1944. Il libro raccontava della repressione, delle purghe, del sistema dei campi di concentramento. Les Lettres Françaises, rivista che contava le più belle firme dell'intelligenza francese di allora, lo aveva stroncato con una serie di articoli in cui il transuga veniva denunciato come un poco di buono, violento, giocatore d'azzardo, ubriaco, venduto ai servizi segreti americani. Kravchenko fece causa per diffamazione alla rivista. A difenderla in tribunale fu chiamato un allora giovane e brillante avvocato, che sarebbe divenuto il «Principe rosso» del Foro francese, Joe Nordmann.

La sfilata dei testimoni

Era bravo, aveva già molto mestiere. Si diede come obiettivo quello di demolire moralmente Kravchenko, per demolire la credibilità. Fece del suo meglio. Con brio, solerzia e passione. Chiamò alla sbarra dei testimoni l'ex ministro dell'Interno del governo in esilio di De Gaulle ad Algeri a dichiarare solennemente che quel che Kravchenko aveva fatto quando ancora era in corso la guerra contro Hitler, prima ancora dello sbarco in Normandia era un tradimento della causa alleata, e che se l'avesse fatto sotto la sua giurisdizione l'avrebbe fatto arrestare. Chiamò il generale dell'Armata rossa Rudenko, fratello del Rudenko che aveva accusato i nazisti al processo di Norimberga, a spiegare come Kravchenko fosse in realtà un criminale di guerra. Chiamò un intellettuale cattolico di sinistra a spiegare che, minando l'alleanza tra Usa e Urss Kravchenko aveva gettato i semi di una nuova guerra mondiale. Fece venire dagli Urali l'ex moglie di Kravchenko a raccontare quanto fosse infame la personalità del marito che l'aveva abbandonata. Chiamò un suo concittadino, ex compagno di fabbrica, ex collega in diplomazia, a testimoniare sul suo carattere bugiardo, ipocrita, pigro, intrigante, e debosciato, provocatore. Come non concludere che un tipo del genere non poteva che raccontare frodole deliranti sul paese faro del socialismo?

Ma il suo capolavoro fu il contro-interrogatorio di uno dei principali testimoni della parte avversa, la moglie di Heinz Neumann, dirigente comunista tedesco dell'anteguerra, emigrato in Urss, arrestato per «deviazionismo trotskista» e vittima del Gulag staliniano. Margaret Buber Neumann aveva raccontato del proprio calvario nei campi di prigionia del Kazakhstan. «Ma di cosa parla? Cosa ci viene a raccontare signora, di un campo vasto due volte la superficie della Danimarca? Senza muraglie e senza fili spinati, dove si poteva circolare a piacimento?», l'apostrofo ironico, convinto come aveva letto in Aragon e Gorkij, che la costruzione del canale dal Mar Bianco al Baltico, in cui perirono centinaia di migliaia di



La banda suona mentre i detenuti lavorano al canale Stalin Mar Bianco-Mar Baltico

Difendeva Stalin in tribunale

L'«avvocato rosso» tra rimorsi e ideologia

«Mi ci è voluto del tempo. Molto tempo. Per riflettere, comprendere e decidermi a dire», ammette. L'avvocato Joe Nordmann, l'ultimo degli stalinisti, il «principe rosso» del foro francese per quasi mezzo secolo, ripercorre all'età di 86 anni le sue battaglie e l'ostinata, prolungata cecità partigiana che condivise con molti suoi contemporanei. Ma la sua non è affatto una folgorazione sulla via di Damasco, né l'apostasia di un pentito. «La riflessione non è conclusa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

prigionieri politici fosse «un modello di rieducazione dei criminali». Imperterita la minuta donna vestita di nero continuò a raccontare come nel '39 lei ed altri ebrei e comunisti esuli dalla Germania hitleriana furono imbarcati su un treno blindato e riconsegnati ai nazisti, per finire nel lager di Ravensbrück. «Ce la conti giusta signora, fu lei a chiedere di tornare in Germania...», la interrompe.

Sono passati cinquant'anni da quella sceneggiata crudele. C'è una cosa su cui l'avvocato Nordmann non ha più ovviamente il minimo

dubbio: «Quel che raccontava Kravchenko sugli orrori dei campi staliniani era semmai al di sotto della verità», dice. Gli è rimasto il rimorso per «aver così maltrattato, nella foga e nell'ardore dell'arringa, quella donna così ammirabile», che tanto aveva sofferto. Così come si pente di aver trascinato nel fango, in un altro processo per diffamazione, un ex internato in un ospedale psichiatrico sovietico, tacciandolo di anormale e suggerendogli di sottoporsi a cure specialistiche. Capisce perché un'altra donna che di repressione in Urss se ne intendeva,

la scrittrice Nina Berberova, che fece dal vivo i resoconti del processo Kravchenko per un giornale dell'immigrazione russa a Parigi, «non credeva alle proprie orecchie» nell'ascoltare il fanatismo del giovane avvocato staliniano, o quello dei premi Nobel, professori alla Sorbona, scrittori celebri che venivano a deporre sull'inesistenza del Gulag.

Ma il rimorso più profondo è forse non poter più spiegare, lui che aveva torto, a quelli che avevano ragione, che il suo accecamento di allora era sincero. Forse è proprio la difficoltà a convincere di questa sincerità, il fatto che non gli avrebbe mai creduto, che ha spinto Joe Nordmann a non cercare in tutti questi anni la signora Neumann, per chiederle scusa. O a non adoprarsi per incontrare Nina Berberova, che è morta solo un paio di anni fa. «Non avremmo potuto credere alla nostra buona fede di allora», ammette. Ci prova ora, a 86 anni compiuti, con un libro autobiografico, scritto a quattro mani con una giornalista, dal titolo «Ai venti della storia».

«Mi ci è voluto del tempo. Molto tempo. Per riflettere, comprendere e infine risolvermi a dire», l'esordio. Del suo atteggiamento di allora sull'Urss, l'«avvocato rosso» aveva già fatto una prima autocritica negli anni 70. Nel 1990, trascorsi 37 anni dalla morte di Stalin, si era lasciato andare ad una più profonda «confessione pubblica» di fronte ai suoi colleghi avvocati e magistrati, che aveva fatto scalpore («Sono rimasto sorpreso di quanto il riconoscimento dei miei errori del passato, ormai banale per me, facesse tanta impressione su chi mi ascoltava»). Ora si confessa apertamente «fazio, cieco e settario».

Il libro non manca di giudizi anche duri su se stesso e su quello cui ha così appassionatamente creduto. Racconta della sua prima visita in Urss nel 1930 e dei mendicanti che scorge nelle strade di Mosca e di cui non riterà al ritorno «per non trattare» e anche perché aveva messo la cosa nel conto della povertà del paese: «Ignoravo che si era già sulla via della collettivizzazione autoritaria, e delle sue conseguen-

ze: carestia e repressione». Racconta del vecchio che scappa via terrorizzato quando lui gli si rivolge in francese: «Ignoravo che il motore di questa rivoluzione era più la costrizione che l'adesione». Racconta del passaggio nella Germania dove gli spiegano che «il diritto è la volontà del Fuehrer», e confessa: «Solo dopo ho appreso che una regola della stessa natura veniva applicata in diversi regimi comunisti la cui finalità era opposta a quella del nazismo, ma si caratterizzarono per un'identica pratica totalitaria». Spiega come aveva bevuto l'atroce inganno dei processi staliniani degli anni 30, perché tradito dal proprio patriottismo francese, convinto che Bukharin e compagni potevano benissimo essere diventati traditori, come Danton aveva avuto intelligenza coi nemici della Rivoluzione francese e il generale Du-mouriez, il generale che aveva condotto alla vittoria contro gli invasori monarchici i battaglioni che combattevano al canto della Marsigliese a Valmy, si era in seguito messo al servizio del nemico. Racconta di

come nel '39 a Stoccolma aveva maltrattato il compagno di fede che considerava il patto Molotov-Von Ribbentrop come un tradimento della lotta contro il nazismo, ammette che l'altro «aveva mille volte ragione». Riconosce che Kravchenko non aveva affatto mentito sul terrore staliniano, ma resta convinto di aver fatto il suo dovere nel tentare di smascherare un ignobile tentativo di propaganda americana uguale propaganda anticomunista uguale propaganda hitleriana. Riconosce, pensando alla costernazione provata alla morte di Stalin che «soppesate le cose, la fede che è all'origine del mio accecamento è comparabile al fanatismo religioso». Ma insiste sull'esigenza di evitare anacronismi, di non giudicare un'epoca - gli anni 40 e 50 - con il metro di un'altra. Sente il bisogno di «tentare di spiegare la timidezza delle proteste che fece quando, anni dopo, aveva cercato di intervenire a favore dei dissidenti intellettuali sovietici. Ha il coraggio di raccontare il modo in cui, da «turista politico» nell'Asia centrale sovietica, si era convinto della felicità perfetta con cui uzbeki, kazaki o ceceni vivevano nella gran famiglia sovietica: «Oggi sono molto meno sicuro che la colonizzazione russa meritava tali eccessi di ammirazione». Confessa di non aver mai voluto leggere Arcipelago Gulag, ma non perché convinto che Solzhenitsyn raccontasse balle, solo perché «si tratta di orrori ormai evidenti».

Fedele all'utopia comunista

Ma al dunque restano gli interrogativi di fondo. «Qual era, nel mio atteggiamento di allora, la parte di accecamento e la parte di volontà di non vedere?», si chiede lui stesso. «Non lo so ancora bene, non riesco ancora a distinguere chiaramente», la risposta. Ma ritiene di essere giunto alla fine della sua riflessione? «Per niente. Si tratta di cose troppo complesse perché si possano liquidare in modo semplice. Io ho cercato di raccontare la mia esperienza. Non so quanto ci sono riuscito. Quel che è certo è che la riflessione è lungi dall'essere completa».

Il lettore avrà capito che il bellissimo e cortese vecchio che mi ha ricevuto nell'appartamento sull'Ile Saint Louis che occupa sin dalla Liberazione non è per niente un «pentito». Abbandonate le antiche certezze, resta fedele a quella che definisce «l'utopia comunista». Il militante di ferro del Pcf dal '33 a chi gli chiede in che ordine metterebbe le definizioni che han dato di lui risponde: «Innanzitutto comunista, poi avvocato, poi ebreo e infine borghese». È semplicemente un uomo di un'altra epoca. Ma proprio in questo sta il suo fascino. Una specie di straordinario fossile vivente. L'intimo di Thorez e Duclos, l'amico e collega di Mario Berlinguer, il padre di Enrico e Giovanni, che comunista non era, l'interlocutore di Ho Chi Minh, Nasser e Arafat, avrebbe forse preferito che parlasse invece delle battaglie più nobili che ha combattuto. Ma non si è sottratto al cronista col chiodo fisso di estrarre invece col bisturi qualcosa che aiuti a spiegare di uno dei più grandi misteri del secolo, la forza che ebbe quella che Furet definisce l'«illusione» del '900, la fede di milioni di uomini nel comunismo.

Derubato salva ladro nel fiume

PARIGI Derubato, ha salvato il ladro che stava per annegare. L'episodio ha preso le mosse in un bar della periferia di Lione dove qualche giorno fa un giovane, convinto di non essere scoperto, si è avvicinato furtivamente alla cassa ed è fuggito con cinquemila franchi (quasi un milione e mezzo di lire) in monete. Proprio in quel momento nella sala è entrato il figlio del proprietario: l'ha visto e si è messo all'inseguimento.

Non si sa per paura o forse perché pensava di non avere altra via di scampo, nella corsa il ladro è finito nelle acque del Rodano. La corrente l'avrebbe trascinato via e forse sarebbe annegato se non fosse intervenuto proprio il suo inseguitore che con un tuffo l'ha raggiunto e l'ha trascinato a riva salvandogli così la vita.

I dubbi di padre Solinas, più volte intermediatore dei rapitori. Contro di lui un processo canonico

Frate-sequestro: «Questo saio mi sta stretto»

Lo chiamano «padre sequestro». Pinuccio Solinas, frate francescano, ha fatto l'emissario in quattro sequestri, convincendo i banditi a prenderlo in ostaggio al posto di una donna. Ora è sotto accusa davanti al tribunale ecclesiastico. La sua colpa è quella di aver fatto da intermediario tra le famiglie e l'Anonima, mentre la Chiesa sarda ha proibito ai preti di aver contatti con i sequestratori. Dice: «Questa Chiesa che non riconosce la sofferenza mi sta stretta».

FELICE TESTA

SASSARI

In Sardegna le curie e le canoniche si sono guadagnate, nel corso di lunghi anni di trattative e mediazioni, il titolo di «pii crocevia dei sequestri». Nei silenziosi palazzi vescovili la diplomazia ecclesiastica trattava con i banditi la liberazione degli ostaggi e l'entità dei riscatti. Allora la Chiesa percorreva i sentieri della linea morbida del negoziato con i signori del Sopramonte. Oggi è tempo di fermezza, di leggi sul sequestro dei beni ed interme-

dari in galera. Il tribunale ecclesiastico sardo si adegua e mette sotto accusa, in un processo canonico, Pinuccio Solinas, «padre sequestro», l'uomo che ha fatto da emissario per i rapimenti di Luca Locci, un bambino di sette anni, di Ernesto Pisanu, di Salvatore Scanu. Il frate francescano che si è fatto merce di scambio per ridare la libertà a Piera De Murdas, consegnandosi come ostaggio all'Anonima sarda.

Padre Pinuccio Solinas, 44 anni, mani grosse abituate a farsi leggere

sugli strumenti musicali, camicie colorate, un ciuffo ribelle che scende sulla fronte, scopre la vocazione a vent'anni. Parte per Roma, dove si laurea in teologia. Poi una lunga permanenza a Bologna. Li conosce Matteo Boe, lo studente di Lula, che diventerà negli anni successivi la primula rossa del banditismo sardo. L'uomo che ha sequestrato Farouk Kassam, il piccolo mutilato dai suoi carcerieri con il taglio dell'orecchio. Forse sono quelli i primi contatti con un mondo che padre Pinuccio ritroverà dopo il suo rientro in Sardegna, nel corso della sua opera di apostolato tra banditi e prigionieri sui monti della Barbagia. Nel convento francescano di Bonorva, dice parole amare per un processo che sente ingiusto: «Questa chiesa mi sta stretta. Non accetto la solidarietà a termine, una partecipazione alla vita della gente stando in sacrestia». E padre Pinuccio non ama fare il sacrestano, il compito di un frate, dice, è quello di dividere gli affari della gente. E

in Sardegna il tormento che segna la vita delle persone, delle famiglie, di intere comunità, si chiama sequestro. «Quest'abito da prete - chiede fermo il francescano - a cosa serve, se non a stare male insieme a chi soffre, dalle famiglie dei sequestrati a chi è senza lavoro e non ha pane per mangiare?». Il prete sotto accusa non veste i panni del sociologo indulgente, non cerca giustificazioni alla crudeltà: «I banditi sono persone che fanno una scelta criminale, colpendo al cuore la cultura della solidarietà. Però il malessere esiste. Nella mia esperienza ho capito che alcuni i banditi latitanti avrebbero fatto altre scelte se solo avessero avuto i mezzi per farlo. Rimpiangono di non aver studiato, soffrono delle opportunità che la famiglia non gli ha dato e il paese non gli ha concesso».

Alla mente del frate tornano le angosce della prigionia volontaria scelta per salvare una giovane donna. Le marce forzate incappucciate

e con le mani legate, tra i rovi nella boscaglia di Urzulei, in mezzo alle rocce, con i latrati dei cani poliziotto alle spalle, le voci dei militari a pochi passi, la paura che la fuga dei banditi braccati si trasformasse per l'emissario in una esecuzione: «Ancora oggi bastano piccole contrarietà per farmi ricordare quei giorni di prigionia. Certo metti in conto anche di morire, perché sai che puoi succedere. Quando i banditi perdono la pazienza e ti ritorni in mitra puntato alla schiena ti aspetti di tutto. La paura diventa allora quella di poter perdere il tuo equilibrio psicologico, di non farcela».

Padre Pinuccio racconta le sofferenze di chi ha scelto di fare il mestiere di prete nel cuore più oscuro della società agropastorale sarda. Un mondo malvagio, senza misericordia, che, secondo i giudici del tribunale ecclesiastico, non si addice a un prete. Padre Pinuccio stava lì in mezzo, servo dei poveri della Sardegna, banditi e sequestrati, e credeva di far bene.

È morta decana delle geishe

TOKYO È morta la geisha più anziana del Giappone. Da molti considerata l'ultima autentica geisha, Haru Kato -in «arte» Asaji- è morta a Tokyo, all'età di 102 anni, afflitta da una malattia ai reni. La sua carriera -di cui scrisse anche in un'autobiografia- era iniziata all'età di 11 anni con un vero e proprio addestramento -nelle arti di servire il tè, della danza, e della musica- che l'avrebbe trasformata nel giro di cinque anni in una geisha qualificata. Trasferitasi nel quartiere Yanagibashi -il distretto di Tokio abitato dalle geishe- Haru Kato si dedicò all'arte fino agli ultimi anni della sua vita, tanto che soltanto 7 anni fa vinse un premio per l'interpretazione della danza della veneranda età. «Sono diventata una geisha perché amo l'arte», ripeteva, lamentando il declino delle geishe.

Bossi: «Giusto privatizzare. Bertinotti? Prenderà legnate dagli operai»

Cofferati boccia lo sciopero anti-Lega

Ulivo-Rifondazione, si tratta sulla Stet

Ultimatum d'agosto

GIANNI ROCCA

POTEVA ESSERE una gran bella notizia: purtroppo è durata poche ore. Si era sparsa la voce che Umberto Bossi avesse deciso di concedersi qualche giorno di vacanza, in località imprecisata, forse all'estero (magari a Sarajevo, come gli aveva suggerito Violante...). Se ne sentiva il bisogno: per l'interessato, ormai stressato dalla logorica campagna d'agosto, per la serenità del paese, per non trovare più tracce, per qualche tempo almeno, sulle prime pagine dei giornali degli appelli secessionisti del gran capo leghista. Ci eravamo per un attimo rassegnati ad ascoltare in sua vece le esternazioni dei luogotenenti del Carroccio, del cui pensiero peraltro il primo a non tenerne conto è proprio Bossi. Ma così non sarà: il «lider maximo» è segnalato nel suo «buen retiro» di Ponte di Legno, deciso a non mollare la presa. Pazienza, non si può aver tutto dalla vita.

Dalle vacanze è invece tornato Fausto Bertinotti, stando al crescendo di interventi, dichiarazioni, monti e minacce da lui riversati in questi ultimi giorni sul compiacente mercato dell'informazione. Chi scrive, per nulla curioso della vita privata degli uomini pubblici, ignora dove il leader di Rifondazione comunista abbia trascorso il suo periodo di relax e quali persone abbia potuto avvicinare. Perché le vacanze, come ben si sa, oltre a consentire la necessaria ricarica delle energie fisiche e mentali, offrono l'incomparabile opportunità di entrare in contatto con i più disparati ambienti che l'assorbente lavoro quotidiano impedisce di frequentare nell'arco dell'intero anno. Ci auguriamo, ma non ne siamo sicuri, che Bertinotti abbia avuto questa possibilità che ci è toccata, come a tanti altri comuni mortali.

Di quel che abbiamo appreso dagli avversari, se non addirittura dai nemici dichiarati dell'Ulivo, non è qui il caso di riferire,

Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, dice no all'idea di Fausto Bertinotti di proclamare uno sciopero anti Lega dei metalmeccanici: «È una proposta improponibile. La sciagurata idea della secessione è un problema politico e come tale va affrontato e risolto». Poi aggiunge: «L'unità del paese è un valore importante per tutti i lavoratori. Se fosse messa in pericolo andrebbe difesa con una mobilitazione di tutto il sindacato». Quanto ai contratti il leader della Cgil ribadisce che ci sono le condizioni per un'intesa rapida, ma che l'accordo è al momento impossibile per la rigidità della Federmecanica. Inoltre Cofferati ribadisce le riserve

sulla privatizzazione della Stet, sulla quale il sindacato ha chiesto un incontro urgente al governo. E proprio su questo tema si delineano ancora schermaglie e prospettive d'intesa tra Ulivo e Rifondazione. Bertinotti punta i piedi, ma in modo meno netto, l'Ulivo si dice pronto al dialogo, purché non si parta da posizioni pregiudiziali e da ricatti. Intanto Bossi insiste sulla rivolta fiscale, si dice favorevole (come il Polo) alle privatizzazioni e reagisce all'appello di Bertinotti per uno sciopero dei metalmeccanici contro la Lega: «Gli operai che daranno legnate a lui, perché guadagnerebbero il doppio se non dovessero finanziare il sud».

RITANNA ARMENI ROBERTO CAROLLO ANGELO FACCHINETTO
ALLE PAGINE 34 e 5

PRIVATIZZAZIONI

Vita: «Pronti a discutere ma senza veti»

ROMA. Alcune delle preoccupazioni espresse da Rifondazione comunista sulla privatizzazione della Stet sono ragionevoli, e se ne può discutere, per trovare un'intesa. Ma tutto sembra indicare che quella del partito di Bertinotti sia una pressione sul governo, che ha il sapore del veto. Parla Vincenzo Vita, sottosegretario alle poste.

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 5

Il sì di Urbani «Ma niente ribaltoni»

Giuliano Urbani, ascoltato consigliere di Silvio Berlusconi, ritiene che la privatizzazione della Stet vada fatta. I controlli - vanno affidati, in una prima fase, all'Authority e al Parlamento, che deve creare la cornice entro la quale il mercato deve funzionare. «Polo e Ulivo devono parlarsi, o si lavora per Bossi. E devono anche fare le riforme insieme».

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 6



La strage causata da un'autobomba esplosa ad Algeri nell'agosto del 1995

Ansa

Massacro in Algeria: 63 sgozzati per «vendetta»

ALGERI. Sgozzati perché venivano dalla città natale del presidente Zeroual. Massacri senza pietà, sabato scorso, su una strada polverosa nel sud-ovest dell'Algeria. Un centinaio di integralisti islamici del Gia, secondo quanto riportato dal quotidiano in lingua araba «Al-Hayat», hanno bloccato due autobus, controllato l'identità della gente, raggruppato tutti coloro che provenivano dalla regione di Batna, fatti scendere, messi in fila. E sgozzati. Il racconto raccapricciante di alcuni testimoni. Le vittime sono 63, molte delle quali donne e bambini. Dopo ore di silenzio, in serata le

autorità algerine hanno smentito il massacro, accusando il giornale di «essere diventato il megafono dei criminali, diffondendo notizie false al fine di seminare paura nell'opinione pubblica». Una reazione scontata, affermano fonti diplomatiche ad Algeri, visto che il governo del presidente Zeroual sostiene di aver ormai debellato il terrorismo islamico e di avere pieno controllo su tutto il territorio nazionale. La strage sarebbe avvenuta all'indomani dell'uccisione di 17 ragazzi, «colpevoli» di non essersi voluti aruolare nelle fila del Gia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 12

Un venticinquenne a Cagliari. I genitori accusano: nessuno lo ha aiutato

Disoccupato e malato si dà fuoco

Non aveva i soldi per pagare le medicine

Nel centro di Genova

Neonata abbandonata sul sagrato della chiesa

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 7

CAGLIARI. È morto nel reparto rianimazione del San Michele di Cagliari, Massimo Bandinu, 25 anni, che sabato si era dato fuoco dopo aver cercato inutilmente di uccidersi con un colpo di fucile. Prima di perdere conoscenza, ai testimoni della sua agonia, il giovane di Sanluri aveva detto: «Voglio morire perché sono disoccupato». I familiari di Bandinu hanno detto agli inquirenti che il ragazzo era da tempo in preda a una profonda crisi depressiva perché non trovava lavoro e non aveva neanche soldi per comprare medicine. «Aveva bisogno di aiuto», ha dichiarato in lacrime la sorella minore, mentre i genitori accusano i servizi sociali del comune che non avrebbero fornito l'aiuto necessario a Massimo Bandinu.

GIUSEPPE CENTORE
A PAGINA 7

06VIDEO4
Not Found
06VIDEO4

Censimento del ministero sui dirigenti pubblici

No al doppio lavoro Statali nel mirino

ROMA. Statali e dipendenti pubblici che hanno un secondo lavoro dovranno essere censiti dalle proprie amministrazioni, che dovranno precisare anche le relative retribuzioni. La richiesta viene dal ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, che ha inviato una lettera a tutte le amministrazioni pubbliche, richiamandole «fermamente» all'obbligo di rendere note tutte le prestazioni extra-lavorative dei loro dipendenti. Vista la lentezza con cui le amministrazioni stanno trasmettendo i dati al

ministero, nella richiesta Bassanini avverte che, in caso di ulteriore ritardo, si avvarrà del proprio organo ispettivo per fare gli accertamenti sulle amministrazioni inadempienti. La disposizione, d'altra parte, è già prevista dalle leggi vigenti. È questo il primo passo verso quell'anagrafe patrimoniale dei dipendenti pubblici che il ministro vorrebbe istituire, accogliendo così, almeno in parte, la proposta avanzata dal ministro dei Lavori Pubblici, Di Pietro, che aveva sollevato le critiche dei sindacati dei dipendenti.

A PAGINA 17

«Rivoluzione» a corte Elisabetta detta le regole della futura monarchia

LONDRA. Summit reale sul futuro della monarchia inglese. Elisabetta ha riunito la famiglia e alcuni consiglieri per apportare cambiamenti nell'intento di garantire un futuro alla dinastia. Fra le riforme in discussione vi sarebbero: uguaglianza di diritti alle donne nella successione al trono, fine della discriminazione contro i cattolici che oggi non possono sposarsi con un Windsor e rinuncia all'appannaggio statale, pari a circa 25 miliardi all'anno. Il premier Major viene tenuto informato. Nessuna dichiarazione ufficiale dal fronte laburista. La esistenza di una commissione interna per la riforma della monarchia è stata anticipata da un giornale popolare e poi confermata.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 13

Mariti gelosi e vecchi «padroni»

FESTA, i poveri bagordi d'agosto. Lei balla tutta la sera, lui la vede, la segue mentre ritorna a casa con una amica. Chiede un incontro, riceve un rifiuto, forse si sente escluso, forse invidioso della capacità di lei di divertirsi, anche da singola. Forse l'invidia e il senso d'esclusione rassomigliano alla passione e ne riproducono i veleni: la perdita improvvisa di senso, di pietà, di affetto. L'altra diventa, poiché non ti vuole, una minaccia alla immagine di te di cui hai bisogno per poterti sopportare, per continuare ad avere rispetto della tua virilità. E poi c'è quel chiacchiere allegro, da dopofesta. L'amica. Lui è solo, spesso gli uomini o sono accoppiati o sono soli, lei è con l'amica. Lei, Laura Rossi, di Falconara. Anche Eugenia Lo-

LIDIA RAVERA

renzi, di Cecchina nei pressi di Castalgaldolfo, rincasa con un'amica, e con il suo nuovo compagno. Entrambe vengono uccise: Laura con sei colpi di revolver, Eugenia con un fucile a pallettoni. Assassini, in tutti e due i casi, gli ex mariti. Laura era separata da diciannove anni, Eugenia da dieci.

La passione? Evidentemente no, non è un piatto che si consuma così freddo, i tempi paiono piuttosto quelli della vendetta. E lo statuto di ex mariti richiama il senso del possesso, un'ossessione che non scade. Retaggio di altri tempi, quando la moglie non poteva muovere un passo senza il consenso del coniuge, quando una vacanza non autorizza-

ta poteva chiamarsi abbandono del tetto coniugale, quando l'adulterio femminile era punito con la galera, quando i figli si chiamavano come il padre, e se non si chiamavano come il padre erano dei bastardi. Adesso non è più così. Almeno nelle leggi, si tende a rispecchiare un'idea di parità, di pari diritti, forse perfino di pari valore (benché...), ma l'anima è più lenta, più farraginoso sono certe menti maschili, sacche di arretratezza, acque melmose: per troppi, anche se non sono più tutti né molti, la donna è ancora «roba», merce, un bene mobile, un servizio eterno. E tale resta anche dopo la relativa modernizzazione del divorzio. Anche qui, buone le leggi; è consentito dal 1974 accorgersi d'aver sbagliato partner, si è esteso il di

FIABEUN
Not Found
FIABEUN

SERVIZIO DI PIER FRANCESCO BELLINI
A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 8

Martedì 20 agosto 1996

Due incidenti sull'Aurelia feriti e fila per chilometri

Due incidenti avvenuti quasi contemporaneamente ieri mattina, intorno alle 10, sulla via Aurelia, hanno provocato lunghe code e il ferimento di due persone. Il primo è avvenuto a cento metri dall'ingresso al grande raccordo anulare, all'altezza del chilometro 10,200: una persona che era a bordo di una Fiat 127, ed era diretta fuori Roma, è rimasta ferita ed è stata trasportata all'ospedale Aurelia Hospital. Secondo una prima ricostruzione dei fatti l'incidente sarebbe stato causato da un'altra auto che poi è fuggita. Sul posto sono intervenuti i vigili urbani e i vigili del fuoco, ma nel frattempo si è creata una fila di due chilometri. Poco dopo un altro incidente è avvenuto sulla corsia opposta, 200 metri di distanza dal primo. Una Golf si è ribaltata dopo aver urtato il gard rail. Anche in questo caso il conducente, ferito in modo non grave, è stato portato all'Aurelia Hospital. Un terzo incidente, infine, è avvenuto all'altezza dell'Hotel Ergife. Un frate, Luigi Martignani, a bordo di una Golf, è rimasto ferito dopo essere andato a sbattere contro un palo. Secondo i primi rilievi il frate avrebbe perso il controllo dell'auto per evitare il conducente di un ciclomotore. Martignani, come gli altri due, è finito all'Aurelia Hospital.



De Dominicis

L'INTERVISTA

«Non fanno politica ma attenti all'autunno»

MARIA ANNUZIATA ZEGARELLI

■ Naziskin romani in trasferta a Rimini la notte di Ferragosto, in preda ai fumi dell'alcol, hanno dato il via a una mega rissa con un gruppo di ragazzi di Modena. Ancora, naziskin arrestati sabato pomeriggio per rapina a mano armata in via Angelo Emo. Due episodi, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, che hanno visto come protagonisti giovani «teste rasate», - figli di una fascia sociale disagiata, di una periferia dove mancano, ancora, i punti di riferimento - che pongono interrogativi: siamo di fronte ad episodi isolati, casuali? O dietro c'è qualcosa, qualcosa di più allarmante? Secondo Valerio Marchi, esperto di movimenti di estrema destra, si tratta di episodi di delinquenza «pura», senza alcuno sfondo politico alle spalle.

L'appartenenza ad un gruppo di estrema destra in passato, quando le rapine servivano per finanziare l'organizzazione - «a metà, cioè svolgendo soltanto una parte del bottino e lasciando l'altra per i propri divertimenti» - oggi può essere sfociata in una sorta di modo di vita.

Con lo smantellamento di queste strutture, spiega Marchi, i naziskin diventano delinquenti puri. Delinquenti che trovano in quell'antica idea politica una risposta ai propri modelli di comportamento.

Dottor Marchi, secondo lei siamo di fronte ad un fenomeno in ripresa o, piuttosto, si tratta di criminalità comune?

Non credo si possa parlare di un tentativo dei naziskin di riorganizzarsi. Gli episodi di Rimini e Roma sono isolati, casuali, e comunque frutto di una naturale tendenza alla delinquenza. A me sembra che si tratti di una trasformazione socio-culturale dell'estrema destra. Per molti anni l'abbiamo considerata come l'ideologia di riferimento di una certa parte della società, quella benestante. Negli anni '90 c'è stata una trasformazione a monte: nei ceti più disagiati l'estrema destra diventa l'ideologia dominante.

Tre ragazzi di quartiere arrestati a Roma, quindi, avrebbero fatto le rapine soltanto per riempire i propri portafogli, senza alcuna spinta politica?

Sì, credo sia questa è la lettura più verosimile di questo episodio. Sono soltanto balordi, balordi di destra, che rubano soldi per potersi divertire. È chiaro, però, che se qualcuno del giro poi finisce nei guai, loro assicurano «assistenza economica». Più soldi ha il malavitoso neonazista, più sarà generoso per la causa, più sarà disponibile verso chi dei suoi è colpito, «camerata o amico che sia». In questo momento credo di poter dire che non c'è alcun pericolo per Roma. L'estrema destra non è più quella di qualche anno fa. Per fare un esempio, gli skinheads di destra ormai sono pochissimi e pure guardati con un certo sospetto dagli estremisti. Rimane da un lato la presenza di un'ideologia di destra, dall'altro un comportamento sociale con un piede nel «peppismo impolitico», e l'altro in quello politico.

Una trasformazione socio-culturale dell'estremismo di destra che sembra raccogliere proslitti soprattutto nelle fasce più deboli della popolazione, nelle periferie e tra i ragazzini di borgata...

D'altra parte, il coatto di borgata, o il banditello, diventano di estrema destra perché capiscono che l'unico sistema per dare dignità ai propri comportamenti è quello di aderire a quel tipo di ideologia. Anche perché, se di organizzazione si tratta, è noto che le rapine per autofinanziamento si effettuano quando il gruppo è già costituito, non prima.

La conclusione è, quindi, che non si può parlare di allarme naziskin. Direi che questa è la conclusione più plausibile. L'allarme, invece, scattare in autunno. An ha infatti annunciato iniziative nelle scuole: allora ci potremmo trovare di fronte a situazioni di recrudescenza di violenza politica in città, come è già accaduto in passato.

Arrestati i nazi-rapinatori
Tre in cella, si cerca il resto della banda

Prima le rapine, poi cocaina e champagne nei locali notturni del litorale. Per tre giovani naziskin le manette sono scattate sabato pomeriggio: si tratta dei fratelli Manolo ed Emanuele Conti, di 28 e 29 anni, e di Roberto Savignano, di 30, ritenuti gli autori di cinque colpi messi a segno nel quartiere Aurelio e dintorni, compreso quello di una settimana fa alla pizzeria «La Fornace» nel corso della quale è rimasto ferito un cameriere. Si cercano i complici.

no stati abbandonati e rubati da ignoti. Gli arresti sono avvenuti in casa dei fratelli, in via Donzelli, all'Aurelio: qui da una ventina di giorni si era trasferito anche Roberto Savignano che, come ha raccontato il padre, si era allontanato dalla propria famiglia per disdici con lo stesso genitore, piccolo imprenditore termoidraulico. Allo stesso indirizzo, Manolo Conti era agli arresti domiciliari per furto.

Quando gli agenti hanno fatto irruzione gli altri due hanno tentato la fuga e sono stati riacchiuffati, uno sul tetto, l'altro sulle scale. Prima però, avevano nascosto in fretta e furia una pistola nella pattumiera: è una calibro 7,65 che si ritiene sia stata usata nella rapina a «La Fornace». «L'arma verrà sottoposta a perizia - ha spiegato la dirigente del commissariato Maria Daniela Pellegrino - ma abbiamo avuto un riscontro importante. In via Angelo Emo i rapinatori persero l'ostentazione di un grosso tatuaggio che Emanuele Conti ha impresso su un avambraccio e che ricorreva nei racconti dei rapinati, come pure un paio di ciclomotori beige che dopo l'ultima rapina so-

no aver sparato». Da quanto emerso negli interrogatori, il bottino sarebbe stato investito in «stravizi» a base di cocaina e champagne con cui le «teste rasate», provenienti da famiglie di lavoratori di condizioni economiche modeste, riempivano le nottate nelle discoteche di Fregene e di altre località balneari.

Nel corso della perquisizione in casa dei Conti sono stati trovati un orologio ed alcuni portafogli, parte della refurtiva, che incriminerebbero i tre anche per le rapine ai danni di una tabaccheria, di una ricevitoria del lotto, di un passante e, il giorno di Ferragosto, al ristorante «Il cicalino» di via Boccea. Le indagini continuano, soprattutto per accertare l'esistenza di complici, ipotesi che gli inquirenti ritengono piuttosto probabile, e per ricostruire l'organigramma della banda. Si ipotizza, infatti, che Manolo Conti abbia avuto un ruolo minore, che fosse cioè incaricato di custodire la pistola dopo i colpi. Del resto, gli arresti domiciliari lo espongono a continui controlli e non gli lasciavano troppo spazio d'azione. Come suo fra-

tello, anche Manolo Conti dopo l'arresto si è dimostrato abbastanza remissivo: a differenza di Roberto Savignano, descritto come «spavaldo e arrogante» e considerato il leader della gang. Tutti e tre si trovano ora nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di rapine a mano armata, tentato omicidio e detenzione di arma da fuoco.

FELICIA MASOCCO

■ Cocaina e champagne per vincere il tedio delle nottate estive trascorse nei locali del litorale, di preferenza Fregene. Sarebbero finiti in bagordi gli incassi di cinque rapine messe a segno in pochi giorni nel quartiere Aurelio e dintorni, compresa quella drammatica di una settimana fa nella pizzeria «La Fornace», in via Angelo Emo, durante la quale è rimasto gravemente ferito il cameriere Luigi Grassotti, raggiunto da un colpo di pistola alla testa. Sabato pomeriggio sono stati arrestati tre giovani che gli investigatori del commissariato Aurelio ritengono responsabili dei colpi: si tratta dei fratelli

Manolo ed Emanuele Conti, di 28 e 29 anni, e di Roberto Savignano di 30, tutti e tre noti alla polizia come «ragazzi di malaffare», ladri e consumatori di cocaina, e alla Digos per essere simpatizzanti degli ambienti naziskin. È stato proprio il «linguaggio politico», il look - teste rasate e orecchino - descritto da più di un testimone, a mettere la polizia sulle loro tracce. Ma a tradirli è stata l'ostentazione di un grosso tatuaggio che Emanuele Conti ha impresso su un avambraccio e che ricorreva nei racconti dei rapinati, come pure un paio di ciclomotori beige che dopo l'ultima rapina so-

Psicolabile denunciato a Marino
Con una lancia medioevale malmena i genitori e poi affronta la polizia

■ Nel suo delirio avrà pensato di essere un guerriero medioevale assediato nella sua rocca, o forse, più semplicemente, l'antica spada che la famiglia custodiva in casa insieme a un'alabarda e a un noccioliere erano le uniche armi a disposizione in quel momento di follia. Fatto sta che D. F., un giovane psicofobico di Marino, dopo aver aggredito i familiari a colpi di spada - un attrezzo particolarmente pesante e lungo un metro e mezzo - proprio come una sorta di «Rambo» di altri tempi è riuscito per una notte a tenere in scacco la polizia, asserragliato nel suo appartamento.

L'insolito episodio risale a sabato scorso, ma solo ieri la notizia è stata diffusa dalla questura. Intorno alle ventidue, una volante del commissariato di zona riceve il reclamo di un giovane che si era recato con urgenza in via Vittorio Colonna, dove in un appartamento al quinto piano un giovane sta picchiando i genitori. Il solito litigio, pensano gli agenti, magari per problemi di droga. Invece, non appena l'auto arriva sul posto, dalla finestra al quinto piano comincia un vero e proprio bom-

bardamento a colpi di vasi di fiori. È D.F., che ha smesso di infierire contro i genitori per sfogare la sua ira contro la polizia. Uno dei proiettili riesce ad andare a segno, sfondando il tetto e lo sportello sinistro, ma per fortuna nessuno degli agenti rimane ferito.

Nel frattempo, però, i familiari del giovane riescono a fuggire dall'appartamento, feriti e quasi sotto choc. Dopo aver chiesto l'intervento dei rinforzi e dei vigili del fuoco, gli uomini della volante passano all'azione. Salgono al quinto piano e cercano di entrare in casa, ma la porta è blindata. Ma c'è un'altra strada: da un appartamento vicino, scavalcando un muro alto di due metri, si ha accesso direttamente al balcone di D.F. Ma il «guerriero» non si dà per vinto: spegne le luci e poi salta addosso ai «nemici» col suo spadone. Alla fine, però, gli agenti riescono ad avere la meglio, e a caricarlo su un'ambulanza diretta all'ospedale psichiatrico di Frascati. Da tempo, secondo la madre, il giovane sarebbe in cura presso il centro di igiene mentale di Ciampino.

Il cadavere trovato nella pineta
Ragazza scomparsa a Ostia
Si era suicidata per una delusione d'amore

■ Sessanta pasticche di un potente sonnifero per mettere fine ai suoi giorni, segnati da una profonda depressione. Il corpo della ragazza di ventidue anni di Ostia, scomparsa da casa sabato scorso, è stato ritrovato ieri mattina nella pineta di Castellusano, in via Acque rosse. Accanto, le scarpe che si era tolta, il cagnolino di peluche che aveva portato con sé e lo zainetto con dentro le quattro scatole del medicinale e le ricette che ne autorizzavano l'acquisto, probabilmente prescritte dallo psichiatra della Usl presso il quale cercava di curare il suo «male di vivere».

Prima di lasciarsi morire, seduta sotto un albero, ha scritto un messaggio, datato 17 agosto: «Chiedo perdono ai miei genitori. Spero che dio mi vorrà accogliere: ho deciso di farla finita», sono stati i suoi ultimi pensieri affidati al foglio di un quadernetto ritrovato accanto al corpo. Ad accorgersi di lei, intorno alle 12, sono stati alcuni ragazzi che facevano una passeggiata in bici e che subito hanno avvertito la polizia. Al padre, un vi-

gile urbano, il terribile compito di riconoscere il cadavere. È stato lui stesso a raccontare che tutta la famiglia temeva che fosse successa una cosa del genere.

La ragazza già da qualche mese aveva manifestato la sua intenzione di uccidersi. Frequentava con profitto un corso per fisioterapisti ma questo non le bastava per essere ottimista. «Le mancava l'amore, si riteneva sfortunata perché i suoi fratelli ce l'avevano e lei no» ha raccontato un'amica che l'aveva incontrata di recente. La solitudine era diventata un'ossessione, base di quella depressione in cui si era abbandonata e sulla quale forse aveva inciso anche una storia d'amore finita. I suoi familiari l'avevano convinta a curarsi dallo psichiatra e non la perdevano mai di vista, la seguivano a turno, senza farsi vedere. Sabato mattina, però, la ragazza ha eluso quella sorveglianza affettuosa e discreta: «Vado a fare una passeggiata in bicicletta - ha detto alla madre -. Ma non ti preoccupare per me, torno presto».

aliscafi
LINEE VETOR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza 09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza 09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
Formia p. 08,30 13,30 17,30	Formia p. 08,30 13,00 17,00	Formia p. 08,30 12,30 16,30
Ponza a. 14,40	Ponza a. 14,10	Ponza a. 13,40
V.tene p. 15,00	V.tene p. 14,30	V.tene p. 14,00
V.tene a. 09,25 15,40 18,25	V.tene a. 09,25 15,10 17,55	V.tene a. 09,25 14,40 17,25
(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)
V.tene p. 10,00 16,00 19,00	V.tene p. 10,00 15,30 18,15	V.tene p. 10,00 15,00 17,50
a. ↓ ↓ ↓	a. ↓ ↓ ↓	a. ↓ ↓ ↓
Formia a. 10,55 16,55 19,55	Formia a. 10,55 16,25 19,10	Formia a. 10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)
Formia p. 13,30	Formia p. 13,00	Formia p. 12,30
Ponza a. 14,40	Ponza a. 14,10	Ponza a. 13,40
(escluso il Mercoledì)	(escluso il Mercoledì)	(escluso il Mercoledì)
Ponza p. 15,00	Ponza p. 14,30	Ponza p. 14,00
V.tene a. 15,40	V.tene a. 15,10	V.tene a. 14,40
p. 16,00	p. 15,30	p. 15,00
Formia a. 16,55	Formia a. 16,25	Formia a. 15,55

HELIGOS
VIAGGI E TURISMI

LINEE: ANZIO - PONZA
ANZIO: Tel. 06 / 9845095 - 9849320
Fax 06 / 9645097 - Telex 613095
PONZA: Tel. 0771/50549

LINEE: FORMIA - PONZA
FORMIA - VENTOTENE
FORMIA: Tel. 0771 / 700710 - Fax 0771 / 700711
Banchina Azurra - Tel. 0771 / 267098
PONZA: Tel. 0771/80549
VENTOTENE: Tel. 0771 / 85195 / 6 - 85253

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Leyla e Mehdi Zana: perseguitati, arrestati, esuli. Un colloquio a due voci su di sé e la Turchia

■ **Mehdi Zana.** Mi chiamo Mehdi Zana. Sono curdo. Curdo della Turchia. Sono nato nella città antica di Silvan nel 1940. Mia madre ha avuto cinque maschi e quattro femmine: quattro morirono ancora piccoli. La mia famiglia non aveva mezzi per mandarmi a scuola, così a dodici anni lavoravo già in una sartoria: da noi sono gli uomini a cucire.

Già la mia infanzia era stata riempita dai racconti delle rivolte curde d'altri tempi. Ho conosciuto Leyla perché faceva parte della mia famiglia, la mia numerosa famiglia. Preferivo che mia moglie fosse una parente, una persona già vicina; ero impegnato nella politica e la mia vita non era stata, e non sarebbe divenuta in futuro, né semplice né facile. Una donna qualsiasi non avrebbe ammesso il mio modo di vivere.

Mia madre mi aveva già parlato di Leyla. La conoscevo di vista perché abitavamo nello stesso villaggio.

Leyla Zana. A 14 anni mio padre mi ha sposata con Mehdi, mio cugino. Quando ero piccola veniva al villaggio a fare propaganda per il suo partito, il Pot (Partito operaio della Turchia). Io non avevo mai prestato attenzione a lui. A quel tempo aveva già passato più di tre anni in prigione, per aver tenuto una riunione pubblica nella piccola città di Hilvan.

Un giorno sua madre mi ha domandata in sposa a mio padre. Mio padre accettò. Credo di averlo sorpreso: «Tutto questo è comico». Ma ormai era già deciso e non si discuteva. Quando lo incontrai la prima volta, gli ero già fidanzata. Non riuscivo a pensarci come marito, e aveva vent'anni più di me. In quel momento sentii che la mia vita sarebbe stata dura: io volevo vivere come una bambina, e Mehdi era già un uomo.

Mehdi Zana. Ci siamo sposati il 17 maggio 1975. In quegli anni si cominciava a parlare dell'esistenza del popolo curdo tra un ristretto nucleo di persone. Era sufficiente essere trovati in possesso anche solamente di un testo o di una registrazione di musica curda, oppure una semplice conversazione privata in curdo, per essere arrestati e incarcerati in una prigione militare, per «minacciare separatista». Leyla trovò un giorno nella mia tasca un piccolo scritto che avevo preparato sulla questione del popolo curdo nella struttura politica turca. Questo le fece piacere e io ne fui molto orgoglioso.

Leyla Zana. All'epoca il movimento nazionalista curdo non esisteva. I militanti di questa generazione erano comunisti. Io ero nata in una famiglia tradizionale, quindi anticomunista. Ricordo che mio padre aveva detto a Mehdi: «Io ti do mia figlia, ma tu devi andare alla Moschea». Mehdi gli rispose: «Va bene, va bene, vedremo».

Mehdi Zana. E i problemi cominciarono ben presto. Un mese dopo il mio matrimonio, il capo degli ultranazionalisti turchi Turkes arrivò a Diyarbakir. Ci furono grandi manifestazioni di protesta, con molti morti. Stavano iniziando gli anni duri. Già dopo il colpo di Stato del 1970 da parte dei militari, il Pot era stato sciolto, perché difendeva i diritti dei curdi. Tra il 1977 e il 1980, iniziò un durissimo blocco economico delle regioni curde.

Nel 1977 ci furono le elezioni per eleggere il sindaco di Diyarbakir, la capitale politico-culturale del Kurdistan. All'epoca ci vivevano poco più di 200.000 persone. Ora ne conta più di un milione e mezzo a causa del forzato esodo dalle campagne (dighe di Ataturk - distruzione dei villaggi da parte dell'esercito). Mi presentai alle elezioni come indipendente. Non avevo né denaro né un apparato di partito; ero sostenuto solo da amici nelle mie stesse condizioni. Ho fatto tutta la mia campagna in curdo, parlando dei diritti dell'uomo e della giustizia sociale. Era la prima volta che nella storia della Repubblica turca un uomo di sinistra curdo rivendicava la propria identità. Fui eletto con il doppio dei voti rispetto al candidato del partito allora al potere, nonostante le intimidazioni e le minacce della polizia e dei militari. In seguito lo stesso comandante militare non voleva convalidare le elezioni. Ma ero stato eletto democraticamente...

Leyla Zana. All'improvviso mi trovai proiettata in un mondo molto più vasto e diverso da quello del villaggio dove ero cresciuta. Quando cominciai a vivere con Mehdi ero piena di contraddizioni: quella vita mi era stata imposta. Non ave-



Danilo De Marco

Interno curdo

Leyla Zana, conosciuta come la pasionaria del Kurdistan, è impegnata nell'intesa tra il popolo kurdo e quello turco per la democratizzazione della Turchia. È la prima donna kurda eletta come deputata al Parlamento di Istanbul. Fu arrestata la prima volta nel 1988 per il suo impegno a favore dei diritti umani. Eletta nel '91 è arrestata assieme ad altri 5 deputati kurdi. Nel dicembre del '94 viene privata del mandato parlamentare e quindi processata e condannata a 15 anni di reclusione per le dichiarazioni in favore del suo popolo fatte durante il suo impegno parlamentare. Il Parlamento europeo, che difende Leyla Zana e chiede al governo turco la sua liberazione, le ha assegnato nel 1995 il premio «Sakharov» per la libertà d'espressione. Nel febbraio di quest'anno, le è stato conferito anche il «Premio Internazionale Rose» dall'organizzazione del movimento operaio danese per la difesa dei diritti umani. Mehdi Zana, suo marito, è uno degli attori più importanti della storia kurda degli ultimi trent'anni in Turchia. Nel 1968 è tra gli animatori del «meeting dell'est», partecipa alla rinascita del partito operaio e nel 1977 viene eletto sindaco di Diyarbakir. Arrestato nel 1980 per «attentato ai sentimenti nazionali», è condannato a 32 anni di prigione. Ammistiato nel 1991, viene di nuovo incarcerato e condannato a quattro anni per aver testimoniato davanti al Parlamento europeo. È privato a vita di tutti i diritti politici. Questo colloquio a due voci è frutto di incontri avuti con loro in più riprese a Parigi. Vuol essere un ritratto ed insieme un omaggio a due intellettuali e due democratici spesso divisi dal carcere ma uniti da una grande passione. È un ritratto pacato, senza i toni enfatici che pure le vicende di Leyla e di Mehdi Zana potrebbero avere.

DANILO DE MARCO

vo scelto il mio destino.

Mehdi Zana. Inizio a governare la città sostenuto dalla stampa di sinistra e da qualche funzionario democratico oltre che dalla popolazione. Il blocco economico è pesante, ma riesco a portare nei quartieri popolari i servizi di base: strade, fognature, elettricità. Ma la situazione politica era caotica e stava precipitando. La situazione economica si deteriorava. Il 12 settembre 1980 con il pretesto di restaurare l'ordine, l'esercito con brutalità provoca un colpo di Stato. Il 24 settembre fui arrestato.

Leyla Zana. Nel 1980 Mehdi fu mandato in prigione. Vi restò per undici anni. Avevo un figlio piccolo, Ronay, ed ero incinta. Mi mandavo come avrei potuto mantenere me e i miei figli. La mia famiglia non era ricca. Per più di un anno non ho potuto smettere di piangere. Fino ad allora non ero stata influenzata da Mehdi. La sua generazione non mescolava la vita familiare e la politica. Mehdi voleva che io fossi attiva, ma per lui. Non era contento che facessi qualche cosa per me. All'inizio andavo alla prigione solo per dirgli: «Noi siamo qui». Alla porta della prigione incontrai altre donne, altre famiglie di detenuti. Durante questi incontri, iniziai a porre delle domande sulla mia identità. Fino ad allora non sentivo così forte l'importanza di essere curdi. L'ideale era essere turchi, bisognava comprendere l'ideologia della Repubblica kemalista ideale. I turchi dicevano «i curdi sono merda», e noi accettavamo. Essere curdi era un disonore. Ricordo quando ero ancora piccola e mia madre, ma-

lata, andò all'ospedale di Diyarbakir vestita con i normali abiti curdi di tutti i giorni. Fu subito maltrattata. Poco a poco incominciavo a cambiare.

Mehdi Zana. Durante le visite alla prigione, i guardiani maltrattavano e umiliavano furiosamente le nostre donne, perché non volevano che venissero a trovarci. Per la stessa ragione eravamo picchiati durante tutto il tragitto che andava dalla cella alle cabine delle visite. Queste funzionavano con una suoneria. Al primo squillo si entrava dentro, e al secondo bisognava uscire. Ma nel momento in cui stavamo per entrare nella cabina, suonava già la seconda suoneria. Il più delle volte i parenti che ci attendevano nella loro cabina non riuscivano neppure a vederci e iniziava la loro disperazione. Domandavano di noi piangendo, disperando, pensando che forse eravamo morti sotto tortura. Mi ricordo che un mese dopo la nascita di mia figlia, un avvocato venne a trovarmi per dirmi che avevo una figlia e che mi assomigliava. Ma durante il percorso fino alle cabine fui picchiato talmente forte che mi ritrovai completamente frastornato e non riuscii neppure a rispondergli. Quando ritornai in cella, guardai una mia foto e mi domandai in che cosa potesse mai assomigliarmi, e cominciai a piangere. Diciassette mesi dopo Leyla ha il permesso di venire a trovarmi con



Leyla e Mehdi Zana con i loro bambini in un parlatorio di un carcere turco nel 1985

Arch. Ist. curdo Parigi

mia figlia Ruken, entra nella cabina ma non ho neppure il tempo di guardarla che già la obbligano ad uscire. Ritornò quando mia figlia aveva due anni; mi guardò e mi chiese in curdo: «Come va, papà?». I militari hanno subito aggredito la piccola. Da allora in poi, tutte le volte che veniva a trovarmi, non mi parlava più.

Leyla Zana. Durante tutti quegli anni, mi presentavo alla prigione una volta per settimana; ma mi dicevano sempre: «Niente visite». Fu in quel periodo che iniziai a leggere dei libri, anche se non capivo ancora completamente il turco. Il primo si intitolava «La figlia del

campi. Mio padre dormiva dalla mattina alla sera, e l'unica occupazione era parlare con gli amici.

Quando mia madre ha avuto la quarta figlia di seguito, la famiglia di mio padre non le parlò più, e quando di notte una delle mie sorelle piangeva, mio padre prendeva mia madre e la mia sorellina e le cacciava fuori con qualsiasi tempo. Amo molto mio padre, ma il suo comportamento è quello dei curdi. Imita nella casa la violenza che vede all'esterno, quella della polizia e dei militari.

Mehdi Zana. Nella prigione militare di Diyarbakir, fui torturato per diciotto mesi, al ritmo di quattro o

vanti alle prigioni: donne con i loro bambini, giovani, anziani. Ad un tratto ci fermarono in un giardino. Dicendo che non ci avrebbero fatto vedere i detenuti, divisero gli uomini dalle donne e cominciarono a picchiarci. Allora noi ci siamo ribellate e abbiamo cominciato a tirare sassi. Negli scontri me la vidi con un militare, che mi accusò di aver tentato di toglierli il fucile. Mi arrestarono assieme ad altri, e fummo accusati di aver «incitato il popolo alla rivolta». Sette giorni di guardia a vista furono terribili. Mi spogliarono e mi torturarono sul sesso, fino allo svenimento. Ho ancora degli incubi. Risale ad allora il vero inizio del mio impegno politico. Quando ho saputo che c'erano delle donne curde che prendevano il fucile, mi sono detta che questo cambiava tutto: la donna era diventata un essere umano.

Mehdi Zana. Nel maggio del 1991, dopo aver scontato 11 anni dei 32 a cui ero condannato, grazie ad un'amnistia concessa dopo la fine della guerra del Golfo, mi liberarono. Rimasi sciagurato nello scoprire la luce e i colori al levare del sole. Mi ci vollero più giorni per adattarmi. E facevo fatica a parlare. Il 24 marzo 1992, mi arrestano nuovamente, al mio ritorno dalla Francia, dove ero stato a curare le conseguenze delle torture. Mi liberarono tre mesi più tardi. Il 30 luglio nuovo arresto di quindici giorni. Il 12 maggio 1994 mi condannano ad una nuova pena di 4 anni per le testimonianze davanti al Parlamento europeo. Inoltre ho

“ Un matrimonio «combinato». Lui già attivo politicamente, lei ancora una bambina. Poi per Mehdi ci furono gli anni di carcere. E per Leyla l'età dell'impegno ”

partigiano». Sapevamo, io e le altre donne, che i nostri compagni erano torturati e che si organizzavano per protestare anche con lo sciopero della fame. Era il 1984, e incominciavo a partecipare a delle attività politiche, scioperando davanti alle carceri, partecipando alle manifestazioni. Cominciai a scoprire che ero diversa; fu una rivelazione. Ero sola, ma esisteva. Avevo scoperto la mia identità. Le donne sono ancora maltrattate dagli uomini in gran parte del mondo, ma nella realtà del Kurdistan, sono come un oggetto, un animale. Mia madre si occupava di tutto, dagli animali al lavoro nei

campi. Mio padre dormiva dalla mattina alla sera, e l'unica occupazione era parlare con gli amici. Quando mia madre ha avuto la quarta figlia di seguito, la famiglia di mio padre non le parlò più, e quando di notte una delle mie sorelle piangeva, mio padre prendeva mia madre e la mia sorellina e le cacciava fuori con qualsiasi tempo. Amo molto mio padre, ma il suo comportamento è quello dei curdi. Imita nella casa la violenza che vede all'esterno, quella della polizia e dei militari.

Mehdi Zana. Nella prigione militare di Diyarbakir, fui torturato per diciotto mesi, al ritmo di quattro o

vanti alle prigioni: donne con i loro bambini, giovani, anziani. Ad un tratto ci fermarono in un giardino. Dicendo che non ci avrebbero fatto vedere i detenuti, divisero gli uomini dalle donne e cominciarono a picchiarci. Allora noi ci siamo ribellate e abbiamo cominciato a tirare sassi. Negli scontri me la vidi con un militare, che mi accusò di aver tentato di toglierli il fucile. Mi arrestarono assieme ad altri, e fummo accusati di aver «incitato il popolo alla rivolta». Sette giorni di guardia a vista furono terribili. Mi spogliarono e mi torturarono sul sesso, fino allo svenimento. Ho ancora degli incubi. Risale ad allora il vero inizio del mio impegno politico. Quando ho saputo che c'erano delle donne curde che prendevano il fucile, mi sono detta che questo cambiava tutto: la donna era diventata un essere umano.

Mehdi Zana. Nel maggio del 1991, dopo aver scontato 11 anni dei 32 a cui ero condannato, grazie ad un'amnistia concessa dopo la fine della guerra del Golfo, mi liberarono. Rimasi sciagurato nello scoprire la luce e i colori al levare del sole. Mi ci vollero più giorni per adattarmi. E facevo fatica a parlare. Il 24 marzo 1992, mi arrestano nuovamente, al mio ritorno dalla Francia, dove ero stato a curare le conseguenze delle torture. Mi liberarono tre mesi più tardi. Il 30 luglio nuovo arresto di quindici giorni. Il 12 maggio 1994 mi condannano ad una nuova pena di 4 anni per le testimonianze davanti al Parlamento europeo. Inoltre ho

ancora dei processi per i libri che ho scritto. Ora rientro in Turchia. Forse sarò arrestato. Vedremo...

Leyla Zana. È in questa logica che il partito social-democratico (Shp) di Erdal Inonu ha espulso dai suoi ranghi sette dei suoi deputati, solamente per aver assistito, senza prendere la parola, ad una conferenza curda sui diritti dell'uomo, organizzata nell'ottobre del 1989 a Parigi. Nel 1990 fu costituito un nuovo partito, l'Hep, che concluse un'alleanza elettorale con il partito-socialdemocratico. Nel novembre del 1991 furono eletti in 24 deputati al Parlamento. Ma il clima si faceva sempre più duro, tanto che l'Hep fu costretto a sciogliersi per «separatismo» dalla Corte Costituzionale. Fondammo un nuovo partito, il Dep, partito della democrazia, che si rivolgeva ai curdi e ai turchi per proporre una soluzione pacifica del problema curdo in Turchia. È stato sufficiente questo per farci accusare di «separatismo» e di «terrorismo». Siamo diventati il nemico da battere, l'obiettivo della contro-guerriglia turca che in questi ultimi anni ha assassinato 82 dei nostri dirigenti, compreso il mio collega deputato Mehmet Sincar, l'anziano poeta Musa Anter che non chiedeva che di vivere in pace e 34 tra giornalisti e distributori. In carcere ci sono 106 tra giornalisti, universitari e scrittori. Il giorno del giuramento in Parlamento mi sono detta: «Ecco arrivata l'ora della verità, la piccola paesana curda gettata nella fossa dei leoni».

Ho letto in turco il testo del giuramento che formalizzava la validità del mio mandato, poi ho aggiunto in curdo: «Ho compiuto questa formalità obbligata e controvolta. Io mi batterò per la coabitazione fraterna dei popoli kurdo e turco nell'ambito della democrazia». Delle scene di isteria nella sala; uno scandalo. I deputati gridavano: «Una terrorista in Parlamento - sporca curda - questo non è il tuo posto - arrestatela». Straordinario potere della parola! Quattro parole anche banali, ma dette in una lingua proibita, hanno fatto scatenare quel bel mondo tutto educato, civile e che si dice democratico. È vero che è stata la prima volta nella storia della Repubblica turca che si è osato pronunciare una frase in curdo alla tribuna dell'Assemblea. Ed è stato necessario che fosse una donna a compiere questo gesto iconoclasta. Fui classificata come «irrecuperabile». Il presidente del mio partito di allora Erdal Inonu, che divenne in seguito anche vicepresidente dell'Internazionale socialista, pretese le mie dimissioni e quelle del mio collega Hatip Dicle, che aveva ugualmente rifiutato la Costituzione turca di concezione militare. Da quel giorno mi fu praticamente proibito parlare in Parlamento. Perfino i colori dei miei vestiti costituiscono un «crimine separatista». Il mio ritratto fu utilizzato nei poligoni di tiro della polizia e delle unità speciali dell'esercito come l'incarnazione del nemico da battere. Ero la prima nella loro lista nera. I militari cercarono per due volte di assassinarci. Non credo più a questo Parlamento. Il suo ruolo è quello di coprire le azioni della polizia e dei militari. Il grande cineasta e pensatore curdo Yilmaz Guney aveva senza dubbio ragione di dire che a volte una parola o un canto possono diventare le più temibili delle armi, come un granello di sabbia che inceppa la più sofisticata delle macchine. Parlare liberamente è già un passo nel cammino verso la libertà.

Mehdi Zana. Sono soddisfatto della mia vita. Fino ad ora ho passato 16 anni in prigione. Ma questo non rappresenta un problema. Sono cresciuto vedendo la sofferenza del mio popolo, sentendo le canzoni popolari curde che parlano delle condizioni di maltrattamento subite, delle numerose inurezioni spente nel sangue (28 dal 1806 al 1937). Lo stesso presidente Demirel aveva definito l'attuale movimento di guerriglia, la «29' insurrezione». Continuerò fino alla fine della mia vita. Nessuno e in nessun modo potrà farmi cambiare opinione. Ma mi attendo ancora il peggio. La democrazia, come noi la intendiamo, è ancora lontana. Sta per uscire un nuovo libro che ho intitolato «Lettere alla mia cara Leyla». L'8 marzo, pochi giorni dopo il suo arresto, lo ho scritto questa lettera: «Sei venuta a trovarmi tutti i giorni alla prigione. Io farò lo stesso, anche se dovrò fermarmi sulla porta». Non attenderò molti anni... Andrò a raggiungerla molto presto.

Un progetto in cinque punti per garantire il futuro della monarchia

La rivoluzione Windsor Elisabetta cambia tutto

Summit reale sul futuro della monarchia inglese. La regina Elisabetta ha riunito la famiglia e alcuni consiglieri per apportare cambiamenti nel disperato tentativo di salvare la dinastia. Uguaglianza di trattamento alle donne, bando alla discriminazione contro i cattolici, autofinanziamento e riduzione dei reali a un «nociolo». Major viene tenuto informato. I laburisti: «Non abbiamo alcun programma di riforme».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. O rinnovarsi o morire. Uno speciale comitato convocato dalla regina Elisabetta si è riunito nel castello di Balmoral, in Scozia, per decidere quali misure prendere per riformare l'istituzione monarchica per l'anno Duemila e impedire di disintegrarsi. La regina, assillata dalla tempesta di critiche e dagli scandali sessuali che hanno trasformato Buckingham Palace in una fabbrica di notizie anche un po' sordide, è stata costretta a intervenire personalmente dopo essersi resa conto che, secondo i sondaggi, quasi il 50% degli inglesi negli ultimi dieci anni ha sviluppato crescenti riserve nei riguardi della dinastia dei Windsor. La parola repubblicanesimo viene pronunciata sempre più spesso. Alcune fra le principali testate come il *Guardian* e l'*Independent* dedicano ampio spazio alla possibilità di una trasformazione costituzionale. Il partito conservatore e quello laburista, pur senza intervenire direttamente, favoriscono un progressivo riarrangiamento della monarchia, lasciando alla regina stessa di decidere sul da farsi.

Al capezzale

Il comitato riunito dalla sovrana comprende oltre ai membri della famiglia Windsor, incluso naturalmente anche il principe Carlo, anche i più stretti consiglieri come Lord Chamberlain e Michal Peat, quest'ultimo tesoriere delle finanze reali, e alcuni costituzionalisti. Il primo ministro John Major è stato informato e viene tenuto al corrente del progresso delle discussioni. I punti sotto esame sono cinque: 1) parità di diritti alle donne, ovvero l'abolizione della successione al trono riservata ai soli maschi; 2) matrimoni reali aperti an-

che ai cattolici, ovvero fine alla discriminazione contro quest'ultima religione; 3) riduzione dell'appannaggio dello Stato e conseguentemente del numero di coloro da considerarsi parte del corpo attivo della famiglia; 4) possibilità di togliere la carica di capo della chiesa anglicana, quindi scissione nei ruoli fra Chiesa e Stato; 5) autofinanziamento della famiglia Windsor tramite i propri investimenti e riduzione dell'appannaggio pagato dai contribuenti alle tasse. L'apertura alle donne significherebbe la messa a fine del concetto medioevale della primogenitura che riserva il ruolo dell'erede al trono al primo figlio maschio, in questo caso Carlo. Attualmente, come è avvenuto nel caso della stessa Elisabetta, una donna può accedere al trono solamente se non ha fratelli. Un cambiamento in questo senso significherebbe l'abolizione di una tradizione ormai resasi intollerabile dal punto di vista dell'eguaglianza dei diritti civili fra i sessi. La questione relativa alla religione cattolica è forse la più delicata. È dal 1701 che gli eredi al trono inglese non possono sposarsi con un cattolico, religione ritenuta potenzialmente sovversiva anche sul piano politico, essendo il cattolico considerato uno che delega parte della propria autorità e potere di decisione al Papa che risiede in un altro paese. La nozione è inserita in un contesto costituzionale da quando Enrico VIII si rifiutò di pagare soldi a Roma e di sottomettersi al giudizio del Vaticano nei riguardi della sua vita privata.

Sull'autofinanziamento della monarchia, la regina ironicamente sembra si voglia mettere al passo con varie allusioni fatte a suo tempo dell'ex premier Margaret Thatcher che ispirarono articoli sulla «privatizzazione dei Windsor». Attualmente l'appannaggio dello stato alla famiglia reale è quasi di nove milioni di sterline annue, circa venticinque miliardi di lire. La monarchia potrebbe rimanere facilmente ultramiliardaria usufruendo delle rendite dei vastissimi terreni e proprietà che possiede, concessioni che risalgono ai tempi in cui i regnanti non solo si autoassegnavano parti del regno in osservanza di un presunto potere divino, ma elargivano terreni a parenti e amici in segno di regalo. Circa la riduzione dei reali a un «nociolo» ristretto, ciò potrebbe significare che solamente il sovrano, il consorte e i figli porterebbero il titolo, allontanando la «ciumaglia» di parenti di vario genere.

Nel confermare che queste proposte sono sotto considerazione, Buckingham Palace ha tuttavia precisato che nessuna decisione è stata presa, ne verrà presa nell'immediato futuro. Al momento la famiglia reale, finita la disputa fra Carlo e Diana ormai in fase inoltrata di divorzio, cerca di trovare un momento di pace. Prima o poi il paese si raccoglierà intorno alla morte della regina madre che ha raggiunto l'età di 95 anni e c'è chi spera che l'effetto di vedere l'intera famiglia in lutto attenuerà il clima di antipatia di questi ultimi «anni orribili». Molta curiosità suscita l'argomento sul bando alla discriminazione contro i cattolici dato che l'amante di Carlo appartiene a questa religione e viene dato per certo che i due stanno cercando il momento opportuno per dare un volto pubblico alla loro relazione. Il partito laburista non ha commentato direttamente le notizie di riforma.

Se per l'uomo della strada l'aspetto fiscale è quello che conta di più, sotto il profilo costituzionale anche le altre riforme anticipano una svolta storica. Per il momento comunque non è possibile sapere di più. I reali sono in vacanza fino alla fine della prossima settimana nella tenuta di Balmoral, in Scozia, assediati dai fotografi nonostante Elisabetta abbia chiesto di lasciare in pace la sua famiglia.



Palazzo reale

I punti salienti della «rivoluzione» di Elisabetta sono: La riduzione dei membri della famiglia reale a monarca, consorte, figli e nipoti diretti pretendenti al trono; uguale parità di diritto di successione al trono per le donne; taglio di ogni legame formale con la chiesa anglicana, di cui la regina è oggi capo; fine del divieto ai reali di sposare cattolici, rinuncia al contributo finanziario dell'erario alla corona sollevando così i contribuenti da un carico non indifferente. In cambio Elisabetta chiede la restituzione del ducato di Lancaster.



I laburisti

Ufficialmente il Labour non ha in programma alcun cambiamento sulla monarchia. Alcuni mesi fa Tony Blair ha severamente redarguito il ministro ombra per il Galles Ron Davies che ebbe l'imprudenza di chiedergli l'abolizione senza possibilità di cambiamenti. La settimana scorsa la Fabian Society, alla sinistra del Labour, ha diramato un manifesto nel quale si chiede, fra l'altro, la scissione fra monarchia e religione. A titolo individuale il deputato Tony Benn, repubblicano da sempre, ha parlato di istituzione anacronistica.



La Scheda

Tutti i poteri dei sovrani britannici

NOSTRO SERVIZIO

■ Il simbolo della continuità storica della Gran Bretagna, il segno e la garanzia vivente di quanto i cittadini britannici hanno realizzato nel passato e intendono nel presente: così la tradizione inglese inquadra la monarchia e il suo peculiare rapporto coi sudditi. Nel Paese della Magna Charta, il monarca è venuto via via rappresentando il potere nella sua forma simbolica; potere non elettivo ma che non è mai stato vissuto come autoritario; in generale, il monarca si è dimostrato il custode dei diritti acquisiti dai cittadini, e questi hanno sviluppato una forma di governo democratico a cui atti, decisi liberamente, venivano appoggiati sull'autorità della Corona. Col passare dei secoli, quella britannica si è sempre più configurata come una monarchia costituzionale: in questo modo è vissuta dal popolo britannico, geloso della sua lunga consuetudine democratica. Il sovrano è a capo dell'esercito, della Chiesa, è la fonte da cui proviene ogni dignità nobiliare e civile, nomina i ministri, garantisce la continuità della tradizione religiosa impegnandosi all'atto dell'incoronazione, a mantenere la fede protestante, condiziona la legislazione dando l'assenso della Corona ad ogni deliberazione del Parlamento, presiede il Privy Council che si raduna per legiferare su particolari questioni: ha in breve alcuni poteri puramente formali ed altri più sostanziali. Ma in realtà i cittadini controllano democraticamente la vita del Paese e il sovrano non è in condizione di prevaricare. Ogni anno il sovrano, sul cocchio dorato trainato da cavalli bianchi, parte da Buckingham Palace in una sfilata fastosa: tra due ali di folla plaudente, raggiunge la House of Lords dove presiederà all'apertura del Parlamento (Camera dei Lords e Camera dei Comuni unite). Di fronte agli 879 membri della Camera dei Lords e ai 630 deputati dei Comuni, il sovrano pronuncia il discorso della Corona. Proprio all'apertura del Parlamento per il 1958-59, dopo il discorso di Elisabetta II, in cui la regina aveva esposto il programma del «suo governo», il leader dell'opposizione commentò il regio discorso dicendo: «...all'intuori di qualche frase all'inizio e alla fine del discorso della Corona è tale collezione di trite banalità che sarebbe irriverente attribuirlo a sua Maestà in persona...».

L'INTERVISTA

Lo storico Donald Sassoon è scettico e spiega le procedure costituzionali

«Ma la corona non può autoriformarsi»

■ La regina vuole una riforma della monarchia per scavalcare il millennio. Scettico e immancabilmente ironico, lo storico inglese Donald Sassoon getta acqua sui titoli dei giornali di questa *stilly season*. Smorza i toni, suggerisce letture più prudenti. «L'unica cosa che sappiamo con certezza - dice - è che l'azienda familiare di Sua Maestà si riunisce due volte l'anno per discutere di ciò che è accaduto nei sei mesi precedenti e decidere che cosa fare in futuro. Ma circa i contenuti non è chiaro di cosa si tratta: dal comunicato di Buckingham Palace sembrerebbe che tutti gli argomenti, anche quelli considerati sacri - come il rapporto con la Chiesa Anglicana - siano stati messi sul tappeto».

Ammentando l'intenzione della Corona di riformare se stessa, quali sarebbero le procedure?

Tutte le leggi, in Gran Bretagna, devono passare in Parlamento. Anche l'abdicazione di un re. La famiglia reale è prigioniera della Costituzione e non può fare quello che vuole. Naturalmente può - come qualunque gruppo di pressione - esercitare la propria influenza, spingere... Ma siamo in periodo pre-elettorale e non ci sono voti repubblicani da guadagnare, quindi credo che di tutto questo per ora non si farà un bel nulla. Semmai se ne parlerà dopo.

I laburisti, dati per vincenti, hanno annunciato riforme costituzionali. Qualcuno sostiene che questa è la risposta - o il terreno di trattativa - offerto dalla regina.

Dopo le elezioni, i laburisti avranno tante di quelle gatte da pelare che

Lo storico inglese Donald Sassoon non vede riforme in vista. Non conosciamo le esatte intenzioni di Buckingham Palace e, comunque, la famiglia reale non può decidere di se stessa. Per modificare lo status dei regnanti ci vuole una proposta del governo, che il Parlamento deve approvare. «Cosa assai improbabile - commenta Sassoon - siamo in periodo pre-elettorale e non ci sono voti repubblicani da guadagnare. Il Labour non si muoverà».

ANNAMARIA GUADAGNI

non avranno alcun interesse a mettere mano a una questione così delicata come quella della monarchia. Nel programma del Labour sono previste riforme istituzionali abbastanza corpose, come quella di dare un Parlamento alla Scozia o quella di indire un referendum per una riforma della legge elettorale, o la riforma della Camera dei Lord. Ma non c'è alcun riferimento all'istituto della monarchia. Non se ne parla proprio. Ma naturalmente intorno al Labour ci sono dei *think-thanks*. Come il gruppo dei Fabiani: sono loro che recentemente hanno scritto in un *pamphlet* che è arrivato il momento di cominciare a pensare alla riforma della monarchia. Nessuno però ha mai parlato di abolirla. Ci si è limitati a suggerire, per esempio, che il capo del governo venga indicato direttamente dal Parlamento e non da una direttiva del sovrano.

Facciamo un po' di fantapolitica. Se la famiglia reale volesse veramente - come sembra - rinunciare all'appannaggio di oltre 8 milioni

di sterline l'anno e pagare le tasse, che cosa dovrebbe accadere per far diventare realtà questa illuminata decisione?

Il governo dovrebbe proporre l'abolizione dell'appannaggio e il Parlamento dovrebbe approvarla. Ma questo non cambierebbe sostanzialmente le cose: attualmente, la regina possiede beni che sono di proprietà dello stato, in cambio dei quali riceve un appannaggio. La cosa cui si pensa è probabilmente una privatizzazione: la famiglia reale rientra in possesso dei suoi beni, dai quali può ricavare una rendita molto più alta di 8 milioni di sterline l'anno, paga le tasse e rinuncia all'appannaggio. L'effetto potrebbe essere quello di far cessare l'impopolarità dei regnanti legata alle chiacchiere sul fatto che costano troppo, ma la scelta tra monarchia e repubblica ha ben poco a che fare con questi conti. Mantenere un assetto repubblicano non costa molto meno, anche se nell'immaginario collettivo c'è il problema del costo dello spettacolo. C'è chi ha calcolato che senza famiglia reale, e senza quello spettacolo,



La famiglia reale

avremmo meno turisti... Un esperto costituzionale monarchico, Lord St John of Fawsley, dà credito alle intenzioni della regina e sostiene che la riforma della monarchia prospettata è ragionevole. Salvo un punto: la rinuncia all'autorità della Corona sulla Chiesa suonerebbe come pubblico rifiuto della religione anglicana. Lei vede crisi religiose all'orizzonte?

No. In Gran Bretagna c'è una crisi religiosa, del numero dei praticanti e delle vocazioni, come nel resto del

l'Europa. Ma questo non c'entra proprio nulla col fatto che la regina è a capo della Chiesa. Del resto non è un capo vero, non prende mai decisioni: tutto questo spetta all'arcivescovo di Canterbury.

La stampa però ha scritto, a proposito del divorzio del principe Carlo, futuro capo della Chiesa, che se così vanno le cose non ci sono più principi morali certi. Di fronte a tanta incertezza, all'inizio dell'estate, «The Independent» ha proposto addirittura un aggiorna-

mento laico dei dieci comandamenti.

Il tasso di divorzi in Gran Bretagna è uno dei più alti d'Europa. Il fatto che anche l'erede al trono sarà presto compreso in questa statistica non mi pare possa cambiare granché: non penso che le motivazioni (o la mancanza di motivazioni) spirituali risentano del comportamento della famiglia reale. Ma è vero che in certi ambienti l'ammissione di adulterio di un futuro capo spirituale ha fatto scandalo. Personalmente la cosa mi

sorprende molto, visto che la fondazione della Chiesa Anglicana è legata alla storia di un re (Enrico VIII, ndr) che voleva divorziare. Quanto è accaduto è assolutamente consona alla tradizione, ma naturalmente la gente si fabbrica i regnanti che vuole. E per molto tempo i nostri sono stati rappresentati dai media come la famiglia ideale. Poi è arrivata la dissacrazione con la telenovela infinita dei loro adulteri, che è destinata a continuare. Sono tutti ancora molto giovani, non credo che la principessa Diana sarà ridotta alla castità per il resto della sua vita e tutti hanno figli che cresceranno e avranno i loro amanti...La saga continuerà: uno dei pochi vantaggi del sistema ereditario è che finché la famiglia non si estingue la storia continua.

Certo, ma l'istituto della monarchia è un'altra cosa: sopravviverà?

Possiamo prevedere due scenari. Una grande crisi cui segue una transizione repubblicana: la storia ci insegna che le monarchie non se ne vanno così...Ma è uno scenario improbabile, al momento non se ne vedono le premesse. Il secondo, che è il più probabile, è di tipo svedese: consiste in uno smontamento progressivo dell'istituzione attraverso microriforme, finché il peso formale della monarchia si riduce a fatto puramente simbolico. Senza più Parlamenti da inaugurare e primi ministri da nominare. In Svezia la monarchia ha convissuto con un partito socialdemocratico, che aveva tra i suoi obiettivi quello di abolirla. Intenzione che il Labour party non ha mai avuto.

Trovati in periferia le Argie, piccoli ma velenosi esemplari di «vedove nere». Il sindaco chiude il quartiere

Cagliari, l'invasione dei ragni assassini

Un'invasione di vedove nere, le Argie, in un quartiere di periferia, ha costretto il sindaco di Cagliari, Mariano Delogu a chiudere gli uffici della circoscrizione e a proibire l'accesso alla vasta area dove sono stati scoperti una decina di pericolosissimi ragni. Da oltre due anni le Argie non avevano più fatto comparsa in città. Il loro morso, che in passato ha provocato alcune vittime, può essere mortale per bambini e anziani.

FELICE TESTA

■ CAGLIARI. Nella periferia dove gli avari di cemento dell'edilizia popolare strappano terreno alla campagna, il pericolo si è presentato sotto forma di un ragno nero, peloso, dal morso gentile e letale. L'Argia, la vedova nera, in versione rimpicciolita, ma non meno temibile, il suo veleno è quindici volte più potente di un serpente a sonagli, ha invaso il quartiere di San Michele.

L'invasione

Conosciuta per lo più dai cultori delle tradizioni popolari che la studiano nella sua forma mitica di dispensatrice di follia, in passato il suo morso, simile alla puntura di spillo, ha provocato alcune vittime in Sardegna, dove detiene il primato di unico animale velenoso dell'isola.

La puntura

La sua puntura non crea eccessivi problemi nelle persone adulte, mentre può avere conseguenze gravissime per bambini, anziani e cardiopatici. L'allarme è scattato dopo il ritrovamento, da parte dei giardinieri comunali, di una colonia di «Latrodeus Tredemignatus», questo il nome scientifico dell'Argia, nel piazzale della nuova sede della circoscrizione.

Pericoloso per i bambini

La scoperta del pericoloso ragno ha costretto il sindaco, Mariano Delogu, a istituire un cordone sanitario intorno agli uffici comunali del quartiere. Con ordinanza il sindaco ha ordinato «il divieto assoluto di accesso all'area prospiciente la nuova sede della circoscrizione a causa della presenza di aracnidi, che costituiscono grave pericolo per la salute pubblica». Il provvedimento resterà in vigore fino a quando la colonia di Argie non sarà eliminata.

L'ufficio di igiene pubblica della Asl ha già provveduto a un primo intervento di disinfezione della zona. Il sindaco ha invitato

gli abitanti del quartiere a non cedere a immotivati allarmismi, assicurando che la situazione è sotto il controllo dell'autorità sanitaria.

L'ordinanza del sindaco

È da circa due anni che colonie di Argie, abbastanza diffuse nelle campagne sarde, non comparivano in città e, soprattutto, in numero così consistente. Fino ad ora le vedove nere scoperte nei giardini della circoscrizione sono poco più di una decina, ma i biologi della Asl hanno anche trovato numerose sacche di uova, che possono contenere ciascuna fino a 250 embrioni del ragno. «È necessario tenere sotto controllo l'espansione dell'Argia - ha spiegato l'entomologo Carlo Conti - perché il morso del ragno può essere mortale, anche se la percentuale dei decessi non supera il 5 per cento delle persone punte. Si tratta di un animale molto aggressivo se disturbato, in particolare se ci si avvicina alle sue uova o se viene inavvertitamente danneggiata la sua tela».

L'etnologo

«L'Argia è pericolosa e anche infida, perché il suo morso può non essere avvertito subito - ha aggiunto - Solo dopo alcuni minuti cominciano dei dolori fortissimi che possono durare anche alcuni giorni. Una volta che ci si accorge di essere stati morsi, occorre - conclude l'etnologo - recarsi al più presto al pronto soccorso per somministrare l'antidoto, anche se si tratta di un siero non facilmente reperibile». Le cause dell'invasione dell'Argie, sono da attribuire, secondo il tecnico di igiene pubblica della Asl, Paolo Doderò, al continuo, disordinato, espandersi dell'abitato, che ingloba parte di campagna abbandonata, senza che vengano eseguiti i necessari interventi di disinfezione.

La crescita della città distrugge i campi e qualche volta la natura si vendica.

Pericolosissimi per anziani e bambini

Il morso dell'argia, come è comunemente nota il «Latrodeus tredemignatus», è pericoloso ma per quanto riguarda l'uomo conduce alla morte solo in casi eccezionali. Il dolore può essere paragonato a quello di una puntura di una vespa. Entro le prime due-tre ore dal morso si hanno forti dolori che si estendono a tutto il corpo insieme alla rigidità delle articolazioni. A questi sintomi possono aggiungersi sudore freddo, febbre, e anche difficoltà di respirazione. Dopo tre-quattro giorni i disturbi gradualmente decrescono. La zona di diffusione si estende dalle isole Canarie attraverso l'Etiopia, l'Europa sudorientale e il Cucaso fino all'Asia centrale. L'esemplare italiano è lungo un centimetro e mezzo.



Ap

Ancona. Marito geloso vede ballare l'ex moglie ad una festa, la segue, le spara

Separati da 19 anni, la uccide

Dopo 19 anni di separazione, vede l'ex moglie ballare ad una festa paesana e, in preda ad un raptus di gelosia, l'uccide a colpi di pistola sotto gli occhi atterriti di un'amica. Poi si costituisce ai carabinieri. È accaduto l'altra notte a Castelferretti, vicino ad Ancona. Ivo Martarelli, 62 anni, manovale in pensione, respinto dall'ex consorte, ha giustiziato Laura Rossi sparandole contro un intero caricatore e finendola poi con due colpi alla nuca.

PIER FRANCESCO BELLINI

■ ANCONA. Era separato dalla moglie oramai da 19 anni, ma la gelosia non aveva mai finito di tormentare Ivo Martarelli, un ex manovale residente a Castelferretti, a pochi chilometri da Falconara Marittima. L'altra notte, dopo aver visto l'ex moglie, Laura Rossi, ballare in una festa all'aperto, è esploso il dramma. Respinto, l'ha freddata con un scarico di pallottole espulse dall'alto in basso quando era già a terra, ferita. L'ha giustiziata senza pietà, poco dopo l'1 e 20, in una stradina di periferia, a pochi metri dallo stadio del paese, di fronte agli occhi terrorizzati di un'amica.

Ivo Martarelli non aveva mai accettato quella separazione. Anche se erano già trascorsi quasi vent'anni,

non era mai riuscito a farsene una ragione. 62 anni lui; 57 lei; due figli (un maschio ed una femmina) oramai adulti ed una relazione che si era trascinata fra scene di gelosia e manie di persecuzione per tanto tempo, fino alla separazione. Il dramma è scoppiato all'improvviso. L'uomo, in ciclomotore, si è avvicinato alla moglie che stava rincasando dopo aver partecipato alla «Festa dei giovani», nello stadio di Castelferretti. Forse la stava seguendo già da tempo; probabilmente l'aveva vista ballare con un altro uomo. Ha chiesto di poter parlare; Laura l'ha respinto e, impaurita, ha chiesto ad un'amica di essere accompagnata a casa. Questa prudenza non è però stata sufficiente per salvarle la vita.

storia incredibile e confusa, piena di vecchie gelosie risalenti in alcuni casi a trent'anni fa. A casa dell'uomo gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore Cristina Tedeschini, hanno inoltre trovato numerosi elementi che potrebbero fornire una spiegazione del dramma: in particolare numerosi appunti datati 1990 in cui lamentava di sentirsi perseguitato, abbandonato. Nel pomeriggio è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Laura Rossi; quasi una formalità, ieri mattina, nelle strade e nei bar di Castelferretti non si parlava d'altro. Nessuno ricordava, a memoria d'uomo, un episodio di tanta violenza in quel piccolo paese della cintura urbana di Ancona dove, solitamente, non succede mai nulla. I suoi concittadini descrivono Ivo Martarelli come una persona violenta, uno spiantato che aveva spesso scaricato sulla moglie, da cui per anni era dipendesse anche economicamente, la propria ira. Sia quando i due erano sposati che in seguito, dopo la separazione. Laura Rossi, invece, era riuscita a rifarsi una vita. Stando ai suoi compaesani non aveva alcuna relazione stabile, ma aveva iniziato a lavorare come rappresentante e aveva trovato una propria indipendenza, anche economica.

La Rossi, nonostante l'oramai lunga separazione, continuava ad essere preoccupata dalla grave situazione familiare. Le amiche l'avevano sentita più volte lamentarsi dell'instanza con cui l'ex marito voleva riprendere un relazione già morta e sepolta. Di fronte agli inquirenti Martarelli ha raccontato una

storia incredibile e confusa, piena di vecchie gelosie risalenti in alcuni casi a trent'anni fa. A casa dell'uomo gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore Cristina Tedeschini, hanno inoltre trovato numerosi elementi che potrebbero fornire una spiegazione del dramma: in particolare numerosi appunti datati 1990 in cui lamentava di sentirsi perseguitato, abbandonato. Nel pomeriggio è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Laura Rossi; quasi una formalità, ieri mattina, nelle strade e nei bar di Castelferretti non si parlava d'altro. Nessuno ricordava, a memoria d'uomo, un episodio di tanta violenza in quel piccolo paese della cintura urbana di Ancona dove, solitamente, non succede mai nulla. I suoi concittadini descrivono Ivo Martarelli come una persona violenta, uno spiantato che aveva spesso scaricato sulla moglie, da cui per anni era dipendesse anche economicamente, la propria ira. Sia quando i due erano sposati che in seguito, dopo la separazione. Laura Rossi, invece, era riuscita a rifarsi una vita. Stando ai suoi compaesani non aveva alcuna relazione stabile, ma aveva iniziato a lavorare come rappresentante e aveva trovato una propria indipendenza, anche economica.

[Lidia Ravera]

Dopo l'apertura dell'inchiesta a Roma, i sanitari confermano: possono trasmettere Aids, tetano e infezioni

«Tatuaggi pericolosi»: sei indagati

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. I tatuaggi sono pericolosi, anzi pericolosissimi. Dal minuscolo ago con il quale vengono eseguiti si possono trasmettere infezioni cutanee e malattie molto gravi. Si va dalla semplice irritazione cutanea o dalla foruncolosi, alle sintomatologie più allarmanti: sifilide, tetano, rosolia, tubercolosi, herpes, melano-ma e Aids. Lo affermano i professori Calverli e Cavallotti - rispettivamente direttore della clinica dermatologica della «Sapienza» di Roma e medico dell'istituto dermatologico dell'ospedale San Gallicano - che hanno eseguito una perizia disposta dalla Pretura capitolina.

L'inchiesta, avviata lo scorso dicembre, ha già fatto finire sul registro degli indagati sei persone, tutte titolari della catena «Tatoo», accusate di esercizio abusivo della professione medica e mancato rispetto delle norme che regolano lo stoccaggio dei rifiuti speciali. La pm Maria Bice Barborini aveva disposto il sequestro dei locali, tutti concentrati a Roma, ma per alcuni di loro è scattata poco dopo l'ordinanza di dissequestro perché nel frattempo i titolari hanno ceduto l'attività. L'impulso a controllare i centri che praticano il «piercing» - l'ultima moda che vuole orecchini in ogni parte del corpo - e i ta-

tatuatori, però, non avendo contatti diretti con i fornitori di aghi, sono costretti a rivolgersi ad intermediari pagando la merce quattro o cinque volte di più rispetto al reale prezzo di mercato. E, molto spesso, a riciclare il materiale. Per arginare il fenomeno i decani del settore si sono riuniti in associazione, la Tai (tatuatori associati italiani), che ha già avanzato la richiesta di un albo professionale. Giuseppe Serra, presidente dell'Associazione tatuatori italiani - difende la categoria e respinge le accuse. «Già dall'inizio dell'anno il ministero della Sanità ha incaricato la seconda sezione del Consiglio superiore della sanità di studiare il problema per fare una legge che regolarizzi la situazione. E sempre su nostra sollecitazione - spiega Serra - la nostra associazione si sta battendo perché tutto venga controllato e sia fatto in ottemperanza alla norme di sicurezza. Siamo noi i primi a chiederlo». Anche Mirella Scoca, deputata Ccd, nei giorni scorsi aveva presentato un esposto alla Procura per accertare se gli addetti ai lavori violassero le norme penali sanitarie. Nel mirino degli inquirenti, intanto, sono finiti anche i centri estetici, che praticano il cosiddetto «trucco permanente», una sorta di tatuaggio estetico che colora, in modo indelebile, palpebre e contorno-labbra.

LA CURIOSITÀ

La banda insegue i ladri e interrompe il concerto

■ SAN CASSIANO (Le). «Al ladro... al ladro, ci stanno rubando tutto». E così la banda interrompe l'esecuzione della «Traviata» e, assieme all'intero paese, si precipita a dar la caccia ai ladri. È accaduto l'altra sera, a San Cassiano, un caratteristico paesino in provincia di Lecce. L'estate è sinonimo di feste, sagre e spettacoli folkloristici. A San Cassiano si festeggiava il patrono, San Rocco: processione e concerto bandistico finale. L'ospite d'onore per i festeggiamenti a San Cassiano, era la banda Gran Concerto musicale città di Montaurò. Gli artisti venivano dalla città di Catanzaro. Tutto si sarebbe svolto come da copione se non ci fosse stato un fuoriprogramma: la «visita» di due topi d'appartamento che, approfittando della confusione avevano deciso di «ripulire» gli stessi orchestrali. Così come da tradizione, l'orchestra aveva scelto la scuola elementare del paese adibendola a suo quartier generale. Proprio lì avevano lasciato abiti, masserizie e portafogli per poi seguire la festa. E la festa si svolge senza intoppi fino a mezzanotte quando, ormai alle ultime battute, la banda dà il via al suo concerto. Ma proprio sul più bello: «Aiuto-grida qualcuno - qui ci stanno rubando tutto». Un orchestrale si sente male e decide di ritornare alla scuola per rinfrescarsi un po'. Quando arriva, però, ha una sgradita sorpresa: due ladri stanno facendo incetta di tutto quello che trovano sottano, prediligendo i portafogli degli artisti. E lui, spaventato per l'inaspettato incontro, fa dietrofront e comincia a correre, come un forsennato, dai suoi amici che, ignari di tutto, continuano a suonare. Ascoltato cosa sta accadendo, i musicisti non esitano un solo istante e, abbandonati gli strumenti sul palco, cominciano a correre in direzione della scuola elementare seguiti dai più coraggiosi del paese. Ai ladri, vista la folla che stava raggiungendoli con fare minaccioso, non resta altro che darsela a gambe.

□ Ro. Gal.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME **167-341143**

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844
l'Unità Vacanze

A PECHINO PER LA MARATONA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 2.240.000
Visto Consolare lire 30.000
Supplemento camera singola lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino. Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

OMAGGIO D'ARTE. Corporation Usa vuole realizzare la scultura e donarla

Il cavallo americano di Leonardo

SIMONE TREVES

Dopo cinque secoli il genio di Leonardo Da Vinci potrebbe trasformarsi in un altro regalo per Milano. Una scultura di 12 tonnellate di bronzo, realizzata su un progetto del grande artista e scienziato potrebbe arrivare dagli Stati Uniti. Offerta dalla «corporation» americana che ha portato a termine un'idea di Leonardo da Vinci: un gigantesco cavallo rampante, alto otto metri. Un sogno che cinquecento anni fa non si materializzò per mancanza di soldi.

3,2 milioni di dollari

Ad annunciare che il cavallo rampante ideato da Leonardo potrebbe diventare splendida realtà è stato Roger Enloe, presidente della «Leonardo da Vinci's Horse Inc.», una società costituita appositamente per realizzare, con un costo di 3,2 milioni di dollari (quasi 5 miliardi di lire), la scultura cui Ludovico il Moro, duca di Milano, dovette rinunciare per mancanza di fondi.

«In ottobre - ha spiegato Enloe - andrò a Milano e spero di raggiungere un accordo con il Comune e con la sovrintendenza ai beni architettonici. Pagheremo noi le spese di trasporto e di installazione della scultura, e lasceremo un fondo per la pulizia e la manutenzione. Ci piacerebbe fissare l'inaugurazione per il 10 settembre

1999, nel quinto centenario dell'occupazione di Milano da parte dei francesi che distrussero il modello originale di Leonardo».

Tra i punti suggeriti per la collocazione del monumento vi è l'aeroporto della Malpensa. Ma a Enloe piacerebbe farne dono al museo Leonardo Da Vinci per la scienza e la tecnica.

Accordo entro l'anno?

«In luglio - racconta Enloe - ho avuto un primo contatto con il direttore dell'istituto, Domenico Lini. Ho incontrato anche l'assessore alla cultura Philippe Daverio, il sovrintendente di Brera, Pietro Roy, la direttrice del museo del Castello sforzesco, Maria Teresa Fiore, la sovrintendente ai beni architettonici, Lucia Gremmo. Erano colloqui preliminari, e nessuna decisione è stata presa. Ma spero che gli accordi siano conclusi prima della fine dell'anno».

Il cavallo di Leonardo avrebbe dovuto essere la scultura più grande del mondo quando venne commissionata all'artista da Ludovico il Moro, per un monumento al padre, Francesco Sforza. Ma i fondi non bastarono e il modello in terra, costruito in 16 anni di lavoro, andò perduto con l'occupazione francese di Milano.

L'idea di completare il progetto è venuta a Charles Dent, scultore e



Un bozzetto di Leonardo da Vinci con il modello del cavallo commissionato da Ludovico il Moro

collezionista di arte del Rinascimento, che ha riunito i disegni di Leonardo sparsi in vari musei e messo mano all'opera con altri sei artisti. Alla sua morte, nel 1977, Dent ha lasciato oltre un milione di dollari per il cavallo di bronzo dei suoi sogni. Il cognato Roger Enloe gli è succeduto nella direzione dei lavori.

«Una sfida»

«L'opera è a buon punto - ha spiegato lo scultore Milan Kralik,

uno dei sette autori - ma per completarla dobbiamo trovare ancora un milione e mezzo di dollari. Potremo così pagare il piedestallo e il trasporto, ma soprattutto impostare un fondo perpetuo per la manutenzione, in modo che le spese non gravino su chi riceverà il dono».

Secondo Kralik la raccolta dei fondi «è una sfida, ma non un problema». Gli autori della statua sperano di trovare una compagnia di navigazione disposta a offrire il

trasporto in cambio di pubblicità, e i mecenati che in America finanziano le arti sono tanto più generosi in quanto le donazioni sono deducibili dalle imposte e spesso si traducono in un risparmio.

La fonderia Tallix che sta preparando la colata in bronzo è una delle più note d'America: in questo periodo sta completando una statua colossale di Franklin Delano Roosevelt che verrà completata nel centro di Washington. La sua sede è a Beacon sul fiume Hu-

dson, nello stato di New York.

«Il progetto di Leonardo - ha detto il presidente della fonderia Gregory Glasson - era molto arduo per il suo tempo. La realizzazione pone problemi anche con la tecnologia di oggi. Il cavallo avrà una armatura d'acciaio per assicurarne l'equilibrio. Sarà fuso in sezioni di bronzo, e ricoperto con una lamina dorata dopo il completamento». Il calco è finito, per la fusione occorrerà ancora un anno di lavoro.

Rapina

Giovane prostituta picchiata e derubata

Mirkeda, albanese, classe 1973, poco prima delle 4, in viale Jenner è stata avvicinata da un energumeno in sella a una moto. Per un attimo la ragazza ha pensato a un ennesimo cliente, invece il giovane le ha puntato una pistola alla testa e le ha intimato di consegnargli la borsetta. La ragazza ha tentato di opporre resistenza, ma il suo aggressore l'ha colpita al capo con il calcio dell'arma. Afferata la borsetta, l'uomo è partito a tutto gas. La ragazza ha dovuto recarsi all'ospedale per farsi medicare. Se la caverà in sette giorni. Alla polizia non ha precisato quanto denaro avesse in borsa, denunciando solo la sparizione del suo cellulare.

Incidenti

Ambulanza fuoristrada Tre feriti

Un'ambulanza guidata da volontari che trasportava un'anziana paziente è rimasta coinvolta in un incidente stradale a Bernareggio. L'ambulanza era diretta al pronto soccorso dell'ospedale di Vimercate dopo aver caricato a Bernareggio una donna di 84 anni con problemi di respirazione. Sul mezzo di soccorso, che procedeva a sirene spiegate, viaggiavano l'autista, due barellieri, la paziente e la figlia che l'accompagnava. Al semaforo tra la provinciale Bellusco-Monza e via Gramsci di Bernareggio, l'ambulanza è stata speronata da una «Fiat Tipo» che proveniva dalla sua sinistra. L'ambulanza sbadando si è ribaltata. Sul posto sono intervenute altre due ambulanze e tutti sono stati trasportati all'ospedale di Vimercate. L'anziana paziente ha subito un trauma cranico ma è stata dimessa con una prognosi di dieci giorni.

Interferenze

Chiusa radio Disturbava i voli

Un'emittente radiofonica bresciana che disturbava i collegamenti tra aerei in volo e torri di controllo nel nord Italia, è stata chiusa dalla polizia postale di Brescia. L'emittente è «Radio centrale», che trasmette da Paspardo (Brescia). Secondo quanto si è appreso dagli inquirenti la radio, regolarmente autorizzata dal ministero delle poste, emetteva in alta frequenza delle «armoniche» chiaramente udibili nei collegamenti tra velivoli e torri di controllo. È stato un aereo della polizia ad identificare l'emittente, i cui responsabili, erano all'oscuro delle interferenze che provocavano. Il provvedimento di sequestro è temporaneo: «radio centrale» non potrà riprendere le trasmissioni fino a quando non sarà riuscita ad eliminare l'inconveniente.

Scuola

Pochi analfabeti in Lombardia

In Lombardia si è quasi raggiunta la scolarizzazione completa per la scuola dell'obbligo: tra i ragazzi dai 6 ai 13 anni non va a scuola solo una percentuale variabile a seconda dell'età tra il 4 e il 12 per mille. È quanto risulta da una indagine realizzata dall'Irer, l'Istituto regionale di ricerca, per conto della giunta regionale. Se si passa però dalla scuola dell'obbligo alla superiore secondaria la non scolarizzazione tra i quattordicenni cresce e raggiunge a Sondrio il 6 per cento e a Brescia il 14. È ancora più alta tra i ragazzi dai 15 ai 18 anni: per questa fascia si registra, infatti, un massimo di non scolarizzazione nelle province di Bergamo (31%) e esica (32%), e un minimo in provincia di Milano (27%). Fra le persone di età compresa tra i 15 e i 42 anni, coloro che non hanno conseguito la licenza media vanno dal 10% in provincia di Milano, al 37% in provincia di Mantova, nonostante questo titolo sia ormai richiesto per la quasi totalità dei lavori.

Annegamenti

Mangia un gelato e si tuffa: muore

Un industriale milanese, Camillo Marchesi, di 57 anni, residente ad Arese, è morto nelle acque antistanti la spiaggia di Chia, nel comune di Domus De Maria, a causa di un malore. Secondo le testimonianze raccolte dagli inquirenti Marchesi, prima di immergersi, avrebbe mangiato un gelato. Forse una congestione e quasi subito l'imprenditore, a capo di una fabbrica di materiale elettronico, si è sentito male.



Corto circuito Incendio in rifugio clandestini

Lago di Lecco balneabile «per deroga»

Bagno concesso, per deroga, sul lago di Lecco. «Non balneabile», invece, quello di Pusiano. Dalle ultime analisi trasmesse dalla Ussl 7, l'unico punto debole è la località Pradello, in città. Il permesso riguarda invece gli altri 11 luoghi analizzati da Lecco fino a Colico. I risultati non consentono comunque di abbassare la guardia sul fronte della depurazione. La deroga è stata concessa dalla Ussl grazie all'organizzazione di un piano di monitoraggio per rilevare la concentrazione di ossigeno disciolto nell'acqua. Si tratta di parametro, affermano alla Ussl, che «non determina pericolo per la salute, ma è indicatore di uno stato di eutrofizzazione delle acque».

Devono essere stati quei fili elettrici collegati in qualche modo a provocare il corto circuito, causa dell'inizio di un incendio. È successo ieri mattina, mezz'ora dopo le 5 in via Ponti 20, al secondo piano, sede di una ditta Interpoint. Un piccolo focolaio subito sedato dai vigili del fuoco, che non ha avuto nessuna conseguenza. Materassi, coperte, bottiglie vuote e qualche vettovaglia ammassata, segnalano che in quelle stanze dovevano aver trovato rifugio alcuni extracomunitari senza tetto. Ma ieri mattina, all'arrivo dei vigili del fuoco, non c'era nessuno. Probabilmente a metterli in fuga è stato proprio quel principio di incendio sviluppato poco dopo l'alba.

Disavventura di un vigile all'ospedale Fatebenefratelli

«Non è nulla, torni a casa» Era una doppia frattura

FRANCESCO SARTIRANA

S'era fratturato il piede in due punti, ma ortopedico e medico di guardia del Pronto soccorso non hanno visto nulla e hanno spedito lo sfortunato paziente a casa consigliando impacchi di ghiaccio. È capitato due domeniche fa al Pronto soccorso del Fatebenefratelli dove si era rivolto Luciano Macari, un vigile urbano di 42 anni, dopo essere scivolato sul pianerottolo di casa sua. Intorno alle 20 stava uscendo dal suo appartamento in compagnia della moglie quando ha perso l'equilibrio infilando nella caduta il piede sinistro sotto la ringhiera frantumandosi. Al Fatebenefratelli il medico di turno al Pronto soccorso non ha dato però troppo peso al gonfiore violaceo del collo del piede, ai forti dolori che l'uomo diceva di avere e alla radiografia peraltro mal riuscita: ha invitato il vigile urbano a presentarsi il giorno dopo quando sarebbe stato presente un ortopedico. Il lunedì mattina, dopo due ore d'attesa, lo specialista lo visita e sentenzia una banale distor-

sione. Impacchi di ghiaccio e sei giorni di riposo il rimedio. Il dolore però è talmente forte che Macari decide di farsi vedere da un altro medico. Alla clinica Galeazzi, specializzata in traumatologia, finalmente gli riscontrano la frattura con lussazione di due ossa del metatarso. Immediatamente operato gli vengono tra l'altro inseriti quattro chiodi per rimettere in asse le ossa. Guarirà in 40 giorni.

Fatti simili non possono e non devono capitare - commenta Massimo Sher, presidente dell'associazione a difesa dei malati «Obiettivo Sanità» che ha denunciato ieri l'accaduto - il sospetto è che errori nella diagnosi e cure sbagliate siano ben più frequenti di quanto non si riesca a sapere. Non è ammissibile che un ospedale come il Fatebenefratelli non abbia attivato tutte le procedure del caso come ha fatto invece, per fortuna, la clinica Galeazzi. A detta di Sher anche il medico di turno al Pronto soccorso del Fatebenefratelli, pur non essendo

uno specialista, avrebbe dovuto accorgersi della frattura. «E se la radiografia non era chiara - dice - doveva ordinarne una seconda e chiamare comunque l'ortopedico. Non si manda a casa una persona con il sospetto di un piede fratturato facendogli tra l'altro fare cinque piani a piedi. Che poi lo specialista il giorno seguente non abbia visto nulla... be', questo è stato veramente un errore madornale».

Non stento a credere che una frattura non venga riconosciuta - interviene Claudio Macchi, direttore sanitario dell'ospedale di corso di Porta Nuova - il problema è fare in modo che non accada più. Il Pronto soccorso del Fatebenefratelli, spiega il direttore sanitario, ogni anno sorpassa le 100mila prestazioni. «Con ciò non voglio minimizzare un episodio che rimane increscioso - continua Macchi - fino a un mese fa il Pronto soccorso poteva contare su un ortopedico 24 ore su 24. Poi due degli undici specialisti se ne sono andati e abbiamo dovuto limitare la presenza anche se sono sempre reperibili».

Oggi la coppa Agostoni da Lissone, domani la coppa Bernocchi e venerdì la Tre Valli Varesine

Ciclismo lombardo, tre giorni d'alta classe

LUCA FERRARI

Oggi prende il via quello che è conosciuto ormai come il tritico lombardo di ciclismo. Prima la Coppa Agostoni, che partirà questa mattina da Lissone, poi la Coppa Bernocchi che domani si svolgerà lungo le strade dell'alto milanese e infine la Tre Valli Varesine, in programma venerdì. Tre gare che da molti anni servono al commissario tecnico della nazionale Alfredo Martini per mettere a punto l'elenco degli azzurri che partecipano al mondiale. Quest'anno però la gara irtidata che si svolge a Lugano è stata posticipata al 12 ottobre e quindi

il tritico perde un po' della sua valenza per restando un appuntamento molto importante. È dal 1946 che il Gruppo Sportivo Mobili di Lissone organizza la Coppa Agostoni, una affascinante gara che richiama ogni anno migliaia di appassionati che invadono letteralmente i colli brianzoli per vedere all'opera i loro idoli. Nel passato Aldo Moser, Ziloli, Gimondi, Merckx e oggi Chiappucci, Zanini, Tonkov e Bugno, vincitore dell'ultima edizione. La Coppa Agostoni prenderà il via da Lissone alle ore 11.30 e per ben 5 volte i corridori ripeteranno

un percorso che culminerà sui due picchi del Lissolo e di Colle Brianza. Domani invece da viale Toselli a Legnano (la partenza avverrà dopo le 11.30 per esigenze televisive) prenderà il via la 78ª Coppa Bernocchi - 21ª Gran Premio Banca di Legnano, che l'Unione Sportiva Legnanesa organizza da lontano 1919. Nel lungo albo d'oro di questa manifestazione sono presenti Ruggiero Ferrario, primo vincitore nel 1919, Bartali nel '35, Coppi nel '54 e poi Basso, Francesco Moser, Battaglin sino a giungere a Zanini vincitore nel 1995. La gara, riservata ai professionisti delle due ruote, si svolge su un tracciato che abbraccia

un po' tutto l'alto milanese, da Legnano a S. Vittore Olona, da Busto Garolfo a Lonate Pozzolo, da Busto Arsizio a Carnago dove partirà un particolare circuito caratterizzato da numerosi strappi in salita da ripetere 8 volte. Per raggiungere il traguardo si torna poi a Legnano. A questa 78ª Coppa Bernocchi sono iscritti i migliori ciclisti italiani e non del momento, ma una particolare menzione spetta a Gianluca Bortolami che ritorna alle gare dopo il grave infortunio occorsogli durante il giro d'Italia.

Da Legnano il «circo» sulle due ruote si sposterà venerdì nel varesino per la 78ª edizione della Tre

Valli Varesine, altra gara dal fascino antico, che può annoverare nell'album dei vincitori nomi come quello di Coppi, Magni, Richard, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta e Chiappucci vincitore nel 1994, l'ultima edizione in cui l'arrivo è stato a Varese come nel lontano 1919. Dallo scorso anno non è più Varese la regina di questo circuito ciclistico a causa soprattutto della miopia dell'amministrazione leghista varesina che non ha voluto impegnarsi per invogliare gli organizzatori a mantenere invariato il percorso. Una tradizione sportiva davvero storica che i varesini non si meritavano di perdere.

Marco Minniti numero due del Pds dice che «non ci sono nodi insolubili ma nodi difficili da risolvere». Il vero banco di prova sarà il documento economico: ancora non si sa dove tagliare altri 9000 miliardi. Cossutta: «In autunno ci batteremo per introdurre una tassa sui Bot fino a duecento milioni»



Armando Cossutta e Romano Prodi. Sotto, Tiziano Treu

Rodrigo Pais

«Con Bertinotti intesa possibile» Treu: più della Stet lo scoglio è la Finanziaria

Il governo di fronte allo scoglio della Finanziaria. Monorchio non trova 9mila dei 22mila miliardi di tagli alla spesa. Treu: «È la Finanziaria il vero problema di Prodi». Minniti: «Problemi gravi, ma non insolubili, nessun pericolo per il governo». Ma Cossutta annuncia due battaglie che Rifondazione combatterà - dice - con tutte le sue forze: lotta all'evasione fiscale e tassazione dei Bot sopra i duecento milioni. Sulla Stet Bossi offre i suoi voti per la privatizzazione.

«Sono due le battaglie che combatteremo in autunno con tutte le nostre forze - ha detto il presidente del Prc Armando Cossutta - lotta all'evasione fiscale, ma anche introduzione di una tassa sulle grandi rendite finanziarie. Ci batteremo per una tassa sui Bot fino a duecento milioni». Rifondazione si accinge a provocare una crisi di governo su queste questioni? Nessuno dei suoi dirigenti ne parla. Ma tutti affermano che quello sarà il vero banco di prova per la maggioranza. Anche per Marco Minniti, numero due del Pds il vero problema del governo dell'Ulivo è la legge finanziaria. «Non ci sono nodi insolubili - afferma - ma nodi difficili da sciogliere. Abbiamo promesso al paese di coniugare il risanamento con lo sviluppo dell'occupazione e del lavoro e ci impegneremo per raggiungere questo obiettivo». Rischi per il governo? «No - dice Minniti - non ci sono rischi per Prodi, abbiamo tutte le possibilità di risolvere i nodi difficili dell'autunno».

Un aiuto da Bossi?

E fra questi nodi rimane comunque quello della Stet. E non solo per l'opposizione di Rifondazione alla privatizzazione della Stet ieri ricon-

fermata da Cossutta («Ancora non mi hanno saputo spiegare per quale motivo bisogna privatizzarla», ha detto il presidente di Rifondazione) ma perché sul modo di condurre in porto le operazioni le voci nel governo e nella maggioranza sono molteplici. «È ancora possibile sul caso Stet - hanno affermato ieri Giovanna Melandri e Piero De Chiara - un terreno di confronto comune a tutta la maggioranza. Gli obiettivi infatti sono comuni: efficienza ed economicità delle enti per gli utenti, salvaguardia di un'impresa nazionale di dimensioni adeguate alla competizione internazionale, tutela delle fasce sociali più deboli». Gli esponenti del Pds credono che sia possibile una convergenza con Rifondazione «sull'individuazione di un moderno ruolo pubblico non più come gestore, ma come regolatore».

Al governo ieri proprio sulla Stet è arrivato l'aiuto inaspettato della Lega. Anche Bossi, come già gli esponenti del Polo, ha offerto i suoi voti per sostenere le privatizzazioni. «La Lega - ha detto il Senatur - è favorevole a qualsiasi tipo di privatizzazione. È chiaro che questo vale anche per la Stet. Ma l'aiuto non è gratis. Si tratta di dare per avere, ha

precisato Roberto Maroni. «Affermare che la Lega è favorevole alle privatizzazioni e dunque anche a quella della Stet - ha detto - significa dare un segnale di disponibilità al governo. Ma non significa che il sì in Parlamento sia automatico. È chiaro che in cambio ci aspettiamo qualcosa». Che cosa? «Che Prodi venga a Mantova dopo il 15 settembre», ha risposto il braccio destro di Bossi.

La retromarcia di Bianco

Alla provocazione di Gasparri che ha per primo offerto l'aiuto del Polo al governo sulla vicenda Stet si è così aggiunta quella di Bossi. Una provocazione tesa a dimostrare, come ha detto lo stesso Gasparri che sui temi dell'economia e della legge finanziaria si «può scompagnare il governo Prodi per il quale la finanziaria si rivelerà un autentico Vietnam». Una considerazione che ha preoccupato non poco il segretario del Ppi Gerardo Bianco che pure qualche giorno fa aveva accettato i voti del Polo per la privatizzazione della Stet. Ieri Bianco è tornato indietro. «Non ho sollecitato alcun contributo di voti del Polo, sono loro che devono decidere autonomamente».

Schietroma: «Rifondazione entri nel governo»

«Mi auguro che Rifondazione comunista non sbarrì ulteriormente il passo alle privatizzazioni di Stet ed Enel che, tra l'altro, porterebbero introiti importanti per i conti del Tesoro». Lo ha affermato il segretario del partito socialdemocratico e parlamentare dell'Ulivo, Gianfranco Schietroma, giudicando fra l'altro prioritaria, nel prossimo autunno, «una battaglia unitaria per ottenere finalmente l'abolizione delle tasse sulla prima casa». Schietroma propone poi che i neocomunisti siano «coinvolti in un più ampio patto di governo». «A mio avviso - dice Schietroma - il partito di Bertinotti dovrebbe entrare al più presto a far parte del governo Prodi con propri ministri e sottosegretari. D'altra parte, poiché i voti di Rifondazione sono determinanti per il governo, è giusto che anche questo partito sia rappresentato nell'esecutivo, così come già partecipa, con propri assessori, al governo di tante regioni e province rette dal centrosinistra».

Bianco: «L'eredità di De Gasperi appartiene a tutti»

«Devo ringraziare Alcide De Gasperi per tutto quello che ha fatto, pagando di persona e soltanto per salvaguardare i valori fondamentali della Patria». Così ieri il presidente Oscar Luigi Scalfaro, a 42 anni dalla sua morte, ha ricordato lo statista trentino, durante una Messa che si è svolta nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura. Accanto a Scalfaro c'era il presidente del Senato, Mancino. Un po' in disparte, ha assistito alla funzione anche Giulio Andreotti. Il capo dello Stato ha ricordato la duplice ruolo, «di cattolico e di cittadino della Repubblica», svolto da De Gasperi, e ha aggiunto: «Per queste ragioni, io vengo ogni anno a dire grazie e a chiedere grazia... Di fronte a questa nazione, vi è un solo compito, nei limiti che ciascuno ha: quello di seguire questa strada». Anche il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, ha ricordato il suo predecessore. «L'eredità di De Gasperi - ha commentato - come disse una volta Montanelli, appartiene a tutta l'Italia». Rocco Buttiglione Pier Ferdinando Casini, segretario del Cdu e del Ccd, sono andati fino nel Trentino, a Borgo Valsugana, per commemorare l'ex capo del governo. «La figlia di Alcide De Gasperi ha ragione. Erede di De Gasperi è tutto il popolo italiano e chiunque voglia fare politica al servizio del popolo italiano», ha detto Buttiglione. Comunque, ha aggiunto Casini, «oggi non si vedono in giro statisti come De Gasperi o eredi legittimi della sua politica».

Financial Times «Governo? Troppe prime donne»

Il quotidiano britannico *Financial Times* «promuove» i primi cento giorni del governo Prodi, giudicando «un piccolo miracolo» la performance alla quale si è assistito fino ad ora. Prodi e D'Alema - scrive il corrispondente del quotidiano lodando il «profilo basso» del Professore - sono «il vero potere dietro le quinte»: Prodi ha avviato «senza fanfare» il programma di governo, ha pensato poco all'immagine e alla popolarità. È rilevante, secondo il *Financial Times*, la stabilità dell'esecutivo, tenendo conto del fatto che esso - scrive il giornale - «è una eterogenea coalizione dominata dal Pds, erede del Partito comunista». I mercati finanziari - prosegue la diagnosi - danno fiducia al governo, il presidente del consiglio appare come «un protagonista navigato». Il quotidiano britannico analizza poi «i torti» della compagine governativa. Il principale sarebbe quello di non avere approfittato della debolezza «di una opposizione demoralizzata e disorientata». Quanto alla squadra ministeriale, il quotidiano britannico giudica «cruciale» le doti di «qualità ed esperienza» del governo, citando Ciampi, Dini, Napolitano, Andreatta e Maccanico. Tuttavia - aggiunge - il governo «agisce spesso come un'orchestra piena di solisti primedonne». Di Pietro innanzitutto.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il ragioniere dello Stato Monorchio non sa proprio dove sbattere la testa. Dei 22 mila miliardi di spese da tagliare, secondo quanto dice il documento di programmazione economica, finora ne sono stati trovati solo tredicimila. La task force organizzata da Ciampi che sta setacciando una ad una le spese dei ministeri non riesce ad andare avanti. Non si possono toccare sanità e pensioni, come è sempre scritto nel documento di programmazione. E allora da dove prenderli questi miliardi? Il Vietnam di Prodi nel prossimo autunno, se mai ci sarà, sarà proprio sulla legge finanziaria su quel difficile tentativo di tenere insieme risanamento, lavoro e occupazione

sul quale il governo di centro sinistra ha scommesso. Tiziano Treu ministro del lavoro ne è convinto. «Il problema dice non è il contratto dei metalmeccanici che si può fare chechché ne dica la Fedemecanica. E non è neppure la Stet su cui un accordo con Rifondazione è possibile. Il punto vero è la legge finanziaria e i tagli di spesa. Abbiamo tagliato finora il più possibile. Ora non sappiamo più che cosa fare». Il ministro del Lavoro sa che incidere sulla spesa corrente non è facile. E non è neppure facile accontentare su temi come occupazione e salario Rifondazione che ha più volte ribadito di voler mettere proprio questi temi al centro della sua battaglia di autunno sulla legge finanziaria.

L'INTERVISTA

«Rifondazione sulle Tlc solleva anche questioni vere». Un decreto per le tv

Vita: «Discutiamo, ma senza ricatti»

C'è la partita della privatizzazione della Stet ancora tutta da giocare sul tavolo delle comunicazioni. Ma non solo. Il 27 agosto la sentenza della Corte Costituzionale per cui lo stesso soggetto non può essere titolare di più di due concessioni diventerà esecutiva. Delle perplessità di Rifondazione sulla Stet, dell'ipotesi di un inevitabile decreto-legge per la seconda questione ne parliamo con il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita.

MARCELLA CIARNELLI

zione in questione diventi merce di scambio per chiunque. Entriamo, allora, nel merito dei problemi posti da Rifondazione. Penso che molte delle preoccupazioni espresse da Rifondazione siano legittime. In particolare due: il rischio che la privatizzazione faccia perdere all'Italia una sua autonomia fisionomia nel campo delle infrastrutture delle reti che sono «la nuova energia del futuro» e la possibilità che vi possa essere un processo di svalorizzazione di un pezzo troppo importante del patrimonio economico italiano. Ma vorrei chiedere a Rifondazione se la difesa tout court del monopolio pubblico nel campo

delle telecomunicazioni sia oggi il modo adeguato per tener conto di simili perplessità. Io credo di no. Il vecchio involucro pubblico non riesce certo a resistere ai fenomeni prepotenti che sono in atto, riassumibili nella convergenza multimediale. Meglio, quindi, governare il processo piuttosto che assistere inerti alla lenta fine. Il secondo aspetto, cui la sinistra non si può sottrarre, riguarda strettamente questo pezzo dell'economia italiana (Stet, Telecom) che storicamente è stato parte integrante del sistema di potere, di quel vecchio mondo che oggi tutti noi vogliamo superare. Non voglio criminalizzare il management di queste aziende

però, certamente, la messa sul mercato sia pure in modo ragionato e processuale fa entrare nuovi attori sulla scena, può portare ad un mutamento delle leadership. Si tratta di coniugare i processi di mercato con i processi democratici che oggi sono fondamentali per questo mondo in pieno sviluppo.

Ma il conflitto è sulla contrapposizione privato-pubblico o non, piuttosto, tra deregolamentazione di fatto o nuovo sistema di regole?

Questo secondo mi sembra il punto fondamentale. Bisogna arrivare ad un nuovo sistema di regole fondato su principi antitrust rigorosi, su una autorità di emanazione parlamentare che vigili sull'intero e ne controlli i gangli vitali (sistema tariffario, modalità dell'interconnessione, accessi). Regole, quindi, e autorità. Su questi punti si andrà a sintetizzare lo scontro.

La contrapposizione privato-si privato o rischia di far passare in secondo piano altri punti nodali della questione?

Certo. A cominciare da un vero scontro in atto che vede da una parte un partito trasversale che vorrebbe privatiz-

zare tutto e subito senza regole e senza autorità. E dall'altro chi vuole un sistema di regole per un mercato aperto e più ricco di quello che è caratterizzato dai vecchi monopoli. Accanto a questo l'altro vero punto di scontro è quello tra una visione della privatizzazione come la ri-edizione nelle telecomunicazioni del vecchio capitalismo di famiglia italiano e, quindi, il passaggio di fatto da un monopolio pubblico a un monopolio privato o, invece, la privatizzazione come allargamento del mercato a settori che anche in Italia esistono e che fin qui non hanno avuto occasioni per sperimentare la loro capacità imprenditoriale. Esiste, quindi, un verosimile capitalismo diverso che, com'è avvenuto nella piccola e media impresa potrebbe arrivare ad esprimersi al meglio.

Quindi c'è una disponibilità a raccogliere le preoccupazioni di Rifondazione?

Sì. Ma lanciando un'altra sfida che è quella di governare questi processi senza farci travolgere dall'evoluzione reale. Dobbiamo ricordarci quanto avvenne vent'anni fa. Ci si attardò nella difesa chiusa del vecchio monopolio radiotelevisivo facendoci

poi travolgere dall'ondata privata fino ad assistere ad un intreccio anomalo tra diversi poteri. Non è meglio aprirsi ad un film diverso, nuovo invece che replicare uno già visto? Questa è la sfida. Anche per arrivare ad un modello di welfare state nelle comunicazioni. In cui pubblico non equivale a proprietà statale bensì un pubblico inteso come l'interesse collettivo che deve essere una variabile fondamentale di tutti gli attori del mercato, pubblica o privata che sia la loro organizzazione societaria. Questo non significa indebolire la Stet. Così non si fa «spezzino» ma si mantiene il diritto di intervento in ultima istanza dello Stato. E si coinvolgono in questo modo le forze sociali. Basta guardare all'estero ed usare un po' più di fantasia nel dibattito. Osare di più, allora, nella teoria e nella pratica invece di accontentarsi di una pur gloriosa resistenza. Si alle privatizzazioni, con giudizio. Per superare i confini nazionali e mettersi al passo con le altre potenze. Rifondazione farebbe bene ad andare oltre la polemica e colloquiare oltre la soglia preliminare cui sembra essersi fermata e che è superata dagli eventi.

Passiamo ad altro tema. Alle ore 24 del 27 di agosto viene a compimento l'ennesimo periodo transitorio previsto dalla legge e scadranno i tempi per dare una risposta alla Corte Costituzionale. Non è stato possibile fare una nuova normativa, visti i tempi stretti, anche se sono stati presentati due disegni di legge. Cosa accadrà?

Innanzitutto voglio ricordare che non è in discussione solo la sopravvivenza di una rete Mediaset ma anche di tutte quelle reti nazionali che hanno una concessione provvisoria e persino dell'insieme delle emittenti locali se si dovesse arrivare ad una interpretazione restrittiva dell'importante sentenza della Corte. Il Governo ha fatto la sua parte proponendo i due disegni di legge che non hanno avuto il tempo di procedere. Bisognerà, quindi, arrivare ad un decreto legge. Ma non di pura proroga. In esso dovranno essere contenute le indicazioni-guida dei disegni di legge da discutere. A conferma dell'impegno, molto forte, a riprendere in tempi rapidi la discussione per arrivare a concludere l'ormai ventennale guerra dell'etere. Un consiglio dei ministri ad hoc sarà convocato fine mese.



ROMA. Rifondazione Comunista avanza forti critiche all'ipotesi di privatizzazione della Stet. Cosa risponde il sottosegretario Vita a Fausto Bertinotti? Mi sembra una polemica tardiva vi-
*TV parla da tempo. E, quindi, ogni sorpresa è ingiustificata. Un irrigidimento, oggi, suona artificioso ed fin troppo facile leggere in questo atteggiamento una forzatura, tutta politica, sul governo per avere maggiore contrattualità, prescindendo dal merito.
Bossi si dice d'accordo con la privatizzazione ma poi chiede qualcosa in cambio...
Ecco, non bisogna far sì che l'opera-

MUSICA. A Pesaro

Il Palazzetto di Pavarotti

ANNA MARCHETTI

■ PESARO. In novemila in piedi ad applaudire Pavarotti in concerto nella città di Rossini. Occasione, l'inaugurazione del nuovo palazzetto dello sport cittadino. Dai grandi teatri internazionali al palasport pesarese dunque: e il «tenorissimo», con il giovane direttore Marco Armillato, la Corale Gioachino Rossini, e l'orchestra Filarmonica Marchigiana, ha regalato domenica al pubblico una serata eccezionale.

Prima dell'entrata in scena, l'Inno di Mameli ha ricordato a tutti che si stava inaugurando una struttura pubblica, costata 40 miliardi e tante polemiche. Polemiche che la bellezza dell'impianto e il concerto hanno fatto però subito dimenticare.

Protagonista della serata è stato Verdi con arie da *Luisa Miller*, *Nabucco*, *Macbeth*, *I Vespri Siciliani*, *Aida*. Ma anche Puccini, Mascagni, Leoncavallo e naturalmente Rossini hanno avuto la loro parte. Il pubblico ha accolto il tenore con vere e proprie ovazioni. Terminato il concerto Pavarotti è tornato sul palco ben quattro volte concludendo con *O sole mio*. Canzone dedicata pubblicamente, e senza nascondere un momento di commozione, ai genitori seduti in prima fila.

L'incasso della serata - le poltrone in platea costavano 300mila lire - è stato devoluto alla Fondazione Don Gaudiano e in particolare a favore della casa d'accoglienza per malati di Aids «Villa Moscati». Di questo impegno sociale l'amministrazione comunale pesarese ha voluto espressamente ringraziare Pavarotti. «Big Luciano», anche per questo motivo, è stato dunque un *testimonial* di eccezione per la città di Pesaro e per il nuovo impianto sportivo. Un impianto polifunzionale capace di ospitare 10mila posti a sedere e 12mila con il pubblico nel parterre.

Realizzato dall'architetto Antonio Vecchi, il nuovo Palasport è dotato di 11 spogliatoi e 5 cinque palestre secondarie in grado di funzionare contemporaneamente all'attività del grande catino. Una struttura espressamente prevista per molteplici usi, dallo spettacolo allo sport. Ancora da realizzare i parcheggi circostanti tanto che domenica sera la zona è stata completamente chiusa al traffico. Il collegamento è stato assicurato con bus navetta, creando però un certo disagio ai 9mila spettatori presenti.

Salutato il pubblico pesarese altri importanti appuntamenti attendono Luciano Pavarotti. Già scandite le tappe dell'annuncio tour invernale: 1 dicembre a Vancouver, 4 gennaio a Toronto, 6 a Melbourne, 8 marzo a Kuala Lumpur e chiusura il 15 a Miami. Poi il silenzio fino all'inaugurazione della prossima Coppa del Mondo di Calcio nel luglio '98 a Parigi.

Sarà proprio la capitale francese - pare - ad ospitare dal nuovo tour dei Tre Tenori José Carreras, Plácido Domingo e Luciano Pavarotti. Secondo l'imprenditore Tibor Rudas «è l'evento che guarda al duemila e sarà caratterizzato da un nuovo programma con qualche estratto da Bizet». L'obiettivo è portare, attraverso Pavarotti, e gli altri grandi tenori «la musica classica alla gente, ovunque nel mondo». Il concerto del «tenorissimo» a Pesaro, ripreso dalla Rai, è stato trasmesso ieri sera su Rai 3 alle 21.30.

L'EVENTO. Ricostruito il teatro di Shakespeare: domani l'inaugurazione



Un'inquadratura del Globe Theater, il teatro di Shakespeare ricostruito a Londra dopo dieci anni di lavoro

Globe Theater, anno zero

«Pierrot» e «Zio Vania» al Festival di Edimburgo

«Pierrot» e «Zio Vania» rappresenteranno l'Italia al Festival di Edimburgo. Al Royal Lyceum Theatre, sabato e domenica prossimi, andrà in scena lo spettacolo che unisce il «Pierrot lunaire» di Arnold Schoenberg ad una seconda parte di canzoni italiane comprese fra il 1919 ed il 1939. Dall'atmosfera berlinese del cabaret letterario in cui Schoenberg lavorava si passerà a quella italiana, a cavallo fra le due guerre, quando ci si preparava ad accogliere lo swing dopo l'avvento del charleston, del black bottom e del fox-trot. La regia è di Walter Le Moli, la protagonista è Maddalena Crippa che sarà accompagnata da un'orchestra di solisti diretta da Denise Fedeli e da Alessandro Nidi al pianoforte per la parte delle canzoni. Al King's Theatre (dal 29 al 31 agosto) sarà allestito invece il terzo lavoro cecchoviano di Peter Stein, dopo «Tre sorelle» e «Il giardino dei ciliegi». Per questo spettacolo il Teatro di Roma e il Teatro Stabile di Parma (che ha prodotto anche «Pierrot») hanno costituito un cast tutto italiano composto, fra gli altri, da Remo Girone, Roberto Herlitzka, Maddalena Crippa, Bianca Sollazzo e da Elisabetta Pozzi.

Dopo anni di lavoro e qualche polemica, rinasce il Globe. Il teatro di Shakespeare è stato ricostruito con poche modifiche rispetto al disegno originale e negli stessi luoghi di allora, nel quartiere londinese di Southwark. Prima produzione in cartellone *I due gentiluomini di Verona*, ma il direttore Mark Rylance intende dare spazio anche alla scena contemporanea. «Spero che il Globe diventi una fonte di ispirazione per giovani drammaturghi».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Domani riapre il teatro di Shakespeare, il Globe, ricostruito come una grande «O» sulla base del disegno originale. Prima produzione in repertorio: *I due gentiluomini di Verona*. Anche il luogo è fedele al passato: lo straordinario edificio, quasi tutto in legno di quercia, inclusi i palchi e parte della platea a cielo aperto, sorge nel quartiere di Southwark, vicino al London Bridge dove il drammaturgo di Stratford-upon-Avon presentò alcune sue opere. Il progetto è stato voluto dall'attore americano Sam Wanamaker che durante una sosta a Londra alla fine della seconda guerra mondiale chiese a un tassista di portarlo a vedere il teatro di Shakespeare e si sentì rispondere che non esisteva più. Si mise in testa di ricostruirlo. E morì tre anni fa, con le fondamenta già a buon punto e il «maestro» Peter McCurdy al lavoro. Un sogno ormai quasi realizzato.

A finanziare l'impresa hanno contribuito in molti, compresi vari attori inglesi fra cui Michael Caine. Anche Laurence Olivier fece in tempo a interessarsi al progetto e per pubblicizzarlo partecipò a un finto processo nella Middle Temple Hall di Londra, la sala dove avvenne la prima rappresentazione della *Dodicesima notte*. Una giuria, naturalmente finta, era stata chiamata a decidere se le opere di Shakespeare erano veramente state scritte da lui o da certo Edward de Vere di Oxford, una disputa regolarmente riattivata da alcuni studiosi. Il verdetto andò ovviamente a favore del Bardo.

Ora tutti gli occhi sono puntati sulle prime produzioni per vedere se l'insolita forma del palcoscenico funziona, se la qualità della messinscena è all'altezza di quelle del National Theater o della

Royal Shakespeare Company, e se il pubblico accorrerà un po' da tutto il mondo come previsto.

Non è mancata, due anni fa, una polemica tra attori e architetti sulla struttura elisabettiana del palcoscenico, che doveva essere sorretto da due colonne. Il regista Peter Hall, fra i fondatori della Royal Shakespeare Company, tuonò che le colonne non solo ostacolavano la vista del pubblico, ma costituivano un impedimento per la recitazione. I tradizionalisti protestarono dicendo che se le colonne non avevano creato problemi a Shakespeare non dovevano preoccupare neppure oggi. Persero la causa. Oggi le colonne sono state spostate ai lati del palcoscenico.

Il direttore, Mark Rylance, che ha seguito il progetto per quasi dieci anni, sarà domani fra gli interpreti dei *Due gentiluomini*. A 36 anni ha accumulato un curriculum shakespeareano di altissimo livello (è stato Romeo e Amleto per la Royal Shakespeare Company). Di origine americana, è un divorziato di allestimenti teatrali che va a scovare anche all'estero, Parigi compresa. C'è un futuro internazionale anche per il Globe? «Durante i periodi di prova abbiamo già ospitato una compagnia di Brema che ha recitato in tedesco *Le allegre comari di Windsor*: il miglior Falstaff che abbia mai visto. Penso che il Glo-

be debba essere internazionale. Non foss'altro per il grande amore verso Shakespeare che c'è in tutto il mondo. Inviteremo compagnie straniere e spero di creare una compagnia internazionale qui a Londra. Per me Shakespeare è un poeta mondiale e deve essere celebrato in maniera veramente globale». Presenterà anche opere scritte prima di Shakespeare? «Il Globe, come teatro, ha un pedigree antichissimo che si rifà al lavoro architettonico di Vitruvio e di Alberti. L'architetto De Witt tenne conto, nella costruzione originale, degli anfiteatri romani e bisogna anche ricordare che lo stesso Shakespeare trasse moltissimo dalle opere romane e, indirettamente, anche da quelle greche. A me personalmente piacerebbe molto vedere al Globe drammi come *Medea* o *Edipo* e forse anche qualche opera di Plauto o di Seneca. E addirittura possibile che i nomi di alcuni teatri dell'epoca, come il Rose (Roma) o lo Swan (Cigno), provenissero dalla tradizione dei misteri orfici». Darete spazio anche al teatro contemporaneo? «Sì, spero anzi che il Globe costituisca una fonte d'ispirazione per nuovi autori, che crei una specie di Rinascimento in campo drammaturgico. Sosterremo in tutti i modi gli scrittori che terranno conto degli aspetti pratici e filosofici di questa nuova avventura».

Incidente d'auto per la Houston Illesa la cantante

Correva troppo, Whitney Houston, e la sua Porsche è andata fuori strada. Illesa la cantante-attrice, lievemente ferita il marito Bobby Brown, che sedeva accanto a lei. Ricoverato in un ospedale di Fort Lauderdale, è stato dimesso poche ore dopo.

Efebò d'oro al regista Claude Lelouch

L'Efebò d'oro 1996 - premio per i rapporti cinema-narrativa - è andato a Claude Lelouch per *Miserabili*, tratto dal romanzo di Victor Hugo. L'opera ha prevalso su una rosa di circa settanta titoli. La manifestazione, che parte il 16 settembre ad Agrigento, proporrà una rassegna dei film finalisti e un convegno.

Secondo nozze per la modella Cindy Crawford

Dopo Richard Gere, Rande Gerber, proprietario di un locale alla moda di New York. La top-model e attrice (?) Cindy Crawford, da alcuni sospettata di essere gay, starebbe per convolare a seconde nozze a quanto riferisce il *Daily News*. È stata anche vista scaricare vari bauli pieni di abiti nell'appartamento di lui.

A Ravello recital di Teresa Berganza

Chiude con un bel recital di Teresa Berganza la sesta edizione del festival «Ravello Città della Musica». Accompagnata dal Trio Zarabanda, il mezzosoprano eseguirà arie di Monteverdi, Scarlatti, Vivaldi, Haendel, Tarquinio Merula.

A Palermo un «concerto» per telefonini

Da domani la Chiesa di Santa Maria dello Spasimo ospita, nell'ambito della manifestazione «Palermo di Scena», *In sospensione*, ambientazione per telefoni cellulari, video e scatole sonore realizzata dalla cooperativa Avalon e curata da Salvo Cuccia, Gianni Gebbia e Roberto Paci Dalò. Lo spettacolo intende essere una riflessione sul feticcio dei nostri tempi.

Canzoni a richiesta E disputa sul copyright

Chi ha inventato la canzone su richiesta? Qualche mese fa la Sing Song di Napoli ha annunciato il nuovo servizio: bastava telefonare, indicando l'argomento, per ricevere direttamente a casa una canzone appositamente composta. Ma ora si è fatta avanti la Dedi Song di Cremona a rivendicare la paternità dell'idea. Sarà il tribunale a decidere quale delle due società abbia avuto per prima l'idea.

Ritrovato «The rock'n'roll Circus»

Film inedito degli Stones (con Lennon e gli Who) al Festival di New York

■ WASHINGTON. *The Rolling Stones rock'n'roll circus*, un leggendario film del 1968 che mostra il gruppo di Mick Jagger in concerto con John Lennon, Eric Clapton e gli Who allo stadio di Wembley, è stato recuperato e rimontato e verrà proiettato per la prima volta il prossimo ottobre al New York Film Festival. Si tratta, tra l'altro, dell'ultimo concerto degli Stones con Brian Jones.

Il film, ha riportato ieri il *New York Times*, è «una sorta di Sacro Graal del rock», di cui tutti parlavano ma che solo pochissime persone dell'entourage degli Stones avevano visto. Il gruppo esegue sei canzoni, tra cui *Jumpin' Jack flash*, *Sympathy for the Devil* e *You can't always get what you want*, subito dopo salgono sul palco gli Who, che suonano *A quick one, while he's away*, quin-

di è la volta dei Dirty Mac, una band improvvisata quella sera da fuoriclasse del calibro di John Lennon - accompagnato dall'inseparabile Yoko Ono -, Eric Clapton, Taj Mahal, i Jethro Tull e Marianne Faithfull.

Sembra che sia stata l'irritazione per l'esibizione strepitosa degli Who uno dei motivi principali per cui i Rolling Stones avrebbero fatto finire il film in soffitta. La pellicola comunque, seppur sigillata negli appositi contenitori ebbene vita travagliata: cambiò diversi archivi, e in ogni trasferimento qualche parte fu smarrita. Fino a quando Allen Klein, ex manager degli Stones e comproprietario dei diritti di tutto il materiale della band fino ai primi anni '70, ha deciso di recuperare i frammenti e li ha rimontati insieme al regista, Michael Lindsay-Hogg.

«Striptease» al bando

Demi Moore senza veli vietata in una base Usa «Daneggia i soldati»

■ WASHINGTON. *Striptease* non piace all'Aeronautica militare degli Stati Uniti. Anzi, per essere precisi, al colonnello Michael Koerner, comandante del 27esimo Stomo «Fighter Wing» di stanza nella base Cannon di Clovis, Nuovo Messico. Lo zelante comandante, accogliendo una petizione di quindici «ufficiali cristiani», ha infatti deciso di non proiettare nella base il controverso film interpretato da Demi Moore nei panni di una ex impiegata della Fbi che decide di trasformarsi in spogliarellista per tirare avanti. Secondo quanto scrive il *Washington Post*, il comandante ha stabilito che il film va contro i valori dell'Aeronautica e della famiglia, promuovendo le molestie sessuali e danneggiando l'ordine e la disciplina militare: così almeno si sarebbe espressa la por-

tavoce della base, Claudia Foss.

Per fortuna, non tutti la pensano così nella base. E se alcuni ufficiali hanno irriso alla «tirata moralistica» del loro comandante, le loro mogli si sarebbero schierate a favore del film, «brontolando non poco per la decisione». Sapete perché? Grandi gli americani: pare infatti che per le signore sopraccitate, «mostrare un film pornografico» ai propri mariti sarebbe stato utile a distoglierli dalla ricerca di avventure extraconiugali nella vita reale.

Insomma, la «scandalosa» Demi Moore in fondo svolgerebbe una funzione altamente educativa: con le sue nudità generosamente esibite riempie le fantasie dei rocciosi militari, evitando che le famiglie vadano in pezzi. Comunque la guardi, una notizia da ridere.

ARCI NERO E NON SOLO REGIONE TOSCANA. PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO
promuovono il

II° MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
Camping 'Le Tamerici' - Cecina Mare (Li)

10 giorni di:

INFORMAZIONI, MUSICA, FORMAZIONE, MARE, DIVERTIMENTO, TEATRO, CINEMA, LABORATORI SUI TEMI DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE, DELLA LOTTA AL RAZZISMO, DELLA CONVIVENZA INTERCULTURALE

CONCERTI

24.08. Donatario Marina
KLEZMER KLOWNS
25.08. Cecina/Stadio Comunale
AFRA
NOMADI
26.08. Cecinella
DANIELE SEPE - ORIO METROPOLITAIN
27.08. Cecinella
EDEN - HATA - BALKANJIA
28.08. Castagneto Carducci
DIAMANT BRIN - JUBILEE SHOUTERS
01.09. Castiglioncello/Castello Pasquini.
BANDABARDO
MODENA CITY RAMBLERS

CONVEGNI

24.08. Castiglioncello/Castello Pasquini
VERSO IL 2000: LA SFIDA DELLA CONVIVENZA
28.08. Livorno (in coll. con Comune di Livorno)
L'UNIVERSITA' DELLE RELIGIONI
30.08. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE E MASS MEDIA
31.08. Castiglioncello/Castello Pasquini.
COSTRUIRE L'UGUAGLIANZA IN EUROPA: L'ANTIRAZZISMO ALLA PROVA
01.09. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE: VERSO UNA NUOVA LEGGE ORGANICA

Informazioni: 0586/762249 - 06/4454209 - 055/240397 - 245344

CALCIO INGLESE. Domani Chelsea-Middlesbrough, «derby» fra i due ex giocatori della Juve

Viali lancia la sfida «I gol di Ravanelli? Io sarò più bravo...»

In attesa del «derby italiano» Chelsea-Middlesbrough di domani, Viali lancia la sfida all'ex compagno di squadra Ravanelli, ora suo avversario in Inghilterra: «Alla fine della stagione io avrò segnato più gol di Fabrizio».

(ma domenica non è sceso in campo, restandosene a lavorare in panchina) e Graeme Souness, che invece dirige il Southampton, la squadra contro cui domenica il Chelsea ha pareggiato per 0-0. Per Gullit la sua squadra, e quindi anche Viali, può e deve dare di più. «Sono arrabbiato - ha detto l'olandese - perché abbiamo buttato via due punti. Con tutti i giocatori di valore che ho nella mia squadra ho il diritto di pretendere da loro qualcosa di più. Molti di loro non hanno giocato al meglio delle loro possibilità, e tra questi anche Viali, il quale però durante il periodo di preparazione ha avuto molti problemi fisici».

A promuovere Viali, c'ha pesnato Graeme Souness, il regista scozzese al quale lo stesso Viali e Roberto Mancini facevano innumerevoli scherzi negli spogliatoi ai tempi della loro comune milizia sampdoria. «Di una cosa sono certo - ha detto Souness, che negli spogliatoi dello stadio di Southampton, ha parlato a lungo con Viali - Gianluca sfonderà nel calcio inglese. Il suo successo nella "Premier League" è solo questione di tempo. Viali in Inghilterra si confermerà un giocatore eccezionale. Domenica ha un po' stentato all'inizio, poi più la partita andava avanti e più lui trovava il ritmo giusto, lottando su ogni pallone e trovando gli spazi giusti per rendersi pericoloso. Viali è bravo, e in campo è una volpe».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. La sfida di domani tra Gianluca Viali e Fabrizio Ravanelli (Chelsea-Middlesbrough, seconda giornata della "Premier League") è già cominciata. Da Londra la «infiamma» proprio uno dei due diretti interessati, cioè l'ex capitano della Juve che ha vinto l'ultima Champions League. Viali precisa che ha grande stima di Ravanelli, «ma alla fine della stagione avrò segnato più gol io». «So che dopo la prima giornata di campionato - dice ancora - la gente dice Ravanelli 3 Viali 0, ma il calcio è un gioco di squadra e la stagione è lunga. I conti si faranno alla fine. Per me e Roberto Di Matteo in questo momento è particolarmente dura, perché stiamo giocando dopo aver avuto tanti problemi fisici. Domenica Di Matteo non ha brillato, ma non si era mai allenato nei dieci giorni precedenti la partita. In certe giornate, e la cosa vale anche per me, giochi con la paura di rifarti male, o di peggiorare

re la situazione, e allora non riesci a rendere al meglio». Viali parla poi della spettacolare rovesciata con cui, contro il Southampton, ha centrato un palo della porta difesa da Beasant. «Certo non sono stato fortunato - dice - ma forse lo sarò di più nell'esordio casalingo». L'ultima considerazione è sugli arbitri. Domenica Viali è stato «bersagliato» da parecchi falli, ma solo un difensore avversario, Jason Dodd, è stato ammonito. «Qui in Inghilterra - spiega Viali - o ti sparano con un fucile oppure gli arbitri non ammoniscono. Però questo rende le partite più veloci e spettacolari, e la gente si diverte parecchio. Quindi forse è meglio così».

L'esordio di Viali con la maglia del Chelsea, comunque, continua a far discutere. Sul debutto dell'italiano nella Premier League, ieri hanno espresso la propria opinione altri due ex sampdoriani: Ruud Gullit, allenatore- giocatore del Chelsea



Viali in azione domenica nella partita d'esordio nel campionato inglese

Ap/Simon Brooke

Tennis femminile La Davenport vince in California

La tennista statunitense, recente medaglia d'oro ai Giochi di Atlanta, si è imposta nel torneo di Manhattan Beach. Dopo aver superato la Graf in semifinale, la Davenport ha battuto la tedesca Huber con il punteggio di 6-2 6-3.

Totip Colonna vincente e quote

Concorso Totip n. 33 di domenica scorsa: prima corsa: Tinak Mo 1/ Top The Gan X; seconda corsa: Possible X/Parbleu Bi X; terza corsa: Pietro Af X/Passist 2; quarta corsa: Rialzo 1/Monarch Lg X; quinta corsa: Roveleto Field 2/Rossa Wf 1; sesta corsa: Sohiuall X/Mummy's Cast 1. Corsa +: Vandalia 4/Gusberti 5. Montepremi L. 1.499.422.122. All'unico vincitore con punti 14 vanno L. 374.855.000; ai «12» vanno L. 17.850.000; agli «11» vanno L. 779.000; ai «10» vanno L. 70.000.

Processo Peter Graf il 5 settembre

Si aprirà il 5 settembre davanti al tribunale di Mannheim il processo a Peter Graf, padre della campionessa del mondo di tennis Steffi, e al computerizzato Joachim Eckardt, accusati di un'evasione fiscale di circa 20 miliardi.

Boxe, Don King derubato in Argentina

Venerdì scorso durante il mondiale dei superleggeri WBC tra Coggi e Randall, a Don King, famoso organizzatore di incontri di boxe sono stati sfilati di tasca settemila dollari (circa undici milioni di lire). Sul momento Don King non si è accorto di nulla, rendendosi conto di essere stato derubato soltanto al rientro negli spogliatoi.

PARAOLIMPIADI. Quattro titoli per gli azzurri

Italia, giornata magica Costa vince il secondo oro

Quattro ori, un argento e 3 bronzi: è il bilancio di una giornata magica per l'Italia alle Paraolimpiadi. E nel tandem misto, il non vedente Claudio Costa, primo tre giorni fa nell'inseguimento, ha vinto anche la gara del chilometro.

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Pioggia di medaglie per gli azzurri alla Paraolimpiade, i Giochi per disabili che si stanno svolgendo ad Atlanta. Sono giunte, infatti, quattro medaglie d'oro, una d'argento e tre di bronzo per la rappresentativa azzurra. La parte del leone l'ha fatta il ciclismo, con le vittorie delle coppie Galli (non vedente)-Botti (guida) nei 200 metri sprint e Costa (non vedente)-Spadaccini (guida) nell'inseguimento misto. Nell'atletica, invece, Alvise De Vidi, tetraplegico, si è imposto nei 400 metri in carrozzina. Soddizzazioni anche dalla piscina, con l'oro per Luca Pancalli, paraplegico, romano, uno degli atleti azzurri più titolati di tutti i tempi, che ha conquistato la vittoria nei 50 metri farfalla. La scherma ha invece portato qualche soddisfazione dopo le delusioni dei giorni scorsi. Nel fioretto a squadre, infatti, le azzurre Bertini, Presutto e Vettraino sono state sconfitte in finale dalla Francia e hanno conquistato l'argento, mentre la squadra maschile (Serafini, Pellegrini e Ceccanti) ha raggiunto il bronzo sconfiggendo la Germania. Il ciclismo ha portato anche una medaglia d'argento: nei 200 metri sprint misto con Zanotti (non vedente)-Agnese (guida). Splendida la medaglia di bronzo di Marina Tozzini, amputata a una gamba sopra il ginocchio, che si è confermata terza nuotatrice del mondo nella sua categoria nei 100 metri farfalla.

Claudio Costa, non vedente di Vercelli, sempre in coppia con la Spadaccini, aveva già vinto l'oro

nel chilometro ed è riuscito dunque nell'impresa di conquistare due titoli nelle prime due gare di questa sua Paraolimpiade. Un risultato che non avrebbe sperato alla vigilia, visto che questa era per lui la prima grande esperienza internazionale nel ciclismo. In precedenza aveva partecipato ad altre due Paraolimpiadi, ma non sulla bici, bensì nell'atletica, in cui si era cimentato con successo dai 100 agli 800.

Molta soddisfazione nel clan azzurro per la medaglia di Luca Pancalli, che torna a vincere dopo un lungo periodo di assenza dai successi internazionali. Dopo aver conquistato tre medaglie d'oro alle Paraolimpiadi di Seul nel 1988, Pancalli a Barcellona non era riuscito a raggiungere il podio in nessuna specialità. Per questo aveva anche meditato di abbandonare lo sport, visto che è molto impegnato in politica e nel sociale, essendo dirigente nazionale del sindacato Uil. «Dopo un periodo nero, sono riuscito a ricostruirmi ma questa è la mia ultima Paraolimpiade, il lavoro e la famiglia mi aspettano», ha spiegato Pancalli, che attende un figlio dalla sua compagna Roberta.

Inaspettata la medaglia di Alvise De Vidi, tetraplegico dal 1983, che ha dovuto affrontare uno dei più forti atleti del mondo, lo statunitense Bart Dodson, vincitore di otto ori a Barcellona. Una gara perfetta, quella di De Vidi, che alle Paraolimpiadi di otto anni fa a Seul aveva partecipato sia nell'atletica, sia nel nuoto.

Ciclismo femminile Tour de France Tappa alla Dunlap Longo resta leader

La ciclista statunitense Alison Dunlap si è aggiudicata la sesta tappa del Tour de France femminile disputata fra Arles e Marsiglia (139 km). La francese Jeannie Longo ha conservato la maglia gialla di leader della classifica generale, mentre la toscana Fabiana Luperini è sempre seconda. Niente rivoluzioni, quindi, nella graduatoria di corsa. La tappa di ieri è stata in effetti la classica prova di transizione, in attesa delle Alpi: sarà su queste salite che si deciderà la corsa. E sarà su queste salite che la Luperini, con ogni probabilità, andrà all'attacco. Ieri, intanto, con un bel finale l'americana Alison Dunlap sul traguardo ha bruciato la lituana Zita Urbonaite e la specialista olandese degli sprint, Yvonne Brunen. La Dunlap è quinta in classifica. È stata una tappa di transizione, dicevamo, è anche nel complesso «tranquilla». La carovana del Tour femminile si è trasferita da Arles a Marsiglia su un percorso facile di 141 chilometri, sotto un sole cocente, ma comunque con un andamento sostenuto che ha impedito l'esito delle fughe, fra cui l'ultima e la più importante della francese Catherine Marsal al chilometro 114. Lo sprint della Dunlap è stato di potenza e senza discussioni, in una tappa percorsa ad una media di 35 chilometri orari. In classifica generale Jeannie Longo mantiene la maglia gialla, precedendo di 1'32" l'italiana Fabiana Luperini. Oggi le atlete saranno impegnate da La Clotat a Beausset, in una tappa di 101 chilometri, segnata da varie difficoltà. Ci sarà spazio dunque per qualche attacco, anche se ancora le salite più dure delle Alpi sono lontane. Oggi, comunque, considerati i tanti «strappetti», difficilmente ci sarà un arrivo in gruppo.



GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FIUGGI CUP-ROMA 2004

riservata tesserati F.C.I.

Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
multiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**



PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE

riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530



Due militari a Groznoj minacciata da un attacco militare da parte dei russi

Ansa

«Attaccheremo Groznoj giovedì»

Eltsin dà retta ai generali, Lebed in affanno

Boris Eltsin ci ripensa e chiede al suo plenipotenziario in Cecenia, Alexander Lebed, di usare il pugno di ferro e di ristabilire l'ordine a Groznoj entro una decina di giorni. L'ex generale incassa la botta e la sconfitta politica: la sua mediazione è finita seppellita sotto i «no» dei generali. E proprio il generale comandante delle truppe russe in Cecenia, Pulikovskiy, annuncia: «Attaccheremo in forze giovedì. I civili abbandono Groznoj entro 48 ore».

plenipotenziario del presidente Eltsin per la Cecenia, e segretario del Consiglio di Sicurezza russo Alexander Lebed, aveva retto 5 giorni mentre si continuava a trattare per la istituzione di una commissione mista di controllo per il rispetto della tregua. Ieri le trattative si erano bloccate proprio per disaccordi sulla composizione della commissione.

La guerriglia ha denunciato il comando russo per aver chiesto il ritiro delle loro unità da Groznoj, punto non previsto dai precedenti accordi militari stipulati tra le due parti.

La ripresa del conflitto armato a Groznoj riflette la lotta di potere in corso a Mosca.

Lebed non è riuscito ad ottenere da Eltsin la destituzione del ministro dell'interno Anatoly Kulikov e stamattina due notizie fanno pensare che Kulikov stia rendendogli la pariglia: l'ordine arrivato a Lebed dal Cremlino attraverso il portavoce del presidente, Sergei Yastrzhembsky, di «ristabilire il controllo federale su Groznoj» insieme alla comunicazione formale che il presidente non ha intenzione di destituire il ministro Kulikov.

E le dichiarazioni del centro di coordinamento del ministero dell'interno per la Cecenia, gen. Pavel Golubets, il quale ha chiesto nuo-

vamente un rafforzamento delle truppe in Cecenia e la dichiarazione dello stato di emergenza a Groznoj: due chiari indizi del fatto che i falchi perseguono l'opzione militare e sono contrari alla via negoziale.

Insomma la mediazione di Lebed è stata seppellita dai «no» dei generali russi e dall'opposizione degli uomini più stretti di Boris Eltsin e di Cemomyrdin.

Ultimatum di Pulikovskiy

Le dichiarazioni del generale Pulikovskiy peraltro non lasciano adito a dubbi: nel giro di 48 ore a partire da oggi i civili dovranno abbandonare la città e, scaduto questo tempo, «le forze federali cominceranno azioni militari di vasto raggio con l'impiego di tutto il potenziale a loro disposizione».

Il quotidiano «Izvestia», nella sua edizione di oggi riferisce del progetto del comando russo di evacuare i civili da Groznoj attraverso corridoi umanitari che però, sottolinea il quotidiano, non è chiaro in che modo saranno aperti, essendo la città in mano alla guerriglia cecena. Dopo due settimane di combattimenti, si stima che a Groznoj siano presenti ancora tra 150.000 e 300.000 civili mentre decine di migliaia di sfollati si trovano alla periferia della città, bloccati dalle truppe russe che

non consentono loro di allontanarsi.

In una dichiarazione diffusa dall'agenzia Itar-Tass da Groznoj, Pulikovskiy elenca tutta una serie di violazioni della tregua imputate ai ribelli e conclude: «Considerato quanto precede, io dichiaro: i capi dell'opposizione, fedeli alla loro tattica, hanno deciso di prendere in ostaggio non solo un gruppo di persone ma la popolazione dell'intera città (di Groznoj) allo scopo di dettare le condizioni al comando della truppe federali. Per questa ragione, senza emanare un ultimatum, io invito la popolazione pacifica di Groznoj a lasciare la città entro 48 ore, a partire dalla mattina (ora di Mosca) del 20 agosto 1996, per un corridoio appositamente aperto per la popolazione dalle forze federali, attraverso (il quartiere di) Staraya Sunzha in direzione di Petropavlovskoye e Argun».

Vi chiedo di usare solo questa via perché tutte le altre sono state chiuse e minate dalle truppe. Scaduto questo termine, mi riservo il diritto di impiegare le forze e i mezzi disponibili, inclusi i bombardieri e i caccia, insieme ai lanciarazzi multipli e all'artiglieria, per colpire i ribelli e le loro posizioni. In tal caso, tutta la responsabilità ricadrà sui capi dell'opposizione».

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Precipita la situazione in Cecenia: il comando delle truppe federali ha annunciato che lancerà tutte le sue forze all'assalto della capitale giovedì mattina, quando tutti i civili avranno lasciato la città. Il comandante delle truppe russe, generale Konstantine Pulikovskiy, ha giustificato la sua decisione affermando che ci sono state costanti violazioni del cessate-il-fuoco da parte della guerriglia separatista.

Poco prima, il comando russo aveva smentito che fosse già in corso una offensiva per la riconquista della capitale: «Questa informazione non corrisponde alla realtà. Il fatto che in città si registri no isolate sparatorie non significa che si siano ripresi combattimenti su vasta scala», aveva dichiarato un alto ufficiale.

Il portavoce della guerriglia se-

paratista Movladi Udugov aveva denunciato l'attacco russo poco prima del tramonto, alle 19.15 (ora di Mosca) definendolo una «offensiva attiva» mirata alla riconquista del centro di Groznoj e lanciata «da praticamente tutte le direzioni».

Lebed sconfitto

«La dirigenza cecena dichiara sotto la propria piena responsabilità che la dirigenza russa, incluso il comando delle truppe federali in Cecenia, che hanno riaperto le ostilità, di aver unilateralmente e flagrantemente violato l'accordo (di tregua), e che è dunque pienamente responsabile per la nuova escalation delle operazioni militari a Groznoj e per le vittime civili», ha detto Udugov all'Eco di Mosca.

Il cessate-il-fuoco promosso dal

LA FOTO



Partita la campagna per la rielezione di Bill Clinton

Con una sfolgorante festa per i 50 anni ed una appassionata difesa della moglie Hillary è partita la campagna elettorale di Bill Clinton, subito turbata dalle cattive notizie che arrivano dal fronte Whitewater, forse il più pericoloso per la rielezione del presidente americano. A Little Rock, infatti, nel giorno dell'attesa sentenza per i coniugi James e Susan McDougal, ex soci del presidente nella fallimentare operazione immobiliare Whitewater, e per l'ex governatore dell'Arkansas Jim Tucker, un giudice ha deciso di rinviare a novembre la sentenza per James McDougal. Un chiaro segno che l'uomo d'affari, per anni il più stretto collaboratore dell'allora governatore Bill Clinton, ha deciso di collaborare con gli inquirenti e patteggiare la pena, che per le accuse di frode e associazione per delinquere di cui è stato trovato colpevole potrebbe arrivare fino a 84 anni di carcere. Non si sa, al momento, che tipo di collaborazione possa offrire McDougal, che durante il processo ha sempre negato ogni atto illecito da parte del presidente e ha duramente attaccato il procuratore Kenneth Starr, responsabile dell'inchiesta sullo scandalo Whitewater, accusandolo di essere mosso solo da motivazioni politiche.

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO MANDINI
i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.
Bologna, 20 agosto 1996

20-8-1994 20-8-1996

Nel secondo anniversario della scomparsa di

ADRIANA GALBIATI INVERNIZZI
il marito Valentino la ricorda con affetto e rimpianto a tutti quanti la conoscevano e le volevano bene.
Lecco, 20 agosto 1996

13-8-1990

I compagni dell'Amsa di Milano nell'anniversario della prematura scomparsa del compagno

FRANCESCO FUMAGALLI
lo ricordano con immutato affetto.
Milano, 20 agosto 1996

Ogni lunedì su

l'Unità

inserto



l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO

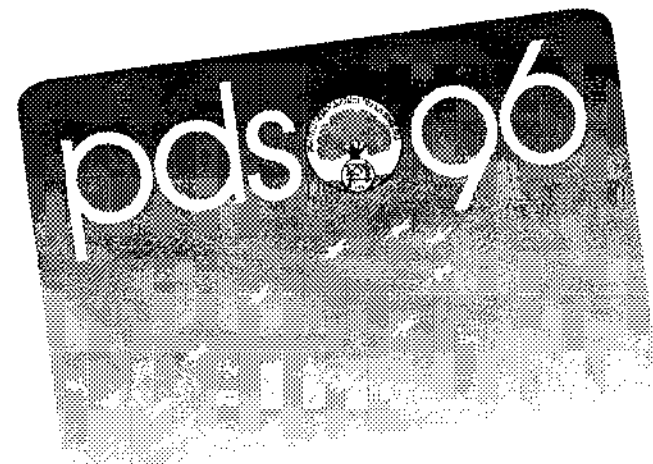
(minimo 15 partecipanti)

IN COLLABORAZIONE CON
KLM

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds
- Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome

Nome

Età Professione

Indirizzo

Città

Tel.

Cap

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Pronta l'edizione 1997: i nuovi vocaboli sono più di duecento

Uno Zingarelli «buonista» scopre il «Gratta e vinci»

Una piccola rivoluzione linguistica. Oltre duecento vocaboli - alcuni ormai di uso ampiamente comune, altri relegati al gergo di questo o quel gruppo professionale, sociale o geografico - sono usciti dallo stadio larvale di neologismo per assurgere alla dignità di parole «ufficialmente» italiane. A consacrare il Gratta e vinci e il Totogol, le cubiste e il ricavometro, il buonismo e i Tampax è l'edizione 1997 del vocabolario Zingarelli.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Da qualche giorno circolano *boatos* a proposito di un parlamentare veneto che dopo aver fatto una *gran cappellata* con un *contofondo* la cui gestione *confilleggeva* con le prescrizioni *quirinalizie*, prima ha dato mano a un *batocio*, poi ci ha ripensato e, dopo aver accettato la *desegregazione* degli atti che lo riguardavano - uno sgradevole *inciuco* che fa temere un completo *sbracamento* -, con un *pizzoso* discorso ha annunciato la sua definitiva *claustrazione*. Ma forse è solo l'ennesima *furbata* di un *rubagaline abboccatto*. Follia allo stato puro? No, solo un po' di allenamento con alcune delle parole che giusto in questi giorni, dopo un periodo più o meno lungo di clandestinità, hanno ottenuto «ufficialmente» la cittadinanza italiana. Sono state cioè inserite, insieme a molte decine di altri termini presi dai linguaggi specialistici o dal «parlato» di ogni giorno, nell'edizione 1997 dello Zingarelli, uno dei più popolari vocabolari della lingua italiana.

C'è un po' di tutto tra le nuove voci registrate dallo Zingarelli. C'è sicuramente di che far inorridire qualche purista, che digerirà a fatica il francesismo di «metalle-scent» (oggetto dai riflessi metallici) piuttosto che il dialettale «batocio» (bastone a spatola della commedia dell'arte veneziana) di cui sopra o l'anglismo «aspettuale» (relativo all'aspetto verbale). C'è di che far la gioia di burocrati che potranno usare senza vergognarsi termini come «indennitario» o «bollettazione». E gli insegnanti non potranno più sgridare gli allievi che usano parole come «pizzoso», «furbata» o «cappellata». Mentre agli ambientalisti sono state regalate la «bal-

neabilità» e la «compattazione» (dei rifiuti, ovviamente).

Finire nelle pagine di un dizionario è, in sostanza, la consacrazione di un modo di dire, che dallo stadio larvale di neologismo (caratterizzato da una forte prolificità ma anche da un'altissima e precoce mortalità) raggiunge quello di parola. Non più, a differenza del passato, il riconoscimento dei suoi «quarti di nobiltà», etimologici o letterari, ma piuttosto la registrazione del successo incontrato nella vita di ogni giorno, di quella di tutti o di qualche specifico gruppo professionale. Compresi i giornalisti, soprattutto quelli politici, amplificatori o autori di mostri di più o meno effimero successo come «semipresidenzialismo», «buonismo», «quirinalizio».

Lo Zingarelli registra. E allo stesso modo registra i fenomeni di costume, facendo trionfalmente entrare tra le sue pagine, insieme al Totogol, il giovanissimo ma già più che affermato «Gratta e vinci», gratificato della definizione di «lotteria istantanea con premi a quota fissa vinti da chi, grattando la vernice che copre una serie di simboli stampati sul biglietto, trova una delle combinazioni vincenti». Correttissimo, ma di sicuro è più facile giocare al Gratta e vinci che studiare la definizione.

Complessivamente, i nuovi termini introdotti nel dizionario sono 222, di cui 109 presi «dalla strada» e 113 provenienti dai linguaggi specialistici. Tra loro, una serie di nomi commerciali, marchi registrati che sul volume compaiono con l'iniziale maiuscola e sono seguite dalla «R» in un cerchietto. Marchi che sono effettivamente entrati nell'uso corrente, diventando in qualche modo si-



Indagine sulla presunta tossicità della lotteria istantanea

L'ultimo dubbio dell'estate colpisce al cuore una delle più azzeccate iniziative del Monopoli: il «Gratta e vinci». Farà male alla salute raschiare la polverina che nasconde la fortuna? A lanciare l'allarme è stato il mensile satirico «L'eco della carogna», diretto dal vignettista Sergio Angeletti, in arte Agnese, e la patata bollente è subito passata alla Procura di Roma che dovrà svelare il mistero. Stando a quanto riportato dal periodico, e sulla base dei dati forniti dal centro ricerche chimiche di Brescia - che avrebbe analizzato la polverina - nella scheda sarebbero contenuti piombo, ferro, zinco, rame ed alluminio. Metalli che, trituriati finemente, potrebbero essere assorbiti da pori, polmoni e papille. La guardia di finanza ha trasmesso gli atti alla procura, compresa una relazione tecnica del Poligrafico dello Stato in cui si esclude qualunque pericolo per il cittadino. Ma il pm Carlo Lasperanza, che nei prossimi giorni potrebbe sentire Agnese come persona informata dei fatti, ha aperto un fascicolo e affidato una perizia al Cis dei carabinieri affinché venga accertato se la polverina sia dannosa. Per ora non ci sono ipotesi di reato, ma qualora il «gratta e vinci» risultasse del tutto innocuo il pm potrebbe contestare al periodico il procurato allarme sociale o la diffamazione. Pronta la replica di Agnese: «Abbiamo fatto fare le analisi ed è risultato che la polverina è nociva: ftalati e fenoli. Roba cancerogena, che la gente raschia con le unghie. Vorremmo perlomeno che sulle tessere venisse scritto: non grattate con le unghie».

nomi, per estensione, di tutti i prodotti dello stesso tipo, dal tessuto «Tasmanian» ai pattini «Rollerblade», dagli assorbenti igienici «Tampax» ai colori «Pantone». C'è anche la Nutella - già al centro di polemiche linguistico-commerciali - ma curiosamente appare con l'iniziale minuscola.

Fin qui i neologismi veri e propri, le *new entry* (locuzione inglese che, a differenza di decine di altre legate soprattutto alla musica e al mondo dei computer e di Internet, non ha ancora trovato spazio nelle pagine del vocabolario italiano). Ma c'è anche la registrazione dei nuovi significati - bisognerà vedere quanto duraturi - assunti da molte decine (280,

più o meno) di vocaboli già ben collaudati. È qui che trovano spazio i «patti di desistenza» e la «sfiducia costruttiva», le «prove d'acquisto» e il «voto utile», la «mucca pazza» e la «bancarotta preferenziale», il «periodo finestra» e l'«effetto memoria». Ma la revisione è andata ben più in profondità, con un aggiornamento di qualcosa come 18.000 definizioni di parole «legate all'attualità, al costume e alla politica». È una sorta di rivoluzione ha investito il linguaggio musicale, con la «riletatura» di 1.300 termini, cinquecento dei quali sono stati modificati e integrati: il «cante jondo» e la «bandora» non saranno più un insondabile mistero.



Studenti liceali mentre si preparano dell'esame scritto alla maturità

Andrea Cerase

LE NUOVE PAROLE

Abbiccatto. Stanco e assonnato. Avilito, abbattuto.

Ammalorato. Deteriorato dall'età e dagli agenti atmosferici, detto di elementi edilizi come muri, intonaci, tetti.

Buonismo. Atteggiamento bonario e tollerante che ripudia i toni aspri dello scontro politico.

Claustrazione. 1) Il chiudersi in un chiostro. 2) Reclusione che alcuni soggetti si impongono per sottrarsi ai conflitti e alle influenze del mondo esterno.

Disalimentare. Interrompere l'alimentazione di un circuito elettrico.

Fidelizzare. Rendere un cliente fedele a un'impresa tramite opportune politiche di marketing.

Immobilitatore. Antifurto elettronico che impedisce la messa in moto di un autoveicolo; si basa su un codice numerico memorizzato nella chiave di avviamento oppure nel telecomando di apertura

delle porte.

Incuiuco. 1) Chiacchiericcio, pettegolezzo. 2) Nel linguaggio giornalistico, accordo pasticciato, patenacchio.

Non profit. Detto di ente o associazione che svolge attività senza scopo di lucro, specialmente per fini benefici o di solidarietà.

Nutella. Nome commerciale di una crema spalmabile a base di cacao e nocciolo.

Sbracamento. Sciatteria, sguaiataggine. Perdita della capacità di controllo, cedimento: lo sbracamento delle istituzioni.

Totogol. Concorso pubblico settimanale a premi che consiste nell'indovinare, fra trenta partite di calcio elencate in una schedina, gli otto, i sette o i sei incontri che si sono conclusi con il maggior numero di reti.

Usurato. Che (o chi) subisce il reato di usura.

I MESTIERI DELL'ESTATE

Minatore, ma di spiaggia: recupera fedeli nuziali

VENEZIA. Va bèn che il leghista ce l'ha duro, ma che differenza ci sarà, a letto, fra un Sabani dde Roma e un Bobo Maroni? Aspettate una decina di giorni e vedrete. A Jesolo, discoteca King's, partirà con contorno di illustri ospiti il festival «Eros Padania». Mica per passione politica se l'è inventato Maurizio Gobbo, l'amministratore del locale, 4 piste, 7 bar, piscina e giardino tropical, ma perché «la stagione è fiacca, la gente stanca, soldi ne girano pochi, divertimenti nuovi non ne vedo e insomma l'unica roba che va è l'eroticismo».

Nordest, si è capito dopo tante Raiffaelle e Fatime, è una locomotiva anche nel mondo a luci rosse, e pure qui soffre dei soliti complessi, iperproduzione ma scarsa visibilità. «Eros Padania» valorizzerà le stelline del nord? «Certo. Però ci saranno anche le altre, O'Hara, Cicciolina... La differenza vera è nello stile. I festival erotici organizzati a sud sono pesantissimi, volgari, da vergognarsi. Il nostro sarà leggero, non hard... Frizante come un prosecco, ecco». Si scopre così che il gap erotico fra nord e sud sta nel manico degli addetti ai lavori. E l'astuto discotecaro butta là i big del suo cast: «Ci saranno Tinto Brass e Tacconi, il portiere: Alba Parietti e Maroni...». Mah, questi spesso le sparano grosse. Verificare è difficile, chissà dov'è il nostro.

Lo statuuaggio

La stagione, nelle spiagge, è in effetti abbastanza fiacca non solo per le presenze ridotte. Divertimenti nuovi? Mestieri insoliti? Boh. Il roller e la «big banana» che impazzano a Jesolo. I tatuatori che impazzano

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

dappertutto. E che fanno impennare un'altra attività: lo statuuaggio. Mario Cristofolini, fondatore della «Società di chirurgia cutanea», autore di un manuale di dermatologia, guarda con raccapriccio alla moda che gli porterà valangate di clienti: «Perché, sa, fosse pure il fiorellino sulla spalla, ad un certo punto uno se ne stufa, non lo sopporta più». Estirpare quei segni è un'impresa: «In ogni caso restano brutte cicatrici, niente da fare». La sua casistica vanta casi curiosi, oltre alle solite immagini di mostri, teschi, spade, pugnali, scheletri, e nomi di partner da cancellare appena finito l'amore eterno. «Ci sono i ragazzi che vogliono andare carabinieri, e vengono a farsi togliere tatuaggi anarchici. I «politici»: uno si era fatto tatuare sul braccio «Si ci sto, voto Dc». Ed il goliarda-sporaccione che aveva tatuata sul ventre una freccia indirizzata a sud, con la scritta: «Solo per signore».

Lido di Venezia: unica novità il frigo-cingolato della Coca Cola che percorre la spiaggia. È il solito frigorifero rosso, con ombrellone innestato, però munito di veri cingoli per non affondare nella sabbia, mossi da un motore elettrico. Lo guidano, tramite manubrio ed acceleratore, due belle ragazze-lattina, una ha il costume rosso, l'altra bianco, le chiamano Coca e Cola.

Sottomarina. «Quest'anno sono arrivati in forza i cinesi. Si piazzano nella spiaggia libera, coi loro tavolini, vendono unguenti e praticano massaggi su tutto il corpo». Romolo Camaloni dei «Bagni Europa», cuore

degli happening della spiaggia chioggiotta, li osserva curioso: «Da me non vogliono venire, perché dovrebbero mettersi in regola con l'Usl e col fisco». Per il resto sta prendendo piede il beach tennis. «Campo 9 per 18, ma sulla sabbia: con grosse racchette e rete più bassa».

L'uomo dei nodi

Caorle, oltre allo spiaggiamento di rito, ha alle spalle un centro storico, un paese, una comunità. Ah, qua si che pullula la fantasia. Cominciamo con l'«uomo dei nodi». Si chiama Costantino Gusso, tutti lo conoscono come «Santamore», perché ognuno a Caorle ha il suo patronimico di famiglia. Strizza gli occhi: «Vuol dire «saltamuri»: forse perché rubavamo i fichi, o perché scappavamo in fretta da certi mariti...». Costantino, pescatore 65enne, conosce tutti i nodi del mondo: «Per l'esattezza, 3.780, dalla campana al piede di pollo, dal gruppo da man al nodo da more. E ovviamente il nodo del boia». È lì che intreccia - «impiombatura all'americana» - una fune per una barca. Chi vuole stare all'antico deve rivolgersi a lui. «Santamore» fa anche quadri di nodi, costellazioni, bandiere, scene di fantasia, che vende ai turisti. Ha una figlia: chissà che trece le faceva, da piccolina. «Macché. Era ricca». La traditrice.

Non nuovi, ma particolari, i «minatori», ovvero i ricercatori di oggetti persi in spiaggia dai turisti. Si confrontano due scuole, artigiana e hitech. Giuseppe Dorigo, oggi pensionato dell'Ufficio del Tesoro, ha ini-



Uno spettacolo in discoteca

A3

ziato l'attività con i primi vacanzieri, scavando le palanche, monete da 10 centesimi, ed ancora oggi va a naso: «Bisogna conoscere bene la spiaggia e aspettare i giorni di bora, quando il vento rivolta la sabbia per 10, 15 centimetri. Allora si va, in certi posti dove son passati i mulinelli». Che trova? «Di tutto, qualche oggettino d'oro, soprattutto monete. Russo, cecoslovacche, e allora le tengo per ricordo. I marchi li cambio in albergo, gli

scellini sono andato a spendermeli in Austria. E tante lire, monete da 200 e 500: mi domando come fa la gente, io se perdo 100 lire rivolto la strada». Una buona giornata gli dà 20-30.000 lire: «Allora vado alle Velle, la casa dei marinai, a bere ombre, la riva, comunque, è prodiga anche di cibo: «Con le grosse mareggiate si spiaggiano le seppie, anche 30-40 chili al colpo. Col sciroccal forte le vongole, i garzoli, basta guar-

dare dove vanno a posarsi i gabbiani».

È quasi un lavoro a tempo pieno invece quello di Francesco «Venèssia» Lanzicini, quarantenne ex bagnino, che cerca solo in acqua, munito di scafandro e sonar che «vede» fino ad 80 centimetri di profondità. In sei anni, fa i conti, «ho trovato 6.000 fedeli matrimoniali». Accidenti. «L'inganno è questo: a casa la massaia lava i piatti, le dita si gonfiano, la fede pare inamovibile. Vieni al mare, bastano due giorni di sole e vento e le dita si smagriscono di colpo. Vai in acqua, è fatta, la fede scivola via. Senza contare quelli in luna di miele: una volta ho recuperato le fedeli di una coppia sposata da una settimana, le avevano perse assieme».

E poi trova orologi, braccialetti, collanine, cavigliere, fermacapelli, accendini e portasigarette d'argento, monete, tutto ciò che perde chi nuota o chi va in pattino. «Di argento, finora, almeno 10 chili. Di monete, fino a 10.000 lire al giorno». La cosa più strana? «Una dentiera d'oro». Adesso «Venèssia» sta facendo un pensiero ad una nuova macchina radiologica, che «vede» fino a tre metri. Costa 35 milioni. Il doppio con gli accessori: «Ma uno bravo guadagna anche 30 milioni l'anno».

Se uno vuole dedicarsi al «big game» della pesca al tonno gigante, qua ha solo una strada: Giovanni David, il «re» delle pasture, il battitore di piste acquatiche. David è detto «Masorin», ovvero germano reale. Sua mamma era una «Anarèta», famiglia «Gnan», gran cacciatori. Come si prende il tonno? Bisogna conoscere zone, periodi, correnti. E poi,

saperlo attirare. «Per prima si fa la sciata, per un miglio si butta in acqua una sardina ogni 4 secondi. Si ferma la barca e si buttano ancora sardine e un sacco di pastura, qua ognuno ha i suoi segreti, di base sono sardine tritate, olio di merluzzo, crusca, aminoacidi, latte in polvere. E sangue di pollo, se si vogliono prendere anche verdesche, smerigli e squali-voles». Se abbocca, seguirà la lotta: «Il tonno arriva a 4 quintali ed è velocissimo. Il combattimento dura ore, devi fargli scoppiare il cuore».

Feste e sagre

Si chiama «Anguèta», pesciolino da frittura, ma fa la pizzaiola Daniela Zampollo. Beh, che c'è di strano? Che Daniela è la leader della «Pattuglia acrobatica nazionale» dei pizzaioli, e d'estate gira feste e sagre coi suoi, una cinquantina di ragazzi e ragazze di tutt'Italia espertissimi in specialità quali «lancio in alto della pizza», «lavorazione aerea», «pizza gigante», fino a culminare in una piramide umana in cui ogni componente continua a lavorare la pizza con la mano libera, a ritmo di musica. Lei gestisce vicino a Caorle la «Domo's Pizza», «negozio tutto in rosa, e per scelta siamo solo ragazze». Scelta? Qua vi voglio, le pari opportunità son mica uno scherzo. «I maschi si basano sulla forza muscolare, chi fa la pizza più grossa, ed arrivano a due metri di diametro, chi la lavora di più... Noi puntiamo sulla creatività». E per ripicca ha appena messo a segno un record da Guinness: «La pizza più piccola del mondo, neanche due centimetri di diametro, cotta nel forno più piccolo del mondo».

Grande animazione su ripe e alzaie chiuse al traffico «C'è molta più gente, e soprattutto giovani»

Navigli di notte Facile «cuccare»

SIMONA MANTOVANI

■ L'ultima spiaggia di chi è rimasto a casa è sulle alzaie e ripe dei navigli milanesi, chiusi al traffico nelle ore serali fino all'1,30, e riempiti di tavolini e musica ad alto gradimento. Visto che anche il frottole di andati in vacanza - i lanci di sassi e biglie sono ormai un ricordo - le uniche cose che volano sono gli sguardi. Non ci sono regole, ma le vecchie scuse tipo «Mi fai accendere» oppure «Mi offresti una sigaretta: sai, ho trovato tutto chiuso» sono sempre un ottimo cavallo di battaglia.

Alessandro e Giacomo chiedono dove sono le Scimmie, intendendo il locale: Giacomo è milanese trapiantato a Reggio Emilia, Alessandro è un amico reggiano che l'ha accompagnato a trovare i genitori. «Non c'è paragone rispetto a nemmeno sei anni fa - dice Giacomo commentando il movimento serale sui navigli - in giro c'è molta più gente e soprattutto giovani; la sera non si fa fatica a fare amicizie, c'è un'atmosfera diversa, vacanziera, anche se sono quasi tutti milanesi si sentono un po' al mare». La teoria di Alessandro è che la città più tranquilla influisce positivamente sui milanesi, che sono più propensi ad attaccare bottone. «E noi speriamo di trovare tante amiche - interviste Alessandro - Gli amici di Reggio dicevano che venendo qui avrei trovato solo vecchietti e negozi chiusi: peggio per loro che non ci sono».

Davanti all'osteria della Briosca, locale storico sul naviglio Pavese, Paolo, il proprietario - farfallino e bretelle, treccine corte in testa e occhiali tondi sul naso - si dimena forsennamente al ritmo della mu-



sica del suo locale, sia che si tratti di jungle o di reggae targato Bob Marley. Ci sono anche giapponesi seduti a gruppi di tre - incredibile - che, abbandonate le macchine fotografiche, restano curiosissimi su tutto e chiedono in continuazione cos'è quello e questo, e soprattutto sono entusiasti della vita notturna sui navigli. Assicurano che, tornati

in patria, consiglieranno la vita notturna ai loro amici: inutile spiegare loro che negli altri mesi non è così, che qui si soffoca di auto parcheggiate come capita e c'è pure qualcuno che piglia a fiondate i tavolini. Loro sordiono e ti chiedono «Perché?». Una domanda da un milione di dollari, con risposta da almeno il doppio.

AGENDA

ORGANO. Continua la rassegna di concerti d'organo a Villa Simonetta. Questa sera Christian Schmitz eseguirà brani di F. Chopin, F. Liszt, R. Schumann e B. Britten. Ore 23, via Silicene 36.

CLASSICA. Alla Terrazza del Sarchiapone (librerie in piazza, via Arcivescovado), questa sera alle 21.30 suonerà il Trio Barocco, con M. Crepaldi, G. Sarvito e A. Magnani.

TORRE. All'Ipercoop la Torre, di via B. Gozzoli 130, spettacolo di cabaret di Dado Tedeschi in «The show must begin» alle ore 21. Segue concerto anni 60 con Ivan Cattaneo. Ingresso a 5.000 lire.

OSSERVATORIO. Lezione dimostrativa all'Osservatorio figurale di via Borsieri 12.

DUOMO CENTER. Intraffimento musicale con «The blackbeat Duo». Dalle ore 20, in P.zza Duomo, ang. Arengario.

MOTTA. Al Motta del Duomo, concerto del L.E.D. Trio. Dalle ore 20.

CORTE VALENTI. Proiezione del film «Ferie d'agosto» di P. Virzi. Ore 21.30, ingresso a 7.000 lire. Garbagnate Milanese, via Monza 12.

BRESCIA. Per la festa di Radio Ona d'Urto, tre appuntamenti: cabaret, alle ore 21, con Anna Meacci in «Regidali»; alle 23, concerto dei «Baraban», e proiezione del film «Amiche» di Pat O'Connor. Ex Monastero di S. Eufemia (BS).

BUCCHINASCIO. Serata di piano bar al Milky e Mary bar, in via Gorizia 15. Per chi ama la natura, restano aperti i laghetti Pioppi e Fagnana, dalle 14 alle 23.

FESTE DELL'UNITÀ. Bergamo: a Terno d'Isola e a Grandosso; Brescia: festa provinciale e, in provincia a Iseo; Lodi: a Livraga; Pavia: a Vigevano; Varese: festa provinciale ad Angera.

IL TEMPO

Ancora sole per oggi e domani. Secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, il cielo oggi dovrebbe essere sereno o poco nuvoloso, con possibili temporali sui rilievi alpini e prealpini. Per domani invece sono possibili rannuvolamenti a partire dai settori occidentali. Le temperature sono in diminuzione (massime tra i 27 e i 30°C e minime tra i 17 e i 19°C).



USSL 36 - I diversi servizi e consultori sono in gran parte aperti, l'ambulatorio di vaccinazioni obbligatorie, fino al

23, funzionerà il lunedì, martedì e giovedì dalle 8.30 alle 11.30.

USSL 37 - L'orario di apertura degli sportelli di accettazione sanitaria e di medicina di base di via Cherasco, via Ippocrate e via Livigno sarà ridotto: si possono prenotare le visite dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14 (via Farini dalle 8 alle 16) e il sabato dalle 8 alle 12 solo in via Livigno. Fino al 16 agosto si fermano gli ambulatori di fisiopatologia respiratoria e allergologia di Villa Marelli, mentre fino al 20 la somministrazione di metadone avverrà solo nei Sert di viale Affori e viale Suzzani. Per gli uffici vaccinatori, quello di Cassina Anna è chiuso, mentre quello di via Cherasco dal 12 al 24 si fermerà nel pomeriggio.

USSL 38 - Per le prenotazioni telefonare al numero del poliambulatorio di via Doria: per 7 specialità, tra le quali la diabetologia (dal 9), l'endoscopia e la gastroenterologia, non si effettuano le visite. Sono chiusi gli uffici per i certificati medici legali di via Canzio, oltre all'unità operativa di neuropsichiatria infantile di via Settembrini e il consultorio familiare di via Pusiato.

USSL 39 - Nei tre ambulatori di Milano e in quelli di Rozzano, Binasco, Opera e Pieve Emanuele alcuni servizi rimangono chiusi o per tutto il mese o per alcune settimane: in via Golasi fermeranno la fisiatria, l'ortopedia e la geriatria; la chirurgia chiuderà il 17, l'Holter il 10 (riapre il 27) e l'ecocardiogramma il 10 (riapre il 19); il laboratorio analisi fino al 24, ma i prelievi saranno garantiti e le provette saranno inviate al San Paolo. A Rozzano, invece, sospendono l'attività fino al 23 la dermatologia, dal 14 l'oculistica, dal 19 al neurologia, dal 10 l'ortopedia e dal 9 l'internistica; le vaccinazioni verranno effettuate solo il giovedì dalle 9 alle 11.30. Gli sportelli per le prenotazioni delle visite e le autorizzazioni al convenzionamento, eccetto quelli di San Vigilio (che

chiedono fino al 24), di Locate e Lacciarela, sono aperti quasi tutti di mattina (via Ripamonti e Rozzano anche nel pomeriggio).

USSL 40 - Sono aperte tutte le accettazione sanitarie; chiusi il consultorio familiare di piazza Stovani, quelli pediatrici (ma via La Valle si fermerà dal 9). Aperti i distretti di Corsico, Trezzano, Buccinasco, Cesano B., Mentre quello di Assago chiuderà. Nei poliambulatori di via Inganni, via Masaniello, Corsico e Trezzano si ridurrà l'attività: nei due di Milano chiudono ortopedia, fisiatria, cardiologia e chirurgia, mentre riducono i giorni di apertura odontoiatria, medicina interna e qualcun'altra specialità. A Corsico si sospendono del tutto le visite ginecologiche, diabetologiche e di medicina interna e per le altre specialità quasi tutti gli ambulatori chiudono in media 10 giorni.

USSL - Per le prenotazioni delle visite (o le comunicazioni di eventuali sospensioni o variazioni delle aperture) l'accettazione dell'ambulatorio di via Capuana è chiusa fino al 24. Le accettazioni degli altri poliambulatori sono aperte tutte le mattine, anche il sabato. Si fermano il Sert di piazzale Accursio, il centro psico sociale di via Betti, il nucleo operativo alcoolologia di via Ojetti (dal 12 al 18), tutti i consultori pediatrici (fino al 23), i consultori familiari di via Albenga (fino al 23), i consultori familiari di via Albenga (fino al 26) e via Aldini (fino al 2 settembre) e i servizi di igiene ambientale dell'età evolutiva di via Sanzio (fino al 16) e via Faravelli (fino al 16).

FARMACIE

Diurne (8.30-21): piazza S. M. Beltrade, 1 (ang. via Torino); via Boccaccio, 26; piazza Principessa Clotilde, 1 (ang. via Castelfidardo); via Degli Imbriani, 26; viale Suzzani, 155; viale Certosa, 282; viale Coni Zugna, 56; via Val di Sole, 22 (ang. via Ripamonti); via Renzo e Lucia, 3; corso Buenos Ayres, 39; viale Monza, 177; via Pacini, 30 (ang. via Ponzio); via G. Modena, 25 (ang. via Uberti); corso XXII Marzo, 52/7; via Piacenza, 24 (ang. corso Lodi - piazza Buozzi); via Caterina da Fozz, 3; via Morgantini, 14; via Inganni, 81; via Cucchiari, 15; via Ugo Betti,

159/B.

Notturne (21.8-30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

MEDICINE A CASA

Da due mesi esiste un servizio di recapito a domicilio di medicinali, in funzione dalle 19.30 alle mezzanotte. Il servizio è realizzato dalla Action, un'agenzia di servizio di recapito di buste serali. Con una telefonata agli operatori di Farma Express, la sezione riservata a questo servizio, che risponde al numero 02/3533903, i farmaci arrivano direttamente a casa, anche nel mese di agosto. Da settembre gli orari dovrebbero essere estesi fino alle sei del mattino. I costi variano dalle 18.000 lire per i farmaci senza obbligo di ricetta e 27.000 lire per quelli che la richiedono. Si paga la corsa del pony express, senza aumenti sul costo dei singoli prodotti.

ANZIANI

Torna il **Pronto Intervento anziani**, un servizio che il Comune organizza ogni agosto. Chiamando il centralino al 62087182 oppure 62086647 è possibile mettersi in contatto con gli obiettori di coscienza, infermieri, medici e assistenti sociali che tutti i giorni danno una mano a chiunque, non solo anziani, si trovi in difficoltà. Si può prenotare pane e latte fresco a casa ogni mattina, unico servizio gestito in collaborazione con «esterni» cioè l'Associazione panificatori. Il recapito è gratuito, la merce si paga. Chi non può prepararsi pasti caldi si affida ai cuochi comunali: il servizio è gratis, per gli altri costa 4 mila lire a pasto.

Le grandi e piccole emergenze sanitarie, dall'iniezione giornaliera al malore, sono coperte dal servizio infermieristico e dal medico sempre presenti.

MUSEI



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 80533972.
Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel. 86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo Marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnologia Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 720011178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant' Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9,30/12,30 e 15-18.
Museo del collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

A TAVOLA



ZONA 1 (ristoranti e trattorie) - Amadeus, via Tarchetti, 2; Entropia, via De Amicis, 34; Peck, via Victor Hugo, 4; Brek, p.ta Giordano Umberto, 1; Ciardi, via S. Raffaele, 6; Oriente,

p.zza S. Maria Beltrade, 1; Il Café, via S. Redegonda, 1; L'assassinio, via Cornaggia; Del Carmine, p.zza del Carmine, 1; Le buone cose, via S. Martino, 8; Louisiana Bistrot, via Fiori Chiari, 17 (chiuso dal 14 al 19); Pavillon, via Statuto, 16; Peppino, via Durini, 7; Kota Radja, p.le Baracca, 6; Dai Dam, via Torino, 34; Al Matarel, corso Garibaldi, 75; Bagutta, via Bagutta, 14; Burghy, via S. Marco (chiuso dal 15 al 18); Burghy, via Della Moscova, 32 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Terraggio, 9; Rovello 18, via Rovello, 18 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Porrone Bassano, 4 (chiuso 16 e 17); Peck, via Cantù, 3; La Bissa, corso Garibaldi, 40.

Pizzeria - Di Gennaro, via Santa Redegonda, 14; Paninoteca, via Lamarmora, 34; Pizzeria, via Solferino, 5; Pizzeria, via Orefici, 2; Grande Italia, via Palermo, 5; Premio pizza pizzeria, via De Amicis, 24.

ZONA 2 (ristoranti e trattorie) - Bar Direzionale, via Tonale 8; Porcao, via Abbadesse 30; Da Giuseppe Milan Hilton, via Galvani 12; Excelsior Hotel Gallia, p.zza Duca d'Aosta 9; Hotel Executive Gibigianna, viale Sturzo 45; La Caletta, via Zuretti 9; Nuovo Direzionale, via Tocqueville 13 (chiuso dal 15 al 17); Ristorante, via Fara 23 (chiuso dal 14 al 18); Ristorante cinese, via Farini 32; La Giunca, via Copernico; La Nuova Pagoda, via Filzi 2; Wan Cion, via Farini 74; Ristorante giapponese Endo, via Filzi 8; Le Chalet, via Tonale 4; Il Calessino, via Thaon di Revel 9; Da Bruno, via Fiuggi; Sun Garden, via Fara 25; Due amici, via Borsieri 5; Da Tomaso, via De Castaglia 20; Trattoria Toscana, via Fara 5; Aquila d'oro, via Farini 31; Il Paolo, via Fara 7.

Pizzeria - Al 37, via Farini 37; Calafuria, via Lario; Farini 2000; Gluck 10; via Gluck 10; La Caletta, via G. B. Sarmantini 69; La Coccinella, p.zza Minniti 8 (chiuso dal 25); Olympia Express, p.zza Quattro Novembre 5 (chiuso dal 16 al 18); P.zza a Pezzi, via Alserio 1 (chiuso dal 25); via Murat 32; Patrizia, via Stataper 17.

ZONA 3 (ristoranti e trattorie) - Alba d'oro, via Morgagni 40; Burghy, p.zza Argentario; Il Diamante, via Lecco 7; La Terrazza, via Ozanam 1; Lady, via Settala 48; Lucca, via Panfilo Castaldi 33; Ristorante cinese, via Pergolesi 19; Ristorante cinese, via Boscovich 26; Ristorante Sukrity, via Castaldi 22 (chiuso il 13 e 14); Ristorante Nino Ar-

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadini 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maiocchi 3.

Pizzeria - Fashion, via Torrioni 30; La Balena bianca, via Broggi 15; Maruzzella, p.zza Oberdan 3; P.zza Ok, via Lambro 15 (chiuso dal 14 al 18).

ZONA 4 (ristoranti e trattorie) - Al Gran Galeone, via Fiamma; Mira, via Bergamo 1; Piccolo padre, via Bianca Maria 2; Parmigiano, via F.lli Bronzetti 8; trattoria, via Lombroso 32; Il Veliero, v.le Puggie 21; La Fattoria del Seiperso, via A. Maffei 12; Zhu, via Spartaco 4 (chiuso dal 17 al 21).

Pizzeria - Il Dubbio, corso Lodi 11 (chiusa 15 e 16); via Cicceri Visconti 8; Sorrento, via Adige 8; Tian Tin, v.le Monte Nero 62 (chiusa dal 16 al 21); Timeout, v.le Monte Nero 61 (chiusa 14 e 15); Twenthy Eight, v.le Premuda.

ZONA 5 (ristoranti e trattorie) - Blue Moon, via Tabacchini 11; Il Moro 2, via Sallaino; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star Saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterraneo, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6

Pizzeria - Da Pulcinella, via Solari 12; Fabbrica, alzaia Naviglio Grande 70 (chiusa dal 12 al 16); Jing Hua, via Bailla 42; Tradizionale, ripa di Porta Ticinese 7; San Marco, via Stendhal 41; Sciuè Sciuè, via Solari 6; Jupes New York, via Torricelli 21 (chiusa dal 15 al 19).

ZONA 6 (ristoranti e trattorie) - Accademia, via B. Panizza 10; China Garden, via Belfiore 16; Speciale Royal, via Canonica 63; El Crespin, via Castelvetro 18; La Bresserie de Milan, via Washington 66; Mac Donald's, corso Verelli 37; Pepe e Sale, via Monte Rosa 20; Pupury, via Bertini 25; Serendipi, via Buonarroti 16; Tip Top, via Fauché 8; Tiziano, via Tiziano 21; Wu, viale Ranzoni 6; Zeus, via Sacco 9.

Pizzeria - Al Pinocchio, via Foppa 16; Andrews Bar, viale Cassiodoro 4; Charlot, via Ravizza 8; Drop In, via Marghera 3; Happy Days, via Marghera 24; Nuova Arena, piazza Lega Lombarda 5; PickUp, via Pier Della Francesca 10 (chiuso dal 14 al 21); Playoff via Buonarroti 8 (chiusa dal 13 al 16)

ZONA 7 (ristoranti e trattorie) - Al ristoro, via degli Imbriani 14; Aragosta d'oro, via Candiani 92; Piemontese, via Andreoli 27.

ZONA 8 (ristoranti e trattorie) - Su Barri-

le, via Rossi 87; Best Time, via Acerbi 29

ZONA 9 (ristoranti e trattorie) - Circolo familiare lavoratori, via Terruggia; Roberto, via Paullucci 4

Pizzeria - Ego v.le Suzzani 283 (chiusa da 15 al 17)

ZONA 10 (ristoranti e trattorie) - Aida, v.le Monza 154; Al 51, v.le Monza 51; Le Marionette, via Palmanova 153 (chiuso dal 13 al 21); Antica Osteria di Greco, via Breda 29; Vecchia Brastera, via Marco Aurelio 64

Pizzeria - Al Ritrovato, via Cislaghi 8; Bella Italia, via Padova; Del Nonno, v.le Monza 339; Moby Dick, via Monte 109

ZONA 11 (ristoranti e trattorie) - Al Ristorante, via Ajaccio 9 (chiuso dal 23); Cine Stella d'oro, p.zza San Matteo; La Pantera rosa, via Amadeo 35; Lo Smeraldo, via Ajaccio 1.

Pizzeria - Raya, viale Lombardia 64; Ciaik Lory; Strambo Sei, via Strambio 6

ZONA 12 (ristoranti e trattorie) - Trattoria, via dei Canzi 20 (chiuso il 15)

ZONA 13 (ristoranti e trattorie) - Crazy Patrick's Irish Pub, via Zante 21; Ponte Lambro, via Vittorini 24

Pizzeria - Moby Dick, via Del Liri 1

ZONA 14 (ristoranti e trattorie) - Burghy, via Rogoredo 144; New Self Service Smpaty, via Quaranta 1

Pizzeria - El Delicato, corso Lodi 84; Timeout n. 3, via Ripamonti 118; Vivà, viale Martini 9

ZONA 15 (ristoranti e trattorie) - Bue Moon, via Valla 25; San Giorgio, via Meda 47.

ZONA 16 (ristoranti e trattorie) - Fama-gosta, viale Famagosta 31; Woodstock, via Pestalozzi 1; Osteria Tubetto, alzaia Naviglio Pavese 286.

ZONA 17 (ristoranti e trattorie) - Cinese La Collina d'oro, via Rubens 24; Le Colonne, piazza Napoli 30; Castello di Hong Kong, via Giambellino 65; Specialità Pesce, viale Misurata 62

Pizzeria - Ai confini della realtà, p.le Bande Nere 2; California, via Palma 26; Internazionale, v.le Legioni Romane 37 (chiusa dal 14 al 20); via Vignoli 39

ZONA 18 (ristoranti e trattorie) - Tre Caminetti, via Cannizzaro 6

Pizzeria - Calafuria Siena, p.zza Siena 8

ZONA 19 (ristoranti e trattorie) - Eat And Drink, via Quarenghi 23; Brumarina, via Capeceletro 30

Pizzeria - Al Grisea, via Novara 228

ZONA 20 (ristoranti e trattorie) - Romina Doris, via Tavazzano 6; Da Valentino, via Gallarate 351; Vastain, via Varesina 57

Pizzeria - Faraoni, via Masolino da Panicci 13; Forasipi, via Tavazzano 10; Grand Bleu, via Console Marcello 2

ARTIGIANI



Centralino informazioni tel. 347014

Autoficine: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); via Sammartini 64, tel. 66714732; via Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; viale Monza 212, tel. 2573449; viale Corsica 76, tel. 744007; via C. Troya 6/a, tel. 48951281; via Giambellino 133/a, tel. 48301422; via Novara 4, tel. 48707169

(chiuso 11-18)
Carrozzeri: via Keplero 9, tel. 38100816; v.le Bezzi 77/79, tel. 4812896; via Palmanova 193, tel. 27203370; via Varesina 60, tel. 39265786; via Fratti 14, tel. 2566150 (chiuso 11-25)

Gommisti: viale Corsica 76, tel. 744007
Ellettrauto: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); Sammartini 64, tel. 66980349; R. Giovanna 29, tel. 29401029; Cerkez, Lombardini 1, tel. 8372417; Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; Bottegò 25, tel. 2590105; Giambellino 133/a, tel. 48301422 - 0368/336256; Novara 4, tel. 48707169 (chiuso 11-18); Arimondi 35, tel. 39214262 (chiuso 11-18)

Riparazione cicli: via Ripamonti 154, tel. 5512863
Riparazioni ascensori: via del Turchino 5, tel. 5450271
Riparazioni elettrodomestici: Vavassori E. - via Casale 5, tel. 8361190 (chiuso il 15); via Anfossi 8, tel. 55010404 - 55194703 (chiuso 10-18); via Mazzucottelli 6, tel. 7384021 - 7380593; via Cassano d'Adda 19, tel. 55213518

Riparazione radio-tv: Loicono A., via M. Aurelio 42, tel. 2829974; Teleradio, Sottocomo 52, tel. 70126892; C. Simona 15, tel. 8394415; Settala 59, tel. 29512341 - 29522924

Impianti riscaldamento - condizionatori: Asteco - via Mameli 190, tel. 7380166
Serramenti - vetriere: Via F. Baracca 5/b, tel. 3543378
Elektricit: Consorte G., tel. 0347/2210525; Canceller S., tel. 0345/85435 - 0360/688712; Marchesi A., tel. 0336/624041; via G.B. Pirelli 19 e 27, tel. 66987866; via Goldoni 31, tel. 70126914 - 0336/443594; viale Andrea Doria 17, tel. 6701076; c.so S. Gottardo 28, tel. 58102

Nessun soccorso a Prodi, «dipenderà dal progetto»

«Per la Stet voterei ma niente ribaltoni»

Urbani: è una nostra battaglia

Giuliano Urbani, Fi: «Il Polo deve operare in modo che la privatizzazione della Stet sia fatta bene. I controlli devono essere affidati al Parlamento, che deve delineare la cornice entro la quale il mercato deve funzionare. E all'Authority». Polo e Ulivo devono parlarsi, altrimenti si lavora per Bossi. «Le riforme devono farle insieme, perché i problemi sono più grandi di ciascuna coalizione». Senza che questo significhi fare un ribaltone o una grande coalizione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giuliano Urbani, uno dei più ascoltati consiglieri di Silvio Berlusconi, anche se non «ortodosso» come gradirebbe il gran capo, dalle vacanze osserva le polemiche politiche che riempiono i giornali di agosto e dice: «Meno male che ora ci si occupa di Stet e non più di Bossi». E dunque parliamo di privatizzazioni.

Onorevole, è giusto privatizzare la Stet?
Non solo giusto: è una di quelle cose indispensabili da privatizzare. Perché è una delle più grandi aziende del settore. E quindi se vi immettiamo il mercato tanto di guadagnato.

Ma è corretto usare il cosiddetto metodo spezzatino?

Quello dipende dal mercato e da tante altre cose. La soluzione che è stata escogitata probabilmente è giusta: cioè non dividere tutto ciò che in senso stretto appartiene al sistema delle telecomunicazioni e invece trattare a parte, per esempio, le Pagine gialle. Le cose fondamentali sono due: fare sul serio, cioè creare il mercato. E limitare al massimo l'uso della clausola della golden share (che affida all'azionista pubblico speciali poteri sulla gestione), che sarebbe davvero come fare le privatizzazioni all'italiana: di nome e non di fatto.

Però ci può essere il dubbio - avanzato a sinistra da Rifondazione, ma anche in alcuni settori di An - che il privato, subentrato allo Stato, non avrebbe alcun interesse a portare le fibre ottiche in zone del paese ritenute non strategiche o economicamente vantaggiose. Quindi come si dovrebbe garantire un servizio uguale su tutto il territorio?

Contro questo rischio interviene l'Authority, che nei primi tempi deve cioè dettare le condizioni per una presenza corretta delle aziende nel settore. Deve scongiurare quelli che gli economisti chiamano i corpi esteri, le esternalità di tutti i generi. Comprese queste che tali sarebbero dal punto di vista del funzionamento del mercato interno.

Quindi esclude che lo Stato possa mantenere una qualche forma di controllo?

Il controllo, nel senso di fornire la cornice entro la quale il mercato debba poi funzionare, appartiene sempre allo Stato, cioè al legislatore. E questo lo si fa attraverso le buone leggi e, nei primi tempi, attraverso l'Authority. Perché nessun mercato vive senza cornice istituzionale. Mentre il controllo esercitato attraverso la proprietà pubblica è sbagliato. È un metodo socialis-

ta, non liberale. Non è che nei paesi liberali non cablino le zone a minor reddito. Cioè, se vuoi cablare New York devi cablare anche il Maine.

Il Polo che farà in questo frangente?

Noi dobbiamo fare l'opposizione. Ma detto questo dobbiamo anche garantire che nell'interesse del paese le privatizzazioni vengano fatte nel miglior modo possibile. Se ci proporranno soluzioni tipo: mercato, golden share, diremo no. Perché è una gigantesca presa in giro e un pessimo segnale che diamo agli investitori internazionali.

Quindi se il governo proporrà una privatizzazione «vera» il Polo sarebbe disponibile a sostenerla?

Certo, a priori sarebbe stranissimo se noi, che dobbiamo fare l'opposizione, dicessimo: sostituiamo i voti di Bertinotti qualsiasi cosa facciate. Questo mai. Per dirla con una metafora: se ciò che viene proposto è preso pari pari dal programma del Polo saremmo ben lieti di considerare l'ipotesi di votare a favore.

Ciò pare eccessivo. Probabilmente si giungerà a qualche forma di mediazione.

Ma la verità è che quelle due cose che dicevo prima devono essere prese dal programma del Polo.

Se la proposta del governo fosse condivisibile e la votaste come bisognerebbe intendere questo atto politico?

Nel modo più semplice: se il governo fa sempre ciò che diciamo noi siamo felici. Se non fa mai ciò che diciamo noi si prenderà l'opposizione che merita. Scusi la banalità. Comunque credo che queste cose non è che nascano come funghi, ma solo perché ci si parla. Del resto purtroppo in questo Paese rischiamo tutti di lavorare per Bossi se non ci si parla.



Giuliano Urbani. A destra, Lucia Annunziata e Rodolfo Brancoli

Rai, da oggi i tg «firmati» dai nuovi direttori

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. I nuovi direttori Rai hanno detto sì. Ieri pomeriggio, in ordine sparso, si sono presentati in viale Mazzini ed hanno firmato davanti al notaio la lettera di accettazione dell'incarico deliberato il 9 agosto scorso dal Consiglio di amministrazione. Tutti, tranne i tre confermati (Del Boscò, Mimun e Bartoletti) che non hanno avuto bisogno di questo ulteriore atto formale per avere la pienezza dei poteri. Da ieri, dunque, tg e giornali radio possono essere firmati dai nuovi responsabili. Lucia Annunziata (Tg3) e Roberto Morrione (Rai International) già da oggi firmeranno le rispettive testate come Rodolfo Brancoli (Tg1) e Angela Buttiglione (Tribune elettorali). Nino Rizzo Nervo (Tgr) da domani come Marcello Sorgi (Giornale radio Rai) a scanso di un prolungamento delle ferie che lo porterebbe al lavoro solo lunedì prossimo.

Anche senza aver apposto la firma molti dei neonominati già hanno preso contatto con le rispettive redazioni. Il primo ad andare ad esplorare il territorio di Saxa Rubra sarebbe stato Rodolfo Brancoli che non è stato fermato dal sole di Ferragosto per una prima visita in redazione cui ne sono seguite altre.

Anche Lucia Annunziata ieri mattina è arrivata al Tg3 mentre era in corso la riunione cui ha partecipato in modo informale in un clima molto cordiale. Un autorevole buon lavoro era arrivato da Francesco Cossiga, incontrato per caso in un bar di piazza del Popolo. L'ex presidente della repubblica, mentre Annunziata sor-

seggiava un caffè con il caporedattore economico del Tg3, Stefano Gentiloni le ha chiesto sorridendo «ha già cominciato il suo lavoro? Sarà una bella grana». «Una bella grana, sì -ha risposto il neodirettore- ma divertente». «Le faccio i miei auguri. La seguiremo» ha aggiunto Cossiga, salutando. Roberto Morrione, subito dopo la firma ha detto «Cercherò di dare il meglio, come ho sempre fatto finora. Quello di Rai International è un settore strategico, che ha sicuramente un futuro. È anche un settore complesso -ha aggiunto l'ex portavoce dell'Ulivo- che implica una forte concorrenza dal punto di vista tecnologico».

Il giorno della firma non resta indenne dalle polemiche che continuano, anche se con toni più soft. Almeno per quanto riguarda Nuccio Fava che pur ribadendo di «non avere nulla di personale nei confronti di Angela Buttiglione» chiamata a dirigere al suo posto le Tribune elettorali, non può fare a meno di ribadire la sua posizione. «Ho fin troppo detto ad alta voce quello che pensavo sulla decisione presa nei miei confronti dal Cda Rai che continuo a considerare illegittima. A set-

tembre trarrò le conseguenze dopo aver consultato qualche amico legale». Ai nuovi direttori, tra i tanti auguri di buon lavoro, è giunto anche un invito da parte del segretario del Ppi. «Fate sì che le vostre testate -ha detto Gerardo Biancon- diventino megafono di chi le spara più grosse o di fatti che suscitano sensazionalismo».



Quindi è d'accordo con il ministro Bassanini quando sostiene che Polo e Ulivo devono trovare un accordo sulle riforme per tagliare l'erba sotto i piedi di Bossi?

Devono farlo per una ragione molto semplice. Perché Polo e Ulivo hanno a che fare con problemi - riforme istituzionali e risanamento finanziario - che sono più grandi di

ciascun schieramento. Soltanto se se ne parla se ne vien fuori.

E dunque, nel caso che vi fosse convergenza tra Polo e Ulivo sulle riforme e sulle privatizzazioni, come si potrebbe definire la situazione: da ribaltone, da governo di larghe intese o altro?

Sarebbe come confondere la parte con il tutto.

L'USATO DELLE CONCESSIONARIE FIAT vi offre l'occasione dell'estate.

Fino a 10 MILIONI

A INTERESSI ZERO

L'usato delle Concessionarie Fiat vi offre l'estate delle grandi occasioni. Oggi presso Concessionarie e Succursali Fiat, potrete avere qualsiasi usato disponibile in sede, di cilindrata superiore ai 1200 CC, e con data d'immatricolazione posteriore al 1° gennaio 1992, con un finanziamento eccezionale: **fino a 10 milioni, in 20 mesi, a interessi zero**. Insomma, fino al 31 agosto, potrete partire subito con il vostro usato e parlarlo comodamente in 20 rate, senza interessi. Scegliete un usato e partite per le vacanze sicuri: l'auto che considerate oggi è un'occasione che va oltre i vostri sogni!

PER LE VETTURE DISPONIBILI IN CONCESSIONARIA, DI CILINDRATA SUPERIORE AI 1200 CC.*

* Immatricolate non prima del 1/1/92



Esempio di finanziamento a tasso 0%. Importo da finanziare: L. 10.000.000. Numero rate: 20. Importo rata mensile: L. 500.000. Scadenza prima rata: 35 gg. Spesa pratica: L. 250.000. T.A.N.: 0% - T.A.F.G.: 2,9%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso valida fino al 31/8/96 salvo approvazione ANSA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.



CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Martedì 20 agosto 1996

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7

L'ANNIVERSARIO. Un compleanno in famiglia per Carla Fracci, la ballerina più amata d'Italia

Punte e a capo «L'età della ragione arriva a 60 anni»

Sessanta anni di leggerezza e forza etica. Carla Fracci oggi compie gli anni, e festeggia in assoluta semplicità: in una casa toscana di contadini, tra marito, figlio e tata. Schiva di natura, la grande ballerina italiana racconta il suo rapporto con il mito e il suo bisogno di normalità. Il pubblico la adora. Qualcuno dice che sia irascibile. E intanto lei si prepara a fare di nuovo *Filumena Marturano*. Nel suo cassetto una lettera-promessa di Veltroni.

KATIA IPPASO

ROMA. Silenzio e massaggi: Carla Fracci sta passando i suoi giorni di riposo a Chianciano. Lontana e fisica, come sempre. Innamorata della quiete, nemica della mondanità, la ballerina più amata d'Italia sta rinfrancando corpo e spirito. Oggi Carla compie sessant'anni. E per l'occasione stacca la spina. Pranzerà in una casa di contadini, una trattoria che tradizionalmente frequenta. Assieme a suo marito e compagno d'arte, Beppe Menegatti (regista di lirica e balletto), al loro figlio Francesco (27 anni, laureando in architettura) e a «quell'angelo del focolare» che è Luisa Graziadei, «la donna che è stata la nostra più grande fortuna, che ha fatto sì che io potessi essere una buona madre e un'artista: Luisa arrivò a casa nostra quando avevo 17 anni e ancora sta con noi».

La maturità è tutto

Come tutte le protagoniste delle favole, Carla Fracci non ha età. È destinata ad attivare l'immaginario infantile, a produrre fantasie adatte a tutte le epoche della vita, a impersonare eroine romantiche, da Giulietta a Giselle. I bambini ancora impazziscono per lei. Qualche giorno fa, la figlia di un macchinista

del Teatro dell'Opera le ha detto: «Signora Fracci, torni a Roma. Tutti i miei compagni di scuola non hanno che un desiderio: vederla ballare». Eppure oggi la farfalla, l'eterea Carla compie sessant'anni. Ma non importa, e non importa veramente. Se la Fracci ancora balla Giulietta ci sarà pure una ragione. E non è perterpanismo. Carla si sente giovane, ma sa di non esserlo più.

Amata-odiata Carla

Se è vero, come scrive Shakespeare, che «la maturità è tutto», Carla oggi ha il mondo tra le mani: «Il peso dell'età? Non direi. So di essere stata una privilegiata. Molti hanno dovuto fare lavori davvero pesanti, che hanno trasformato i loro lineamenti, le loro mani. Noi abbiamo un caro amico, che fa il portatore degli alberi di mele. Ha, come è ovvio, delle mani callose. Ed io gli dico: le tue mani sono come i miei piedi. Sono un campo arato. Ma solo su un campo arato si può seminare. Nel mio lavoro, mi accorgo che solo la maturità ci dà la piena coscienza del gesto... Mi sto preparando a quelli che sono i miei secondi anni, gli anni seri della vita dove le responsabilità aumentano». Leggera Carla, ma leggera dav-



vero. Ha sempre pesato 47, 48 chili al massimo. E, assicura, senza grandi sacrifici: «Mangio molto, ne ho bisogno per il mio lavoro. Mi piacciono anche gli spaghetti. Ho preso da mio padre, che era magro di costituzione». Tutti la amano. Ma ha i suoi detrattori. I più maligni la chiamano la «Stracci». Tre anni fa uscì un libro, *L'Italia in ballo*, firmato da Vittoria Doglio ed Elisa Vaccarino, che l'accusavano di svendere la propria arte «rifugiandosi in una ditta familiare con scarso rischio e grande consenso popolare accontentandosi di pri-

mezzare in coreografie fragili». Vittoria Ottolenghi insorse: la Fracci debole tecnicamente? Ma fatemi il piacere. Nureyev, che ha danzato infinite volte con lei lo negava.

E il marito Beppe Menegatti, per tutta risposta, si limita a fare l'elenco dei grandi coreografi con cui la Fracci ha lavorato: Maurice Bejart, Roland Petit, John Granko, Antony Tudor, e via discorrendo.

Irascibile e stakanovista

Dicono che sia irascibile, che se la prende spesso con gli altri. «Sì,

qualche volta sono insopportabile. Meno male che c'è mio marito, che è bravo a mediare».

E Menegatti che dice? È vero che sua moglie ogni tanto si arrabbia? «Non è così. Il fatto è che finora ha avuto, anche verso se stessa, un'esigenza assoluta di professionalità. Qualche volta l'ha pretesa anche dagli altri. Per lei il lavoro è lavoro, ed è l'unico strumento di salvezza».

Una perfezionista, insomma, cresciuta all'ombra di un'etica precisa. Figlia di un traviere e di una casalinga, Carla ha continuato a coltivare il senso della misura. E

non per vezzo. Va bene la fama, l'affetto del pubblico «è una felicità continua» ma che non si diventi leggenda.

La signora Fracci sembra anzi mossa da una sana sanissima voglia di normalità: «Tutto sommato, mi reputo una persona normale. Non è che mi pesi questo fatto del mito, ma mi mette a disagio. Non ho perso la dimensione. Il mio ambiente d'origine in questo senso è stato fondamentale. Sono molto legata ai miei. Forse è anche un fatto caratteriale. Se c'è un'uscita da fare, allora mi sembra sempre un po'

Carla Fracci durante un balletto e, in basso, la danzatrice festeggiata a Roma il giorno di Ferragosto, un po' in anticipo sul compleanno reale, che cade oggi.

faticoso».

Non solo Romanticismo

Nell'immaginario collettivo, Carla Fracci è Giselle, è Giulietta, ma sono frequenti i suoi passaggi nella modernità. Da ottobre riprenderà al San Carlo di Napoli *Filumena Marturano* (dall'omonimo testo teatrale di Eduardo De Filippo) con la regia di Menegatti: «È un personaggio straordinario, di grande coraggio. Per me rappresenta la forza della maternità e la capacità della lotta anche solitaria. No, non ho una passione dominante. Tutti i personaggi hanno una loro verità, una loro furia. La stessa Giulietta ha le sue alzate di testa. Io devo amare tutti i personaggi che interpreto. Non posso fare torto a nessuno».

Una lettera da Veltroni

Nel passato, la grande ballerina ha spesso dismesso le ali per tirare fuori i pugni: «La Scuola di Ballo della Scala discrimina i più poveri» (la protesta seguì l'introduzione di una retta di 4 milioni l'anno per i primi tre corsi), «le stelle dello star system prendono compensi troppo alti, abbassiamoci quindi i cachet che in alcuni casi sono da capogiro». Al punto che qualcuno urlò: ma sono posizioni da realismo socialista! «Devo dire che quelle prese di posizione appartenevano ad un momento in cui il teatro era fortemente a rischio, in cui bisognava difendere a tutti i costi il lavoro. Sì, ancora oggi penso che potremmo diminuirli i cachet. Ma è solo una proposta, non una cosa dovuta».

E che ne è del vecchio progetto di creare una compagnia autonoma? «Adesso abbiamo delle serie responsabilità direttive con il Corpo di Ballo dell'Arena di Verona. E abbiamo i nostri fedelissimi. Per il momento, possiamo dire che abbiamo le mani una lettera che dice: «Cara Carla, Caro Beppe, appena sarà passata l'estate desidero incontrarvi». Firmato Walter Veltroni».

CINEMA. A Edimburgo gli ottimi film di Gitai, Sokurov e Szabo

Rabin e Stalin, memorie da incubo

Il festival del cinema di Edimburgo compie 50 anni e li festeggia viaggiando in un territorio che in Gran Bretagna è molto amato: i confini tra il documentario e la fiction. Tre esempi, tutti belli e di fortissima attualità: Amos Gitai e l'Israele segnata dall'omicidio di Yitzhak Rabin, Aleksandr Sokurov e i soldati russi spediti sul confine afgano, Istvan Szabo e la memoria di Budapest dal 1940 a oggi. Tre immersioni nella storia, tre notevoli film.

SERGIO DI GIORGI

EDIMBURGO. Festeggiando i suoi 50 anni (e anticipando così di un anno Cannes e Locarno) l'Edinburgh Film Festival, diretto per il secondo anno dal giovane critico Mark Cousins, allarga i suoi orizzonti: introduce una nuova sezione dedicata al documentario di ieri e di oggi e conferma la sua attenzione al cinema a forte contenuto socio-politico. Tutto questo, ovviamente, accanto ai tanti *blockbusters* commerciali e senza disconoscere le ragioni dello spettacolo di qualità (come nella retrospettiva «Dreams and Nightmares», allestita per l'anniversario con film datati 1947, da *La belle et la bête* di Jean Cocteau a *Black Narcissus* di Powell & Pressburger; o con i «film sotto le stelle», capolavori del muto proiettati all'aperto nel cortile del palazzo municipale, iniziativa coraggiosa e pertanto «giustamente» favorita da un'estate calda e non piovosa).

Venendo al presente, tra i sogni e gli incubi sono questi ultimi ad avere la meglio: e il caso dell'ultimo film-documento di Amos Gitai, *The arena of murder*, dedicato a Yitzhak Rabin e all'enorme emozione suscitata dal suo assassinio nel novembre dello scorso anno. Diviso in brevi capitoli, scanditi dalle bellissime e inquietanti musiche di Simon Stockhausen e dalle poetiche parole recitate fuori campo da Hanna Schygulla, *The arena of murder* è co-

me un lungo piano-sequenza (con i lenti e inesorabili carrelli tipici del cinema di Gitai) attraverso un paesaggio arido e un tempo sospeso: ma i manifesti elettorali riconducono alle urgenze del presente, per quella competizione politica di fine maggio che ha visto il successo della destra, amara risposta al martirio di Rabin.

Nel traffico pulsante di Tel Aviv, tra le macerie di Haifa, il filo spinato e i posti di blocco a Gaza e sulle alture del Golan, penetriamo in profondità in una terra dove la guerra non finisce mai, dove, come dice rassegnato un vecchio palestinese, i frutti della terra si sono inariditi al pari dei rapporti umani. Il viaggio di Gitai tra il presente e il passato incrocia le parole sensate e il pianto trattenuto di Lea Rabin, il racconto di una sommessa memoria della madre del regista e l'urlo della giovane rockstar israeliana Aviv Geffen, che canta «quando capiremo che siamo tutti da condannare?».

Ancora incubi della guerra, nel fluviale poema di Aleksandr Sokurov *Spiritual Voices*, che in cinque ore e mezzo racconta l'antierica epopea dei giovani soldati della undicesima divisione dell'esercito russo al confine tadziko-afgano. Tre mesi passati tra aspre vallate e gole inaccessibili (parte in estate, parte in inverno) a rac-



contare soltanto la vita dei soldati e degli ufficiali, la noia, la nostalgia, la terribile stupidità dei loro compiti, l'estenuante attesa nel deserto dei tartari; e poi, però, la guerra vera che esplose, improvvisa e ancora più inconcepibile. Storie di un Est lontano e incomprensibile, immagini di un lirismo accecante, un documento che si fa *fiction* (e a tratti ricorda il bel film di Sergej Bodrov, *Il prigioniero del Caucaso*, visto quest'anno a Cannes). Storie di un Est più vicino, invece, quelle raccontate dall'ungherese Istvan Szabo, tornato dopo alcuni anni dietro la macchina da presa (il suo ultimo film è *Meeting Venus*, del 1991) per dirigere il documentario *Steadying the boat*, che fa parte della serie Bbc *The Dire-*

ctor's Place (ha già visto impegnati tra gli altri Boorman, Oshima, Makavejev) ed è stato presentato a Edimburgo in anteprima mondiale. Szabo racconta dunque la sua Budapest, i suoi ultimi 55 anni, dall'occupazione nazista a oggi, i continui cambiamenti del potere e delle sue insegne, la profonda insicurezza che essi hanno prodotto nel popolo ungherese. Tutto, o quasi, si svolge nella Piazza degli Eroi, e il materiale d'archivio ci mostra Goering, Galeazzo Ciano, Imre Nagy, Breznev, Papa Wojtyla e, infine, la libertà nel 1989. Sui piedistalli delle statue, si arrampicano i bambini; di un monumento, hanno lasciato solo gli stivali di ferro di Stalin, e oggi vi si gioca a nascondino.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

STRASBURGO IN BICICLETTA

Una settimana pedalando nella capitale dell'Alsazia, una regione da sempre luogo d'incontro tra la civiltà francese e tedesca. In una vacanza alternativa, lontano da ogni preoccupazione, si scopre che in bicicletta si passa dappertutto senza troppi sforzi e ci si ferma dove si vuole.

Strasburgo

Nella capitale d'Europa bagnata dal Reno, percorsi guidati lungo i romantici canali e le pittoresche stradine della «Petite France» alla scoperta delle «winstubs», a curiosare in un mercatino dell'antiquariato, o a chiacchierare con i francesi del loro vivere quotidiano. Ma soprattutto «viziati» dalla tipica cucina regionale francese, dai suoi formaggi e dai suoi vini al Caveau du Bouchon Brionnais. Come aiuti culturale l'escursione-incursione al Palazzo d'Europa, sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa.

Anche una vacanza verde

Percorsi non impegnativi pedalando tra i borghi della campagna francese alla scoperta delle ricchezze naturali, della cultura, delle tradizioni, delle genti locali e... delle cicogne. A contatto con donne e uomini che ancora sanno cosa vuol dire «qualità della vita».

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale alsaziana in aereo, in auto o in treno.

Durata: da lunedì sera a domenica mattina.

Partenza: 26 agosto 1996

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 3 stelle

Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione

Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

Costo: L. 600.000 (compresa tessera Jonas)

Organizzazione tecnica: Forøningen Grøn Fridt Frederiksberg.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00

0444-321338 e 0444-322093 (fax)

Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza



IN PRIMO PIANO. Il check-up delle formazioni destinate a essere protagoniste

Il calcio fa sul serio Otto squadre per una stagione

Il calcio comincia a far sul serio. Domani, a Milano, in programma c'è il trofeo «Luigi Berlusconi», che vede di fronte il Milan campione d'Italia e la Juventus campione d'Europa. Venerdì, a Ginevra, si svolgerà il sorteggio del primo turno delle Coppe europee. L'Italia schiera in Europa sette squadre: Milan e Juventus nella Champions League (si comincia l'11 settembre); Fiorentina nella Coppa delle Coppe (12 settembre); Inter, Lazio, Parma e Roma in Coppa Uefa (10 settembre). Venerdì si giocherà anche l'anticipo di Coppa Italia Spal-Atalanta (ore 20.30, diretta tv). Il giorno dopo, sabato 24 agosto, si completa il primo turno della Coppa Italia, con le restanti quindici partite e un'altra squadra di serie A in campo (il Piacenza). La formula del torneo, lo ricordiamo, è «secca», cioè con un'unica partita: le sedici vincitrici affronteranno nel secondo turno, mercoledì 28 agosto, le squadre della serie A. Domenica, infine, si assegna la Supercoppa di Lega, con la partita Milan-Fiorentina (Milano, ore



STEFANO BOLDRINI

20.30). Si comincia a far sul serio, ci saranno i primi sorrisi e le prime delusioni. Il motore è già caldo: le diciotto formazioni di serie A hanno fin qui disputato 147 amichevoli, alla media di oltre 8 a squadra. Hanno giocato di più Atalanta e Reggina (12 gare a testa), mentre il Piacenza è stato il più parsimonioso (5 partite). Sono stati segnati ben 491 gol (manca all'appello l'amichevole Padova-Parma di ieri). La squadra che ha realizzato di più è l'Atalanta (62, ma Mondonico lamenta qualche problema in attacco), mentre il Bologna è il più avaro (13, però il reparto che preoccupa di più Ulivieri è la difesa). Numeri e paradossi sono il sale dell'estate calcistica, un invito sottinteso a non prendere troppo sul serio quanto accade sotto al sole d'agosto. Ci sono infatti avversari e avversari (gli alpini e il Bayern Monaco non sono la stessa cosa), ci sono preparazioni e preparazioni (di solito le squadre provinciali prediligono una partenza «sparata»). Epperò, non è tutto da buttar via. Abbiamo quindi abbozzato un primo check-up.



Gabriel Batistuta, attaccante della Fiorentina

Onorati/Ansa

AMICHEVOLI

Oggi l'Inter affronta l'Anderlecht

NOSTRO SERVIZIO

Dopo la giornata di quasi completo riposo di ieri, stasera tornano in campo diverse squadre di serie A. La gara più importante si gioca in Spagna, dove l'Inter è impegnata nel trofeo «Gasper» di Barcellona. Partecipano quattro squadre: oltre ai nerazzurri, ci sono Barcellona, Anderlecht e San Lorenzo.

L'Inter esordirà contro i belgi dell'Anderlecht: in palio la finale di domani sera contro la vincente di Barcellona-San Lorenzo. Hodgson ha a disposizione ventuno uomini su ventidue: Branca, infatti, è tornato a Milano per curare il mal di schiena. Oggi sarà visitato dal medico sociale, professor Volpi, che farà anche una radiografia. Tutti abili e arruolati gli altri, compresi Storza (contusione alla tibia ormai smaltita) e la coppia difensiva Fressi-Tarantino (l'affaticamento muscolare è solo un ricordo). Il tecnico interista deve solo scegliere e non sarà facile considerato il ben di Dio di cui dispone. Sotto osservazione il nigeriano Kanu, che ha debuttato in nerazzurro due giorni fa, e Ganz, quattro gol in due gare. Stasera, a Barcellona, sarà presente in tribuna anche il presidente Massimo Moratti, che nei giorni scorsi ha avuto un filo diretto con Hodgson. Questi ha lanciato messaggi sin troppo chiari: «Capello è un tecnico fortunato, può lavorare in piena tranquillità. Ha tre anni di contratto garantito. Un bel messaggio per il presidente Moratti, che però, naturalmente, prima di confermare Hodgson vuole vedere che cosa accadrà in campionato e nelle Coppe. La conferma arriverà solo se arriveranno i risultati: è la legge del calcio.

Nelle altre gare in programma, spicca l'amichevole Fiorentina-Cagliari, che sarà trasmessa in diretta su Tmc alle 20.30. Ranieri cerca la difesa (ma ci sono molti assenti), Pérez cerca l'attacco: detta così si annuncia una gara interessante. La Fiorentina fa le prove generali in vista della gara di Supercoppa, in programma domenica. Ranieri ha preteso che l'amichevole si giocasse a Firenze per avere una cornice adeguata e, quindi, i giusti stimoli per i giocatori. Sull'altro versante, tengono banco le voci di mercato: il Cagliari sta trattando l'acquisto dell'uruguayano Romero, attaccante del Penarol. Il presidente Cellino, che non voleva tornare subito sul mercato, sta convincendosi ad affrettare i tempi. I problemi evidenziati nelle prime gare estive hanno ribadito quanto si sapeva: in attacco il Cagliari è troppo leggerissimo.

Al pomeriggio, invece, ci sarà Parma A-Parma B (ore 18 a Lagrime). Non ci sarà spazio per i due sudamericani sbarcati ieri (Crespo e Zè Maria), anche se mai dire mai in questi casi. Ancelotti vuole verificare se continua a progredire Zola e se Chiesa sta inserendosi nel modo giusto.



SEGNO POSITIVO

L'Inter fa già spettacolo Tabàrez ha stregato il Milan

MILAN: un mese di lavoro, otto partite e alcune serie (Ajax, Bayern e Paris SG). Le cose migliori si sono viste con Ajax e Bayern: calcio armonico, attacco spietato, gran difesa. L'uomo in più è Baggio (ora acciaccato). Tabàrez si è inserito benissimo: nessuno rimpiange Capello. Bare-si è già in forma campionato. Weah e Simone duettano che è un piacere.

JUVENTUS: ha umiliato l'Ajax (6-0), ha battuto il Bayern (2-1). La sorpresa è Amoruso, mentre Del Piero è in grande forma. Bene anche Conte. Zidane comincia a farsi notare. Vieri è un acquisto indovinato. Il gioco funziona: Lippi sta alternando 4-3-3 e 4-4-2. Viali e Ravanello sono già dimenticati.

PARMA: il migliore in assoluto, finora, è stato il francese Thuram. Bravo anche il giovane portiere Buffon, che è sempre più lanciato verso la maglia da titolare. Zola ha dimenticato il rigore fallito contro la Germania: si muove sempre meglio. Con Crespo e Ze Maria (presentati ieri) finalmente Ancelotti può lavorare con tutta la rosa al completo.

INTER: in certi momenti ha esibito il calcio più spettacolare di agosto. Ganz e Ince sono i più in palla. Djorkaeff e Winter stanno inserendosi benissimo. Zamorano sta rivelandosi utile anche come uomo dell'ultimo passaggio. Pagnuola a Vigo è stato strepitoso: ha parato quattro rigori su cinque. Hodgson, per ora, regge bene la pressione di una società che ha fama di vittoria.

FIorentina: l'attacco è formidabile: Batistuta e Oliveira compongono un tandem che può mandare in tilt qualsiasi difesa. Ranieri ha dovuto cambiare qualcosa negli schemi per valorizzare al meglio le loro caratteristiche: Batistuta è più statico, Oliveira è uno splendido contropiedista. Rui Costa, a centrocampo, ha iniziato la stagione con grande autorità. In difesa, cose buone da parte di Falcone.

LAZIO: Nedved e Protti sono due acquisti azzeccati. Il ceco, in particolare, si è subito inserito nel gioco di Zeman. Ha voglia di arrivare, è duttile, ha piedi discreti. Protti (che attualmente è a riposo per una contrattura) segna senza

problemi. Ha il gol nel sangue, l'ex-barese, e con Signori e Castagni va a comporre un attacco da 60 reti a campionato. In forma anche Marchegiani, che vuole lasciarsi alle spalle una stagione poco fortunata.

ROMA: Carlos Bianchi ha messo già a tacere il partito dei nostalgici di Mazzone. Furbo e intelligente, il tecnico argentino è riuscito a inserirsi bene in un gruppo non facile e in contesto obiettivamente difficile (ci riferiamo a società e tifoseria). L'uomo più in forma è Fonseca. Carboni sta adattandosi bene, a 31 anni suonati, al nuovo ruolo di centrocampista. Totti è in palla. Il gioco comincia a funzionare: pressing e velocità sono le armi preferite della Roma edizione 1996-97.

SAMPDORIA: non si candida per lo scudetto, però fa parte del gruppo delle migliori perché può conquistare un posto in Uefa o può recitare d'apoteosi in Coppa Italia (dove vanta ben quattro successi). Montella segna, Mancini inventa, Karembeu lotta (ma il Real insiste per acquistarlo), Genova sogna.



SEGNO NEGATIVO

Juve, Fiorentina e Roma, ballano le difese

MILAN: Weah finora si è fatto notare più come uomo-sponda: i gol ancora non arrivano. In difesa Maldini ha confermato i disagi evidenziati negli europei: contro l'Ajax ha balbettato assai. Davids non ha incantato. C'è poi un gruppo di giocatori che alla lunga potrebbe creare problemi. È il partito dei panchinari fissi, il loro leader è quel Lentini che vorrebbe cambiare squadra.

JUVENTUS: sta già pagando in netto anticipo la tassa degli infortuni. Si sono fatti male Torricelli e Jugovic. Inquietanti segnali di «cattiveria»: si sono viste scene pessime nella gara-rissa con il Botafogo. L'uruguayano Montero deve darsi una calmata. Ma tutta la difesa, a parte Ferrara, non brilla.

PARMA: Ancelotti deve trovare la chiave giusta per far convivere Zola, Crespo e Chiesa. Finora, non è stato facile trovare tempi e schemi per Zola e Chiesa: a occhio, con l'arrivo dell'argentino i problemi potrebbero aumentare. Altro problema: come sorreggere, a centrocampo, il terzetto d'attacco? Si rischia da un lato di spremere eccessivamente chi sta in

mezzo al campo e dall'altro di chiedere gli straordinari a due giocatori che non hanno un grande fisico, ovvero Zola e Chiesa.

INTER: la difesa balbetta quando viene attaccata in velocità. Ci sono «dislivelli» di forma: c'è chi è al lavoro da un mese e chi, invece, ha cominciato da poco (i giocatori che hanno partecipato alle Olimpiadi). Tarantino e Galante non convincono. Bisogna trovare una maglia per Storza: chi sarà il sacrificato? Un bel rompicapo.

FIorentina: la difesa non è ancora a posto. Ranieri deve scegliere tra modulo a cinque e a quattro. Gli infortuni stanno tartassando il reparto: prima il ko di Pusceddu, ora quello di Padalino, che resterà fuori per un mese e mezzo. E c'è ancora Serena convalescente. Bigica non convince. Robbiati è scontento e potrebbe andar via. C'è, infine, la questione Slanic: arriva o non arriva?

LAZIO: sulla carta, è la squadra Vip più indebolita. Manca, per ora, l'erede di Di Matteo. Zeman ha provato e riprovato il diciottenne Baronio, che ha talento, ma è forse troppo giovane per certe re-

sponsabilità. Chamot l'ha fatta grossa: si è presentato in ritiro con quasi una settimana di ritardo. La società lo multerà, ma la verità è che certe cose al Milan o alla Juve non succedono. Tra le grandi, infine, la Lazio è quella che finora ha perso di più: ben tre sconfitte.

ROMA: non è stata colmata la lacuna del difensore esterno di destra. Annoni non è e non poteva diventare la soluzione giusta, altrimenti già Mazzone avrebbe risolto negli anni scorsi il problema. Sensi ha sondato varie piste (Balieri, Benarivo, Panucci) senza successo. Ora, pare che stia tornando di moda Torricelli, ma non c'è da illudersi. Il centrocampo è solido, ma non ha fantasia. Manca il colpo di genio. In attacco, cinque attaccanti di grande livello possono danneggiarsi con scostante gelosie.

SAMPDORIA: al primo impegno serio (Chelsea) ha fatto flop (1-2). La difesa balla, l'argentino Verón arriva solo oggi ed è tutto da scoprire. La panchina è limitata: mancano ricambi adeguati. E Karembeu potrebbe chiedere di andar via.

CABARET

Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

■ BRUXELLES. Nastri neri al parabrezza o allo specchio. Così girano in questi giorni le macchine, in Belgio. Tutti cercano un modo per esprimere il dolore, per essere vicini ai parenti delle bambine vittime di quello strano uomo. E loro, le madri, i padri, chiedono come mai, se era già in carcere con accuse simili, quell'uomo sia potuto uscire. Non accettano la motivazione di buona condotta. In una lettera aperta, i genitori di Julie e Melissa accusano: «È la pedofilia che ha ucciso le nostre figlie, ma anche l'incredibile magnanimità manifestata da coloro che hanno la missione di proteggere i nostri bambini». E protestano persino i detenuti del carcere di Mons, dove Dutroux è stato. C'è anche chi chiede il ripristino della pena di morte abolita da poco, oppure delle pene carcerarie non riducibili. Questo il governo non lo concederà, ha annunciato il ministro della Giustizia, Steefan De Clerck. Non ci saranno pene speciali. Ma De Clerck ha anche annunciato che nascerà una commissione apposita per vagliare le domande di libertà provvisoria. E otterrerla sarà molto più difficile. Le ricerche di Ann Marchal e Eefje Lambrechts intanto continuano e forse portano alla Repubblica ceca. La moglie di Dutroux, interrogata, continua a negare tutto e resterà in carcere.

Da ieri, i corpi di Julie Lejeune e Melissa Russo sono a Grace-Hollogne. Le madri le hanno riportate a casa, nel paese da dove erano sparite di un anno fa. Ad attendere, c'erano centinaia di corone e mazzi di fiori. I loro padri e zii, intanto, accusavano. Gino Russo, padre di Melissa, sostiene che gli investigatori di Liegi hanno escluso a priori la possibilità di ritrovare vive le bambine. Che invece lo erano, quando la casa in cui erano prigioniere fu perquisita nell'agosto e nel dicembre del '95. Lo zio di Melissa, chiede che vengano fornite prove certe sull'identità dei corpi. E il padre di Ann Marchal critica la procura di Bruges per aver iniziato le ricerche solo dieci giorni dopo la scomparsa.

È soprattutto per proseguire le ricerche, con la speranza di trovare vive Ann e Eefje, rapite a Ostenda lo scorso agosto, che è stata istituita un'unità di crisi dove verranno riuniti tutti i dossier e da dove continua il lavoro per cercare le due ragazze sulla cui sorte Dutroux non ha confessato nulla. Si sospetta che le due, una di 17, l'altra di 19 anni, potrebbero essere state portate in una casa di prostituzione e si indaga, secondo indiscrezioni, sui viaggi di Dutroux nella Repubblica ceca. Ipotesi che avvalorano la tesi del traffico internazionale di adolescenti.

Nella loro lettera aperta, i genitori di Melissa e Julie accusano l'ex ministro della Giustizia, l'uomo che decise la libertà di Dutroux. «Quando Melchior Wathelet ha firmato l'atto della libertà condizionale di Marc Dutroux, ha firmato anche il dramma che viviamo», dice la lettera. Incarcerato nell'85 per aver rapito e violentato parecchi minori, Dutroux fu condannato a 13 anni e mezzo nell'89. Ma nel '92 beneficiò della libertà per buona condotta. Ieri Wathelet, che ora ha la carica di giudice alla Corte europea di giustizia di Lussemburgo, ha difeso il suo operato. E l'attuale ministro della Giustizia De Clerck l'ha sostenuto: «Secondo la legge» - ha detto - «erano tutte le condizioni per la liberazione di Dutroux». Ma poi ha an-



Un uomo firma nel libro del lutto per la morte delle piccole Julie Lejeune e Melissa Russo, uccise dal mostro; in basso la casa degli orrori

Ansia

«Mai più mostri in libertà» Il Belgio in rivolta strappa nuove norme

Il Belgio intero ieri viveva tra lutto e collera. Una lettera aperta dei genitori di Melissa e Julie accusa l'ex ministro della Giustizia. C'è chi chiede che torni la pena di morte e detenzioni non riducibili, visto che Dutroux era fuori in libertà condizionale. L'attuale ministro rifiuta e annuncia invece l'istituzione di una commissione speciale per il vaglio delle domande di libertà dei carcerati. Esprimerà pareri vincolanti e che dovranno essere unanimi.

NOSTRO SERVIZIO

nunciato, appunto, delle modifiche.

In Belgio, la libertà viene anticipata a tutti i detenuti che hanno scontato metà della pena. Soprattutto, non sono previsti trattamenti di alcun genere per i condannati pedofili. Ora però il governo ha deciso di agire, scegliendo il punto della libertà condizionale. De Clerck ha precisato che il problema sta nell'applicazione della norma esistente. Ed è per questo che istituirà al più presto una commissione permanente per vagliare tutte le richieste di libertà provvisoria, il cui parere dovrà essere espresso all'unanimità e sarà vincolante per il ministro stesso. I membri saranno esponenti dell'amministrazione carceraria, magistrati e tutte le parti che già ora vengono chiamate ad esprimersi sulle domande. Punto essenziale è quello dell'unanimità

richiesta sia per un sì che per un no. Nel caso di Dutroux, nel '92, dei sei pareri raccolti dall'allora ministro Wathelet, due erano stati negativi, quattro positivi. Con la nuova regola, non sarebbe più possibile concedergli la libertà. Sempre ieri, il responsabile della sezione danese di «Save the children», Niels-Christian Andersen, ha chiesto «un'azione internazionale vigorosa contro lo sfruttamento sessuale dei minori», aggiungendo che l'orrore di quel che si sta scoprendo in Belgio «permette di aprire gli occhi davanti al problema inquietante dell'abuso sessuale dei bambini, che non esiste solo in Asia ma si è propagato in Europa dell'est e che ora troviamo alle porte delle nostre case». Per concludere: «La pedofilia è una malattia grave che va curata, ma non tagliando la testa di chi la esercita».

Medico francese confessa «Ho ucciso e stuprato»

«Carole l'ho uccisa io. Ma in passato ho stuprato diverse donne e con molte altre ho tentato senza riuscirci». A confessare questa impressionante serie di crimini è stato un medico francese quarantenne, Xavier Rouve, padre di quattro figli, un uomo al di sopra di ogni sospetto, adesso ribattezzato il «mostro di Montpellier». Rouve, fermato dalla polizia nel corso delle indagini sulla sparizione di Carole Nicard des Rieux, una bella ragazza di 23 anni, commessa in un negozio di scarpe, è crollato dopo un interrogatorio di più di quaranta ore. Il medico, un uomo piacente, alto, spalle d'atleta, ha raccontato di aver conosciuto Carole il 7 agosto scorso mentre stava acquistando delle calzature e di aver saputo dalla giovane che stava per perdere l'impiego. Le aveva proposto allora di incontrarla il giorno successivo per presentare un amico che cercava una commessa. «L'appuntamento ha detto agli investigatori - era solo una trappola. Siamo andati a casa mia. Lei però mi ha respinto e io l'ho strangolata».



deo che riproducono minori, ma avverte che questa è solo una piccola parte dell'immenso commercio sessuale che ruota attorno all'infanzia. C'è ad esempio un commercio miliardario di materiale pornografico e la Germania è il maggior produttore, mentre Olanda, Stati Uniti e Gran Bretagna sono i maggiori consumatori.

Il video e le immagini vengono spesso realizzati «attraverso la violenza e la coercizione» e la diffusione dei computer e di Internet ha raddoppiato la possibilità di accesso alla pornografia che sfrutta

l'infanzia. Via via si è affermata una vera e propria industria dello sfruttamento dei minori per fini sessuali controllata da organizzazioni che abusano dei bambini, uccidono, rapiscono, schiavizzano, fanno sparire con falsi passaporti. Le conseguenze sono terribili, migliaia di bambini sono condannati a contrarre il virus dell'Aids o pericolosissime infezioni. I bambini schivizzati e sfruttati sessualmente subiscono conseguenze fisiche e psichiche, perdono il rispetto di sé stessi e la dignità, sono spinti frequentemente al suicidio.

I dati Interpol sugli abusi

«In Italia per ora solo episodi marginali di sfruttamento»

EVA BENELLI

■ ROMA. «In Italia possiamo parlare di casi isolati, ma non direi che siamo in presenza di un vero e proprio fenomeno». È abbastanza rassicurante Tiziana Terribile, che alla Direzione centrale della polizia criminale fa parte della unità specializzata Arcobaleno, recentemente creata (esiste da quattro mesi) con funzioni di coordinamento tra i diversi uffici e competente per tutti i reati che riguardano i minori.

Come funzionaria anticrimine la dottoressa Terribile parteciperà alla riunione che l'Interpol, il coordinamento delle polizie criminali di oltre 170 paesi, terrà a Stoccolma dal 28 al 30 agosto prossimi, nell'ambito del primo congresso mondiale sullo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali. «Il cosiddetto turismo sessuale, nella variante che riguarda i bambini - riprende - cioè l'abitudine di recarsi all'estero per "acquistare" i servizi sessuali di minori viene praticato ormai in molti paesi europei, ma al contrario di quanto è stato affermato anche recentemente gli italiani non sono tra i primi utilizzatori di questa forma aggiornata di sfruttamento». Insomma, per quanto non si escludano episodi di pedofilia o di abuso sessuale, come quello recente di Palermo che ha portato all'arresto di sette persone con l'accusa di avere realizzato materiale pornografico con la partecipazione di giovanissimi attori, il nostro paese sembra essere culturalmente estraneo a quello sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti che altrove è ormai un business da svariati milioni di dollari all'anno. Dall'Asia all'Africa ai paesi dell'Est europeo un numero crescente di giovani e giovanissimi si ritrova intrappolato in un'industria del sesso che non li considera altro che una merce da proporre al migliore offerente, speculando sulla loro ingenuità, sulla loro mancanza di difese e sulla miseria dei loro genitori e parenti.

Dal 1991 l'Interpol ha creato un gruppo permanente di lavoro per perseguire chi viene sorpreso ad abusare di un minore e le segnalazioni dei reati e i nomi dei responsabili vengono portate a conoscenza delle polizie nazionali competenti. Lo scambio di informazioni ed esperienze si rafforza in occasione di riunioni come quella di Stoccolma.

«Bisogna distinguere tra il pedofilo e il cliente occasionale - ci spiega Tiziana Terribile - perché nel secondo caso accanto agli strumenti di polizia e giudiziari possono essere molto efficaci le campagne di informazione e sensibilizzazione. Il cliente occasionale spesso non si pone il problema dell'effetto disastroso del suo comportamento sull'intero sviluppo del bambino o dell'adolescente abusato. Accanto alle violenze e alle ferite fisiche ci sono le ferite alla personalità, meno evidenti ma più durature, spesso irreversibili». In Italia a tutela dei minori esistono ormai diversi strumenti legislativi, a cui si aggiunge la specifica proposta di legge presentata dai progressisti anche a seguito della campagna realizzata dall'Ecpat, l'organizzazione non governativa in prima linea nella battaglia contro l'abuso sessuale sui minori legato al turismo. «So che esiste un certo dibattito sulla proposta di estendere l'extraterritorialità (cioè rendere perseguibile in patria chi viene sorpreso in flagrante reato all'estero) anche a questi tipi di reati, così come sulla richiesta di perseguire anche la semplice detenzione di materiale pornografico che coinvolge dei minori, ma sono sicura che approfondendo il discorso il legislatore troverà la maniera di differenziare sulla base della gravità della pena l'utilizzatore occasionale dal pedofilo recidivo o dallo sfruttatore abituale».

IL RAPPORTO

Secondo l'Unicef i piccoli usati sono ormai un milione

Boom dei bimbi schiavi del sesso

I video e le immagini destinate ai circoli pedofili sono solo una piccola parte dei «prodotti» di un'industria fiorentissima che fattura miliardi di dollari. Nel mondo un milione di bambini è vittima dello sfruttamento sessuale per fini commerciali. Lo afferma l'Unicef che punta il dito contro le organizzazioni criminali, i governi compiacenti, gli sfruttatori che in ogni angolo del mondo abusano dell'infanzia. La mappa del «turismo sessuale» e della produzione pornografica.

TONI FONTANA

■ ROMA. Un'industria fiorentissima, un vorticoso giro di miliardi, che sprema milioni di bambini, venduti, drogati, fotografati, filmati, con effetti devastanti per la loro crescita. Una lotta impari contro potenti organizzazioni criminali, stati e governi compiacenti e soprattutto migliaia di insospettabili registi di quel grande affare che è lo sfruttamento dei bambini per fini commerciali e sessuali. Un dato agghiacciante: ogni anno nel mondo un milione di bambini viene coinvolto nel commercio per

fini sessuali. La relazione che accompagna tra il 27 ed il 31 agosto i lavori del convegno promosso a Stoccolma dall'Unicef e dall'Ecpat («End Child Prostitution in Asia Tourism») sullo «sfruttamento sessuale dell'infanzia per fini commerciali» offre una dettagliata radiografia, analizza le cause ed i possibili rimedi.

La sentenza è già scritta. L'Unicef parla di «una forma estremamente pericolosa di sfruttamento infantile, un abuso di potere sui

bambini e un modo per dominarli». Conferme giungono da ogni parte del globo. In Asia dilaga il «turismo sessuale» alimentato spesso dalle stesse famiglie, in America Latina migliaia di bambini, che si guadagnano da vivere sulle strade, diventano preda di «protettori» che li sfruttano e li avviano al consumo di droga. In Europa circoli pedofili permettono ad organizzazioni criminali di intensificare il traffico di bambini dal paese più povero dell'Est a quelli più ricchi dell'Ovest, in Africa algerghi e bordelli sfruttano la monodopera minorile, in Medio Oriente è diffuso il reclutamento dei bambini per le collaborazioni domestiche che diventano spesso vere e proprie servitù sessuali.

Nel 1987 il Consiglio d'Europa presentò un rapporto che identifica cinque «corsie preferenziali» utilizzate dai trafficanti di bambini destinati allo sfruttamento sessuale: dall'America Latina all'Europa e al Medio Oriente, dal sud-est

asiatico verso il nord Europa ed il Medio Oriente, all'interno dell'Europa e tra i paesi arabi, il traffico di ragazze dall'Africa Occidentale. Altre «autostrade» del commercio sessuale percorrono il mondo; trafficanti di ragazze partono dalla Russia e dall'Ucraina, passano per la Polonia e l'Ungheria, raggiungono le capitali dell'Europa occidentale. Prostitute giovanissime vengono instradate dalla Romania verso l'Italia, Cipro e la Turchia.

Secondo l'Unicef le cause del commercio sessuale dei bambini affondano nell'ingiustizia, nelle disparità nell'urbanizzazione forzata, nella disintegrazione dei nuclei familiari e della comunità tradizionali. In Nepal, dove molte famiglie consegnavano i figli ai trafficanti è stata promossa una campagna per illustrare le terribili conseguenze di questa scelta e spingere le comunità locali e le famiglie a non percorrere quella strada.

L'Unicef ricorda che vi sono pedofili che collezionano foto e vi-

+

+

Giunto ai pm di Napoli il memoriale dell'ex senatore
Qualcuno sul molo di Ancona attendeva il suo rientro

Giallo su Mensorio Chi lo aspettava?

In una procura semideserta due agenti della Dia hanno consegnato le 40 pagine di appunti trovate nella borsa di Carmine Mensorio dopo il suicidio: appunti sulla posizione processuale e sulle possibili linee di difesa. Concetti, in alcuni casi, espressi persino in Senato durante il dibattito sull'autorizzazione all'arresto. «Non ho mai rilasciato interviste, tantomeno ho fatto dichiarazioni», sostiene Paolo Mancuso, coordinatore della Dda.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Pochi giudici, nessun giornalista. Quando sono arrivati i due agenti della Dia in procura per consegnare il «dossier» sequestrato nella borsa di Carmine Mensorio, la struttura giudiziaria nel Centro direzionale era semideserta. I pochi adempimenti sono stati compiuti in fretta e poi le carte sono finite nel fascicolo che sarà portato davanti al gip il 12 ottobre. Non c'è nessuna fretta di leggerli visto che si tratta di appunti presi dal senatore e relativi alla sua posizione processuale. «Nulla di eccezionale, stando ad una prima lettura veloce», sostengono in procura, «solo appunti, linee di difesa, cartelle vergate a mano nelle quali si sostiene la legittimità degli atti e delle iniziative che gli venivano contestate come reati».

Le due lettere

Insomma nulla di «esplosivo», né contro i vecchi «amici», né contro i giudici, solo note, ragionamenti sugli istituti di vigilanza, sul secondo ordine di cattura del luglio scorso, sul dibattito in Senato. Bocche cucite, quelle dei giudici partenopei, per le polemiche sollevate, a volte, anche in maniera proditoria. Bocche cucite perché ogni parola può essere travisata, letta male, male interpretata. «Non intendo rilasciare dichiarazioni», tuona dalle ferie Paolo Mancuso

via telefonino, poi aggiunge di non aver mai rilasciato dichiarazioni e tantomeno interviste nei giorni scorsi sul «caso Mensorio», quindi chi ha polemizzato con dichiarazioni attribuite a lui ha polemizzato con cose mai dette.

A Saviano il giorno dopo. La gente è arrabbiata ancora e sempre coi giornali. Giudici e giornalisti sono la causa di tutti i mali, compreso il suicidio dell'ex senatore del Ccd. Ma è la gente che parla a dimostrarsi inviperita, ce ne sono tanti che tacciono e non fanno né notizia, né opinione. Anche a palazzo di giustizia ce l'hanno con i «media»: «Mensorio non ha fatto un solo secondo di carcere! Allora perché si spara a zero contro la carcerazione preventiva?», sostiene un cancelliere sommerso di carte.

Le due lettere scritte da Mensorio a due «vecchi amici». Una caccia al tesoro. A chi sono dirette? Perché le ha scritte? Sono le domande che si rincorrono. «Saranno pubbliche tra qualche settimana», ci dice un vecchio avvocato, «perché vi agitate tanto». E i magistrati presenti in procura: «Nulla di interessante, sono cose personali».

Volava presentarsi al processo, difendersi con tutte le forze, ribadendo i suoi vecchi difensori. La scadenza del 12 ottobre era mol-

to vicina e poteva essere la fine di tutti i suoi guai, aggiungono, gettando ancora ombre su quello che la procura di Ancona ha archiviato nel giro di 12 ore come un «suicidio». Nessuno contesta la versione dei magistrati marchigiani, almeno ufficialmente, ma a Napoli, sostengono alcuni investigatori, la cosa non sarebbe stata chiusa così in fretta. In una città «milleliti» si è più «sgamati», più attenti ai particolari. «Ce n'è uno che ci insospettisce - osservano in questura -». Da quello che abbiamo letto, tutti i testimoni avrebbero sostenuto che Mensorio si teneva con le mani alla balaustra del ponte più alto. Ma se aveva deciso di uccidersi non sarebbe stato più facile saltare? Forse si è troppo abituati al «giallo» in una regione che di misteri ne ha vissuti e ne vive ancora. «Se i giudici hanno stabilito che si tratta di suicidio - aggiungono - allora deve essere così».

Qualcuno attendeva Mensorio

In quel porto, sul quel traghetto c'era tanta gente, ma sembra che ci fosse anche qualcuno ad attendere Mensorio sulla banchina. Una persona che quando la nave ha attraccato ed ha saputo cos'era successo si è allontanata in fretta. La fantasia dei partenopei è proverbiale e questa potrebbe anche essere una invenzione. Così non si saprà mai chi (e principalmente se c'era davvero) attendeva il senatore suicida. Un parente, un giudice, la Dia?

Ancora il «memoriale», ancora smentite e minimizzazioni. Mensorio era convinto di essere innocente, sosteneva che i suoi complotti, dall'aiuto dato agli istituti di vigilanza alla riunione (fotografata dagli agenti della Dia) con persone con precedenti penali, non costituissero un fatto illegale. Su questo, non su altro, avrebbe



Carmine Mensorio

preso appunti, ragionato per quattro mesi.

Nessuno dubita che Mensorio si sentisse davvero innocente, perché, come sostiene il suo «avversario» Aldo Masullo, gli appariva buono anche ciò che forse era illegale. Nessuno dubita che le migliaia di persone che hanno seguito il feretro lo ritenessero «buono»,

perché anche loro non hanno ancora superato il concetto del «piacere», della «raccomandazione». La vita e la morte di Carmine Mensorio, il rapporto con la gente della «sua Saviano», sono più complicate di quello che appaiono e non potranno mai essere descritte, per quanti sforzi si possa fare, in un normale articolo di cronaca.

Le nuove norme varate nel '95

Custodia cautelare La legge è stata cambiata dopo tre anni di polemiche

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Tante polemiche. E quasi nessuno ha ricordato che la legge sulla custodia cautelare è già cambiata. Lo scorso anno. Così, da un anno, è più difficile disporre l'arresto di una persona prima che sia stata giudicata colpevole. A regolare le misure cautelari e, tra questa, la custodia in carcere, è il codice di procedura penale, libro quarto.

In sostanza, per quel che riguarda la custodia cautelare in carcere, il codice prevede (art. 273) che questa possa essere disposta solo in presenza di «gravi indizi di colpevolezza» e se vi è pericolo di inquinamento delle prove, di fuga, o che l'imputato commetta gravi delitti o reituri lo stesso reato per il quale è indagato (se questo prevede una pena superiore ai quattro anni). La riforma dell'anno scorso ha precisato che nella richiesta al giudice il pubblico ministero debba espressamente indicare quali sono le circostanze su cui si basa il suo sospetto che l'imputato possa fuggire, inquinare le prove o tornare a commettere un delitto ed ha espressamente escluso che tra queste circostanze possa essere inclusa la mancata confessione. Inoltre, le norme prevedono (art. 275) che la custodia in carcere possa essere disposta «solo quando ogni altra misura cautelare (ritiro del passaporto, arresti domiciliari ecc., ndr.) risulti inadeguata», e le modifiche apportate l'anno scorso precisano che questa non possa comunque essere disposta se il giudice ritiene che, al momento della sentenza, all'imputato potrà essere concessa la libertà condizionale.

**Pierluigi Vigna:
«Critiche
e polemiche
strumentali»**

Il codice (art. 275) esclude poi, salvo «esigenze eccezionali», la possibilità di custodia cautelare in carcere per donne incinte o in allattamento, ultrasessantenni, malati gravi, tossicodipendenti in cura. Infine, con la riforma dell'anno scorso, si impone al pubblico ministero di includere nella richiesta di custodia cautelare in carcere al gip «tutti gli elementi a favore dell'imputato». I termini della custodia cautelare, che non sono stati modificati dalla riforma, sono, fino alla sentenza di primo grado, di sei mesi per reati che prevedono una pena non superiore a sei anni, un anno per i delitti che prevedono una pena fino a vent'anni, un anno e sei mesi per quelli che prevedono l'ergastolo o una pena superiore a vent'anni.

Complessivamente, poi, la carcerazione preventiva non può superare i due anni per i reati che prevedono una pena massima di sei anni, quattro anni se la pena massima prevista è di vent'anni, sei anni se la pena massima prevista è l'ergastolo o comunque superiore a vent'anni.

«Sicuramente, come altri hanno già rilevato, queste critiche sorte in relazione al doloroso suicidio di Mensorio sono strumentali». Pierluigi Vigna, capo della procura di Firenze, non vuole parlare del caso Mensorio: preferisce affrontare il tema più generale della custodia cautelare, che in questi giorni è stato al centro di forti polemiche. «I problemi della custodia cautelare non si risolvono facendo leva sui casi degli indagati eccellenti, introducendo così arbitrarie distinzioni fra cittadini di serie A e cittadini di serie B. Io penso che la situazione sia particolarmente difficile a causa delle strutture nelle quali sono «ospitati» coloro che, pur assistiti da una presunzione di non colpevolezza, devono tuttavia vedere limitata la loro libertà di movimento. Bisognerebbe creare delle strutture che garantissero normali condizioni di vita a coloro che sono ristretti perché raggiunti da un provvedimento di custodia cautelare».

IL COMMENTO

Tutti uguali davanti alla legge

NON HO CONOSCIUTO Carmine Mensorio, anche se siamo stati seduti sugli stessi banchi parlamentari per una breve legislatura. Può capitare anche al Senato, ambiente più ristretto della Camera, raccolto nelle diverse strutture, ove si intrecciano rapporti di stima, talvolta anche di amicizia, che servono a far progredire il lavoro parlamentare, non necessariamente in chiave consociativa. Certo, come presidente della commissione Esteri, sapevo che la sua posizione giudiziaria costituiva un ostacolo al corretto funzionamento della commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo. La sua designazione a presiederla mi era sembrata una scelta irresponsabile che, da parte nostra, anche da parte mia, avevamo fatto male ad accettare in silenzio: la prova di una residua mentalità spartitoria delle istituzioni che hanno bisogno, innanzitutto, di prestigio morale e di competenze, valutate nel superiore interesse del paese, oltre che di determinazione politica. La natura delle responsabilità che egli era stato chiamato ad esercitare e che conservò, malgrado le sue successive imputazioni, non può essere confusa con il pieno mandato parlamentare che ogni eletto ha il diritto-dovere di onorare, finché non intervengano impedimenti di legge.

Questo pensavo e continuo a pensare, anche dopo la sua morte che suscita pietà, come ogni tragedia umana, soprattutto se colpisce una persona il cui destino ha anche solo sfiorato il proprio. Penso con simpatia e solidarietà al lutto di tutti coloro, familiari e amici, anche colleghi di partito, che il suo destino hanno condiviso più da vicino e che oggi si sentono mutilati dalla sua morte violenta.

Tuttavia, anche in questo mo-

GIAN GIACOMO MIGONE

mento, in cui è giusto prevalga da parte di tutti, credenti e non credenti, la riflessione sulla nostra comune fragilità umana, non posso dimenticare che Carmine Mensorio era anche un uomo pubblico.

Non per sostituire un giudizio che la magistratura non aveva avuto tempo di emettere - è sempre più urgente una magistratura che sia messa in grado di far seguire con prontezza giudizi e sentenze ad atti preliminari, ma gravemente incisivi sulla dignità di una persona, come l'avviso di garanzia e l'arresto - ma per esprimere disagio perché purtroppo la sua morte è stata sfruttata, com'è avvenuto per altri suicidi di persone incriminate per reati attinenti alla corruzione politica.

Tutti possiamo presumere che chi casca dall'alto è destinato a farsi più male. Anch'io sono rimasto colpito e indignato dalle catene medioevali che legavano i polsi del segretario dell'on. Forlani, quando fu portato al cospetto del tribunale che lo doveva giudicare. Eppure, non mi sono dimenticato della mia stessa indignazione quando, ancora giovane, per la prima volta vidi una persona ammanettata, probabilmente colpevole di un reato minore, in un'aula di tribunale, ove mi ero recato solo per incosciente e giovanile curiosità (me ne vergogno ancora adesso, malgrado siano passati quasi quarant'anni). Né mi dimenticherò mai le parole con cui il padre di Ignazio Silone redarguì suo figlio che aveva manifestato la stessa curiosità di fronte al passaggio di un uomo ammanettato sotto scorta. «Prima di tutto non sai cosa abbia fatto, se è innocente o colpevole», disse (cito a memoria). «E poi è un essere umano che soffre e ciò basta per meritare il tuo rispetto». Così come oggi

tutti i corrotti possono ritenersi concussi. Mai come oggi dovrebbe risultare ugualmente chiaro come non vi possa essere correzione dei conti dello Stato senza una precisa volontà di risanamento duraturo della vita pubblica da cui quei conti in futuro continueranno a dipendere. Né al cittadino che continua a fare il proprio dovere e a cui siamo costretti a chiedere ulteriori sacrifici - per risanare un debito pubblico in gran parte dovuto a sprechi, clientelismi e malversazioni di una stagione politica ancora recente - possiamo spiegare che l'unico colpito da sentenza definitiva possa e debba continuare ad essere un poco noto assessore regionale.

Né sono ammissibili cori che gridano al giustizialismo ogniqualvolta si ipotizzano particolari controlli sui patrimoni di coloro che amministrano pubblico denaro. A cui fanno eco altre voci - si leggano alcune dichiarazioni attribuite all'on. Mastella, anche dopo il suicidio del senatore Mensorio - che lamentano una presunta persecuzione della classe politica.

Chi porta al proprio fianco la spada della responsabilità pubblica deve essere pienamente consapevole delle responsabilità, oltre che degli onori e dei privilegi, che ne derivano. La civiltà giuridica di una democrazia moderna costituisce un unicum, in tutti i sensi, che comprende tanti aspetti non separabili e tra loro equilibrati: il rispetto per la vita umana e per la dignità e la garanzia dell'imputato - garanzie che non cessano ma che solo in parte si modificano nel momento in cui egli diventa condannato ed, eventualmente, carcerato - ma anche una più piena realizzazione del principio di uguaglianza davanti alla legge.

Questo impegno è anche un modo per rispettare la tragica morte di Carmine Mensorio.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/6996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a: Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

I programmi di oggi



MATTINA

6.00 EURONEWS. Attualità. [5391]
6.30 TG 1. [4868020]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [48527533]
10.05 I PIRATI DELLA NOTTE. Film avventura. [8188685]
11.30 TG 1. [9217020]
11.35 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. "Taglio finale". [1992339]
12.30 TG 1 - FLASH. [71372]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Morte a Milano". [7027010]

7.00 PARADISE BEACH. Teleromanzo. [1592285]
7.45 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccoli. All'interno: Nel regno della natura. Documentario; 8.35 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.05 Blossom. Telefilm. [9910204]
10.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [407310]
11.30 MEDICINA 33. [6660407]
11.45 TG 2 - MATTINA. [7551846]
12.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [72372]

7.30 TG 3 - MATTINO. [19827]
8.30 SCHEGGE. [8283759]
9.05 LA PRESIDENTESSA. Film commedia. [6542681]
10.30 VIDEOSAPERE. Contenitore. All'interno: 10.40 La macchina cinema; 10.45 Viaggio in Italia; 10.55 Speciale - Mostar dicembre 1995; 11.25 Filosofia; 11.30 Viaggio in Italia; 11.50 Media/Mente. [402865]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [61440]
12.05 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Telefilm. [1968372]

6.50 UN AMORE ETERNO. Telenovela. [6105372]
7.30 ARNOLD. Telefilm. [7136]
8.00 A CUORE APERTO. [10556]
9.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. [29204]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [2285]
10.30 IL DONO DELLA VITA. Telenovela. [31049]
11.30 TG 4. [6655575]
11.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [1932846]
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [75469]

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [9387933]
9.10 SECONDO NOI. Attualità (Replica). [1250827]
9.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telenovela. [9111681]
9.45 GENTILI IN BLUE JEANS. Telefilm. [27491285]
10.20 MAGGIVER. Tl. [5859372]
11.30 T. J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner. [9581440]
12.25 STUDIO APERTO. [1932846]
12.45 FATTI E MISFATTI. [2100440]
12.50 STUDIO SPORT. [706662]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [89676827]
8.48 ARCA DI NOÈ - ITINERARI. Documentario. [371361339]
9.20 I PREPOTENTI. Film commedia (Italia, 1958, b/n). Con Aldo Fabrizi. [73194466]
11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [1440]
12.00 NONNO FELICE. Situation comedy. [9469]
12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. Con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. [4372]

6.00 CNN. Collegamento con la rete televisiva americana. [41952]
7.00 EURONEWS. [4176372]
7.55 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. [76171198]
10.00 LE GRANDI FIRME. Shopping time. [6901391]
10.50 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Giancarlo Longo e Cristina Beretta. All'interno: 11.30 Skippy il canguro. Telefilm. [7220285]
12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con Farrah Fawcett. [49556]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [94198]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [5569240]
14.05 IL VIAGGIO. Film commedia (Italia, 1974). Con Sophia Loren, Richard Burton. Regia di Vittorio De Sica. [1354223]
15.50 SOLLETTICO ESTATE. Contenitore. All'interno: 17.35 Le simpatiche caraglie. Telefilm. [17538662]
18.00 TG 1. [11730]
18.10 LA PIVOVA 3. Miniserie. [6434310]
19.50 CHE TEMPO FA. [3669204]

13.00 TG 2 - GIORNO. [3335]
13.30 TV ZONE. Attualità. [283556]
14.15 QUANDO SI AMA. [802001]
14.45 SANTA BARBARA. [6974827]
15.30 BLACK STALLION. [13914]
16.05 ... E L'ITALIA RACCONTA. Contenitore. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [4960943]
17.55 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [818846]
18.10 TGS - SPORTSERA. [5305117]
18.30 UN CASO PER DUE. [6813556]
19.35 TGS - LO SPORT. [4542096]
19.45 TG 2 - 20.30 ANTEPRIMA. Attualità. [1675074]

13.00 VIDEOSAPERE. [85846]
14.00 TGR. Tg regionali. [60117]
14.15 TG 3 POMERIGGIO. [8794407]
14.30 PRIMA DELLA PRIMA. Dal Teatro Comunale di Bologna: "Tristano e Isotta" di Richard Wagner. [5491440]
15.05 VITA DA STREGA. [7007933]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Sci nautico; Ciclismo. [6280049]
17.15 SPAZIO 1999. Tl. [7957391]
18.00 STAR TREK: DEEP SPACE 9. Telefilm. [43846]
19.00 TG 3/TGR. Telegiornali. [9730]

13.30 TG 4. [8440]
14.00 CASA DOLCE CASA. Telefilm. [6469]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [88933]
15.30 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [8204]
16.00 MAMMA LUCIA. Film-Tv drammatico (Italia/Germania, 1987). [6262643]
17.50 AGENZIA. Rubrica. [7064594]
18.45 COSÌ COME SIAMO. Varietà. [5058556]
19.25 TG 4. [646136]
19.50 GAME BOAT. Gioco. [4892223]

13.00 CIAO CIAO. Contenitore. All'interno: [130136]
14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [2778]
15.00 SUPER VICKY. Telefilm. Con Tiffany Brissette. [3407]
15.30 PLANET ESTATE. [6594]
16.00 BIG MAN. Telefilm. [389440]
18.00 TARZAN. Telefilm. "La nebbia assassina". [1643]
18.30 STUDIO APERTO.
... - METEO. [14339]
18.50 SECONDO NOI. [9181372]
19.00 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm. "L'ostaggio". [5662]

13.00 TG 5. [77933]
13.25 PAPI QUOTIDIANI. Attualità. Con Enrico Papi. [8906827]
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [717469]
14.10 UN MONDO SENZA SOLE. Film drammatico (USA, 1993). Con Peter Horton. [9605339]
16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [594310]
17.25 LA FAMIGLIA DE MOSTRIS. Situation comedy. [936662]
18.00 L'ALBUM DEI ROBINSON. Telefilm. [21136]
19.00 VINCA IL MIGLIORE. [7020]

13.00 TMC ORE 13. [61407]
13.15 TMC SPORT. [8935339]
13.30 CHARLIE CHAN E IL SERPENTE PIUMATO. Film poliziesco (USA, 1948, b/n). [128391]
15.00 OPERAZIONE LADRO. Telefilm. [25952]
16.00 ROUSTERS. Telefilm. [96440]
17.00 CASA SLOAN. Sceneggiato. [12488]
18.00 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Ettore Bassi e Alessandra Luna. [63952]
19.30 TMC NEWS. [69730]
19.55 TMC SPORT. [4888730]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [575]
20.30 TG 1 - SPORT. [96310]
20.45 QUARK SPECIALE. Rubrica. "Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra". [463285]
22.00 WEEK-END A ZUIDCOOTE. Film drammatico (Francia, 1964). Con Jean-Paul Belmondo, Catherine Spaak. Regia di Henri Verneuil. All'interno: 23.00 Tg 1. [1008136]

19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [5442049]
20.30 TG 2 - 20.30. [95681]
20.50 CRISTOFORO COLOMBO: LA SCOPERTA. Film avventura (USA, 1992). Con George Corraface, Marlon Brando. Regia di John Glen. [90400049]
22.55 PERDENTI. "La seconda opportunità". A cura di G. De Antoni e O. De Foran. [2653662]

20.00 POPPERBLOB. [643]
20.30 LA BANDA DEGLI ONESTI. Film commedia (Italia, 1956, b/n). Con Totò. Regia di Camillo Mastrocinque.
... - I PRANZI DEL VEDOVO. Sketch tratto da "Le signorine dello 04". [82846]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [99556]
22.45 TGR. Tg regionali. [4750952]

20.40 I MAGNIFICI SETTE. Film western (USA, 1960). Con Yul Brynner, Eli Wallach. Regia di John Sturges. [57959109]
23.15 BELLA, RICCA, LIEVE DIFETTO FISICO. CERCA ANIMA GEMELLA. Film commedia (Italia, 1973). All'interno: 23.45 Tg 4 - Notte. [8362925]

20.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. Con Bob Sager. [4575]
20.30 ROBA DA RICCHI. Film farsesco (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto, Francesca Dellera. Regia di Sergio Corbucci. [88778]
22.30 CORP ESTRANEI. Film thriller (USA, 1993). Con Robert Carradine, John Carpenter. Regia di John Carpenter. [7582020]

20.00 TG 5. [20865]
20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show. Con il Gabibbo, Miriana Trevisan. Regia di Riccardo Recchia. [2024759]
20.40 RICERCATA PER OMICIDIO. Film thriller (USA, 1995). Con Kellie Martin, Antonio Sabato jr. Regia di Daniel Lerner. Prima visione Tv. [3668914]
22.45 TG 5. [2548846]

20.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [1001]
20.30 Firenze: CALCIO. Amichevole. Fiorentina-Cagliari. Diretta. [55204]
22.30 TMC SERA. [62914]
22.45 Barcellona: CALCIO. Trofeo Gamper. Inter-Anderlecht. Telescronaca a cura di Francesco IZZI con la collaborazione di Giancarlo De Sisti. Differita. [1631827]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [86063]
0.45 VIDEOSAPERE. Contenitore. All'interno: Il lupo del pensiero. Rubrica; 0.55 Giovane Stud. Documenti. [2599995]
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. [3459605]
1.30 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [7769841]
3.05 ALBUM PERSONALE. Documenti. "Ugo Tognazzi". [1226315]
3.35 C'ERA UNA VOLTA. Documenti. "Giardino d'inverno".

23.45 TG 2 - NOTTE. [9957466]
0.15 NEON CINEMA. Rubrica. [2985599]
0.20 METEO 2. [2977570]
0.25 TENERA È LA NOTTE PRESENTA: Talk-show. [578518]
1.35 FUOCHI NELLA GIUNGLIA. Film avventura (USA, 1958). Con Robin Hughes, Luis Alvarez. Regia di Tom McGowan. [4036266]
2.50 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

22.55 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Documenti. A cura di Sergio Zavoli (Replica). [2657488]
23.45 STORIE VERE. [2567681]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9439402]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: Le lacrime amare di Petra von Kant. Film drammatico (Germania, 1972). [6783957]
3.10 IL GIUDICE DEL COMANDO. Sceneggiato. [4322131]
4.20 NARCISO NERO. Film.

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [3942353]
1.15 UN COLPO ALL'ITALIANA. Film commedia (GB, 1969). Con Michael Caine, Raf Vallone. Regia di Peter Collinson. [7155599]
3.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Majors. [2489266]
3.50 MAI DISE SÌ. Telefilm. [1282082]
4.40 IL GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [9587605]
5.10 KOJAK. Telefilm.

0.40 PLANET ESTATE. Attualità (Replica). [6762605]
1.00 VENERDÌ 13. Telefilm. [6707518]
2.00 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm (Replica). [3188570]
3.10 CARABINIERI SI NASCE. Film commedia (Italia, 1985). Con Sandro Chiani, Diego Capucchio. Regia di Mariano Laurenti. [2562066]
5.00 T. J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner (Replica).

23.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [111310]
24.00 TG 5. [21082]
0.07 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [209602711]
1.00 DREAM ON. Telefilm. [8260711]
1.30 PAPI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5357112]
1.45 ESTATISSIMA SPRINT. Show (Replica). [3594624]
2.00 TG 5 EDICOLA. [8248599]
2.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm. [8256518]
3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.

0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [6758402]
1.05 OPERAZIONE LADRO. Telefilm (Replica). [6946841]
2.05 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [7946063]
2.20 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana. [11343995]
4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Videomusic

12.00 RADIO ITALIA. Musicale. [658778]
14.00 I MITI DI ROMA. Musicale. [352240]
15.00 E... STATE CON VEDOMUSIC.
16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [478092]
18.00 MOVIN' ON. [293730]
18.50 PROFESSIONE PERICULO. [955466]
19.45 CARTOON NETWORK. Contenitore. [7959204]
20.45 FLASH. [9357681]
21.00 IL GENIO DELLA RAI. Film commedia. [2441556]
23.20 TMC 2 SPORT. [42601]
24.00 FLASH. [450315]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

12.00 MARIANA. Telenovela. [457894]
13.00 ODEON ESTATE. Show. [152402]
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. [607643]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [2905117]
17.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [797099]
17.30 TG ROSA. [106858]
18.00 WILMA E... CON TORI. [412682]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [616665]
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [455056]
20.00 TG ROSA. [605579]
20.30 ATHENA E LE 7 SORELLE. Film. [851662]
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [455876]
23.00 CAVALLI & CAVALLI. Rubrica.

Tv Italia

18.00 LA VALLE DEI DIETOSARI. Tl. Con Wesley Eure, Katy Coleman. [2736285]
18.30 MARINA. Telenovela. [2744204]
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [7501952]
19.30 BILL COSBY SHOW. [7500223]
20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. [7901136]
20.30 TG ROSA BEACH. [750647]
21.00 I GARBATINI VOLANO BASSO. Film drammatico. [4153575]
23.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [2756049]
23.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [2748020]
24.00 RACING TIME.

Cinquestelle

17.00 VIAGGIO A ORIENTE. [565399]
17.30 WILMA E... CON TORI. Rubrica. Conduce Lucia De Angelis. [411933]
18.30 TIME OUT. Telefilm. [422048]
19.30 INFORMAZIONI REGIONALE.
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Lioto. Regia di Riccardo Recchia. [805597]
20.30 LA GRANDE RAPPRESAGLIA. Film avventura (USA, 1988). Con Chris Detroit, Melody O'Brian. Regia di Ivan Hall. [853020]
22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.

Tele +1

7.00 MOLLO TUTTO. Film commedia. [8240198]
9.00 PICCOLI OMICIDI. TRA AMICI. Film thriller. [8253662]
11.00 HERBIE SBARCA IN MESSICO. Film commedia. [4408914]
13.00 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTRY JR. Film. [825952]
15.00 L'ESTATE DI BOBBY CHARLTON. Film. [1577778]
19.00 IN VIAGGIO COL MEXICO. Film drammatico. [140933]
21.00 AVE VENTURA. Film. [1414827]
22.45 IL TORO. Film drammatico. [5683285]
0.45 KILLER MACHINE. Film horror.

Tele +3

12.00 W.A. Mozart. "Concerto per violino e orchestra n. 1 K207". 12.25 W.A. Mozart. "Concerto per violino e orchestra n. 2 K211". [910730]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [60539391]
20.50 +3 NEWS. [4460339]
21.00 MUSICA CLASSICA. All'interno: G. Mahler: "Sinfonia n. 3 in la minore op. 56". Mendelssohn: "Concerto per violino in mi minore op. 64". 22.15 L. van Beethoven. "Concerto pianoforte n. 3 in do minore op. 37". [48318681]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unità ShowView all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - Raitre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

6.00 Il buongiorno di Radiodue. Presenta Vittorio Schiraldi. 7.17 Momenti di pace. 8.50 Cervo Bianco. 9.10 La pantera rosa. 10.05 Occhio al porto. 10.34 Viva la Radio! (Replica). 11.38 Mezzogiorno con Mina. 12.50 Un'ora all'ora. 14.00 Ring. 14.30 Radioduettime Estate. 15.05 Hit Parade. Singoli. 20.02 Serata d'estate. 21.30 Planet Rock. 0.33 Stereonotte. 1.00 Radio Tr.

RadiocTre
Giornali radio: 8.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 6.45 GR 3 Anteprema; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre - Grandi interpreti: Duo pianistico Alfons e Aloys Kontarsky; 11.45 Favole e musica. Il voto nella nebbia; 12.00 Opera senza confini. Emmanuel Chabrier: Une éducation manquée - "George Bizet: Le

Docteur Miracle. 13.45 Aspettando il caffè; 14.00 Lampi d'estate; 18.00 Il quadrato magico; 19.02 In bianco e nero; 19.15 Hollywood party; 19.45 Chichio alla radio (Replica); 20.00 Radiotelevisive Festival; ... - Due uomini in barca; ... - Il cartello; 20.30 Umbria Jazz '96; Herbie Hancock Quartet; ... - Tragedia di Roncisvalle con bestie. Morte di Orlando; 23.50 Stone alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadermi meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Pagliuca superstar Anche su Raiuno

VINCENTE:
Linea verde estate (Raiuno, ore 12.53)..... 4.041.000

PIAZZATI:
Calcio: Celta-Inter rigori (Raiuno, ore 22.57)..... 3.800.000
Linea verde estate I p. (Raiuno, ore 12.20)..... 3.091.000
Delta Force (Italia 1, ore 20.40)..... 2.832.000
Calcio: Celta-Inter (Raiuno, ore 21.02)..... 2.617.000
Caro maestro (Canale 5, ore 20.32)..... 2.532.000

Nel giorno di riposo di *Beautiful* sale in cattedra (Auditel, s'intende) *Linea verde estate* (seconda parte) e raduna davanti al piccolo schermo 4.041.000 persone. Il programma ecologista trasmesso da Raiuno figura anche tra quelli piazzati e precisamente è al secondo posto con 3.091.000 telespettatori che hanno seguito la prima parte. Bisticcio di numeri a parte, va detto che la puntata domenicale proponeva una selezione degli argomenti trattati nel corso dell'edizione invernale, il pubblico però ha gradito lo stesso. Primo tra i piazzati è stato invece il calcio, o meglio i calci di rigore tirati dai giocatori dell'Inter e del Celta, trasmessi su Raiuno alle 22.57 e seguiti da 3.800.000 telespettatori. La partita tra le due compagini, andata in onda alle 21.02, ha ottenuto invece il quarto piazzamento con 2.617.000 spettatori; ma è stato il portiere dell'Inter, Pagliuca, il vero mattatore della serata avendo parato ben quattro rigori. Concludono la classifica giornaliera, *Delta Force* il film d'avventura con Lee Marvin trasmesso su Italia 1 in prima serata e seguito da 2.832.000 telespettatori e *Caro maestro*, il film tv di Canale 5 con 2.532.000 presenze.

24 ORE

PRIMA DELLA PRIMA RAITRE, 14.30
A Tristano e Isotta di Richard Wagner è dedicata la puntata odierna in onda su Raitre alle ore 14.30. Francesca Catarci racconta l'allestimento del capolavoro wagneriano, in scena al Teatro Comunale di Bologna. La direzione d'orchestra è affidata a Christian Thielemann, mentre la regia teatrale dell'opera è firmata da Ruth Berghaus. Protagonisti dell'opera sono il tenore finlandese Heikki Siukola e il soprano tedesco Gabriele Schnaut.

PLANET-ESTATE ITALIA 1, 15.30
Stefano Gallarini, da Numana, presenta i servizi di *Planet-Estate*. In scaletta, l'intervista di Barbara De Pace a Umberto Tozzi che dichiara la sua ammirazione per Pino Daniele; Tamara Donà parla con la nuova cantante Antonella Buccì, fan di Eros Ramazzotti nonché sua allieva; Sabrina Paravicini informa sulla campagna per la difesa dei pipistrelli *Pipistrello è bello*. Infine Sabrina Donadel continua la sua indagine sul commercio illegale di animali esotici. In quest'occasione affronta il problema delle tartarughe e dei pitoni.

STORIE VERE RAITRE, 23.45
Profondo sub è il titolo della puntata in onda stasera. In primo piano, in un documentario girato in una struttura sportiva di Como, l'attività dell'associazione nazionale delle attività subacquee e natatorie per disabili di Milano. Il documentario è firmato da Nicoletta Nesler e Marilisa Piga, già autrici di altre puntate di *Storie vere* dedicate alla realtà dei portatori di handicap.

RADIOTRE SUITE RADIOTRE, 20.30
Per i tradizionali appuntamenti del programma radiofonico con il festival di Umbria Jazz, oggi verrà trasmessa l'esibizione dell'*Herbie Hancock Quartet*.

DA VEDERE



Stonehenge un mistero millenario

20.45 QUARK SPECIALE
Il programma di Piero Angela propone un ampio servizio su Stonehenge, il complesso megalitico costruito nel Sud dell'Inghilterra.

RAIUNO
Con un servizio dedicato a Stonehenge, nell'Inghilterra meridionale, aprirà stasera il programma condotto da Piero Angela. A quindici chilometri dalla zona dove attualmente si trova la cittadina di Salisbury, tra il 2.800 e il 1.550 avanti Cristo fu costruito il complesso megalitico che presenta ancora oggi molti aspetti misteriosi. Il programma proporrà inoltre due documentari sui cavalli selvatici della Nuova Zelanda e sulla fauna dello Zimbabwe e un giro per l'Italia, in compagnia di Alberto Angela, alla ricerca di alberi e foreste antiche.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 LA BANDA DEGLI ONESTI
Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo, Gabriele Tinti. Italia (1956). 90 minuti.
Totò falsario, complice Peppino naturalmente. Mentre il figlio fa il finanziere. Per sua fortuna smercia l'unica banconota vera. Sceneggiatura di Age e Scarpelli per una delle prove migliori della mitica coppia di comici. Un classico.

RAITRE
20.40 I MAGNIFICI SETTE
Regia di John Sturges, con Yul Brynner, Charles Bronson, Steve McQueen. Usa (1960). 120 minuti.
Versione hollywoodiana dei *Sette samurai* di Akira Kurosawa. Che John Sturges trasforma in un western per soli duri. Che si mettono insieme per difendere un villaggio di messicani vessati dai fuorigiuristi.

RETEQUATTRO
20.50 CRISTOFORO COLOMBO LA SCOPERTA
Regia di John Glen, con Marlon Brando, Tom Selleck, George Corraface. Usa (1992). 121 minuti.
Quinto centenario della scoperta dell'America festeggiato dal cinema con due storici flop: né il Cristoforo Colombo di Ridley Scott né il Torquemada di Marlon Brando hanno infatti sedotto il pubblico, nonostante i megabudget impegnati nell'impresa. Per solifans del kolossal storico.

RAIDUE
22.30 BODY BAGS-CORPI ESTRANEI
Regia di John Carpenter e Tob Hooper, con Robert Carradine, David Warden, Twiggy, Usa (1993). 95 minuti.
Tre episodi horror coordinati da John Carpenter. Comparsate di lusso: Wes Craven fa il cliente della pompa di benzina, Roger Corman il medico, mentre Carpenter in persona compare nella cornice, ambientata tra i cadaveri di un obitorio, e l'altro regista, Hooper, fa il coroner.

ITALIA 1

ESTATE ROMANA

Giulio Scarpati a Tor Bella Monaca. Nell'ambito della rassegna «Cinema di ricordo» in corso a Tor Bella Monaca, stasera un evento speciale: oltre alla proiezione dei film «Italia» di Maurizio Ponzi e «Cuori al verde» di Giuseppe Piccioni, in sala ci saranno anche il protagonista dei due film, Giulio Scarpati, insieme ai due registi per rispondere alle domande del pubblico. Dalle ore 21, via Duilio Cambellotti 11, ingresso libero. La rassegna è organizzata dall'Officina s.a.s., info 68.80.70.05.

Alberti e la sua Orchestra a Testaccio Village. Jazz, New Age, etno-music: per il pianista e compositore siciliano Andrea Alberti la fusione tra la musica mediterranea e il jazz è il caposaldo da cui attingere per i suoi brani originali spesso composti grazie anche al sodalizio con l'Orchestra mediterranea. In concerto stasera, alle 21, in via di Monte Testaccio. Ingresso (tessera mensile), lire 10mila. Domani il rock dei Blue Dalia. Info: 58.10.846.

Massenzio. Il programma di stasera prevede, alle 21, sullo schermo grande, «Il pianeta delle 12 scimmie» e «Generazioni - Star Trek generation»; allo schermo piccolo omaggio a Bob Rafelson con «Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin»; domani a Liza Minelli. La rassegna è stata prorogata fino a domani. Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Apertura



Giulio Scarpati

alle 20. Info: 44.23.80.02.

Cinema Novanta. Prosegue la rassegna di cinema organizzata dal Filmstudio all'arena di piazzale Kennedy: stasera alle 21 «Nelly e Mr. Arnaud» di Claude Sautet con Emmanuelle Béart e Michel Serrault (Fr, It, Germ. 95); alle 23 «Il fiore del mio segreto» di Pedro Almodovar (Spagna 95). Ingresso lire 8 mila; prorogato fino al 29 agosto, info: 70.45.29.10 (dalle



Andrea Alberti

ore 15).

Cineporto. Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - alle 21.15 all'arena Copycat «I laureati» di e con Leonardo Pieraccioni, Rocco Papaleo, Gianmarco Tognazzi, M. Grazia Cucinotta (It. 95); alle 0.30 «Bidoni» di Felice Fariña con Angela Finocchiaro, Giuseppe Cederna, Gioele Dix (Italia 95); al cineclub, alle 21.15 «Lo zio di Brooklyn» di Daniele Cipri e Franco Maresco; alle 0.30 «Il buco» di Jean Becker (Fr. '60). Ingresso lire 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Kieslowski al Casale Nardi. Nell'ambito della manifestazione in corso al Casale Nardi «Luci della periferia» organizzata dall'associazione Ombre Elettriche, prosegue la retrospettiva dedicata al regista Krzysztof Kieslowski: stasera alle 23.30 «Dalla città do Lodz» e «Decalogo 1»; alle 21.30 invece stase-

ra «Strange days» di Kathrin Bigelow. In via Grotta di Gregna 27, Colli Aniene, ingresso lire 6mila. Info: 40.800.942 dall'Alexanderplatz (info: 700.47.08). Ingresso lire 7 mila.

Villa Ada. «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salario. Tutti i giorni dalle 18 alle 2 di notte, stasera i Klezroyim (musica

yiddish). Tessera 5 mila per l'intera manifestazione.

Fontanone al Gianicolo. Stasera, alle 21.30, nello spettacolare scenario del Fontanone del Gianicolo - via Garibaldi 30, info 58.81.444 - piccolo evento musical-danzante con il concerto di Nando Citarrella e la sua Paranza. Tarantelle, tamburi, strumenti antichi, canti popolari per uno spettacolo quantomeno coinvolgente.

«I virtuali» al Nuovo Sacher. Piccolo evento stasera al Nuovo Sacher con la presentazione, in anteprima e per un solo giorno, del film «I virtuali» di Luca e Marco Mazzieri, fratelli gemelli originari di Parma, che hanno girato il film in 13 giorni. La pellicola, costata 100 milioni, ha vinto il festival «Arcepelago». Prossimamente, il film sarà in programmazione al Greenwich.

NOVITÀ. In cassetta-audio e cofanetto

Piazza Navona come in una fiaba

NATALIA LOMBARDO

Di Roma ci si può riempire gli occhi. Si possono toccare frammenti di storia conservati in infiniti «pezzi di marmo». È più difficile invece poterne sentire gli odori, ormai assorbiti nel crogiolo del benzene. Ma le voci, le battute, le parole, gli aneddoti e le leggende si possono ancora ascoltare nelle strade del centro storico e nei mercati. Una singolare idea, realizzata dall'editrice Historia et Mirabilia, concentra tutto questo nei dieci centimetri di una cassetta audio. La storia di piazza Navona apre la serie chiamata *SentiRoma*, un mixage formato dalla ricostruzione storica, da brani di cronache d'epoca e testimonianze letterarie, il tutto condito con il vociare della strada, con le musiche originali di Angelo Talocci e con un po' di effetti sonori che vogliono restituire l'antica atmosfera. I testi sono stati curati da Riccardo Tataschio e la grafica del «goloso» cofanetto che contiene la cassetta, è di Sylvie Roulot. Così, come si ascolta una favola, si segue la storia della piazza dall'età imperiale al Barocco; l'arte e i diversi «abiti» che ha indossato: da quelli ludici e sfarzosi a quello di simbolo del potere, insieme a quello più popolare dello scambio, del mercato e delle amicizie.

Lo sapevate che al posto della Fontana dei Fiumi c'era un abbeveratoio? E poi le immancabili frustate di Pasquino che facevano eco alla voce tricotante di Donna Olimpia, le illusioni del Mago Sabino e l'audace sfrontatezza dei burattini di Ghetanaccio. Allora, più tra il profano che il sacro, si attraversa la storia: dallo stadio di Domiziano ci si trova al centro del Circo Agonale fino al Medioevo e poi in un mercato del Quattrocento, fino a navigare con una barca dorata nella piazza trasformata in un lago dal Carnevale del 1634. E ancora la nascita dei palazzi signorili e il battibecco architettonico, vero o inventato, tra i protagonisti del barocco roma-

no, Bernini e Borromini.

Adesso è in cantiere (è il caso di dirlo) la prossima cassetta su piazza San Pietro, che probabilmente uscirà alla fine di settembre. Poi sarà il turno della Fontana di Trevi, di piazza di Spagna e del Pantheon. Naturalmente gli autori stanno provvedendo alla traduzione del testo anzitutto in inglese, poi in spagnolo, francese e tedesco. Senza dubbio è più facile che gli stranieri a Roma possano prestare attenzione a questa proposta. Anche per i romani però sarebbe importante potersi regalare una mezz'ora da dedicare all'ascolto, fermarsi un attimo per sentire una favola che racconta gli attimi architettonici e storici della propria città. La cassetta è venduta nelle librerie e nei negozi di articoli turistici e da regalo al costo di 20.000 lire ed è corredata dalla riproduzione di una antica veduta, da alcuni biglietti da visita molto «vezzosi» per fare bella figura, da un opuscolo illustrato e da una cartolina di buon gusto.

A tutto flauto nel segno di Gazzelloni a Roccasecca

Si apre il primo settembre a Roccasecca, in provincia di Frosinone, la seconda edizione del Festival dedicato al grande flautista Severino Gazzelloni, scomparso 4 anni or sono. Il Festival, ideato e diretto da Maurizio Turriziani e da Augusto Vismara, si svolgerà dal primo al 12 settembre e oltre ai concerti serali il programma prevede corsi di perfezionamento musicale e un concorso di esecuzione flautistica. Per informazioni più dettagliate è possibile rivolgersi al comune di Roccasecca. 0775/567031 chiamando dalle 10 alle 13.

L'EVENTO. Omaggio allo scrittore al Chiostro del Bramante

Lorca, la musica prima della poesia

Affollatissimo concerto, l'altra sera, in memoria di Federico Garcia Lorca. Era il 18 agosto che fu, sessanta anni or sono, l'ultimo giorno di vita del poeta e drammaturgo spagnolo. L'iniziativa è stata presa dall'Ippocampo che ha ricordato il grande Federico nella sua originaria vocazione musicale. Sono state eseguite pagine per canto e chitarra. Garcia Lorca studiò musica, si interessò alla ricerca di canti popolari e lavorò molto con Manuel De Falla.

ERASMO VALENTE

L'Ippocampo ha ricordato nella sua rassegna «Mille e una nota», l'altra sera, nel Chiostro del Bramante, l'ultima giornata vissuta da Federico Garcia Lorca. Quella di sessant'anni fa, 18 agosto 1936. Federico era stato arrestato dai falangisti il giorno prima e, all'alba del giorno dopo, ci fu la fucilazione ai pozzi di Viznar, nei pressi di Granada. Aveva compiuto da due mesi i trentotto anni.

Molti si sono ricordati, in questi giorni, di Garcia Lorca poeta e drammaturgo, ma l'Ippocampo ha puntato sulla più antica vocazione di Federico: la musica, appunto, che sempre fu una preziosa componente della sua genialità inventiva.

In famiglia si accorsero - la madre e la zia - della musicalità del bambino già intorno ai due anni e lo avviarono al solfeggio, al pianoforte, alla chitarra. Continuò a lungo gli studi con Antonio Segura Mesa, compositore e musicista interessato anche al folclore. Tant'è, a diciotto anni, Federico - morto il suo maestro - aveva deciso di trasferirsi a Parigi per perfezionare gli studi musicali. Ma la famiglia, contraria, bloccò il progetto musicale di Federico che si gettò a capofitto nell'attività letteraria. Riprese contatti con la musica quando - nel 1920 - Manuel De Falla venne ad abitare lì, a Granada. E fu un pe-

riodo bellissimo di lavoro, collaborazione e profonda amicizia. Insieme, De Falla e Garcia Lorca, organizzarono concorsi per l'esecuzione del «cante jondo». Aveva intanto, Federico, messo in musica testi del Cervantes, di Tiso de Molina, Lope de Vega, Antonio Machado e suoi stessi. Né disdegnò, accompagnandosi al pianoforte, di cantare lui stesso melodie popolari di cui andava alla ricerca.

L'Ippocampo ha ricordato la genialità del poeta, abitata anche dalla musica, con l'esecuzione di cinque liriche per canto e chitarra, trascritte dal pianoforte. Il suono e le parole, non senza emozione, si sono levati dalla chitarra di Paolo Leoncini e dalla voce, un po' rappresa tra i denti, di Simona Valli. Le poesie fanno parte dei *Poemas sueltos* pubblicati da Garzanti nel secondo dei due volumi che raccolgono l'opera poetica di Garcia Lorca.

Diciamo di «Anda jaleo» (vai jaleo, l'allegria è finita, ha inizio la sparatoria che in spagnolo è «tiro-teo»); «Las tre hojas» (le tre foglie sotto le quali si nasconde un innamorato: foglia di verbena, foglia di lattuga e foglia di prezzemolo); «Las morillas de Jaën» (le morettine di Jaën, Axa, Fatima e Marièn); la «Nana de Sevilla» (la ninna-nanna per un tartarughino sperduto)



Garcia Lorca al pianoforte

Festa de l'Unità «ANTICOLI CORRADO»

estrazione numeri lotteria

1) 2869	2) 0606
3) 2233	4) 1573
5) 2815	6) 0136

COMUNE DI GAETA - ASSESSORATI CULTURA E TURISMO
REGIONE LAZIO - ASSESSORATO POLITICHE PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA
DELLO SPETTACOLO E DEL TURISMO

POLIMUSICA presenta

GAETA DANZA

2-30 Agosto 1996

ANFITEATRO «DON BOSCO»
S. FRANCESCO - GAETA - ore 21.30

23 AGOSTO

«DRACULA» con **Grazia Galante**
Compagnia EUROBALLETTO - Coreografie di Franco Miseria

30 AGOSTO

«LE DUE ANIME DEL GUARRACINO»
MOVIMENTO DANZA - Coreografie di Gabriella Stazio

Ingresso Lire 15.000 - Ridotto Lire 12.000

Informazioni: Assessorato cultura del Comune di Gaeta, tel.0771/469213
A.A.S.T. Gaeta, tel.0771/461165
Polimusic, tel. 06/37514100-3700577 - fax 06/37514100

TimeOut in edicola!

Roma

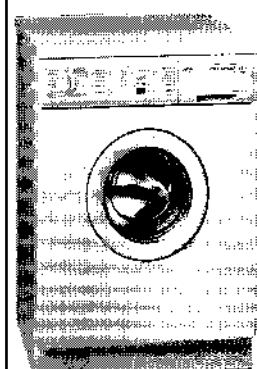
per conoscerla per viverla

finalmente anche a Roma l'autorevole rivista che consiglia cosa fare, vedere, mangiare e comprare in città.

Inserto speciale estate Romana

MAZZARELLA E AEG DICONO SI'.

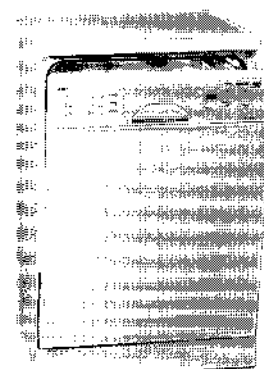
SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6965 W
Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.



Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39735834-39735773
Roma - Via Telemonte, 16/18 - Tel. 06/3973516-3700487

AEG
DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

Giunto ai pm di Napoli il memoriale dell'ex senatore
Qualcuno sul molo di Ancona attendeva il suo rientro

Giallo su Mensorio Chi lo aspettava?

In una procura semideserta due agenti della Dia hanno consegnato le 40 pagine di appunti trovate nella borsa di Carmine Mensorio dopo il suicidio: appunti sulla posizione processuale e sulle possibili linee di difesa. Concetti, in alcuni casi, espressi persino in Senato durante il dibattito sull'autorizzazione all'arresto. «Non ho mai rilasciato interviste, tantomeno ho fatto dichiarazioni», sostiene Paolo Mancuso, coordinatore della Dda.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Pochi giudici, nessun giornalista. Quando sono arrivati i due agenti della Dia in procura per consegnare il «dossier» sequestrato nella borsa di Carmine Mensorio, la struttura giudiziaria nel Centro direzionale era semideserta. I pochi adempimenti sono stati compiuti in fretta e poi le carte sono finite nel fascicolo che sarà portato davanti al gip il 12 ottobre. Non c'è nessuna fretta di leggerli visto che si tratta di appunti presi dal senatore e relativi alla sua posizione processuale. «Nulla di eccezionale, stando ad una prima lettura veloce», sostengono in procura, «solo appunti, linee di difesa, cartelle vergate a mano nelle quali si sostiene la legittimità degli atti e delle iniziative che gli venivano contestate come reati».

Le due lettere

Insomma nulla di «esplosivo», né contro i vecchi «amici», né contro i giudici, solo note, ragionamenti sugli istituti di vigilanza, sul secondo ordine di cattura del luglio scorso, sul dibattito in Senato. Bocche cucite, quelle dei giudici partenopei, per le polemiche sollevate, a volte, anche in maniera proditoria. Bocche cucite perché ogni parola può essere travisata, letta male, male interpretata. «Non intendo rilasciare dichiarazioni», tuona dalle ferie Paolo Mancuso

via telefonino, poi aggiunge di non aver mai rilasciato dichiarazioni e tantomeno interviste nei giorni scorsi sul «caso Mensorio», quindi chi ha polemizzato con dichiarazioni attribuite a lui ha polemizzato con cose mai dette.

A Saviano il giorno dopo. La gente è arrabbiata ancora e sempre coi giornali. Giudici e giornalisti sono la causa di tutti i mali, compreso il suicidio dell'ex senatore del Ccd. Ma è la gente che parla a dimostrarsi inviperita, ce ne sono tanti che tacciono e non fanno né notizia, né opinione. Anche a palazzo di giustizia ce l'hanno con i «media»: «Mensorio non ha fatto un solo secondo di carcere! Allora perché si spara a zero contro la carcerazione preventiva?», sostiene un cancelliere sommerso di carte.

Le due lettere scritte da Mensorio a due «vecchi amici». Una caccia al tesoro. A chi sono dirette? Perché le ha scritte? Sono le domande che si rincorrono. «Saranno pubbliche tra qualche settimana», ci dice un vecchio avvocato, «perché vi agitate tanto!». E i magistrati presenti in procura: «Nulla di interessante, sono cose personali».

Volava presentarsi al processo, difendersi con tutte le forze, ribadendo i suoi vecchi difensori. La scadenza del 12 ottobre era mol-

to vicina e poteva essere la fine di tutti i suoi guai, aggiungono, gettando ancora ombre su quello che la procura di Ancona ha archiviato nel giro di 12 ore come un «suicidio». Nessuno contesta la versione dei magistrati marchigiani, almeno ufficialmente, ma a Napoli, sostengono alcuni investigatori, la cosa non sarebbe stata chiusa così in fretta. In una città «millelletiti» si è più «sgamati», più attenti ai particolari. «Ce n'è uno che ci insospettisce - osservano in questura -». Da quello che abbiamo letto, tutti i testimoni avrebbero sostenuto che Mensorio si teneva con le mani alla balaustra del ponte più alto. Ma se aveva deciso di uccidersi non sarebbe stato più facile saltare? Forse si è troppo abituati al «giallo» in una regione che di misteri ne ha vissuti e ne vive ancora. «Se i giudici hanno stabilito che si tratta di suicidio - aggiungono - allora deve essere così».

Qualcuno attendeva Mensorio

In quel porto, sul quel traghetto c'era tanta gente, ma sembra che ci fosse anche qualcuno ad attendere Mensorio sulla banchina. Una persona che quando la nave ha attraccato ed ha saputo cos'era successo si è allontanata in fretta. La fantasia dei partenopei è proverbiale e questa potrebbe anche essere una invenzione. Così non si saprà mai chi (e principalmente se c'era davvero) attendeva il senatore suicida. Un parente, un giudice, la Dia?

Ancora il «memoriale», ancora smentite e minimizzazioni. Mensorio era convinto di essere innocente, sosteneva che i suoi complotti, dall'aiuto dato agli istituti di vigilanza alla riunione (fotografata dagli agenti della Dia) con persone con precedenti penali, non costituissero un fatto illegale. Su questo, non su altro, avrebbe



Carmine Mensorio

preso appunti, ragionato per quattro mesi.

Nessuno dubita che Mensorio si sentisse davvero innocente, perché, come sostiene il suo «avversario» Aldo Masullo, gli appariva buono anche ciò che forse era illegale. Nessuno dubita che le migliaia di persone che hanno seguito il feretro lo ritenessero «buono»,

perché anche loro non hanno ancora superato il concetto del «piacere», della «raccomandazione». La vita e la morte di Carmine Mensorio, il rapporto con la gente della «sua Saviano», sono più complicate di quello che appaiono e non potranno mai essere descritte, per quanti sforzi si possa fare, in un normale articolo di cronaca.

Le nuove norme varate nel '95

Custodia cautelare La legge è stata cambiata dopo tre anni di polemiche

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Tante polemiche. E quasi nessuno ha ricordato che la legge sulla custodia cautelare è già cambiata. Lo scorso anno. Così, da un anno, è più difficile disporre l'arresto di una persona prima che sia stata giudicata colpevole. A regolare le misure cautelari e, tra questa, la custodia in carcere, è il codice di procedura penale, libro quarto.

In sostanza, per quel che riguarda la custodia cautelare in carcere, il codice prevede (art. 273) che questa possa essere disposta solo in presenza di «gravi indizi di colpevolezza» e se vi è pericolo di inquinamento delle prove, di fuga, o che l'imputato commetta gravi delitti o reitieri lo stesso reato per il quale è indagato (se questo prevede una pena superiore ai quattro anni). La riforma dell'anno scorso ha precisato che nella richiesta al giudice il pubblico ministero debba espressamente indicare quali sono le circostanze su cui si basa il suo sospetto che l'imputato possa fuggire, inquinare le prove o tornare a commettere un delitto ed ha espressamente escluso che tra queste circostanze possa essere inclusa la mancata confessione. Inoltre, le norme prevedono (art. 275) che la custodia in carcere possa essere disposta «solo quando ogni altra misura cautelare (ritiro del passaporto, arresti domiciliari ecc., ndr.) risulti inadeguata», e le modifiche apportate l'anno scorso precisano che questa non possa comunque essere disposta se il giudice ritiene che, al momento della sentenza, all'imputato potrà essere concessa la libertà condizionale.

**Pierluigi Vigna:
«Critiche
e polemiche
strumentali»**

Il codice (art. 275) esclude poi, salvo «esigenze eccezionali», la possibilità di custodia cautelare in carcere per donne incinte o in allattamento, ultrasessantenni, malati gravi, tossicodipendenti in cura. Infine, con la riforma dell'anno scorso, si impone al pubblico ministero di includere nella richiesta di custodia cautelare in carcere al gip «tutti gli elementi a favore dell'imputato». I termini della custodia cautelare, che non sono stati modificati dalla riforma, sono, fino alla sentenza di primo grado, di sei mesi per reati che prevedono una pena non superiore a sei anni, un anno per i delitti che prevedono una pena fino a vent'anni, un anno e sei mesi per quelli che prevedono l'ergastolo o una pena superiore a vent'anni.

Complessivamente, poi, la carcerazione preventiva non può superare i due anni per i reati che prevedono una pena massima di sei anni, quattro anni se la pena massima prevista è di vent'anni, sei anni se la pena massima prevista è l'ergastolo o comunque superiore a vent'anni.

«Sicuramente, come altri hanno già rilevato, queste critiche sorte in relazione al doloroso suicidio di Mensorio sono strumentali». Pierluigi Vigna, capo della procura di Firenze, non vuole parlare del caso Mensorio: preferisce affrontare il tema più generale della custodia cautelare, che in questi giorni è stato al centro di forti polemiche. «I problemi della custodia cautelare non si risolvono facendo leva sui casi degli indagati eccellenti, introducendo così arbitrarie distinzioni fra cittadini di serie A e cittadini di serie B. Io penso che la situazione sia particolarmente difficile a causa delle strutture nelle quali sono «ospitati» coloro che, pur assistiti da una presunzione di non colpevolezza, devono tuttavia vedere limitata la loro libertà di movimento. Bisognerebbe creare delle strutture che garantissero normali condizioni di vita a coloro che sono ristretti perché raggiunti da un provvedimento di custodia cautelare».

IL COMMENTO

Tutti uguali davanti alla legge

NON HO CONOSCIUTO Carmine Mensorio, anche se siamo stati seduti sugli stessi banchi parlamentari per una breve legislatura. Può capitare anche al Senato, ambiente più ristretto della Camera, raccolto nelle diverse strutture, ove si intrecciano rapporti di stima, talvolta anche di amicizia, che servono a far progredire il lavoro parlamentare, non necessariamente in chiave consociativa. Certo, come presidente della commissione Esteri, sapevo che la sua posizione giudiziaria costituiva un ostacolo al corretto funzionamento della commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo. La sua designazione a presiederla mi era sembrata una scelta irresponsabile che, da parte nostra, anche da parte mia, avevamo fatto male ad accettare in silenzio: la prova di una residua mentalità spartitoria delle istituzioni che hanno bisogno, innanzitutto, di prestigio morale e di competenze, valutate nel superiore interesse del paese, oltre che di determinazione politica. La natura delle responsabilità che egli era stato chiamato ad esercitare e che conservò, malgrado le sue successive imputazioni, non può essere confusa con il pieno mandato parlamentare che ogni eletto ha il diritto-dovere di onorare, finché non intervengano impedimenti di legge.

Questo pensavo e continuo a pensare, anche dopo la sua morte che suscita pietà, come ogni tragedia umana, soprattutto se colpisce una persona il cui destino ha anche solo sfiorato il proprio. Penso con simpatia e solidarietà al lutto di tutti coloro, familiari e amici, anche colleghi di partito, che il suo destino hanno condiviso più da vicino e che oggi si sentono mutilati dalla sua morte violenta.

Tuttavia, anche in questo mo-

GIAN GIACOMO MIGONE

mento, in cui è giusto prevalga da parte di tutti, credenti e non credenti, la riflessione sulla nostra comune fragilità umana, non posso dimenticare che Carmine Mensorio era anche un uomo pubblico.

Non per sostituire un giudizio che la magistratura non aveva avuto tempo di emettere - è sempre più urgente una magistratura che sia messa in grado di far seguire con prontezza giudizi e sentenze ad atti preliminari, ma gravemente incisivi sulla dignità di una persona, come l'avviso di garanzia e l'arresto - ma per esprimere disagio perché purtroppo la sua morte è stata sfruttata, com'è avvenuto per altri suicidi di persone incriminate per reati attinenti alla corruzione politica.

Tutti possiamo presumere che chi casca dall'alto è destinato a farsi più male. Anch'io sono rimasto colpito e indignato dalle catene medioevali che legavano i polsi del segretario dell'on. Forlani, quando fu portato al cospetto del tribunale che lo doveva giudicare. Eppure, non mi sono dimenticato della mia stessa indignazione quando, ancora giovane, per la prima volta vidi una persona ammanettata, probabilmente colpevole di un reato minore, in un'aula di tribunale, ove mi ero recato solo per incosciente e giovanile curiosità (me ne vergogno ancora adesso, malgrado siano passati quasi quarant'anni). Né mi dimenticherò mai le parole con cui il padre di Ignazio Silone redarguì suo figlio che aveva manifestato la stessa curiosità di fronte al passaggio di un uomo ammanettato sotto scorta. «Prima di tutto non sai cosa abbia fatto, se è innocente o colpevole», disse (cito a memoria). «E poi è un essere umano che soffre e ciò basta per meritare il tuo rispetto». Così come oggi

tutti i corruttori possono ritenersi concussi. Mai come oggi dovrebbe risultare ugualmente chiaro come non vi possa essere correzione dei conti dello Stato senza una precisa volontà di risanamento duraturo della vita pubblica da cui quei conti in futuro continueranno a dipendere. Né al cittadino che continua a fare il proprio dovere e a cui siamo costretti a chiedere ulteriori sacrifici - per risanare un debito pubblico in gran parte dovuto a sprechi, clientelismi e malversazioni di una stagione politica ancora recente - possiamo spiegare che l'unico colpito da sentenza definitiva possa e debba continuare ad essere un poco noto assessore regionale.

Né sono ammissibili cori che gridano al giustizialismo ogniqualvolta si ipotizzano particolari controlli sui patrimoni di coloro che amministrano pubblico denaro. A cui fanno eco altre voci - si leggano alcune dichiarazioni attribuite all'on. Mastella, anche dopo il suicidio del senatore Mensorio - che lamentano una presunta persecuzione della classe politica.

Chi porta al proprio fianco la spada della responsabilità pubblica deve essere pienamente consapevole delle responsabilità, oltre che degli onori e dei privilegi, che ne derivano. La civiltà giuridica di una democrazia moderna costituisce un unicum, in tutti i sensi, che comprende tanti aspetti non separabili e tra loro equilibrati: il rispetto per la vita umana e per la dignità e la garanzia dell'imputato - garanzie che non cessano ma che solo in parte si modificano nel momento in cui egli diventa condannato ed, eventualmente, carcerato - ma anche una più piena realizzazione del principio di uguaglianza di fronte alla legge.

Questo impegno è anche un modo per rispettare la tragica morte di Carmine Mensorio.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/6996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a: Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1	_____
2	_____
3	_____
4	_____
5	_____
Nome e Cognome _____	
Indirizzo _____	

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Admiral
v. Verbanò, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17.30
20.05-22.30
Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 10.000 **Thriller** ☆☆☆

Adriano
v. Acc. mia Agiati, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00-22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del'Val, 14
Tel. 588.00.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.
CHIUSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.30
20.30-22.30
Legame mortale
L. 10.000

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30
22.00
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000 **Avventura** ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30
Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000 **Thriller** ☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30
Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 10.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.00-22.30
La settima stanza
di M. Meszaros, con M. Morgenstern, (Ita./Ungh. 1995)
Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Ma neppure la scelta del convento di clausura la salvò dal lager nazista.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.45-18.40
20.35-22.30
Il manuale del giovane avvelenatore
L. 12.000

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45-19.20
20.55-22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Lucibbe e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 10.000 **Cartone animato** ☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.40-18.45
20.30-22.30
Sfida finale
L. 10.000

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15
20.30-22.30
Magia nel lago
L. 10.000

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00
Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000 **Animazione** ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30
Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50-20.20
22.40
Dead Man
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00
20.20-22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romantica e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10-22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L. 10.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt 32
Tel. 591.09.86
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Garden
v. l'E. Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
Baby sitter
L. 10.000

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000 **Thriller** ☆☆☆

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
Maledetta occasione
L. 10.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Holiday
v. della Pineta, 15
Tel. 85.48.326
Or. 18.30
20.40-22.30
I misteri del convento
di De Oliveira, con Deneuve, Malhotrich (Port/Fran, 1985)
Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melifloso custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivista.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

King
v. Fogliano, 37
Tel. 68.20.67.32
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
Baby sitter
L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000 **Thriller** ☆☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00-19.55
22.30
Maledetta occasione
L. 10.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
Operazione elefante
L. 10.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 18.15
20.30-22.00
Persuasione
Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G.B., 1995)
La moda Jane Austen continua: la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina. Respiro dalla famiglia di lei, l'uomo aspetterà il suo momento.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
Legame mortale
L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
Riccardo III
di R. Loncrainer, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)
Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000 **Thriller** ☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
Il Postino
Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. La storia di Neruda e del suo portatore personale.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher
largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or.
VEDIARENE

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 18.30
20.00-22.30
Legame mortale
L. 10.000

Pasquino
v. Io del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00
20.20-22.30
Girl Six - Sesso in linea
di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro, Usa (1996)
Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hotline. Le sue confessioni mandano in visibilibio amici ed ex amanti.
L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00
20.20-22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000 **Thriller** ☆☆☆

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Reale
v. della Mercedes, 50
Tel. 67.94.753
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.00
22.30
Rassegna:
Nel bel mezzo di un gelido inverno
L. 8.000

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 18.30
20.30-22.30
Appuntamento col ponte
L. 12.000

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 18.15
20.30-22.30
Le affinità elettive
di F. e P. Tavian, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or. 17.30-19.10
20.50-22.30
Balto
Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 10.000 **Cartone animato** ☆☆☆

Royal
v. Chiabrera, 175
Tel. 70.47.45.49
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 67.94.753
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Universal
v. Bari, 18
Tel. 88.31.216
Or.
CHIUSURA ESTIVA

FUORI ROMA

BRACCIANO
VIRGLIO
Via S. Negretti, 44
Chiusura estiva
Superga
V.le della Marina, 44, Tel. 5672528
Nine Months
(16.30-18.30-20.30-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
SALA 1: Legame mortale
(17.30-20.00-22.30)
SALA 2: Scrimers
(17.30-20.00-22.30)
SALA 3: Lochness
(17.30-20.00-22.30)

SUPERCINEMA
Galleria - Tel. 9420193
SALA 1: The baby sitter
(17.30-20.00-22.30)
SALA 2: Otelio
(17.30-20.00-22.30)

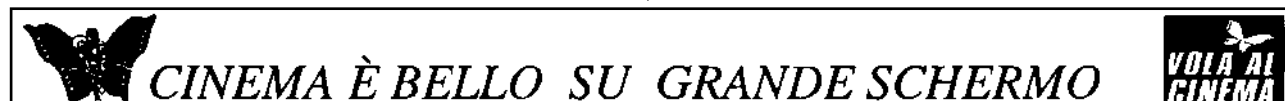
MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
Chiusura estiva
OSTIA
SISTO
Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
Scrimers
(16.30-18.30-20.30-22.30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI
Tel. 0774/335087
Chiusura estiva
TREVIGNANO
PALMA ARENA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014
The Stupids
Anteprima (21.30)

LAVINIO MARE
ENEA
Tel. 9815363
MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
Chiusura estiva
LA lettera scariatta
(20.30-22.30)

NETTUNO
ROXY
Tel. 9882396
Braveheart-Cuore impavido
(21.00-23.00)

Mediocre	★ CRITICA	PUBBLICO
Buono	★★	☆ ☆ ☆
Ottimo	★★★	☆☆ ☆



Spettacoli di Milano

Martedì 20 agosto 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori Chiusura estiva
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306

Anteo Chiusura estiva
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732

Apollo Chiuso per rinnovo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.390

Arcobaleno Chiusura estiva
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54

Ariston I misteri del convento
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 18.30 - 22.30
L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Arcelchino Chiusura estiva
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14

Astra Chiusura estiva
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29

Brebra sala 1 Fargo
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 20.10 - 22.30
L. 12.000 **Thriller** ☆☆☆

Brebra sala 2 Gli anni dei ricordi
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 20.05 - 22.30
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Cavour Chiusura estiva
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79

Mediocre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★ ★	☆☆
Ottimo	★ ★ ★	☆☆☆

Colosseo Allen Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Colosseo Chaplin La stanza di Cleo
di R. De Heer, con C. Ferguson, P. Ferguson, S. O'Leary
Or. 20.10 - 22.30
L. 12.000

Colosseo Visconti L'albero di Antonia
di M. Garris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Corallo Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è snob e di sinistra. L'altra romanaccia, violenta e caciaronia. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Corso Impatto devastante - Hollow point
di S.J. Furie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carrere
Or. 18.20 - 22.30
L. 10.000 **Azione** ☆☆☆

Eliaseo Chiusura estiva
via Torino, 64
tel. 869.27.52

Excelsior Chiusura estiva
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54

Maestoso Chiusura estiva
corso Lodi, 39
tel. 651.64.38

Manzoni Chiusura estiva
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie
di E. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 85)
Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000 **Azione** ☆☆☆

Metropol Chiusura estiva
viale Pavia, 24
tel. 799.913

Mignon Chiusura estiva
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43

Nuovo Arti Disney Chiusura estiva
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Nuovo Orchidea Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...
di S. Zilberman, con J. Balasko (Francia 94)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.
L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 2 Babysitter... un thriller
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
Or. 15.30 - 17.50
L. 12.000

Odeon 5 sala 3 Cittadino X
di C. Gerslino, con S. Rea, D. Sutherland
Or. 15.25 - 17.40
L. 12.000

Odeon 5 sala 4 Dead Man
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 5 Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 12.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Odeon 5 sala 6 Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 12.000 **Giallo** ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 Il primo cavaliere
di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond
Or. 14.40 - 17.15
L. 12.000

Odeon sala 8 Appuntamento col ponte
di E. Schaeffer, con S.J. Parker, E. Schaffer, E. MacPherson
Or. 15.30 - 17.50
L. 12.000

Odeon 5 sala 9 Dr Jekyll & Ms Hyde
di D. Price, con S. Young, T. Daly
Or. 15.20 - 17.40
L. 12.000

Odeon 5 sala 10 Get shorty
di M. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Orfeo Chiusura estiva
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39

Pasquirolo Braveheart-Cuore impavido
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 19.00 - 22.00
L. 10.000 **Avventuroso** ☆☆☆

Plinius Ristrutturazione multisala
viale Abruzzi, 26
tel. 295.311.03

President Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escorre la vita.
L. 12.000 **Sentimentale** ☆☆☆

San Carlo Chiusura estiva
corso Magenta
tel. 481.34.42

Splendor Chiusura estiva
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24

Tiffany Chiusura estiva
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43

Vip Chiusura estiva
via Torino, 21
tel. 864.638.47

ARIANTEO

Ivo il tardivo di Alessandro Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Francesca Neri. Alle 21.45

C'è un matto da slegare in giro per Castelnuovo Sabbioni. Un matto che dipinge sulle facciate delle case arabesche, cruciverba e rebus. Ma è anche un sognatore gentile, Ivone detto Ivo. Forse una specie di poeta. Maglione, baccello e pantaloni alla zuava vive in un mondo tutto suo, fatto di solitudine e silenzio. Fino a quando, un fatidico giorno, l'amore entra anche sua vita. Ci entra dalla porta sbagliata, chiaramente: quella della cella dove viene rinchiuso perché è stato preso per un maniaco sessuale. Ad equivoco chiarito, però, il ragazzino con la testa tra le nuvole potrà cercare finalmente di realizzare il suo sogno. Per quanto è bravo il Benvenuti regista, tanto sembra «impacciato» il Benvenuti interprete nel dare corpo a questa sorta di Forrest Gump dell'Appennino. Nel panorama di un certo cinema italiano, comunque, il suo resta una boccata di aria buona.



Alessandro Benvenuti regista e protagonista di «Ivo il tardivo»

ARENE ESTIVE

PIAZZA DEL CANNONE
«Il ballo del cannone»: serate per ballare liscio, moderno, disco
Ore 21.00
Orchestra Patrizia e i Canarini
Ingresso libero

MONTETORDO-PARCO SEMPIONE
«Nomi e nipoti»: iniziative per ogni età
Ore 14.30-19.00 **Anta e superanta**
Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita

ARCORE
Parco di Villa Borromeo
Riposo

CESANO MADERNO
Arena Estiva Parco Borromeo
Riposo

CINISELLO BALSAMO
Arena Villa Ghirlanda
via Fropa 10, tel. 6173005
007 Jack Frusciante è uscito dal gruppo
di E. Negrini
con C. Accorsi, V. Placido

CODOGNO
Arena Estiva

MONZA
Arena Estiva Villa Reale
tel. 039/833848
Get shorty
di B. Sonnenfeld
con J. Travolta, G. Hackman, D. De Vito

PADERNO DUGNANO
Arena Estiva
via Toti
Viaggi di nozze
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SEREGNO
Arena Estiva
via Umberto I, tel. 0362/231385

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72033744
Riposo

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo

ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51, tel. 89531301
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo

COMUNA BAIRESSA-AGORÀ CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo

CRT/SALONE
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo

GNOMO/CRT
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

Schegge di paura
di G. Hoblit
con R. Gere, L. Linney

CONCOREZZO
Chiusura estiva

DESIO
Arena di Villa Tittoni
via Lampugnani 62
Terra e libertà
di Ken Loach
con I. Hart, R. Pastor, I. Bollain

LAINATE
Villa Litta Arena Estiva
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Bravehart - Cuore impavido
di M. Gibson
con M. Gibson, S. Marceau

MONZA
Arena Estiva Villa Reale
tel. 039/833848
Get shorty
di B. Sonnenfeld
con J. Travolta, G. Hackman, D. De Vito

PADERNO DUGNANO
Arena Estiva
via Toti
Viaggi di nozze
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SEREGNO
Arena Estiva
via Umberto I, tel. 0362/231385

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6
Blue in the face
di W. Wang
con P. Auster, Madonna, H. Keitel

APOLLO
Chiusura estiva

CORALLO
Chiusura estiva

SETTIMO MILANESE
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, R. Pitt

SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
Die hard - duri a morire
di J. McTiernan
con J. Irons, B. Willis, S.L. Jackson

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6
Blue in the face
di W. Wang
con P. Auster, Madonna, H. Keitel

APOLLO
Chiusura estiva

CORALLO
Chiusura estiva

SETTIMO MILANESE
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, R. Pitt

SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
Die hard - duri a morire
di J. McTiernan
con J. Irons, B. Willis, S.L. Jackson

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6
Blue in the face
di W. Wang
con P. Auster, Madonna, H. Keitel

APOLLO
Chiusura estiva

CORALLO
Chiusura estiva

SETTIMO MILANESE
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, R. Pitt

SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
Die hard - duri a morire
di J. McTiernan
con J. Irons, B. Willis, S.L. Jackson

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6
Blue in the face
di W. Wang
con P. Auster, Madonna, H. Keitel

APOLLO
Chiusura estiva

CORALLO
Chiusura estiva

SETTIMO MILANESE
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, R. Pitt

SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
Die hard - duri a morire
di J. McTiernan
con J. Irons, B. Willis, S.L. Jackson

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6
Blue in the face
di W. Wang
con P. Auster, Madonna, H. Keitel

APOLLO
Chiusura estiva

CORALLO
Chiusura estiva

SETTIMO MILANESE
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, R. Pitt

SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
Die hard - duri a morire
di J. McTiernan
con J. Irons, B. Willis, S.L. Jackson

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6
Blue in the face
di W. Wang
con P. Auster, Madonna, H. Keitel

APOLLO
Chiusura estiva

CORALLO
Chiusura estiva

SETTIMO MILANESE
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, R. Pitt

SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
Die hard - duri a morire
di J. McTiernan
con J. Irons, B. Willis, S.L. Jackson

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6
Blue in the face
di W. Wang
con P. Auster, Madonna, H. Keitel

APOLLO
Chiusura estiva

CORALLO
Chiusura estiva

SETTIMO MILANESE
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, R. Pitt

SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
Die hard - duri a morire
di J. McTiernan
con J. Irons, B. Willis, S.L. Jackson

VIAGGI DI NOZZE
di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini, C. Mascoli

D'ESSAI

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 20-22.30
Riccardo III
di R. Loncraine
con I. McKellen

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 20-22.30
Dead man walking - condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 4852716
Chiusura estiva

MEXICO
via Savona 57, tel. 4851802
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000
ore 21
Underground
di E. Kusturica
con M. Manolovic, L. Ristovski

SAINI
(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo. Piscina di 50x22 metri, vasca per i bambini e ampio solarium in erba. Vasca per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta mar-dom ore 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.

AQUATICA
(via Arighi 61, Milano. È raggiungibile da MM Primalogio con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Telefono 4820134)
Parco giochi dotato di 2 piscine, una laguna, un'enorme vasca idromassaggio, due torreni e una piramide con 11 scivoli, all'interno anche bar, ristorante e negozi. Affollatissimo soprattutto sabato e domenica. Aperto tutti i giorni ore 10-19. Ingresso 25mila, ridotto 20mila. Sconto di 5mila lire se in possesso di biglietto Atm o ferroviario.

ACQUA SPLASH FRANCIACORTA
(via C.A. Dalla Chiesa 3, Cortefranca, Brescia. Telefono 030/982441)
Parco giochi con due grandi piscine, 8 scivoli, un torrente e la laguna. Dotato di bar e self-service. Aperto tutti i giorni ore 9.30-19. Biglietto 21mila (25mila domenica).

LE CUPOLE
(via Brescia 93, Manerbio, Brescia, tel. 030/9380307)
Giochi acquatici con numerose piscine per adulti e bambini scivoli, laguna, onde, idromassaggio. Discoteca estiva, campo per calcio saponato, bar. Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto 13mila.